

Scalfaro ammalato sospende gli incontri e evita la rissa col Cavaliere

## L'ira del Quirinale per l'accusa di golpe

Berlusconi ai suoi: scaldiamo i muscoli

### L'illiberale di Arcore

**CORRADO AUGIAS**

**P**ROVIAMO a smontare parola per parola una delle frasi pronunciate da Silvio Berlusconi martedì sera su Raidue. Per esempio «Sarebbe ancora una democrazia quella in cui potesse avvenire che una minoranza illiberale prenda il potere contro una maggioranza moderata e liberale?».

Laschiando da parte l'incerta consecutio dei tempi verbali la sostanza di queste parole si rivela o falsa o minacciosa.

«Minoranza illiberale». La minoranza sta alla Camera o al Senato nel corso del primo giro di consultazioni presidenziali si è rivelata una maggioranza Maggioranza parlamentare l'unica che conti a norma del primo articolo di una Costituzione che resta in vigore fino a quando - come ha ricordato Scalfaro

ROMA Scalfaro ammalato ha dovuto sospendere le consultazioni per la soluzione della crisi di governo. Il capo dello stato ha evitato ieri di rispondere alle gravissime accuse che Berlusconi aveva lanciato la sera prima in tv: accuse di colpo di stato a chi cerca di dare un governo al paese - accuse al Parlamento considerato delegittimato solo perché non dà la fiducia al Cavaliere. Ma al Quirinale l'imitazione e naturalmente forte, quelle frasi vengono giudicate irresponsabili. La presidenza non entra però nel clima da rissa innescato dalla destra e punta a riprendere subito le consultazioni per un gover-

no presieduto da una personalità super partes. I nomi sono sempre gli stessi: Monti Prodi Scognamiglio. E anche se avanzano smentite Cossiga. Il segretario del Pds D'Alema afferma che non «ha né nomi da proporre né voti». Progressisti popolari e Lega attaccano Berlusconi per il comizio in tv. Ma il Cavaliere si comporta come se fosse già iniziata la campagna elettorale. Scaldati i muscoli e arringa i suoi parlamentari riuniti in assemblea: sono tomati i tempi migliori andremo al voto e vinceremo.

**I SERVIZI**  
ALLE PAGINE 346-7

**Mino Martinazzoli**  
«Ribaltone? Si sono ribaltati da soli»

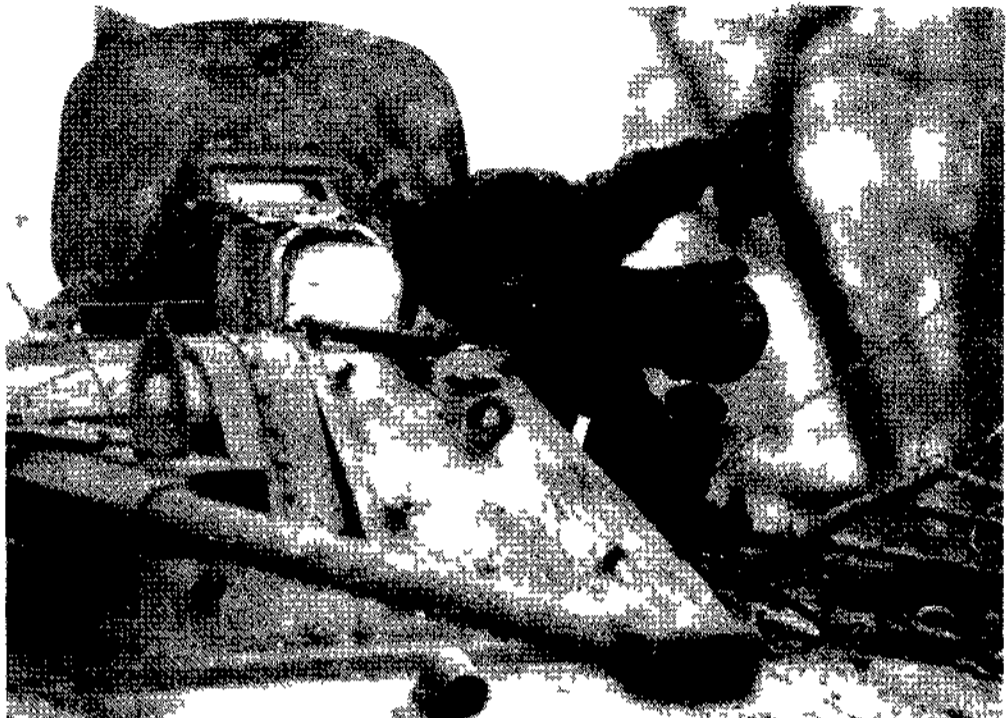


**SILVIO TREVISANI**  
A PAGINA 2

**«Occhio a Pinocchio»**  
Tutte le bugie di Silvio in diretta tv



**ANTONIO POLLIO SALIMBENI**  
A PAGINA 3



## Eltsin sotto accusa sospende i raid su Groznij

Eltsin ordina la fine dei bombardamenti su Groznij. Per la seconda volta il capo del Cremlino annuncia che Mosca non vuole far crescere il numero dei morti fra i civili e che smette di lanciare missili e bombe sulla loro testa. Ieri a Mosca è stato il giorno delle «colombe» ma i «falchi» sono sempre in agguato. Come Egorov che ha rinunciato per oggi la conquista della capitale cecena inbelle dopo le di sastrose perdite dei giorni scorsi (nella foto Yannis Behrakis/Ansa il corpo carbonizzato di un soldato russo rimasto imprigionato nel suo carro armato). Prima del colpo di scena il presidente russo aveva ascoltato le relazioni di Cemomyr din dei ministri dei capi di Duma e Senato. A convincere uno Eltsin sotto accusa «a evitare l'aumento delle vittime fra la popolazione ci-

### Tra onta e paura

**EVGENIJI EVTUSHENKO**

*Ebbene aquila a due teste fin dove mai ci siamo spinti ora? Qual è la causa che ingloriosamente si perora in mezzo al nevichic su quelle ceste?*

*Là in Cecenia ove con vergogna le due teste aquiline in su le rocce non osarono più guardarsi negli occhi intimorite messe alla gogna*

*Nelle rovine sei ormai spennata dal Grandine dei missili d'annata Rinata appena ti tocca la sorte dura di scegliere tra onta e paura*

3 gennaio 1995

vile» erano stati i «messaggi dei cittadini» le posizioni delle diverse forze politiche dei gruppi parlamentari e del mass media» ostili al confronto armato e la necessità «dell'inizio dei lavori di ricostruzione e della normalizzazione della vita a Groznij». Immediata la reazione degli Usa che hanno considerato «positiva» la decisione per il presidente di non aver mai sempre più difficile stare dalla parte di Mosca con il numero crescente di morti fra i civili. 2000 finora. E al dramma della Cecenia è dedicata la poesia scritta da Evgenij Evtushenko per l'Unità che pubblichiamo accanto (l'aquila a due teste di cui si parla è il simbolo della Russia).

**MADDALENA TILANTI**  
A PAGINA 15

Orrore in Texas. L'ultima frase del condannato: «Abbatte i patiboli»

## Jesse, innocente, giustiziato. La sentenza scuote il mondo

### Il dovere di stupirsi

**SANDRO VERONESI**

**F**A MOLTO COLPO nelle discussioni pro o contro la pena di morte il ricorso alla latitica domani da «E se il condannato fosse innocente?». Nessuno infatti è mai così sanguinario e giustizialista da dare la risposta con cui si chiude questo articolo: «spunta sempre quella secondo la quale la pena di morte ci mancherebbe altro deve essere in

NEW YORK «Ciò a cui stanno per sottopormi non è una esecuzione è un omicidio premeditato. Io spero che almeno la mia morte possa essere utile. Serva a sollevare un movimento di opinione che seppellisca la pena capitale». Sono state queste le parole che Jesse Dewayne Jacobs, il primo condannato a morte del '95 in Usa, ha voluto lasciare al mondo. Ieri mattina all'alba nel carcere Huntsville in Texas è stata eseguita la sentenza nonostante Jacobs fosse innocente. Gli avvocati avevano dimostrato che non era stato lui a uccidere. Ma la legge non si è fermata. Un po' forse per la poca abilità dei suoi legali un po' per la tenacia dei giudici che hanno ritenuto formalmente irrilevante il fatto che fosse stata accertata una verità diversa da quella processuale.

**PIERO SANSONETTI**  
A PAGINA 17

Bambino travolto dal crollo di un tetto. Appello a non mettersi in viaggio

## Il Sud nella morsa di neve e gelo. Muore uno scout, treni bloccati

**EMANUELA RISARI**

**«C'è la cnsi non trattiamo»**  
**Il Cavaliere blocca i contratti pubblici**

**EMANUELA RISARI**  
A PAGINA 19

**ALESSANDRO GALIANI**

**Allarme via fax a Trieste**  
**Italiano sequestrato dai musulmani a Bihać**

**ALESSANDRO GALIANI**  
A PAGINA 14

ROMA Doveva essere una gita fra ragazzi si è trasformata in un orribile avventura a Monteferrante (Chieti) il tetto di una palazzina è crollato sotto il peso della neve travolgendo sedici giovanissimi scout che li erano ospitati. Un bambino di 11 anni Stefano Costa è morto. Un soccorritore ha raccontato «Era coperto dalle macerie ma lo sentivamo parlare. Poi all'improvviso ha smesso». Altri sette ragazzi sono ricoverati negli ospedali della provincia. Le loro condizioni non sono preoccupanti. Il gruppo era partito da Novoli (Lecce) ed era giunto a Monteferrante lunedì per una gita. Nel Centro-sud la neve continua a cadere. In

Campania due treni che erano rimasti bloccati, sono stati raggiunti dopo ore dai vigili del fuoco. Molti gli automobilisti in difficoltà. Diversi comuni anche in Puglia, sono isolati. E poiché si prevede ancora un peggioramento la protezione civile ha invitato la gente a non mettersi in viaggio (l'appello riguarda le province di Chieti Campobasso Avellino Benevento e Foggia) precisando che «oltre al possibile determinarsi di situazioni di pericolo si possono intralciare le operazioni di soccorso e il ritorno alla normalità».

**CLAUDIA ARLETTI**  
A PAGINA 8

## Indagato il Signor No notaio di Mike Truccava i telequiz?

GENOVA Dopo i sospetti sui giochi in tv ecco quelli di frode fiscale. Il tribunale di Genova raccogliendo la denuncia di una ex campionessa di TeleMike Patrizia Cai indaga sul notaio di quei quiz a premi il milanese Lodovico Percogni noto al pubblico tv come il Signor No sentito ieri dal pm Vito Monetti a Palazzo di giustizia. L'accusa sostiene che al di là dei trucchi nei quiz (che sarebbero l'inevitabile sul piano penale) tra vincitore e notaio che avallava le risposte ci sarebbe stato una serie di passaggi di denaro in nero (spartizione della vincita?) che come minimo sbocchi avrebbero nel reato di evasione fiscale. Patrizia Cai già finita in carcere per un colpo di pistola al marito un anno fa sostiene infatti che oltre da lei viene sino tornati «in nero» a TeleMike.

**ROSSELLA MICHINZI**  
A PAGINA 11



### CHE TEMPO FA

#### Confessioni di un babbuino

**C**HE IL MILIARDARIO indens piaccia a milioni di italiani è fuori di dubbio. Che sia un esaltato è altrettanto indubbio. Specie alla luce della sua apparizione dell'altra sera iniziata negli studi Rai e conclusa a Palazzo Venezia in virtù delle faticose parole «Ho sempre avuto ragione». Ad ogni sortita del genere ci diciamo «Ecco è fatta» si è fregato con le sue mani chissà il coro di pernacchie. Ma il giorno dopo scopriamo che una buona metà di italiane e italiani hanno molto gradito l'ennesima esibizione di genitali del nuovo uomo della Provvidenza per il quale questo Paese Clarissa trepida. Forse perché sto leggendolo Konrad Lorenz in questi giorni penso più etologicamente che politicamente. E, sentendomi un babbuino appena rammodernato capisco che l'istinto di sottostimolazione del branco nei confronti del maschio più urlante e dal sedere più varopinto è ancora irresistibile. Quanto a quei babbuini che si considerano già pronti per un salto evolutivo non si facciano troppe illusioni. Molte lune dovranno passare prima che i nostri sederi siano tutti uguali. Si volti a marzo a giugno o tra vent'anni.

**[MICHELE SERRA]**

**In REGALO con AVVENIMENTI**  
in edicola  
**1995/IL CALENDARIO GIAPPONESE**  
Con la carta del mondo visto dall'altra parte

# Mino Martinazzoli

sindaco di Brescia

## «La maggioranza si è ribaltata da sola»

MILANO. Signor sindaco ha ascoltato il discorso di Berlusconi di martedì sera, come lo giudica, come vede la situazione attuale?

Mi pare si stia radicalizzando un contrasto in termini non componibili per cui prendendo atto di questa difficoltà occorre che ciascuno difenda le proprie posizioni con chiarezza. Da un lato abbiamo una ex maggioranza che sostiene, penso appunto all'uscita del presidente del consiglio, con toni eccessivamente accessi e teorici francamente incomprensibili, essere quasi un dovere costituzionale il ricorso immediato alle urne. Il tutto condito da una sintassi politica molto singolare visto che si passa da visioni apocalittiche ad una sorta di «Mercante in fiera». Berlusconi infatti ancora l'altro ieri sera ci spiegava che se la Lega torna a miti consigli si può andare avanti con la maggioranza di prima. Mi pare un modo particolarmente sbrigativo di affrontare i problemi sul tavolo. Però se questa è la posizione del presidente del consiglio dimissionario è bene che gli si risponda chiaramente, senza minuetti: e che si vada in parlamento a vedere se c'è un'altra maggioranza, punto e a capo. Non si può essere intimiditi dalla minaccia delle elezioni. Quando si voterà gli italiani si comporteranno come vorranno e il loro verdetto sarà verità per tutti. Ma non credo che il parlamento debba agire a seconda dei calcoli che fa sugli esiti elettorali. No, se il parlamento crede in alcune cose, le faccia. Anche perché io mi domando se, e lo dico con molta circospezione perché spetta al presidente della repubblica, questi cantori del consenso generale non convenga rimandarsi alle Camere e verificare il grado del loro consenso. Si torni in aula e si veda se hanno la maggioranza. Se inoltre esiste una maggioranza che ritiene oggetto di buon senso il non precipitare sulle elezioni, e lo condivida questa posizione, ebbene provi a mettersi assieme, senza stare a lambiccarsi in formule che rassicurino sul fatto che non è una maggioranza politica eccetera, eccetera. Occorre nettezza e chiarezza in questa fase in cui ci si muove sul filo del rasoio, sull'orlo del baratro.

Quando lei esige nettezza e chiarezza cosa intende?

A chi, non per giudizio politico assolutamente rispettabile, chiede di voler andare alle elezioni in quanto trattasi di un obbligo derivante da una nuova e fantomatica Costituzione, occorre rispondere costruendo una iniziativa politica che dica di no. Senza bisogno di dover rassicurare chicchessia, di ipersondare la presidenza di questo o di quell'altro. Insomma, di fronte ad una posizione pregiudiziale così aggressiva si risponda concon fermezza.

Quando lei auspica un'iniziativa politica adeguata da parte di Ppi, Lega e Pds, chiara e senza troppi tarantolamenti?

Sì, da parte di quelli che giudicano sia dannoso precipitare verso le elezioni. Anche per lei è dannoso andare subito al voto?

Io sono soprattutto scandalizzato dalle motivazioni di chi ci indica addirittura una data per lo svolgimento delle elezioni. Mi fermo qui. Sulla circostanza poi che andremmo con una legge elettorale che tutti vorrebbero poter correggere e sulla necessità riconosciuta da tutti di un diario che occorrerebbe proporsi per fare cose non nocive e non inutili, io non sto neanche a discutere. Credo sia giusto dire così: sarebbe dannoso. Ma soprattutto vale la pena di contestare la pretesa che si deve agire sulla base di una nuova Costituzione che sarebbe determinata da un fatto elettorale molto ambiguo nella sua sostanza. Le affermazioni per cui ha vinto una maggioranza politica, per cui c'è un leader indicato dal popolo non stanno né in cielo né in terra. Perché contrastano con un minimo di interpretazione onesta della realtà elettorale dell'anno scorso.

Mino Martinazzoli è sindaco di Brescia da un mese, parliamo con lui al termine di una riunione di giunta: «Andare subito alle elezioni è dannoso ma occorre più coraggio da parte di chi si oppone a Berlusconi». «Se esiste una maggioranza alternativa che si metta insieme senza timidezze». «Siamo in presenza di una alterazione della grammatica democratica». «Un governo del presidente sarebbe una buona soluzione».



Walter Grazzani/De Bellis

**Come giudica il comportamento della Lega e di Bossi?**

Consto che sono in grande difficoltà e questo non mi meraviglia e non mi sorprende. Si stanno giocando il loro futuro e non so se sia motivabile una scommessa positiva sul futuro della Lega. Temo, per loro, che si tratti di un epilogo. Perché vedo una spaccatura che in alcuni casi è incomponibile. Penso sia necessa-

rio che la Lega vada ad una grande revisione culturale dei suoi fondamenti per non rischiare la stagione dell'estinzione cosa che non mi auguro e non auspico.

**Al partito popolare cosa vorrebbe dire?** Il Ppi giustamente va con cautela, ma deve sapere che viene un momento delle scelte e allora bisognerebbe discutere (e mi pare che si discuta molto poco nel Ppi) decidere, scegliere. Questo è il compito che ha davanti un partito

che deve assumersi i suoi rischi e che deve definire una sua linea, linea che mi sembra più o meno visibile a giorni alterni. Anche se nell'ultima fase, credo anche per necessità indotta dagli atteggiamenti così arroganti dell'altra parte, il partito popolare vada consolidandosi una linea antagonista alla fu maggioranza.

**Al Pds quale consiglio vorrebbe dare?**

Non conosco il calendario delle cose avvenute questo mese. La mia idea era che non bisognava offrire alibi a nessuno per inventare la parola ribaltone, che magari cambiata di sesso è una parola che conviene di più a Berlusconi: Berlusconi in quanto grande enorme ribalta. Nessuno gli ha mai ribaltato un bel niente perché si sono ribaltati da sé. Però valeva la pena fosse più chiaro questo aspetto della caduta per entropia della maggioranza e non consentire in qualche modo l'illusione di congiure o complicità. Per essere più schietto la mia opinione è che conveniva, per chi si opponeva al governo, considerare il campo delle prossime amministrative e regionali il suo campo di battaglia.

**Miglior aspettare?**

Sì, però se la maggioranza è cascata da sola questo può essere la risposta delle opposizioni.

**Quando ci incontrammo prima della sua elezione a sindaco lei mi descrisse Berlusconi come una specie di anomalia politica e democratica per questo suo modo di concepire il potere come una questione di vita o di morte...**

Io constato oggettivamente una tendenziale alterazione non dico delle regole costituzionali ma della grammatica democratica. Questa forzatura, questa indocilità anche alle esortazioni, tra l'altro così cordiali del presidente della Repubblica, questa idea del combattimento a tutti i costi, mi sembrano delle elitanze che denotano una condizione critica del nostro stile democratico che va attribuita soprattutto alla "Weltanschauung" berlusconiana. E mi dispiace che Fini non abbia percepito che in questo passaggio poteva attingere una legittimazione piena e diretta senza la malleveria di Berlusconi. Secondo me una strategia di lungo respiro avrebbe dovuto consigliare a Fini di non apparire come il pungolo di Berlusconi sulla linea dello scontro frontale.

**Per questo scontro frontale viene annunciato.**

Allora di fronte a un simile "niet", chi ritiene che le ragioni di questo diniego siano effimere, ingiuste e rischiose, veda di attrezzarsi per contrastarle, per resistere. Poi gli italiani giudicheranno come vorranno. Certo è che se si accetta la premessa berlusconiana, allora si che gli italiani saranno indotti ad essere suggestionati dalla forza di questa premessa.

**Per cui lei ripete che occorre una scelta precisa da parte di chi si oppone...**

Posta così brutalmente la questione io dico che vorrei non ci fossero timidezze nell'assumere questa provocazione.

**E per un eventuale governo di tregua lei è per un governo del presidente?**

Certo. Occorre una fase alla quale venga affidato un compito che esige una proposta che appaia all'opinione pubblica non partigiana. Quindi mettere in campo tutta la forza che si ha per far vedere che esiste una linea capace di superare questa visione dello scontro. Quasi per la difesa di una cultura democratica, di un giudizio su quello che è opportuno o meno per il paese. Giudizio che non si può ricavare acriticamente dai sondaggi quotidiani, che sono importanti perché rendono conto delle sensibilità complessive dell'opinione pubblica, perché i leader politici mica sono i registri delle opinioni volubili del momento. Se sono davvero leader devono assumere il coraggio delle loro idee.

### DALLA PRIMA PAGINA

## L'illiberale di Arcore

nel messaggio di fine anno - non sarà legittimamente modificata. Legittimamente, modificata. Per quanto riguarda l'illiberalismo, V. più sotto.

**«Prenda il potere».** Nessuno ha mai parlato né speriamo, mai parlerà di «prendere il potere». Un'espressione di questa gravità è stata forse usata a fini retorici, cioè per impressionare la parte più ingenua dell'uditorio, quella alla quale Berlusconi si rivolge più volentieri, a costo - come in questo caso - d'ingannarla. Il fatto però che il capo del governo usi tanto di frequente, e con tale spensieratezza, un'espressione così sinistra e di quel peso resta rivelatore dei pensieri, dei riferimenti e dei valori dei quali è imbevuta la sua «cultura» politica. Se così non fosse, del resto, non avrebbe quegli avvocati, quei gusti, quel vocabolario.

**«Maggioranza moderata e liberale».** Berlusconi parla di una maggioranza che alla Camera non c'è più e che al Senato è dubbio che ci sarebbe mai stata se non avesse, proprio lui, fatto ricorso a «trucchetti degni della prima Repubblica». Quanto alla «moderazione», tutti i commentatori, compresi i più ragionevoli all'interno di Forza Italia, affermano concordemente che il movimento guidato da Cesare Previti ha ormai scavalcato l'Alleanza nazionale collocandosi all'estrema destra del «Polo».

La parola «liberale», nel rabbioso contesto di martedì sera, era assolutamente fuori di luogo. L'atteggiamento aggressivo e insultante di Berlusconi era la negazione stessa dell'idea di liberalismo che, stando a Benedetto Croce che sulla materia era alquanto più preparato, «deve intendersi come vita morale ed etica politica». Moralità. Etica. Parole impegnative.

Si potrebbe ripetere questo esercizio per ampie parti dell'intervento, sicuramente tra i suoi più infelici.

**Suglio:** «Una compagine governativa efficiente più di ogni altra». «Io ho sempre fatto da me». «La gente come può fidarsi di persone che prima espropriano aziende di Berlusconi poi magari tassano i Bot e infine espropriano anche la seconda casa?», eccetera.

**Diaprezzo:** «La maggioranza di questo Parlamento (dunque, maggioranza - ma non era minoranza?», ndr) non vuole le elezioni è perché vogliono restare sulle loro seggiole». «D'Alema, Bossi, Buttiglione, lo da solo contro loro tre, ci sarà da divertirsi», eccetera.

**Sciocchezze costituzionali:** «Dobbiamo rispettare la costituzione sostanziale». La libertà di mandato dei parlamentari «valeva per la prima Repubblica, per difendere i deputati dai soprusi dei partiti. Non vale più col maggioritario», eccetera.

**Sciocchezze tout court:** «L'informazione televisiva è tutta quanta vicina alle sinistre». «Fede è un baluardo per la democrazia e l'informazione». «Le ricordo che ho sempre avuto ragione», eccetera eccetera.

Poiché di persone sicure di avere «sempre ragione» ce n'era stata finora una sola in Italia, e ha fatto fare al paese la fine che ha fatto, solo una condizione psicologica critica può avere indotto il capo del governo a definirsi in modo così inopportuno e, sia detto con affetto, autolettorio. Non è la prima volta che Berlusconi ha uscite del genere. Mesi fa aveva detto di sé: «Se faceste le segesi di tutte le cose che dice il signor Berlusconi vedreste che ha sempre ragione e non solo sul calcio». In un'altra occasione aveva predetto: «Se lasciassi Palazzo Chigi l'Italia cadrebbe in un vallo temporale accefalo». Profetia non bella, qualunque cosa quelle parole volessero dire.

Si tratta di manifestazioni che aggravano la responsabilità dei suoi alleati di governo ai quali tocca chiedersi dove potrà mai condurli un uomo che di giorno in giorno si avvicina così pericolosamente alla caricatura di se stesso.

Nel giro di otto mesi quest'uomo ha perso ogni leggerezza. Oggi è chiaramente stanco, appesantito, invecchiato, terrorizzato dall'idea di dover abbandonare «il potere». Prima o poi sapremo perché mai una crisi di governo ha scatenato dentro di lui reazioni così drammatiche e violente. Non sarà un bel giorno per nessuno, c'è da temere.

[Corrado Augias]

### DALLA PRIMA PAGINA

## Il dovere di stupirsi

flitta solo ad assassini provati senza ombra di dubbio, sulle cui responsabilità non sussista perplessità alcuna. E a quel punto fa ancora più colpo il ricorso ai dati messi a disposizione dagli Stati Uniti d'America secondo cui, in questo secolo, sono stati giustiziati 33 cittadini in seguito rivelatisi innocenti, mentre più di 200 sono stati condannati a morte e riconosciuti innocenti poco prima dell'esecuzione. Molta gente, infatti, non ritiene possibile che questo possa accadere, anche se a proposito di errori giudiziari non mancano certo esempi in nessun paese, anche tra i più civili: semplicemente, si rifiuta di credere che la pena di morte comporti, con assoluta certezza, l'esecuzione prima o poi di un incolpevole, e in questo modo continua a potersi permettere di appoggiarla. Ma le esecuzioni di innocenti avvengono, e se non te abbiamo

notizia tutte le settimane è solo perché l'unico paese al mondo che ne dà conto è appunto gli Stati Uniti. La Cina Popolare non ha mai ammesso, nelle centinaia di esecuzioni l'anno che mette in atto, di avere giustiziato un innocente. L'Irak nemmeno. La Nigeria nemmeno. Nemmeno la Russia. Lì i giudici non sbagliano mai. Intanto ieri è accaduto di nuovi. Nel carcere di Huntsville, Texas, la prima esecuzione americana del 1995 ha tolto dal mondo un certo Jesse DeWayne Jacobs per un'accusa di omicidio che era già stata fatta decadere da un successivo processo nel quale l'imputazione era stata trasferita su un'altra persona. Si sapeva, cioè, che era innocente, poiché la stessa giustizia di quello Stato aveva individuato il vero colpevole, e solo quando se ne è preso atto si ha il diritto di non stupirsi più.

Ma finché si perora la pena di morte premettendo che essa dovrà abbattersi solo su chi la merita veramente, dinanzi a fatti come quello di ieri lo stupore è un dovere morale. Se non lo vedremo, se quella maggioranza di mondo che ancora appoggia la pena di morte non sgranerà gli occhi, vorrà dire quello che in cuor mio ho sempre sospettato, vale a dire che quella premessa sulla colpevolezza certa al di là di ogni dubbio non è poi così pregiudiziale. Si afferma, cioè, che dovranno essere giustiziati solo i colpevoli, ma in coscienza si è disposti a tollerare che qua e là, pur di non mettere in dubbio il ricorso alla pena capitale, ci lasci la boccia anche il mitomane che si accusa di un delitto non commesso, il poveraccio che si ritrova un cattivo avvocato, il minorato che non riesce a non contraddirsi in un interrogatorio. Nel qual caso, allora, anche per le suddette anime candide, come ieri e i tribunali dello Stato del Texas, per il suo governatore uscente (Ann Richards) e per la Corte Suprema federale, la risposta vera alla domanda su come metterla se ci si ritrova a giustiziare un innocente potrà essere una sola: «Pazienza».

[Sandro Veronesi]



Emilio Fede

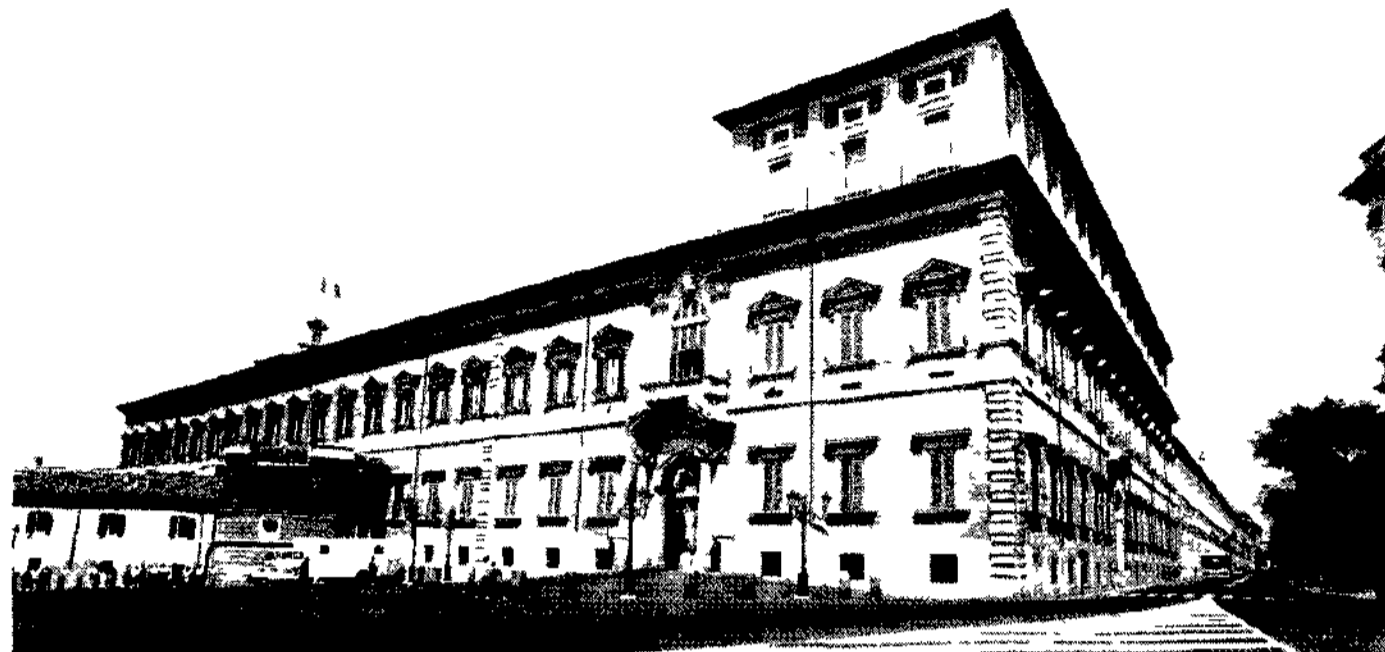
«L'eroico Fede è un baluardo della libertà d'informazione»

Silvio Berlusconi

**l'Unità**  
Direttore: Walter Veltroni  
Condirettore: Giuseppe Caporale  
Vicedirettore: Antonio Zito  
Vicedirettore: Giuseppe Bonatti  
Redazione: Via S. Costo 32, tel. 02/7721  
L'Area Societa' Editrice di l'Unità S.p.A.  
Presidente: Antonio Bertoni  
Amministratore delegato e Direttore generale: Antonio Zito  
Vicedirettore generale: Nicola Antonelli, Alessandro Martinazzoli  
Consiglio di Amministrazione: Antonio Bertoni, Alessandro Dalai, Giuseppe Di Pietro, Giuseppe Bonatti, Antonio Zito, Giuseppe Bonatti, Giuseppe Bonatti, Giuseppe Bonatti, Giuseppe Bonatti  
L'Unità, redazione, corrispondenza: 00187 Roma, via dei Due Macelli 23/13 tel. 06/479061, telex 613461, fax 06/4790655 20124 Milano, via S. Costo 32, tel. 02/7721  
Chiarimento dell'Ubu  
Ruota - Direttore responsabile: Giuseppe P. Bonatti  
Ieri al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, n. 243 del registro stampa del trib. di Roma n. 4555  
Milano - Direttore responsabile: Silvio Berlusconi  
Ieri al n. 138 e 2591 del registro stampa del trib. di Milano, n. 243 del registro stampa del trib. di Milano n. 4555  
Certificato n. 2622 del 14/12/1994

VERSO UN NUOVO GOVERNO.

Gli incontri potrebbero riprendere sabato e domenica Polemiche su Cossiga, che dice sì al governo del Presidente



Il palazzo del Quirinale. A destra, il segretario del Pds Massimo D'Alema

D'Alema: «Serve un esecutivo sganciato dai partiti Io non ho né candidati né veti»



ROMA. E' una pista estera... Cossiga se ne è tenuto a distanza... D'Alema non ha né candidati né veti... «Il governo del presidente...»

Scalfaro ammalato, consultazioni sospese L'ira del Colle sul Cavaliere: «Irresponsabile, cerca risse»

ROMA. Puntualc è determinato come al solito... Ma a Oscar Luigi Scalfaro è bastato chiedere ai suoi collaboratori i resoconti di agenzia della notte sull'esternazione... «Irresponsabile, cerca risse»

linguaggio così oltraggioso... Tim broglio, Linguanno addirittura il golpe... «Irresponsabile, cerca risse»

Ha recriminato più sul malanno che lo costringe a casa Scalfaro... «Irresponsabile, cerca risse»

direttamente dal capo dello Stato Cossiga... «Irresponsabile, cerca risse»

in alla loro approvazione e fosse vincolata la scadenza elettorale... «Irresponsabile, cerca risse»

Ma non sono meno attenti da di gente per l'ex maggioranza... «Irresponsabile, cerca risse»

PASQUALE CASCELLA

che potranno risale sul Colle... «Irresponsabile, cerca risse»

tro cristiano democratico per i quali Cossiga è un figlio di padre putativo... «Irresponsabile, cerca risse»

Poccherà davvero a Cossiga? Il cessato dell'ex presidente sembra voler dire che non si fa falsi scrupoli... «Irresponsabile, cerca risse»

Ma non sono meno attenti da di gente per l'ex maggioranza... «Irresponsabile, cerca risse»

Tra i «falchi» cresce il timore che se vengono ammessi servano da alibi per fare un governo che duri a lungo

E ora il Polo teme un boomerang referendum

ROMA. Il governo del presidente... «Una cosa assurda e anticostituzionale»... «E ora il Polo teme un boomerang referendum»

È in questo quadro che si colloca il problema Scalfaro... «E ora il Polo teme un boomerang referendum»

FABRIZIO RONDOLINO di impavida... «E ora il Polo teme un boomerang referendum»

La mina del referendum... «E ora il Polo teme un boomerang referendum»

«E ora il Polo teme un boomerang referendum»

«E ora il Polo teme un boomerang referendum»

Advertisement for a soccer album: 'Vi manca solo il raccoglitore. Adesso che avete tutti gli album correte in edicola a comprare il doppio raccoglitore. In edicola al prezzo speciale di £.6.000' with an image of a soccer player.



VERSÒ UN NUOVO GOVERNO. Molte domande ma il contraddittorio è stato scarsissimo. Spettatori: sei milioni. I massmediologi: in tv lui piace

Gavino Sanna

«Per capire il Cavaliere bisogna aver letto Jung e la psicologia analitica»



ROMA. L'espressione compiaciuta di Berlusconi alla lettura dei sondaggi che danno in testa la sua coalizione in un'eventuale competizione elettorale e, allo stesso tempo, la capacità di glissare non appena il metodo - da lui pur tanto amato - contribuisce a mettere in evidenza le promesse mancate del suo esecutivo: è questa la «fotografia» più nitida che resta di quell'ora di «Italia interoga» (appendice serale de «La cronaca in diretta») che l'altra sera, nonostante la collocazione alle 22,30, ha polarizzato l'attenzione di oltre sei milioni di italiani.

Il sondaggio allora. Uno degli elementi vincenti della scesa in campo di Berlusconi che lui, l'uomo di Arcore, abilmente usa o ignora a seconda dell'utilità. Ecco allora sorriso smagliante del Cavaliere quando Nicola Piepoli del Cism, l'istituto che ha elaborato le domande da porre al presidente dimissionario attraverso un cartellino di mille elettori, gli comunica che il 47 per cento degli italiani alle ore 15 del 3 gennaio, ha ancora fiducia in lui (Amato e Ciampi quando si trovarono nella sua stessa situazione non superarono rispettivamente il 19 e il 28 per cento). Una notizia così buona da consentire a Berlusconi una battuta seguita da fragorosa risata a 32 denti: «Avete scelto male l'ora e il giorno. Molti miei amici sono in vacanza o a quell'ora stanno facendo la penicillina. Altrimenti la percentuale sarebbe stata più alta». D'altra parte il Cavaliere ha il prurito, giusto per non essere da meno, i dati elaborati dai suoi fidi



Gianni Statera

«Ha il vantaggio che quando parla lui la gente non cambia canale»

Rodrigo Pais

# Berlusconi, sondaggi e muso duro

## E nello studio di Raidue trionfa la realtà virtuale

che, ovviamente, sono ancora più favorevoli. «A proposito di elezioni io so che la mia coalizione è al 54 per cento». «Secondo noi - ribatte Piepoli - la destra è al 47 per cento». «Ma noi non siamo di destra siamo di centro-destra», precisa il Cavaliere. Piepoli, non cambia le collocazioni e al centro assegna il 12 per cento e alla sinistra il 33. «Per questo non vogliamo andare a votare», commenta Berlusconi sogghignando, «perché sanno di perdere. Comunque se questa è la realtà del Paese, e lo è». «E no - azzarda Cecchi Paone - queste so-

no ipotesi, la realtà potrebbe essere diversa». «E allora prendiamo per buona la realtà del 27 marzo che ha dato la maggioranza relativa al Polo». Tra numeri veri e ipotetici si potrebbe proseguire all'infinito. La relatività dei sondaggi non è mai sembrata così relativa. Non si riesce a capire, volendo fare un paragone con la statistica, chi mangia il pollo e chi guarda. Certo è che il «pifferaio magico» della politica italiana l'altra sera si è a lungo lecca-

MARCELLA GIANNELLI  
to i baffi. In fondo era l'unico veramente a proprio agio, impegnato a valorizzare la suggestione del numero e a rispondere quello che gli faceva comodo a quelle domande che evidenziassero problemi scomodi. Arrivando perfino ad affermare, a proposito delle reazioni al famigerato decreto Biondi, che «i sondaggi dicono cosa appare alla gente perché c'è stata una malintesa formazione. Nel caso in questione si è raggiunto il momento più alto della negazione dell'obiettività».

Comunque, al di là dei numeri e delle valutazioni, la trasmissione dell'altra sera ha consentito al Cavaliere di dilagare grazie anche ai suoi più diretti interlocutori (il conduttore Cecchi Paone, il direttore del Tg3, Daniela Brancati e Ciaudio Angelini direttore dei giornali radio, oltre allo stesso Piepoli) che non hanno fatto un grande sforzo per stringerlo alle corde. Inevitabili, dunque, le reazioni politiche all'esibizione dilagante di Berlusconi. A difendere la trasmissione s'è im-

gnato innanzitutto il direttore della seconda Rete, Gabriele La Porta, che ha precisato come «Cronaca in diretta» non sia uno spazio riservato ai partiti ma «un programma di dibattito (non solo politico) che in queste settimane, per dovere d'informazione, ha dato spazio ai protagonisti del confronto politico in atto, invitando prima Bossi, poi D'Alema ed ora Berlusconi». Ma il successo di «Cronaca in diretta» ha suscitato l'interesse anche dei massmediologi che da mesi, ormai, si trovano a fare i conti con la popolarità di un non politico che

è riuscito ad entrare nella mente della gente usando gli stessi sistemi utilizzati per vendere fustini e merendine. Secondo Gavino Sanna pubblicitario, «per capire Berlusconi bisogna conoscere Jung, l'inventore della psicologia analitica. Da un po' di tempo a questa parte Berlusconi ha cambiato tecnica. Dopo la fase del sorriso è arrivata quella dell'arrabbiatura. Ed è arrivata al momento giusto. L'altra sera milioni di italiani, arrabbiati per la situazione del nostro paese indipendentemente dalla fede politica, si sono guardati in uno specchio». Per Gianni Statera «la gente guarda volentieri Berlusconi perché è l'unico che si fa capire. Non cambia canale perché lui parla chiaro. La sua posizione è più forte perché è più comprensibile».

«Silvio Berlusconi e Antonio Di Pietro sono gli unici personaggi pubblici italiani a possedere il tele-appeal, ovvero la capacità di affascinare i telespettatori non soltanto per quello che dicono ma per le loro originali doti di ravvivare l'immaginario collettivo», afferma Gilberto Tinacci Mannelli, fondatore della scuola superiore di Comunicazione. Ma è proprio tutto merito del Cavaliere l'alta audience televisiva? Secondo Mario Morcellini, direttore del dipartimento di scienze delle Comunicazioni della facoltà di Sociologia di Roma, l'interesse per Berlusconi ha avuto come trono il discorso di Scalfaro. La gente si aspettava una risposta e l'altra sera Berlusconi ha avuto la possibilità di rispondere a quella stessa platea televisiva.

L'INTERVISTA Parla la direttrice del tg di Videomusic: «Ora vuole solo imporsi»

## Tana De Zulueta: Peron all'italiana

### ossessionato dai giornalisti «comunisti»

PAOLA SACCHI  
ROMA. «Donan Gray e quel suo ritratto impietosamente rovinatosi? Io non so se si possa fare questo paragone. Certo è che una volta Berlusconi era il tutto teso a piacere alla gente, ora, invece, appare nervoso, prepotente, direi anche violento nel difendere la propria poltrona. E forse anche questa è una carta che vuol giocare. Sì, quel Berlusconi l'altra sera in tv da Cecchi Paone mi ha fatto una certa impressione. Mi ha fatto pensare a Peron e ad una tradizione che è stata sempre totalmente estranea non solo all'Europa, ma anche alla storia dell'Italia repubblicana, almeno per come la ho conosciuta».

Chi parla non è un giornalista «comunista» anche se Silvio Berlusconi già da tempo l'ha bollata così fino al punto di non accettare con lei - che aveva dedicato alcuni articoli alla situazione economica delle sue aziende - un confronto televisivo a Milano Italia. È Tana De Zulueta, corrispondente del liberale The Economist, direttore di fresca nomina del Tg di Videomusic, nonché garbata signora dall'understatement tutto britannico di comunismo? Mah. Io in Italia non lo vedo proprio. Avevo visto qualche giorno fa quell'editoriale del New York Times? Definisce anacronistica questa ossessione di Berlusconi. Be' il New York Times e in un articolo non firmato, dunque espressione della linea del giornale.

Allora, signora De Zulueta, che impressione le ha fatto Berlusconi l'altra sera in tv? Parliamo dalla conclusione quando il presidente del Consiglio

dimissionario ha interrotto Cecchi Paone, dicendo che sarebbe anticonstituzionale un'altra soluzione governativa. Be' mi ha fatto una certa impressione. Sono cose alle quali non siamo stati abituati in Italia, in Europa, sono delle forme continue in una specie di escalation. Questo tirare in ballo la legittimazione popolare in questo modo populista non fa parte della tradizione europea e anche in Italia bene o male, non faceva parte della dialettica politica.

Siamo di fronte, quindi, ad un Peron dell'Italia alle soglie del duemila? E quali recenti modificazioni ha notato nel personaggio, anche sul piano dell'immagine che ci si sta dando agli italiani?

Mi pare un uomo molto diverso da quello che abbiamo conosciuto in campagna elettorale un uomo non più intento a piacere, ma ad imporsi. Ed è anche una persona tesa.

Insomma, il ritratto dell'«eterna giovinezza» (in questo caso politica) come successo a Dorian Gray si è irrimediabilmente rovinato?

È che colpisce anche questa violenza del suo attacco non solo alle proprie ragioni ma anche alla propria poltrona. Quella del presidente del Consiglio dimissionario è proprio una parabola alla quale abbiamo assistito in diretta tv.

Sul piano psicologico è rimasta inquietata dall'atteggiamento di Berlusconi?

Sì, ed io credo che molte persone abbiano ricavato questa sensazione. Questo bonapartismo questo peronismo, questa rivendica-

zione della legittimità della piazza - be' tutto ciò non fa parte della tradizione repubblicana italiana almeno per come la ho conosciuta - non fa parte della dialettica politica della formazione del consenso. È qualcosa che ricorda il linguaggio di Peron.

Berlusconi e Peron, messi a confronto. Cosa possiamo dire? Anche Peron si dava giustizia rivendicando il consenso della piazza.

Ma non credo che il nostro presidente abbia anche un po' perso la calma?

Sì, ha perso la calma da tempo. Ma il disegno ha confessato a tutti di fatto, che non ce l'aveva, perché quando è stato nominato primo ministro ha confessato a tutti che avendo battuto i comunisti aveva adempiuto all'80% del compito che si era prefisso.

Be', gli restava solo un 20%... insomma, piccolezza...

Si formò il governo.

La ricorda, dunque, Peron, ma qui non siamo in Argentina, anzi: in quell'Argentina degli anni '80...

Be', viviamo in un paese molto prospero e con grandi tradizioni democratiche.

Quindi, non vede molto la stelo-

nia Berlusconi con questa Italia?

Questo non lo so. Bisognerà vedere cosa dicono gli italiani. Ora sta usando la sua macchina di propaganda televisiva in tutti i modi.

Ecco, parliamo dei giornalisti. È vero, come dice Berlusconi, che sono praticamente tutti di sinistra?

Mah, quella di definire comunista chiunque ritiene un avversario può essere una lucida tattica politica ma può anche essere quasi un'ossessione.

Cosa pensa di quell'affermazione rivolta contro certi settori della grande imprenditoria italiana («Io non chiamo dal panfilo per chiedere la casa integrandole...»)? Non crede che Berlusconi continui a portarsi dietro anche il fardello psicologico di colui che continua a sentirsi outsider del monolitico «colto bruno»?

È una cosa curiosa che un uomo il quale ha avuto così tanto dalla vita nesca a dipendere se stesso come vittima. Forse questo è un tratto di carattere ma può essere anche un modo per cercare consenso. Credo che siano un po' tutte e due le cose.

E fa parte anche del carattere essere così ossessionato dai comunisti?

Lui usa un linguaggio che sembra anacronistico quando parla dell'opposizione. È molto difficile capire la motivazione. Probabilmente risponde ad una sua personale cultura politica, una cultura che, tra l'altro, è anche molto diffusa tra certi settori della piccola-media imprenditoria. E, comunque, l'anticomunismo di Berlusconi - cito un editoriale del New York Times - è un anacronismo.



L'INTERVISTA Il componente del Csm commenta lo show

## Pennasilico: «Non si controlla

### Contro i giudici va alla guerra»

ENRICO PIETRO  
ROMA. Berlusconi in tv furioso crociato contro i magistrati. Particolarmente accanito contro quelli di Milano, rei di avergli mandato un avviso di garanzia. «Un inziatura pretestuosa, irresponsabile», tuona il presidente del Consiglio dimissionario. Che davanti alle telecamere di Alessandro Cecchi Paone si autoassolve, «aspetto la richiesta di archiviazione», e minaccia: «Mi riserva in futuro di valutare se espone azioni». Toni duri, espressione di un conflitto istituzionale gravissimo. Alessandro Pennasilico, eletto nel Consiglio superiore della magistratura per Magistrate democratica, ha ascoltato le parole del presidente del Consiglio dimissionario.

«Sono sconcertato il presidente del Consiglio continua a difendersi come l'ultimo degli imputati dimenticando di essere il presidente del Consiglio». Alessandro Pennasilico, membro del Consiglio superiore della magistratura, commenta la parte del discorso televisivo di Berlusconi dedicata ai magistrati. «Attacchi sconcertanti» Berlusconi non ha mai dato grande prova di autocontrollo quando parla di giustizia, ma questa volta ha deciso di rincarare la dose.

Berlusconi non ha mai dato grande prova di autocontrollo ogni volta che si parla di magistrati e di problemi della giustizia. Adesso rincarare la dose e questo è il segno che c'è tutta l'intenzione di condurre una guerra alla magistratura senza risparmio di colpi.

Le parole di Berlusconi nascono, e non tanto, una profonda insofferenza nei confronti del controllo di legalità esercitato dalla magistratura. È d'accordo?

Siamo in uno stato di totale confusione istituzionale che purtroppo fa capo al presidente del Consiglio dei ministri che si comporta a suo piacimento mischiando i due ruoli, quello di imputato e quello di capo del governo dando ordini alla magistratura ed evocando possibili scenari eversivi se un procedimento a suo carico dovesse concludersi non con l'archiviazione. Tutto ciò è francamente assurdo. Peggio di così non si farebbe in questo paese.

Il suo giudizio sulla politica del governo in materia di giustizia.

Da un governo che si riprometteva di risanare la vita pubblica in questo paese mi sarei aspettato una serie di interventi tendenti soprattutto ad evitare il ripetersi del fenomeno della corruzione politica. Mi sarei aspettato che si sarebbe dato il giusto spazio ad una giusti-



zia efficiente intervenendo su una serie di questioni molto importanti, primo fra tutti il problema della giustizia civile. Mi sarei aspettato che si fosse inaugurata un'epoca di rapporti corretti tra magistratura e potere esecutivo.

Invece?

Invece lo scontro è arrivato a livelli mai visti precedentemente.

Il messaggio che viene lanciato ai magistrati è netto: avete indagato su Tangentopoli ora basta. Mostrare nei ranghi!

Questo dimostra che l'esaltazione della magistratura da parte di queste cosiddette forze nuove, era esclusivamente strumentale. Serviva cioè a ripulire un po' il campo per poi andarlo ad occupare. Oggi una magistratura attenta non serve più.

Berlusconi ha difeso a spada tratta il decreto Biondi dal luglio scorso.

Ancora una volta si usa un problema reale quello della custodia cautelare per farne materia di impedimento dell'azione penale. L'indignazione popolare non si scatenò nel luglio scorso sul numero più o meno alto delle scarcerazioni, ma su un dato fondamento che dalla possibilità di applicare la custodia cautelare venivano esclusi i reali legati a tangenti. Quel decreto era un decreto salvadani.



VERSO UN NUOVO GOVERNO.

Punto per punto la verità sulle affermazioni in diretta fatte dal presidente del Consiglio nel «comizio» a Rai2

ECONOMIA

1. «Le iniziative del governo a favore delle imprese hanno permesso di fermare l'erosione di posti di lavoro. Chiudiamo l'anno con 200 mila unità in più. Questo è un dato sicuro, è una menzogna che nel 1994 i posti di lavoro siano diminuiti. Per il 1995 tutti prevedono un aumento di 400 mila unità, altrettante nel 1996. Il dimezzamento delle ore di cassa integrazione e l'aumento del 5% delle ore straordinarie corrispondono a 1 milione di posti».

FALSO. Secondo l'ultima rilevazione Istat da ottobre '93 a ottobre '94 il saldo tra entrate e uscite nel mercato del lavoro è stato -421 mila unità. La media annua è di un saldo netto di -553 mila. Da aprile a ottobre c'è stato un calo di 152 mila unità. Berlusconi utilizza le cifre fornite dall'Unione delle Camere di commercio che da marzo a settembre ha registrato un aumento secco di 39 778 imprese e calcola arbitrariamente una media di 3-4 dipendenti per impresa. In ogni caso, l'incremento di occupati nelle nuove imprese non compensa le enormi perdite, nessun istituto di ricerca nazionale o internazionale prevede incrementi di 400 mila posti per i prossimi due anni, riduzione della cassa integrazione più aumento delle ore straordinarie corrispondono (in astratto) al massimo a 130-140 mila posti di lavoro.

2. «Ci hanno accusato di voler ridurre le pensioni. È una calunnia. Gli scioperi sono stati un rito, non c'era bisogno di scomodare tanta gente che non aveva nessun motivo di andare in piazza. Semplifici tattiche sindacali per ridare smalto, identità. Poi ci sono state le interpretazioni politiche... Una cosa è certa, sono stati accettati i principi fondamentali del governo».

FALSO. Se non ci fosse questo sport della Seconda Repubblica, gli scioperi, le manifestazioni, le contestazioni della Lega sulla finanziaria, sarebbe passato il rito del pagamento della contigenza per le pensioni del novembre '94 e il blocco per il '95. È vero che in discussione ci sono le pensioni future il governo voleva bloccare per un anno le pensioni di anzianità (ne ha diritto chi non ha ancora raggiunto i limiti di età e ha già lavorato per 35 anni, nel pubblico impiego dai 15 ai 25) tagliandole di circa il 30-40%. Quanto ai principi, la riforma delle pensioni è stata sganciata dalla finanziaria, il contrario di quello che voleva il governo.

3. «La caduta della lira e della Borsa è un fatto che risale all'offesa paleo-elegica, risente in buona parte della deformazione della realtà da parte dei giornali».

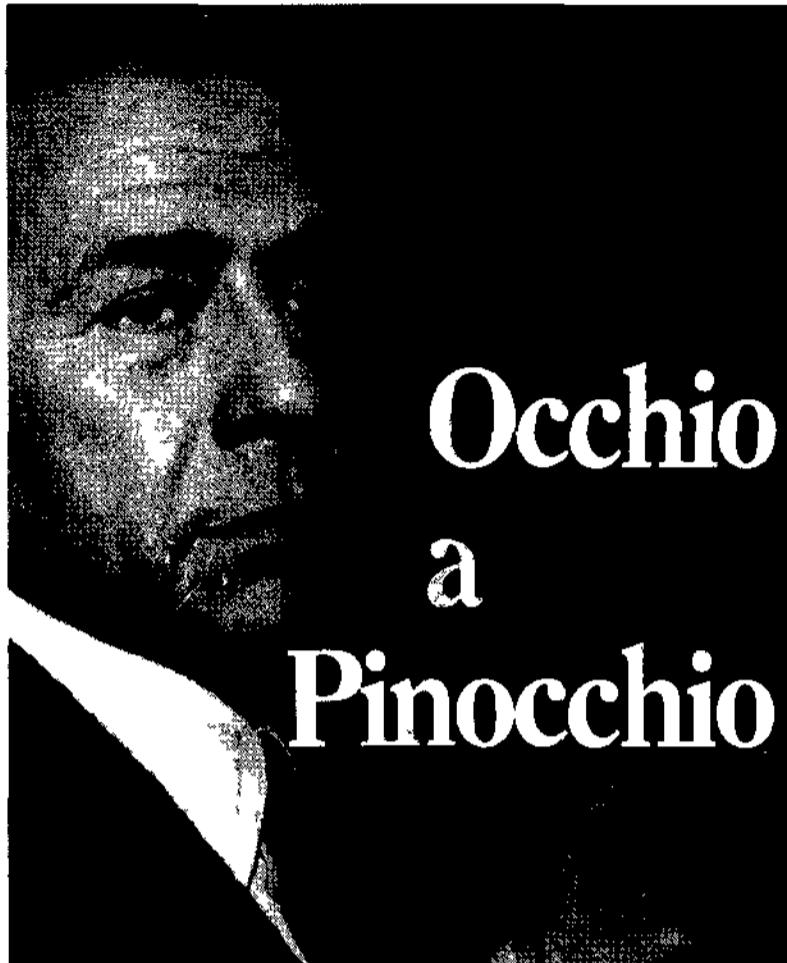
FALSO. Gli investitori sono fuggiti da lira, titoli di Stato e azioni perché non hanno avuto fiducia nella capacità del governo di risanare i conti pubblici. Nelle prime 4-5 settimane di governo tra mercati e Berlusconi c'è pure stata una bella luna di miele. Ma investitori italiani e stranieri si sono accorti presto che l'economia non stava più in cima all'agenda politica governativa, surclassata dall'urgenza di occupare posti e di minare l'autonomia della Banca d'Italia e di bloccare l'azione della magistratura milanese. Quando Clampi lasciò Palazzo Chigi lo scarto tra i tassi di interesse dei titoli a italiani a 10 anni e i tassi dei corrispondenti titoli tedeschi era di 2,5 punti percentuali, oggi sfiora il 5%.

4. «La finanziaria è rigorosa, rivoluzionaria rispetto a quelle dei governi precedenti che aumentavano le imposte e non riducevano la spesa pubblica. Non si può consegnare il paese a chi vuole tacere il Bot».

FALSO. Unione europea, Ocse, Fmi hanno giudicato la legge di bilancio «il minimo indispensabile», ma solo per evitare la bancarotta. Tutti ritengono che in primavera sarà necessaria una seconda manovra finanziaria, anche il ministro Dini le entrate fiscali legate ai condoni sono incerte. Sarà difficile, inoltre, evitare nuove imposte per far fronte alla crisi dei conti pubblici. Quanto ai Bot, uno dei sostenitori di un intervento fiscale è anche quel Mario Monti, economista liberale, che Berlusconi ha inviato a Bruxelles quale rappresentante dell'Italia nella commissione dell'Unione europea.

5. «L'Italia ha ritrovato slancio, le imprese hanno fiducia ad un governo liberato e liberista. La ripresa è forte, nella nostra economia funziona tutto».

FALSO. Se fosse così il marco varrebbe meno di mille lire. Invece viaggia a quota 1050 da quando è arrivato Berlusconi con quattro vantaggi economici dell'instabilità politica. L'Italia si è staccata dai paesi di testa dell'Europa, è saltato l'obiettivo di inflazione programmata, 3,5% nel '94 (sfiora il 4%), mettendo a rischio l'obiettivo del 1995 (2,5%), la svalutazione ha sostenuto le esportazioni e gli investimenti nell'industria, ma a causa della crisi finanziaria e di fiducia ha depresso la domanda interna, l'Italia del centro-nord è sempre più lontana dall'Italia del sud e delle isole (L'Emilia esporta il 23% di quanto produce, la Calabria l'11%).



Occhio a Pinocchio

Tutte le bugie di Silvio in tv

ANTONIO PALLO SALIZADA

Verò? Falso? Prima è divertente, poi deprimente questo sport della Seconda Repubblica. Le esigenze della propaganda fanno premio sulla verità: non solo sulla precisione del messaggio. Informazione non dovrebbe essere il contrario di manipolazione? Importante è riportare tutto a due, tre concetti base: l'accerchiamento e il complotto; l'ottimismo che fa a pugni con la realtà; il ritorno dei comunisti. Così Berlusconi in pillole. Sono gli stessi concetti riproposti quasi in tutte le risposte agli interrogatori più diversi, dalle promesse sui posti di lavoro (qui Berlusconi insiste fino al ridicolo) alla benedetta lira alla tv ai giudici di Mani Pulite al traditore Bossi alle mosse di Scalfaro allo sfuggente Rutigliano («il piccolo Bossi»). È questo il succo della lunga «cronaca diretta» su Rai2 di martedì sera con il presidente del consiglio dimissionario. Più che di una cronaca si è trattato di un lungo comizio talmente fido era il contraddittorio. Sarà per un'altra volta. In mancanza di contraddittorio televisivo è molto utile ripercorrere i capitoli dell'itinerario di Berlusconi mettendolo a confronto battute, dichiarazioni, giudizi politici e, soprattutto cifre con la realtà. Cifre riportate male, sempre lanciate alle stelle, quelle buone, ribassate e dimenticate quelle cattive, falsificate quelle così. Insomma un bel guazzabuglio nel quale cerchiamo di fare un po' di chiarezza dopo un lungo lavoro di confronto con fonti istituzionali (gruppi parlamentari pienamente legittimi nelle loro funzioni), centri di ricerca, rilevazioni Istat, dell'Unione delle Camere di Commercio, rapporti pubblicati della Banca d'Italia, Istituti di Borsa, quotazioni della lira.

IMMIGRATI

1. Quello di Biondi non era un decreto salvafedeli, ma un decreto salva-innocenti. Questa è la più grave menzogna di cui hanno parlato in tv i giudici di Milano.

FALSO. Per effetto del decreto del ministro della Giustizia, ottennero gli arresti domiciliari o vennero rimessi in libertà 2 739 detenuti in attesa di giudizio, di cui 164 indagati per delitti contro l'amministrazione. Di questi, meno della metà - secondo il ministero - era riconducibile ai reati di Tangentopoli. Dopo la caduta del decreto, solo 53 dei 2 739 sono stati arrestati di nuovo. Il rapporto numerico tra i detenuti per gli scandali politico-amministrativi e quelli per altri reati non spiega nulla dal momento che per salvare pochi o un solo detenuto eccellente è meglio allargare la rosa dei candidati alla scarcerazione per confondere l'opinione pubblica. Spiega la Procura milanese che la maggior parte dei detenuti per reati diversi da quelli contro la pubblica amministrazione «era costituita per lo più da spacciatori di droga ed extracomunitari». Dopo la scarcerazione, sono risultati irreperibili. Per i detenuti coinvolti in Mani Pulite, la loro scarcerazione - sempre secondo la Procura di Milano - era ormai inutile: avrebbero avuto eventualmente tutto il tempo di inquinare le prove.

2. È un'inchiesta pretestuosa, non ci sono prove contro di me, solo sospetti miseramente caduti. All'aspetto l'archiviazione. Una campagna fatta sui media e ai magistrati milanesi nell'ora e mezzo di colloquio ho detto che hanno fatto un grave danno a levarmi l'invio di garanzia mentre ero a Napoli per una conferenza internazionale.

FALSO. L'incontro tra Berlusconi e i magistrati di Mani Pulite è durato circa 8 ore. Il reato sul quale si indaga è quello di concorso in corruzione per tangenti di 330 milioni di lire pagate alla Finanza per Mondadori, Videolime e Mediolanum sulla base delle ammissioni rese a verbale dal responsabile dei servizi fiscali della Fininvest Sciascia e da Paolo Berlusconi. L'inchiesta non è chiusa.

ATTIVITÀ DI GOVERNO

1. Ho fatto la riforma della Difesa.

FALSO. È stato solo presentato un disegno di legge cornice che fissa i principi generali che dovranno essere applicati per altri disegni di legge per una riforma complessiva della Difesa (nrganizzazione dei vertici, ingresso delle donne, esercizio volontario).

2. È il governo che ha fatto di più rispetto ai precedenti: 450 atti in 7 mesi e mezzo, 350 fra decreti e disegni di legge.

FALSO. Durante il gabinetto Berlusconi sono stati approvati 181 decreti legge, 48 sono diventati legge, 3 sono stati respinti per incostituzionalità. 1 per il merito, 42 sono ancora all'esame del Parlamento. Totale 94 di cui solo 36 portano la firma dell'attuale governo. Gli altri 87 decreti sono stati ripresentati perché scaduti (dopo 60 giorni un decreto legge scade). (Fonte: ufficio legislativo del gruppo parlamentare Progressisti).

POLITICA

1. «Il mio rapporto con Scalfaro è cordiale, franco, sincero, affettuoso, ma questa idea del governo presidenzialista è una cosa assurda, un imbroglio. È anticonstituzionale. Non è possibile che una minoranza illiberale prenda il potere che spetta alla maggioranza: le elezioni sono inevitabili. Sulla par condicio nell'informazione il capo dello stato è influenzato dalle sinistre».

FALSO. Se le sinistre fossero così influenti avrebbero vinto le elezioni dell'anno scorso. La crisi di governo non è nata per colpa dell'opposizione di una stampa gaglioffa o ingenerosa bensì perché la coalizione di governo ha perso uno dei suoi pilastri, non ha più i voti per ottenere la fiducia in parlamento e ha raccolto solo fiducia all'estero. Il prossimo governo non deve sbrigliare solo gli affari correnti, ma deve fare almeno tre cose che correnti non sono: 1) varare la manovra finanziaria di primavera, 2) riformare il sistema elettorale (cosa che sette mesi fa voleva anche Forza Italia), 3) assicurare pari condizioni nell'accesso all'informazione.

2. «Bossi il traditore. La maggioranza del Polo della Libertà esiste, è solida. Il leader della Lega vuole andare esattamente nella direzione opposta a quella voluta da chi lo ha eletto, io, Bossi, l'ho capito dieci minuti dopo averlo conosciuto: non ci si poteva fidare, ma non c'erano alternative, in fondo sarebbe stato eletto da cittadini che lo pensavano in un certo modo. Ora spero che la Lega cambi segretario».

FALSO. Quale maggioranza di governo? Se Berlusconi avesse una maggioranza nell'attuale parlamento non avrebbe rassegnato le dimissioni ai capi dello stato. Tre i vuoti di memoria: 1) la coalizione messa in piedi da Berlusconi non ha retto perché le forze che ne facevano parte sono troppo diverse. Non hanno raccolto voti facendo la guerra al futuro alleato? 2) il distacco della Lega è arrivato in seguito all'insostenibile marasma politico che ha fatto piombare lira, Borsa e titoli di stato ai minimi storici e aumentare l'inflazione, 3) la coalizione di Berlusconi non aveva i numeri al Senato per governare senza rischiare quasi sempre di diventare minoranza.

3. «Il Parlamento è delegittimato, lo confermo, perché con il sistema maggioritario c'è una dipendenza diretta tra parlamentari ed elettori. Se uno vota per i moderati e i parlamentari che lo rappresentano dichiarano l'intenzione di fare un governo con le sinistre, questo significa tradire l'elettorato».

FALSO. L'ordinamento giuridico italiano prevede che un parlamentare non abbia vincolo di mandato: chi è eletto è libero nelle sue scelte salvo non essere confermato nell'elezione successiva. Il controllo degli elettori si esercita ex post e non attraverso gli umori e le intenzioni registrate nei sondaggi di opinione che non possono sostituire i voti legittimamente espressi. Da questo punto di vista, il parlamento è pienamente legittimo. La stessa Forza Italia, in ogni caso, ad un certo punto ha lavorato per allargare la coalizione ai popolari contro i quali aveva chiesto voti non è questo un ribaltone?

4. «Il mio governo ha lavorato in un'atmosfera negativa, c'è stata una campagna di calunnie, di disinformazione, una guerra dannata condotta dalla stampa dei grandi imprenditori interessati ai rapporti con le sinistre. Oltre 4 milioni 700 mila copie di giornali lette da venti milioni di persone non sono a favore del governo, 750 mila sono a favore. Quanto alle tv, per fortuna c'è l'orologio Fede, guardatelo in tv anche dopo alcuni cambiamenti in Rai... Si parla di esproprio proletario non ci sto».

FALSO. Comere della Sera, Stampa, Repubblica e Messaggero (i giornali citati da Berlusconi) vendono secondo dati degli editori due milioni di copie. A queste si possono aggiungere le 50 mila della Voce di Montanelli. Per arrivare ai 4,7 milioni di rematori contro, bisogna conteggiare anche quelli che remano contro non sono i quotidiani sportivi (chi è milanista deve essere forse necessariamente berlusconiano?), i quotidiani provinciali, i quotidiani economici (Il Sole-24 Ore è il giornale della Confindustria, non è stato tenero con il governo), ma neppure i due oppositori. E le tv? Berlusconi conta su tre canali Fininvest, sulla larmatura delle cronache (per essere buoni) in due telegiornali Rai. I telegiornali serali della Fininvest sono ascoltati da 8,3 milioni di persone, quelli di Rai 1, Rai 2 e radiogiornali da 13,5 milioni, il tg3 da 2,6 milioni di persone.

5. «Comunisti, ex comunisti: non si può consegnare a loro il paese. Quando gratti la vernice di libertismo che si sono dati negli ultimi mesi, ti accorgi che c'è una mentalità statalista, dirigista, basata su troppe regole. Prima vorrebbero espropriarsi della Fininvest, poi togliere le aziende agli altri imprenditori, in seconda casa... Di Fini, invece mi fido, e di quelli di An con i quali collaboro direttamente nel governo pure».

FALSO. L'Italia è l'unico paese (almeno a ovest) nel quale non c'è uomo della destra liberale a evocare ancora tali fantasmi. Il Pci ha fatto una svolta profonda universalmente riconosciuta. Ma non basta mai. An invece si che è arrivata al traguardo. Non importa se in An con Fimi continuano a convivere Rauti e Buontempo, quarantenni e nostalgici della Repubblica di Salò. Quanto alle regole, ci sono fior di socialdemocratici e liberali europei che ritengono che il laissez faire puro e duro è solo un inganno. Per gli espropri proletari provi Berlusconi a trovarli nei programmi del Pci del Pds o nelle biografie dei loro esponenti.

**VERSO UN NUOVO GOVERNO.**

Assemblea dei gruppi nella notte, Silvio lancia la campagna  
I club: parlamentari, dimettetevi. La replica: non se ne parla

# «Tornano tempi belli Voteremo, vinceremo» Il Cavaliere arringa Forza Italia

Un Berlusconi assetato di rivincita usa l'assemblea dei gruppi parlamentari di Forza Italia come un'occasione di comizio elettorale. «Siamo ritornati come ai tempi più splendidi...», questo l'esordio del Cavaliere. E richiama i giorni trionfali della vittoria alle europee, assicurando che i sondaggi son tutti favorevoli. Falchi e colombe paiono ricompattati, mentre l'invito dei club ai parlamentari a dimettersi viene liquidato con due righe di comunicato.

FABIO MIVINKL

ROMA. «Siamo ritornati come ai tempi più splendidi...». Forse un linguista avrebbe qualcosa da ridire, ma Silvio Berlusconi spara forte all'apertura dell'assemblea dei gruppi parlamentari di Forza Italia. L'auletta di via Campo Marzio, ultima propaggine del palazzo di Montecitorio percorso nelle stesse ore da frotte di visitatori delle opere d'arte disepellite da Irene Piretti, è colma di «azzurri». In realtà, l'unico a meritare appieno questa qualifica è Giampaolo Boniperti, presente anche lui in veste di parlamentare europeo (l'altra nota juventina la conferisce Mariella Scirea). Ma tant'è. Il Cavaliere ha chiamato a raccolta tutti nell'ora del pericolo, e l'atmosfera è quella delle grandi occasioni. All'ingresso, poco dopo le 19, in via Uffici del Vicario, il capo del governo dimissionario non ha risposto alle domande dei cronisti. Ma le prime note del suo discorso all'assemblea paiono proprio una sinfonia di Rossini. «Sembra di essere... così parla Berlusconi, accolto da un lungo applauso... ai giorni della vittoria più grande, quella delle europee. La stessa atmosfera. E poi, i sondaggi. Quello meno favorevole, del Cirm, ci dà al 30,6 per cento (e non include i riformatori). Ma la Dialora ci collo-

lissimi». E paragona Bossi a James Jones, il guru che qualche anno fa portò più di un centinaio di adepti al suicidio collettivo in Guyana. «Bossi - spiega - è un caso tra l'antropologico e lo psichiatrico. A Roberto Maroni vorrei dire che vanno bene i Papillon, cioè le fughe impossibili sfidando l'oceano su un tronco d'albero. Però, chissà che Maroni non possa tentare in extremis un trattamento sanitario a Bossi...». E anche Enrico La Loggia non appare roso da alcun dubbio. «Alla base del nostro dibattito - sostiene il capogruppo dei senatori - c'è una straordinaria compattezza. E Berlusconi è il leader incontrastato. Se c'è ancora la possibilità di un governo organico di maggioranza, a guidarlo non può essere che lui. Altrimenti, l'unica soluzione legittima è andare al voto».

Ma cosa dicono le colombe? Giuliano Urbani, ministro del governo dimissionario e uno dei papabili all'incarico che Scalfaro si accinge a conferire, stavolta è allineato. Un governo del presidente? «Sarebbe un elemento che rischierebbe di essere causa di confusione. Dopo la riforma elettorale gli italiani si aspettavano che in Parlamento ci fosse una divisione netta fra chi governa e chi la oppone. Dove questo c'è ci sono democrazie stabili, dove invece non c'è regna purtroppo confusione e questa può essere anche definita un imbroglio». Urbani assicura che «Forza Italia è compatta nel perseguire questa utopia, cioè consentire ai cittadini di eleggere una maggioranza ed un governo chiari e soprattutto stabili. Stavolta non è stato possibile per le intemperanze di un leader, speriamo per la prossima...». Insomma, piuttosto che go-



Un militante del club di Forza Italia

Roberto Kock/Contrasto

verni pasticciati, si vada subito alle elezioni. Su un unico punto il ministro della Funzione pubblica recu- perava un po' del suo ruolo di politico. Ribadisce infatti la necessità di un'assemblea costituente per la revisione della Costituzione e del sistema elettorale, perché è «geneticamente impossibile per questo Parlamento, ma anche per qualsiasi altro, varare le riforme elettorali». E su questo annuncia una conferenza stampa per i prossimi giorni.

**«Dimettetevi»**

A disturbare gli ardenti propositi degli «azzurri» è venuto ieri l'invito di vari club di Forza Italia (si parla di circa 400 telegrammi) a tutti i parlamentari del polo della libertà e del buon governo perché si dimettano in segno di protesta «con-

tro lo scippo del voto elettorale». Secondo i promotori dell'iniziativa il presidente della Repubblica davanti ad un «Parlamento dimezzato» dovrà sciogliere le Camere ed indire nuove elezioni. Analogo invito era stato rivolto nei giorni scorsi da Marco Pannella ai deputati riformatori, ma con esito negativo (al punto che il leader radicale si è dimesso dalla presidenza del club intitolato al suo nome). Stavolta, dalla centrale del Cavaliere ci si affrettava a precisare che «si tratta di un'autonoma iniziativa di alcuni club, e in questo modo deve essere considerata». Perentorio, anche in questa circostanza, il Meluzzi: «C'è un solo timoniere, se le dimissioni ce le chiede il presidente, allora si vedrà». Caro il mio psichiatra, siamo a toni da Pol Pot...

## Gli ultras della Lega scrivono a Scalfaro «Non tradiamo il Polo»

ROMA. Quella dei dissidenti della Lega ormai assomiglia a una interminabile telenovela. Anche ieri è andata in onda l'ennesima puntata. Protagonisti: un gruppetto di ultras (quelli della visita a Berlusconi nella villa di Arcore), i dissidenti veri, Bobo Maroni. I primi si sono distinti in mattinata quando davanti a stampa e telecamere hanno annunciato di aver messo a punto una lettera da inviare a Scalfaro. Della pattuglia fanno parte: Gualberto Niccolini (capofila), Fedele Latronico, Francesca Valentini, Alida Benedetto Ravetto, Luisa Cavallini, e Giovanna Briccarello, più gli «aggregati» Mauro Polli e Marcello Staglieno. «La curva degli ultras», si autodefiniscono. Per carità, niente rottura con Maroni: «Lui combatte col fioreto e noi gli vogliamo fornire armi più pesanti». Ma dove vogliono davvero andare a parare? Ecco la risposta: «Giuriamo fedeltà al polo per motivi di coscienza, di onestà, di coerenza, e diciamo di no a qualsiasi tipo di ribaltone». È un no estensibile anche a un eventuale governo del Presidente? «Certo...». Affermano in coro. E qui si chiude la puntata delle 13.

Passano un paio d'ore e cambia scena. Solito hotel Bologna. Qui si danno appuntamento gli altri dissidenti, quelli capitanati da Negri. Ci sono anche gli ultras. Si comincia a discutere animatamente. Maroni raggiunge il gruppo con molto ritardo. Il confronto è serrato, si va avanti per oltre tre ore. E alla fine? «Tutto è bene quel che finisce bene... Il gruppo è compatto», dirà Maroni all'uscita dall'albergo ormai reso celebre da queste continue riunioni di parlamentari leghisti variamente contrari alla linea di Bossi. Il bello è che sulla reale consistenza del gruppo dissidente

il mistero permane fitto. Dieci, venti, trenta... I numeri girano a casaccio. L'importante per loro è ribadire le ragioni della ritrovata unità: «Siamo tutti d'accordo nel non volere un governo che prescinda dal polo della libertà». Negri ribadisce così la posizione comune. E sugli altri punti? Sulle elezioni anticipate? sul governo del Presidente che faranno?

E poi quella lettera a Scalfaro. Colpo di scena. Lo stesso Niccolini che al mattino parlava di elezioni anticipate, si tira indietro diventando dissidente da se stesso: «Prima nuove regole e poi elezioni? Sarebbe una via di fuga che preferiremmo evitare, preferiremmo il ricompattamento del polo... Ma vediamo quel che porta a casa Maroni, che ha il compito più difficile». E la lettera a Scalfaro? Dice un dissidente: «Un'ingenuità di chi non capisce bene di politica». Incalza il parlamentare Filippi: «Sul governo del presidente vedremo... Comunque non ci faremo certo scavalcare dal Ccd». Insomma una situazione grottesca: i dissidenti dai dissidenti, tornano semplici dissidenti. Simmetria Negri: «C'è stato il ricompattamento forte intorno alla figura di Maroni... e poi nessuno esce dalla Lega e non c'è alcuna rottura». Poi, facendo riferimento alla visita di Arcore e alla lettera a Scalfaro, più compiutamente spiega: «Sono state prese iniziative improprie, perché c'eravamo preffati di concordare ogni passo». Intanto il capogruppo alla Camera, Petrini, sorpreso in mattinata in fitti colloqui di «convincimento» con alcuni dissidenti, taglia corto: «Si stanno delineando posizioni personalistiche e di questo non possiamo essere responsabili... Comunque confido che alla fine possa emergere una linea unitaria di tutto il movimento».

**Sondaggio**

58% di sì a un governo super partes

ROMA. Continua ormai il vortice dei sondaggi che ogni giorno interrogano i cittadini sui diversi temi della politica italiana. Ora l'attenzione è puntata all'ipotesi che Scalfaro dia comunque l'incarico a una persona super partes con un programma di riforme e economico rigoroso. Se il presidente della Repubblica riuscisse a promuovere un governo al di sopra delle parti converrebbe andare ad elezioni subito o solo dopo il compimento delle riforme più urgenti? La Directa l'ha chiesto fra il 29 dicembre e il primo gennaio a un campione di 1.211 individui rappresentativo della popolazione italiana adulta, con il risultato, pubblicato oggi da «La Voce», che il 35,4 per cento è per andare comunque ad elezioni subito mentre il 58,4 per cento vorrebbe legare la durata dell'eventuale governo super partes alla realizzazione delle riforme più urgenti. Non si è pronunciato il 6,2 per cento del campione. Dunque di fronte a un governo serio e forte i cittadini vorrebbero vederlo alla prova, gli affiderebbero i mali improcrastinabili del Paese. Sullo stesso campione la Directa ha compiuto un'indagine circa le intenzioni di voto, elaborandone i risultati come se si fosse trattato di voti per la quota proporzionale della Camera dei Deputati: in testa alla classifica delle preferenze Forza Italia con il 26,1 per cento, seguono il Pds con il 22,1%, An con il 13,7%, il Partito popolare con l'11,3%, Rifondazione comunista con il 5,8%, la Lega Nord con il 4,9%, i Verdi con il 3,8, il Patto Segni con il 3%, la lista Pannella con il 2, il Ccd con l'1,8, Alleanza Democratica con l'1,4%, Rete e Pri entrambi con l'1%, Socialisti italiani con lo 0,6%. Altre liste hanno complessivamente raccolto l'1,5 per cento del consens.

# 16 anni

Conoscere il mondo per capirlo.  
Vieni con noi:  
ci sono 33 borse di studio.

**Chi sei** Uno studente, mai ripetente, che fa la terza superiore. Con una mente aperta, vivace, intelligente, curiosa. Interessata al nuovo.

**Che cosa vuoi** Conoscere persone e cose. Muoverti in una realtà più ampia di quella in cui ora sei. Studiare, certo, ma anche fare esperienze diverse per confrontarti con il mondo dal vivo, non solo tramite i libri.

**Chi siamo** I Collegi del Mondo Unito: comunità internazionali in cui ragazzi di ogni razza, credo e condizione vivono e studiano insieme. Le attività sportive e culturali, l'impegno nei servizi sociali completano la loro formazione.

**Che cosa vogliamo** Un'educazione che aiuti i giovani come te a diventare cittadini responsabili, consapevoli della realtà politica e ambientale; che li aiuti a credere nella pace, nella giustizia, nella cooperazione e nella comprensione reciproca, perché possano darne testimonianza con il loro operato quotidiano.



Per entrare nei Collegi del Mondo Unito bisogna meritarselo. La selezione - che tiene conto delle qualità personali, della maturità, della disposizione al confronto e non solo della preparazione accademica - mette a disposizione 33 borse di studio:

- 20 per Adriatic College - Duino, Trieste - Italia
- 3 per Atlantic College - Llanwrthwl Major - Wales UK
- 2 per Pearson College - Victoria - Canada
- 2 per Li Po Chun College - Hong Kong
- 1 per Waterford Kamahamba Mbabane - Swaziland
- 2 per American West College - Mombasa - New Mexico - USA
- 1 per South East Asia College - Singapore
- 2 per Red Cross Nordic College - Norway

Per i borsisti si aprono due anni di insegnamento ad alto livello accademico (in lingua inglese; ma per i colloqui di selezione non è richiesto). Al termine conseguiranno il baccellierato internazionale, un diploma riconosciuto in tutto il mondo e parificato alla maturità.

Mandaci la tua domanda d'ammissione. Se non hai trovato il bando di concorso nella tua scuola, scrivici o telefonaci. Ma fai in fretta: il termine per la presentazione delle domande scade il

**15 febbraio 1995**

COMMISSIONE NAZIONALE ITALIANA PER I COLLEGI DEL MONDO UNITO Ufficio Selezione - Palazzo Albraghi, via dei Gigli d'Oro 21, 00186 Roma  
Per informazioni: dalle 9.00 alle 13.00 telefono 06/68.92.201 - fax 06/68.32.757 e dalle 14.00 alle 16.30 telefono 06/37.39.111 - fax 06/37.39.245

per le borse di studio offerte grazie a

Ministero degli Affari Esteri  
Amministrazione Regionale  
Ministero dell'Istruzione Austriaco  
Comm. Naz. dei Collegi del M. U.  
Moussane Memorial Fund  
Alto Onorario Pro Collegio  
presieduto dal prof. Mario Monti

Alemin Alitalia  
Assicurazioni Generali  
Assindustria Trieste  
Banca d'Italia  
Banca di Roma  
Banca Nazionale del Lavoro  
Banca Popolare di Novara  
Banca di Napoli  
Cassa di Risparmio di Gorizia  
Cassa di Risparmio di Trieste  
Cassa di Risparmio di Udine e Pordenone  
Comptex di San Paolo  
Edizione  
ENI  
EXOR Group  
FIAT  
Fiscalisti

Finmeccanica  
Fondazione Cassa di Risparmio di Torino  
IFI  
IFIL  
IMI  
INSEL  
Inverbanca  
IRI  
Lloyd Adriatico  
Monte dei Paschi di Siena  
SAFFA S.p.A./Pagine Kolicovo D.O.O.  
SASA  
SEAT  
SEIMA  
Società Cattolica di Assicurazioni  
SPF  
Telecom Italia  
Toro Assicurazioni

Nell'anno accademico 1994/95 gli studenti del Collegio del Mondo Unito dell'Adriatico provengono dai seguenti 74 paesi:

- ALBANIA, ARGENTINA, ARMENIA, AUSTRALIA, AUSTRIA, BELGIO, BOLIVIA, BOSNIA, BRASILE, BULGARIA, CANADA, CILE, CINA, CIPRO, COSTA RICA, CROAZIA, REP. Ceca, DANIMARCA, ECUADOR, EGITTO, ESTONIA, ETIOPIA, FILIPPINE, FINLANDIA, GERMANIA, GIAPPONE, GIBRALTARO, GRECIA, HONG KONG, INDIA, ISRAELE, ITALIA, KENYA, LETTONIA, LESOTO, LITUANIA, MALDIVE, MACEDONIA, MALTA, MESSICO, NEPA, NICARAGUA, NIGERIA, NORVEGIA, OLANDESE, PALESTINA, POLONIA, PORTUGALLO, REGNO UNITO, ROMANIA, RUSSIA, RUSIA BIANCA, SINGAPORE, SINGAPORE, REP. SLOVACCA, SLOVENIA, SPAGNA, SRI LANKA, SUD AFRICA, SUDAN, SVEZIA, SWAZILAND, TUNISIA, TURCHIA, UCRAINA, UGANDA, UNGERIA, URUGUAY, U.S.A., VENEZUELA, EX-YUGOSLAVIA: MONTENEGRO e SERBIA, ZAMBIA, ZANIRE.



VERSO UN NUOVO GOVERNO.

Progressisti, Ppi e Lega sul comizio tv di Berlusconi «Un alt dal Parlamento». La Pivetti convoca i capigruppo

La Camera reagisce: «Illegittimo l'attacco del Cavaliere»

Allarme e protesta di tutte le opposizioni per la nuova sfida di Berlusconi in Tv. Progressisti, Rifondazione, popolari, pattisti e Lega chiedono alla presidente della Camera una presa di posizione «in difesa della legittimità e della pienezza dei poteri del Parlamento».

nunciano intanto anche il carattere «addomesticato» della trasmissione di RaiDue: «Priva di reali interlocutori e diretta ad osannare più che ad informare». E Berlusconi non ha solo violato regole di correttezza, insiste Andreatta: «Ha anche diffamato le istituzioni dello Stato» ed in particolare le Camere sulle quali «ha pronunciato le parole più gravi insistendo, malgrado il solenne monito di Scalfaro, sulla loro delegittimazione».

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. La convocazione, per martedì prossimo, dei capigruppo di Montecitorio viene annunciata nella tarda mattinata di ieri con un comunicato. Già insolito il ricorso ad un annuncio ufficiale, ancor più insolito suona l'ordine del giorno della riunione: l'esame delle modalità della ripresa dei lavori della Camera, con particolare riferimento alla calendarizzazione del dibattito sulle riforme istituzionali che non si era potuto svolgere il 21 dicembre a causa delle dimissioni del governo. Altro, dunque, che Parlamento delegittimato, risponde secca Irene Pivetti a Silvio Berlusconi.

presidente del Consiglio che vorrebbe restare non avendo la fiducia del Parlamento.

Chiaro è il senso del passo compiuto dai progressisti presso l'on. Pivetti, e dell'appello a tutte le forze democratiche, compresi quei settori autenticamente liberali che pure esistono in Forza Italia: la dignità e legittimità delle istituzioni «stanno difese con atti concreti contro la prepotenza e gli attacchi insensati di chi non vuole accettare le regole elementari della democrazia». È la reazione della presidente della Camera? Chiedono i giornalisti. «La presidente, che da tempo - vuole sottolineare Bertinquer - leva la sua voce autorevole in difesa del Parlamento, ci è parsa consapevole del pericolo rappresentato da questi continui attacchi. Pensiamo che nella sua assoluta autonomia, si farà interprete di questa esigenza».

«Occorre una replica ferma»

Questa risposta è meditata: giunge dopo una mattinata impiegata dalla presidente della Camera, in incontri e in attente letture. I primi a vederla sono il presidente dei deputati progressisti Luigi Bertinquer e i vicepresidenti Guizzoni, Mattioli e Spini. «Abbiamo espresso alla presidente della Camera - dirà più tardi ai giornalisti Bertinquer - il nostro allarme per le gravissime, insultanti dichiarazioni rese ancora ieri dall'on. Berlusconi contro la legittimità del Parlamento; ed abbiamo chiesto una chiara e ferma presa di posizione, nelle forme che saranno ritenute più opportune, in difesa della legittimità e della pienezza dei poteri del Parlamento». (Guizzoni giungerà a configurare per Berlusconi la doppia ipotesi di attentato alla Costituzione e di tentativo di sovvertire l'ordinamento democratico). A render ancora più gravi le dichiarazioni di Berlusconi contribuiscono peraltro il rinnovato e insistito attacco al dovere del capo dello Stato e alla sua funzione di garante della Costituzione. Il disprezzo per la magistratura, la violenta polemica contro giornali e giornalisti non allineati, la continua mistificazione del significato politico dei voti del 27 marzo. D'Alma più tardi dirà che il «colpo di Stato», evocato in tv da Berlusconi in polemica con Scalfaro, se ci fosse sarebbe quello di un

«E' la stessa esigenza che di lì a poco porterò ad Irene Pivetti prima il capogruppo leghista, Pier Luigi Petrini: «Ho voluto affrontare subito il problema perché attacchi inaccettabili a questo Parlamento si ripetono sempre più spesso, e perché Berlusconi ha dato prova della sua perdurante incultura costituzionale». E poi il capogruppo di Rifondazione, Fiamano Crucianelli: «dal punto di vista costituzionale il Parlamento non è delegittimato, e sostenere il contrario è puro terrorismo: quello appunto di Berlusconi».

E intanto alla Pivetti sono giunte anche due lettere. Una è dell'on. Diego Masi che, a nome dei pattisti, sollecita una presa di posizione «in difesa della legittimità e della pienezza dei poteri del Parlamento» di fronte alle «preoccupanti esternazioni anticostituzionali» di Berlusconi. L'altra è di Nino Andreatta, presidente dei deputati del Ppi. Espone «forte allarme e ferma protesta» per la sortita di Berlusconi «un comizio pre-elettorale del tutto incompatibile con il disbrigo degli affari correnti cui dovrebbe attendere un presidente del Consiglio dimissionario» (altri due popolari, Rosa Russo e Mattarella, de-

Ritorno per martedì

A quanti conoscono le modalità di una riunione (per giunta straordinaria) del capigruppo, immediatamente non sfugge un particolare: con il precedente delle proteste e delle richieste appena formulate da una maggioranza della Camera, è chiaro che il nocciolo della discussione - e di un probabile scontro - sarà il reiterato attacco di Berlusconi al Parlamento e alle altre istituzioni dello Stato. Ma quel che più colpisce è il riferimento di Irene Pivetti alla necessità di riprogrammare il dibattito sulle riforme. Il 21 dicembre questo dibattito doveva concludersi con la fissazione di un preciso scadenziario di attuazione delle riforme. E nel carne c'erano tra l'altro (ed evidentemente ci sono sempre, per la presidente della Camera) la nuova legge elettorale regionale, l'introduzione del doppio turno anche per le assai imperfette leggi elettorali nazionali, la riforma del sistema radiotelevisivo, l'antitrust. Altro che Parlamento delegittimato...



Vincenzo Visco, a sinistra, e Luigi Bertinquer

Claudio Onorati/Ansa

Ma il senatur rifiuta: «Un panettone usato... Ci sono i numeri per un nuovo governo»

Dell'Utri va da Bossi: «Astenetevi»

CARLO BRAMBILLA

ROMA. Bossi si aggira negli uffici semideserti del gruppo leghista a Montecitorio. Buttiglione ha appena lasciato lo studio del Senatur: l'incontro col segretario dei popolari è stato brevissimo. Così gli impegni della mattinata sembrano esauriti, ma quando le lancette dell'orologio segnano le 13 ecco la sorpresa: Marcello Dell'Utri fa il suo ingresso in quegli uffici e chiede di incontrare Bossi. Un attimo e arriva il «prego, si accomodi». Che mai sarà andato a fare l'ambasciatore delegato di Publitalia nella tana del «traditore»? Passano ventisei minuti esatti prima che le porte dello studio del leader leghista si riaprono. Il contenuto del colloquio resta un mistero. L'uomo Fininvest si congeda, incrocia una pattuglia di cronisti: «No, non fateci dire niente, perché verrebbe frainteso... Non abbiamo parlato di politica, non sono un ambasciatore di Berlusconi né di nessun altro... Non sono venuto come colomba di pace. Conosco Bossi, gli ho fatto semplicemente gli auguri. Alla versione degli «auguri» si aggiunge anche il leader del Carroccio: «Siccome non sono tanto amico di Berlusconi, mi ha portato un panettone usato... Sì, ci siamo scambiati gli auguri». Ma è quella battuta sul «panettone usato» ad aprire uno spiraglio sulle vere ragioni della visita di Dell'Utri, il quale, detto per inciso, sembra aver fatto di tutto per non nascondere la sua presenza in casa Lega. Comunque in quei ventisei minuti a porte chiuse si è forse consumato l'estremo

tentativo di offrire un ramoscello d'ulivo al Senatur. E Boso dà la sua versione: «Dell'Utri ha chiesto a Bossi l'astensione della Lega su un governo minoritario guidato sempre da Berlusconi, con il mandato di sequestro in tasca. Naturalmente - continua il senatore leghista leader degli «indipendentisti» - Bossi non ha accettato e ha fatto presente a Dell'Utri che in otto mesi di governo Berlusconi non ha mantenuto una sola delle promesse. La nuova maggioranza ha tutti i numeri per farcela: alla Camera ci sono 32 deputati di Forza Italia pronti a votare un nuovo governo».

«Guerriglia inaccettabile»

In serata, ospite di Funari, Bossi spiega: «Per la verità più che un panettone usato non c'era alcun panettone... Allora diciamo - dice - che Dell'Utri ha cercato di verificare se sia ancora possibile mettere in sella Berlusconi... Io gli ho risposto con chiarezza che dopo mesi di bombardamento, di guerriglia inaccettabile con i magistrati, coi sindacati, col capo dello Stato, perfino coi giornalisti... bisogna dare al Paese nuove regole... Se non si vogliono fare le regole e si fanno le guerriglie la Lega non può starci. Anche se venisse il Cavaliere in persona noi non ritorneremmo sulle nostre decisioni».

Capitolo chiuso

Insomma per Bossi il capitolo Berlusconi è chiuso e stralciato. Il motivo ritorna insistente per tutta la giornata. Così è nei brevi contatti

coi giornalisti, così è nel corso della registrazione pomeridiana del Maurizio Costanzo show. Giusto davanti alla platea del Teatro Farnoli Bossi sfoggia del massimo ottimismo possibile sugli sviluppi futuri della crisi: «Penso che tra qualche giorno il Presidente della Repubblica darà il mandato a colui che sceglierà, poi, nel giro di una decina di giorni, nascerà il nuovo governo e vedrete che in Parlamento i numeri ci sono... Carta canta. Insomma la formula escogitata dovrebbe funzionare: Governo del Presidente e Parlamento costituenti. Ma perché ha deciso di tagliare con Berlusconi? Incalza Costanzo. Pronta la risposta: «Con lui è venuto avanti un tipo di antidemocrazia che ho definito peronismo... Quando è comparso Berlusconi sulla scena politica abbiamo immediatamente capito di che cosa si trattava; ricordavamo il passato politico di Berlusconi, una elite economica messa insieme dal vecchio regime». Eppure c'è stato un patto elettorale... «Certo, per noi - spiega Bossi - la scelta era tra farci tagliare fuori o fare il patto sapendo che non dovevamo consegnare il Paese nelle mani di gente del vecchio regime. Niente tradimento, dunque, niente Giuda, niente alleato inaffidabile. Bossi respinge le accuse al mittente: «Io Giuda? È un'accusa strumentale: per essere Giuda, bisognerebbe avere tradito un giuramento... Ma un accordo in tal senso non c'è mai stato». Il Senatur poi rincara la dose: «Il conflitto d'interessi non è solo un problema etico, ha risvolti pesantissimi in campo economico e finanziario».

Faccio un esempio: se c'è un presidente del consiglio che ha molti interessi in gioco e magari qualche difficoltà... il rischio è che vengano fatte delle scelte che non siano esattamente quelle di cui il Paese ha bisogno. Prendiamo le privatizzazioni... la mancata operazione consentita a chi gestisce il potere di trattare telefoni, ferrovie... Ma adesso andiamo a una spartizione peggiore di quella di prima, una spartizione concentratissima perché prima erano in tanti e quindi bisognava redistribuire...».

«La Lega c'è eccome»

Insomma come andrà a finire? La domanda torna più volte. Bossi non ha dubbi: il difficile era far cadere il governo... Sarò sicuramente più facile farne un altro... Il Paese ancora non capisce ma capirà. E fra chi dovrebbe capire ci sono anche i dissidenti della Lega. Il punto dolente non inquina per nulla Bossi che replica al coro che descrive il movimento nordista in via d'estinzione: «La Lega c'è ancora eccome. Ognuno di noi ha la sua coscienza ed è responsabile delle sue azioni: uno non entra in Parlamento con un partito per poi passare ad un altro, chi fa questo è una persona inaccettabile e inaffidabile, almeno si dimetta». Gli spiccioli della giornata lasciano spazio all'inevitabile totopremier. Il Senatur non cambia registro: «Decida Scalfaro». Ma intanto si sfoglia la margherita. L'ipotesi Montali sembra sempre più fredda. Qualcuno butta il nome di Romano Prodi. Ma per ora, non si registrano particolari reazioni.

Buttiglione: «Il vero imbroglio sarebbe votare adesso»

«Silvio è a un bivio, scelga. La cultura dei sondaggi porta alla tirannide»

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. È allarmato, Rocco Buttiglione. E usa parole dure, il leader del Ppi, per replicare al presidente del Consiglio. L'altra sera, in tv, Silvio Berlusconi ne aveva parlato come di una «delusione», paragonandolo a un «piccolo Bossi». Il segretario di piazza del Gesù replica così: «Mi spiace per lui. Non capisco il senso del paragone, né lo ritengo offensivo. E poi intendiamo il significato della parola delusione. Deludere significa che c'è un'aspettativa; e se fosse sbagliata l'aspettativa di Berlusconi?». Spiega, il leader dei popolari: «Era sicuramente ben riposta se pensava che lo volessi costruire una grande alleanza alternativa alla sinistra, europea, non plebiscitaria, in chiaro rapporto con i valori della democrazia che in Italia nascono dalla lotta antifascista. Ma se pensava che io sarei salito sul carro di un'operazione politica centrata sul potere personale, la sua ambizione

era sbagliata».

«La tv? Oggi è la piazza»

«Ha detto, Berlusconi, che il «governo del presidente» sarebbe un «imbroglio? Imbroglio lui», replica Buttiglione. «Sono un imbroglio le elezioni anticipate condotte con il potere televisivo in larghissima misura nelle mani di una parte sola. È un dovere di correttezza costituzionale riformare questo sistema prima delle elezioni. La Tv è oggi la piazza: Mussolini cacciata dalla piazza gli oppositori con il manganello, oggi si possono ottenere gli stessi risultati con la televisione. È questo l'imbroglio da evitare».

Per il segretario del Ppi, «Berlusconi è a un bivio». «Può scegliere di puntare tutto sulla sua leadership carismatica sovvertendo le regole costituzionali e andando ad un rapporto di tipo plebiscitario con la gente dicendo al popolo di affidarsi nelle sue mani. Oppure può scegliere l'altra via,

quella dell'autodelimitazione, facendo un passo indietro, mettendo da parte personali rancori, anche se giustificati, e sacrificando personali ambizioni. Questa è la via dell'uomo di stato democratico». E il partito del Cavaliere? Il capo dei popolari si interroga: «Forza Italia è una forza politica che prende atto della dissoluzione della maggioranza e collabora, oppure è il seguito personale di Silvio Berlusconi, unicamente concentrato sulla difesa degli interessi personali di Silvio Berlusconi?».

«Il pericolo della tirannide»

Difficile rispondere, mentre la situazione è ancora in movimento, anche se la voce delle «colombe» di Forza Italia viene fatta tacere in maniera sempre più dura dai sostenitori più accesi dell'ex presidente del Consiglio. «Sta crescendo una cultura del sondaggio - ricorda Buttiglione - che ricorda da vicino il pericolo della tirannide democratica descritto da Tocqueville nella *Democrazia in America*».

La gente non si domanda se un fatto sia vero o falso, giusto o ingiusto, ma si chiede che cosa pensa la gente. Quando questo avviene, la democrazia è finita e il popolo è maturo per la tirannide. Ciò ancora di più quando i mezzi di comunicazione di massa sono in mano a una sola persona, a una sola pane politica».

Ieri Buttiglione ha anche indicato, con una serie di dichiarazioni, alcuni nomi possibili per il futuro governo: «Di Pietro alla Giustizia e Agnelli all'Industria corrispondono esattamente all'identikit professionale che devono avere i futuri ministri tecnici del prossimo governo».

«Cossiga e Palazzo Chigi»

Un governo, per il segretario del Ppi, che potrebbe benissimo essere guidato da Francesco Cossiga, «la soluzione più giusta nell'interesse della Nazione». L'ex presidente della Repubblica, per Buttiglione, è una «persona di grande intelligenza e di grande senso dello

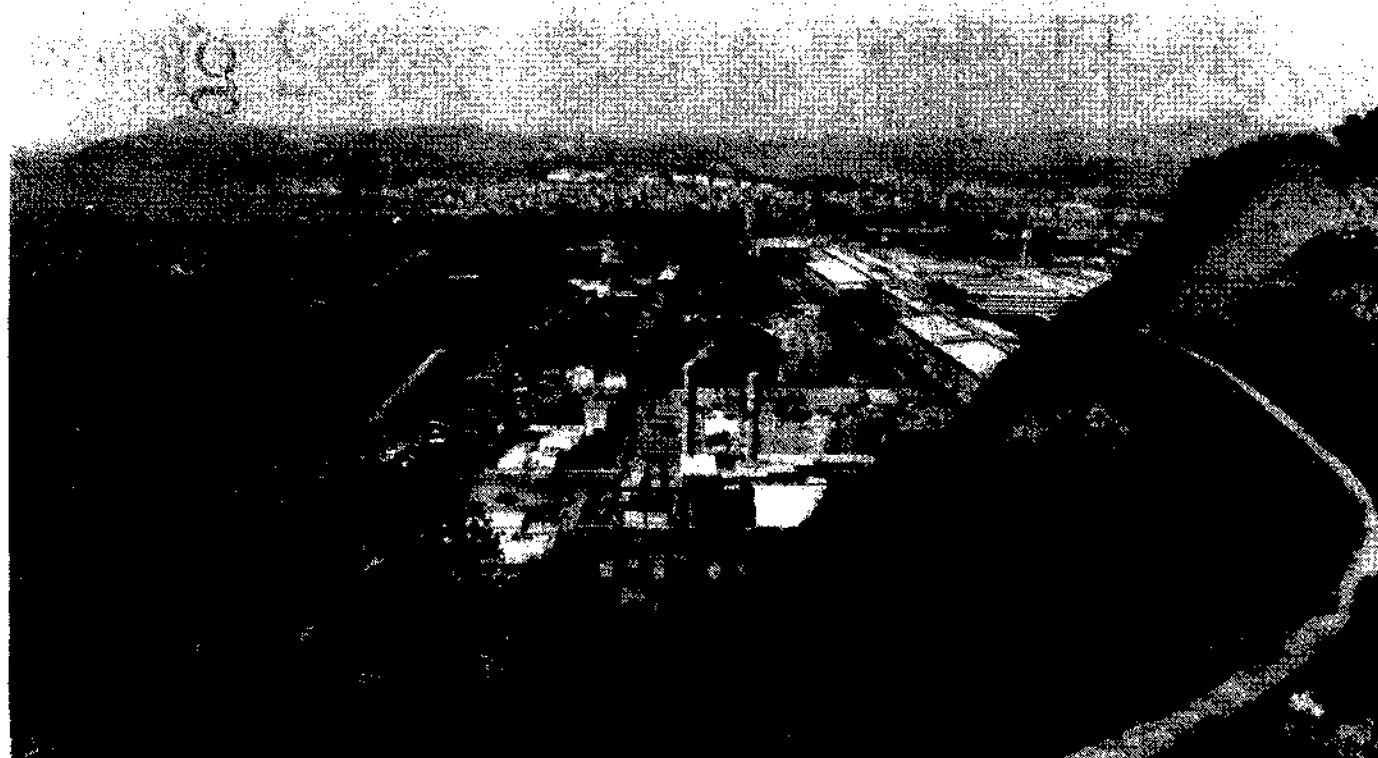
Stato, oltre a un grande senso dell'humor, importante per riportare le cose nella loro giusta dimensione in un momento in cui, in politica, si fa a chi si spara più grosso».

Buttiglione, nel giorno successivo alla show del cavaliere in tv, ha anche messo in guardia dall'usare toni eccessivamente polemici ed esasperanti. «C'è in giro un modo di esagerare i toni - ha commentato - che poi qualcuno può prenderla sul serio e magari iniziare a sparare». E sull'ipotesi di dimissioni in massa dei parlamentari berlusconiani e di Fini: «Sarebbe un tentativo, purtroppo non il primo, di violare la libertà di Scalfaro. Il capo dello Stato non deve cedere, perché la Costituzione gli conferisce i poteri per verificare l'esistenza di una maggioranza in Parlamento e incaricare una personalità di formare il governo». E nessuno, ha aggiunto, «può sostenere un governo del presidente sia un atto contrario alla legalità democratica». Nessuno. A cominciare da Berlusconi.

TRENTINO VACANZE
600 KM DI PISTE DA DISCESA E 480 KM PER IL FONDO, CAMPI DI PATTINAGGIO E CURLING. STADI DEL GHIACCIO, 1746 HOTEL, RIFUGI ALPINI E AGRITUR. POSSIBILITÀ DI PRATICARE SNOWBOARD, PARASKI, SLEDDOG, SKIARC, SKISAIL... TUTTO QUESTO È TRENTINO PIANETA NEVE.
PER SAPERNE DI PIÙ CONSULTATE LA PAGINA 426 DI TELEVIDEO SU RAI TV. ASSOCIATE LE COMUNICAZIONI DI RADIO ITALIA SOLO MUSICA ITALIANA. RADIO DIMENSIONE SUONO. ITALIA NETWORK, RADIO CUORE, RADIO SUBASIO (OGNI GIOVEDÌ E VENERDÌ MATTINA).
INTERPELLATE: AGENZIA PER LA PROMOZIONE TURISTICA DEL TRENTINO. TRENTINO VIA SIGHELE 3 TEL. 0461/914444 FAX 0461/895511 ROMA, VIA POLI 47 TEL. 06/5794216 MILANO, PIAZZA D'AZE 5 TEL. 02/85401261
TRENTINO ON LINE 167-010545 TELEFONO NEVE 0461/916666



La trasformazione riguarda soprattutto la zona di Bagnoli. Consultazioni in tutta la città



Una veduta dell'area industriale di Bagnoli a Napoli

Oreste Lanzetta/Nouvelle press

# Spiaggia e parchi, Napoli cambia

## Bassolino presenta le varianti al piano regolatore

Nella zona di Napoli più suggestiva e più carica di storia prende l'avvio la metropoli del terzo millennio. Ieri mattina, il sindaco Antonio Bassolino, l'assessore all'urbanistica, Vezio De Lucia, gli assessori Barbieri, Nicolini, Maroni, hanno presentato le due proposte di variante al piano regolatore per la zona occidentale di Napoli. Linee guida, la creazione di un grande parco urbano, recupero dell'abitabilità, razionalizzazione dei trasporti.

DAL NOSTRO INVIATO  
VITO FAENZA

**NAPOLI.** C'era una volta Bagnoli, c'era una volta l'Italsider. Oggi quella zona volta pagina. E lo fa in maniera radicale avviandosi nel terzo millennio a grandi passi. Quell'area si sta avviando a ritornare, grosso modo, quella che Velio Pollicone vedeva dalla sua splendida villa di Posillipo; l'arenile tornerà ad essere, in sedicesimo, la spiaggia che Cesare poteva osservare dalla sua villa di Nisida. Duemila anni, però non sono passati senza danni, e così per quanto ci si possa sforzare, Coroglio, Bagnoli, Posillipo, una parte di Agnano, di Fuorigrotta, non potranno essere mai più come erano «allora». Però, forse, saranno, da molti punti di vista, anche meglio. La «chiave di volta» per Bagnoli, ma anche per tutta la zona occidentale di Napoli, è stata la presentazione di due varianti al

Piano regolatore, la prima che riguarda l'assetto urbanistico della zona, la seconda la «salvaguardia» dell'area.

### La spiaggia della città

Una spiaggia riconquistata alla città, che correrà dall'altezza di Nisida fino alla piazza di Bagnoli, un parco urbano di 130 ettari, un indice di fabbricabilità di 0,6 metri cubi per metro quadrato, la costruzione di un viale pedonale e ciclabile sull'attuale percorso della ferrovia locale cirflegrea (che sarà interrata), la costruzione di mezzi di trasporto verso via Manzoni e la collina di Posillipo, la salvaguardia dei «centri storici» di questi quartieri, che una volta erano comuni autonomi, attraverso l'affermazione che non va tutelato solo un manufatto carico di millenni, ma anche

tutto ciò che serve per raccontare la storia di una città, di un popolo. Queste, grosso modo, le linee guida, le idee forza delle due proposte.

### 1300 ettari

Grande attesa per questa presentazione, per due motivi: la prima è stata la curiosità: nella stessa area (ampia 1300 ettari), ma in una zona più ristretta, la vecchia giunta, quella spazzata via dalla inchiesta della magistratura, aveva previsto cubature da cementificazione totale, con la previsione, per 400 ettari, di 8 milioni di metri cubi. La seconda è perché, proprio in nome della speculazione, dell'araffa tutto senza preoccuparsi del dopo, c'era chi voleva mettere le mani sulla zona di Bagnoli e s'era inventato addirittura una «autorità», per dare il «via libera» ai signori del cemento.

Centotrenta pagine sono difficili da sintetizzare, perché prevedono centinaia di cose, dividendo l'intervento per dieci zone e collegando una cosa all'altra attraverso due sole linee guida. Per riuscire, forse, a capire ciò che vuole fare l'amministrazione Bassolino, serve, più di ogni altra cosa, la descrizione dell'illustrazione immessa fra le pagine 78 e 79 della proposta di variante al Prg. Una pagina che

contiene un disegno con uno schizzo del panorama di Bagnoli come si vede, oggi, dal parco della Rimenbranza, e sotto, la stessa prospettiva, con lo schizzo di quello che dovrà essere in futuro. Ciminiere, edifici, strade strette, un deserto di cemento, sostituito da alberi, spiaggia, verde, ampi viali, pedonali, e da una strada, via Nuova Bagnoli, diventata un grande corso urbano. Un progetto quasi incredibile, che potrebbe rendere quell'area ed il suo mare, «per assurdo», anche più suggestivo ed affascinante di quello dello lungomare di via Caracciolo, una delle zone più famose del mondo.

### La città che cambia

Sarebbe banale ricondurre tutta la risistemazione della zona al solo problema dell'uso delle aree occupate dai vecchi stabilimenti industriali, ha fatto rilevare l'assessore De Lucia: il progetto è più ampio e complesso, sarà sottoposto alla discussione ed al contributo delle forze sociali, politiche, imprenditoriali della città a cominciare da domani tenendo ed è un ulteriore segnale della Napoli che è cambiata, ha sottolineato Bassolino; tenendo presente che, in quella zona, il controllo degli interventi deve restare in mano al «pubblico», che

deve essere il perno centrale attorno a cui dovrà ruotare tutto, ha sottolineato Barbieri, e che dovrà non solo controllare, ma anche essere depositaria di tutte le plusvalenze che si verificheranno nell'aumento «del valore fondiario» dei terreni della zona.

Il Cipe ha già stanziato qualche centinaio di miliardi per la bonifica dell'area ex Italsider. Sono fondi che superano già da ora il valore dei terreni sui quali si opera. E quindi chiedere che l'ente locale sia il motore e il «controllore» degli interventi è soltanto il tentativo di evitare che si sprechino risorse. Invece c'è, ancora, chi (e si spaccia per «nuovista») che vorrebbe che lo Stato investisse per la bonifica, centinaia di miliardi, per poi «privatizzare» il tutto a costi ridottissimi, se non addirittura a costo zero. Una logica vecchia, chiamata a Napoli, «pomicinismo», ieri, invece si è voltata pagina. Comincia la consultazione con la città tutta, e non solo, come avveniva in passato, con quella dei potenti, dei signori del mattone, degli studi professionali. Dopo aver discusso, vagliato, e l'approvazione in consiglio comunale comincerà il percorso verso il «terzo millennio», verso una «Neapolis» ancora più bella ed affascinante.

Napoli, l'assalto è stato organizzato da due uomini armati di pistola

# «Puzzate, andate via» Incendiata la casa di quattro immigrati

DALLA NOSTRA REDAZIONE

MARIO BOGGO

**NAPOLI.** «Sporchi neri, lo volete capire che puzzate, e che da qui dovete andare via?». Terrorizzati da quelle due pistole puntate alla gola, ai quattro impauriti extracomunitari di colore non è rimasto che obbedire alla richiesta degli assaltatori. Che hanno dato fuoco al terreno dove stavano dormendo gli immigrati. Il pronto intervento dei vigili del fuoco non ha evitato che le povere cose (un tavolo, due sedie e quattro materassi) andassero distrutte dalle fiamme. L'ennesimo raid di intolleranza nei confronti dei «coloured» è avvenuto l'altra sera in via Campocino, alla periferia di Giugliano, un grosso comune a nord di Napoli. Le vittime, quattro ragazzi del Ghana, dopo aver trascorso la notte in strada, hanno trovato ospitalità presso alcuni connazionali.

Le indagini della polizia per rintracciare i due uomini, dell'apparente età di 30 anni, finora non hanno dato alcun esito. Nessuno avrebbe assistito all'aggressione, nonostante nella zona vi fossero numerose case, abitate per lo più da contadini. I quattro ghanesi (i loro passaporti sono andati distrutti), che hanno detto di chiamarsi Ebenezer Adi Gyimah, di 30 anni, Abiogy Avane Kwame, di 33, Mike Kwadwo Badw, di 25 e Daniel Antini, di 31, hanno riferito agli agenti del commissariato di ps di Giugliano che i due armati di pistola avevano una tanica di plastica colma di benzina, versata poi nel terreno. Inoltre, gli immigrati hanno raccontato ai poliziotti di non aver mai ricevuto minacce e di non aver avuto liti con persone del posto. Il «basso», poco più di trenta metri quadrati, era stato dato in fitto agli immigrati dalla proprietaria, Ernestina Quaranta. La donna ha detto che i quattro cittadini del Ghana non le hanno dato mai alcun problema, e che le hanno sempre pagato regolarmente la locazione. Nella zona, che dista pochi chilometri da Castelvolturno e da Villa Literno, vivono circa tremila «coloured», che si arrangiano a fare qualsiasi lavoro in cambio di qualche lira.

Negli ultimi tempi c'è stata una escalation delle aggressioni contro gli extracomunitari che vivono tra le province di Napoli e Caserta. La notte di Capodanno, la sede dell'associazione «Nonsolomoro» è stata danneggiata da alcune bombe carta lanciate da sconosciuti. Nei locali di Terra di Lavoro erano appena terminati i festeggiamenti del nuovo anno, ai quali avevano partecipato duecento persone fra nordafricani e italiani. Tre giorni prima, a Maddaloni, un gruppo di teppisti aveva dato alle fiamme una masseria abitata da trenta marocchini. Solo per un caso il rogo non si era trasformato in tragedia: gli immigrati, infatti, avevano abbandonato la zona mezz'ora prima.

Ed è ancora vivo il ricordo del rogo del ghetto di Villa Literno, avvenuto lo scorso mese di agosto. «Un incendio annunciato», secondo il vescovo di Caserta, Raffaele Nogaro, che portò sul lastrico oltre quattrocento nordafricani. Il rappresentante della Chiesa curerà l'allestimento di una zona di oltre cinquemila metri quadrati con dei containers.

Proprio l'altro ieri, Nogaro ha lanciato l'ennesimo grido di dolore per le misere condizioni degli stranieri di Terra di Lavoro. «Braccati, insultati, picchiati - ha affermato il prelatore - Inseguiti dalla minaccia del foglio di via e dell'arresto, costretti a spostarsi continuamente. Trattati come ladri, bestie, portatori di Aids». In queste zone è l'inferno: ospitalità presso alcuni connazionali. Il vescovo, che ha dato sfogo al suo dolore per come vengono trattati gli immigrati di colore, ha annunciato che inizierà «personalmente» un'azione contro il prefetto di Caserta. «Scenderò nelle piazze, denuncerò le responsabilità delle amministrazioni locali e del governo». Il vescovo non ha dubbi: «La gente del posto è stata spazzata dalle autorità locali per spezzare il legame di solidarietà che si era creato all'interno del campo di Villa Literno tra gli extracomunitari».

# Napoli, donna muore in carcere La magistratura apre un'inchiesta

La magistratura ha aperto un'inchiesta sulla morte di una donna deceduta nel carcere femminile di Pozzuoli il 30 dicembre scorso. Rosa Leclaire, 51 anni, da due anni afflitta da tumore al cervello, era stata arrestata dalla polizia, per una vicenda di droga, il 15 ottobre del '94, in conseguenza della sua gravi condizioni di salute, l'avvocato difensore, Gaetano Di Lauro, aveva più volte presentato istanze di scarcerazione per le sue assillate. Ma le richieste erano state, secondo il legale, puntualmente respinte. Una ventina di giorni prima della morte di Rosa Leclaire, il giudice aveva deciso per la revoca della custodia cautelare, disponendo il rinvio della donna in un ospedale cittadino. Il provvedimento prevedeva la scarcerazione per il 15 dicembre, ma dopo due settimane la donna è deceduta in cella. Sulla vicenda i familiari, attraverso l'avvocato Di Lauro, hanno presentato una denuncia contro i magistrati del tribunale di Napoli, i titolari dell'inchiesta sulla droga, uno al Cam, ed un'altra ancora ad Amnesty International.

Il Consiglio dei ministri coordinerà le iniziative per l'Anno Santo. Il Sindaco: dichiarazioni arroganti

# E il governo «scippa» il Giubileo a Rutelli

LUANA BENINI

**ROMA.** Sarà il governo a gestire il Giubileo. Lo hanno rivelato ieri i ministri che compongono la Commissione per «Roma capitale». Il ragionamento è semplice: il 2000, anno santo per volontà del Papa, porterà 50 milioni di pellegrini per le vie della capitale e in giro per la penisola; il Comune di Roma, da solo non è in grado di far fronte all'ondata di piena che metterà a dura prova tutte le infrastrutture; di qui la necessità di un «avvicinamento» del coordinamento delle iniziative da parte del Consiglio dei ministri. La relazione annuale su Roma capitale presentata ieri dal sottosegretario Luigi Grillo era percorsa da questo leit-motiv.

«In questi anni - ha spiegato Grillo in una conferenza stampa alla quale hanno partecipato anche i ministri ai Lavori pubblici Radice, ai Beni culturali Fischella, e ai Trasporti Fiori - il problema di Roma capitale è rimasto di competenza comunale, sono stati impegnati solo 388 dei 728 miliardi stanziati

(l'unico ente ad avere impegnato) 140 miliardi disponibili è stato il Ministero dei beni culturali). E sono stati finanziati solo interventi marginali, mentre quelli strategici, che dovevano cambiare il volto alla città, non sono partiti». Insomma, non si può rischiare una figuraccia di fronte al mondo intero quando invece il Giubileo, «banco di prova per i progetti di Roma capitale, deve diventare anche vetrina dell'impresa Italia». Ancora più preciso Fiori: «Il Comune non ha speso quello che poteva spendere e non potrebbe risolvere i problemi di Roma capitale e del Giubileo». Un'accusa precisa per giustificare l'«avvicinamento» dell'organizzazione dell'Anno Santo. Anche se poi, per addolcire la pillola, Fiori ha aggiunto: «Abbiamo deciso di prendere in mano le redini di ciò che precede e seguirà al 2000 ma questo non significa espropriare le autonomie locali, si vuole solo affidare alla Presidenza del Consiglio un potere di iniziativa politica, un



Maurizio Di Stefano

potere di coordinamento tra tutte le amministrazioni pubbliche interessate all'organizzazione di questo appuntamento». Immediata la reazione del sindaco Rutelli che lo scorso 23 novembre aveva varato la costituzione di una Società per azioni, incaricata di coordinare e controllare tutte le attività e le iniziative del Comune di Roma connesse con il Giubileo del Duemila: «Finora dal governo sono venute

solo conferenze stampa, annunci privi di finanziamenti e dichiarazioni polemiche un po' arroganti». Rutelli conferma la volontà di «collaborare con la Santa Sede e lo Stato» e di continuare a «lavorare come abbiamo fatto finora senza arroganza, al servizio della città». E conclude: «Noi vogliamo risolvere i problemi e unire tutti coloro che hanno responsabilità».

La regia del Giubileo «scippata» al Campidoglio dovrebbe passare nelle mani di un Comitato di nuovo conio anche se le procedure utilizzate dovrebbero restare le stesse previste dalla legge 396 del 90 per Roma capitale. Perché, come ha sottolineato Grillo, «garantiscono celerità».

Sul tavolo, un pacchetto di progetti strategici per la città. C'è lo Sdo, che trasferirà a Pietralata circa 12mila impiegati e creerà 600mila metri cubi di palazzi, strutture flessibili destinate ad ospitare qualche ministero, anche se non si sa ancora quale. Ci sono gli 11 parcheggi interscambiabili (Fiori ha ricordato che saranno localizzati nei de-

positi Atac, in prossimità delle stazioni consolari e che saranno costruiti grazie ad una convenzione con le ferrovie dello Stato). C'è il porto di Roma e la navigabilità del Tevere («Nel 2000 si potrà arrivare in barca fino a Ponte Milvio - ha detto Fiori - abbiamo già formalizzato le procedure di appalto per la navigabilità del fiume e stiamo lavorando sul porto di Roma e l'anello ferroviario»). Sul fronte dei beni culturali, ha ricordato Fischella, c'è il restauro del Colosseo «per il quale sono stati assegnati alla Sovrintendenza i primi 10 miliardi», il parco archeologico dell'Ostiaense, la realizzazione «di musei autostradali che permettano di collegare luoghi d'arte del Sud e del Nord».

E i soldi? Nel triennio 95-97 la finanziaria assegna a Roma capitale solo 100 miliardi per il primo anno e 200 per il secondo e terzo. Ma qui scatta la parola «autofinanziamento»: autofinanziamento per la costituzione del porto di Roma, ad esempio. Valorizzando l'iniziativa privata. \*\*\*ERRORE\*\*\*

## la voce

IN TUTTE LE LIBRERIE E IN EDICOLA

**NICOLA QUATRANO**  
**VOSTRO ONORE**

**TANGENTOPOLI RACCONTATA**  
**PER LA PRIMA VOLTA**  
**AGLI ITALIANI DA UN GIUDICE**  
**DI MANI PULITE**

L. 20.000

IN EDICOLA

**IN ESCLUSIVA LA TRAGICA**  
**FINE DI YLEMA CARRISI**  
**SULL'ISOLA DI NAUTI**  
**IN UN MISTERIOSO**  
**TELEX D'AMBASCIATA**  
**DI UN ANNO FA**

ALLARME MALTEMPO.

La neve si era accumulata e la palazzina non ha retto. Un soccorritore: «Il bambino parlava. Poi ha smesso»



L'abbondante nevicata a Camigliatello sui monti della Sila



Altri 2 giorni nella morsa di gelo e neve

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Continua e si aggrava, almeno su alcune regioni, l'emergenza maltempo che da due giorni ha investito il centro-sud del Paese. Le situazioni più drammatiche in Campania, con numerosi comuni isolati e due treni e diversi automobilisti bloccati nella neve; in Sicilia, dove sono ancora interrotti i collegamenti con le isole minori e i generi di prima necessità cominciano a scarseggiare; in Puglia, con centri isolati dalla neve e un comune costiero (Zapponea) inondato da una mareggiata; e in Abruzzo e in Molise, dove numerose strade sono bloccate.

In Campania è grave anche la situazione dei collegamenti. La linea ferroviaria Benevento-Foggia è bloccata e l'autostrada Napoli-Bari è interrotta all'altezza di Vallata a causa della presenza della neve che ha raggiunto un metro e mezzo di altezza. Si è creata una coda di veicoli di dieci chilometri e agenti della polizia stradale stanno tentando di raggiungere gli automobilisti a piedi, portando coperte e generi di prima necessità. Chiuso al traffico anche il raccordo autostradale Avellino-Salerno. Isolate diverse località in Val Fortore e nell'alta Irpinia, al confine tra Avellino e Foggia.

In Puglia sono isolati numerosi comuni del subappennino dauno e del Gargano, dove la neve ha raggiunto l'altezza di quattro metri. La circolazione stradale procede con difficoltà ed è possibile soltanto con catene.

Notevoli difficoltà sulla rete viaria anche nelle province abruzzesi e molisane: la statale 80 è chiusa al valico delle Capannelle, la statale 83 per Pescasseroli dopo Gioia dei Monaci e la 650, in provincia di Chieti. In Sicilia (è nevicata anche a Taormina) la situazione delle isole minori si è ulteriormente aggravata e da ieri sono interrotti anche i collegamenti con le Eolie.

Nelle regioni colpite dal maltempo sono circa mille i vigili del fuoco impegnati nei soccorsi, con l'ausilio tra l'altro di gatti delle nevi ed elicotteri.

Numerose località sono rimaste isolate anche in Molise, Abruzzo e Basilicata.

Scout muore sotto le macerie Chieti, ragazzi travolti dal crollo di un tetto

A Monteferrante (Chieti), il tetto di una palazzina è crollato sotto il peso della neve, uccidendo un bambino di 11 anni e ferendo altri sette boy-scout che erano lì in gita. Il gruppo era arrivato lunedì da Novoli, nel Leccese. Il racconto del primo soccorritore: «Con le mani abbiamo cominciato a scavare. E ho visto il piede del bambino che spuntava dalle macerie. Il piccolo era coperto di detriti, ma riusciva a parlare. Poi, all'improvviso, ha smesso».

CLAUDIA ARLETTI

ROMA. Sconvolgente è il racconto del primo soccorritore: «Il bambino era sotto le macerie, ma riusciva a parlare... Poi, all'improvviso, non abbiamo sentito più niente». Doveva essere una gita fra ragazzi, si è trasformata in un'avventura orribile. Ieri poco dopo le 13, a Monteferrante in provincia di Chieti, il tetto di una palazzina è crollato sotto il peso della neve, travolgendo sedici giovanissimi boy-scout di Novoli, nel Leccese, che li erano ospitati. Un bambino di undici anni, Stefano Costa, è morto: era il più piccolo del gruppo. Sette ragazzi sono stati ricoverati negli ospedali del Chietino. Nessuno è grave.

A Monteferrante, paese di duecento abitanti, i ragazzi erano giunti lunedì scorso. Avevano trovato alloggio nella palazzina che fino a poco tempo fa era l'asilo del Co-

no a Casoli; altri due - entrambi con un trauma cranico - si trovano nell'ospedale di Atezza. I medici: «Li abbiamo ricoverati tutti, aspettando che le famiglie vengano a prenderli. Dove potrebbero andare, altrimenti?». Il corpo di Stefano, invece, fino a ieri sera era ancora a Monteferrante: «Aspettiamo il magistrato», ha detto il sindaco.

Il paese ieri era in subbuglio, affollato di vigili del fuoco e carabinieri. I primi soccorsi però sono stati prestatigli dagli abitanti. E in anticipo su tutti è arrivato all'asilo il signor Orlando Nardizzi, 40 anni, cuoco del piccolo ristorante La Fontana. Dal telefono del locale, ieri pomeriggio ha raccontato ciò che è accaduto.

Signor Nardizzi, chi ha dato l'allarme?

È stato uno dei boy-scout. Era circa l'una e mezzo e all'improvviso un ragazzo è entrato nel ristorante, aveva la faccia insanguinata e gridava: «È crollato il tetto, è crollato il tetto...». Mentre la mia famiglia lo soccorreva, io mi sono precipitato fuori, sono andato all'asilo, che è qui vicino.

Cos'ha visto?

Era crollata la palazzina. Non tutta: una parte. Subito è arrivata altra gente. Con le mani abbiamo cominciato a scavare, non abbiamo pensato a niente, scavavamo e basta. Due ragazzi li abbiamo tirati fuori in un momento, un altro

lo abbiamo visto venire via dalle macerie da solo: si è salvato da sé.

Per?

C'era il piccolo, quello che non ce l'ha fatta... Era tutto coperto di macerie e di pietre, aveva sopra anche una trave. Si vedeva solo un piede: lo muoveva. Il ragazzino, non so come, da lì sotto riusciva a parlare, non credo che stesse male, che fosse ferito gravemente. Noi abbiamo cominciato a togliere i mattoni e le pietre con le mani.

C'era qualcuno con voi?

C'era un giovane, forse un accompagnatore, che mentre noi scavavamo parlava al ragazzino, gli diceva: «sta' tranquillo, adesso ti tiriamo fuori». E quello rispondeva, «sì, ma fate in fretta». Il bambino ha parlato fino a cinque minuti prima che finissimo di scavare. Improvvisamente non ha detto più niente. Credo che sia morto soffocato, perché non aveva ferite.

Quanto tempo ci è voluto per estrarlo dalle macerie?

Venti, venticinque minuti.

Pensa che se avete avuto qualche attrezzo avreste fatto più in fretta?

Veramente le pale non servivano, perché erano tutti detriti. E poi bisognava fare molta attenzione, lì sotto potevano esserci altri ragazzi. No, l'unica possibilità era usare le mani.

Migliaia di giovanissimi coinvolti in un gioco cominciato nel 1908

Lo scaturisce in Italia ha preso piede nel 1908, con un gruppo di ragazzi: oggi ne coinvolge alcune decine di migliaia. L'Associazione Guide e Scouts cattolici italiani (Agosci), si è costituita a Roma nel 1974 dall'unificazione dell'Agis e dell'Asci ed è, come si legge nello statuto, «un'associazione giovanile educativa che si propone di contribuire alla formazione dei ragazzi e delle ragazze secondo i metodi dello scoutismo...».

Si tratta di un'associazione cattolica, che - si specifica nell'articolo numero 2 - «ève nella comunione ecclesiale la scelta cristiana». Tutto ruota intorno all'idea del gruppo, i bambini giocano all'interno di un «Branco» o di un «Cerchio».

Dal sette agli undici anni, i maschi sono classificati «Lupetti»; le bambine, invece, si chiamano «Coccinelle». A questa età si obbedisce a una legge che dice: «Il Lupetto/la Coccinella pensa agli altri come a se stesso/a». Il Lupetto/la Coccinella vive con gioia e lealtà insieme al Branco/Cerchio. Inoltre, i più piccoli devono formulare questa promessa: «Prometto con l'aiuto e l'esempio di Gesù di fare del mio meglio nel migliorare me stesso, nell'aiutare gli altri, nell'osservare la Legge del Branco/Cerchio». Degli undici ai sedici anni, ci sono «Esploratori» e «Guide»; i ragazzi fanno parte di un «Reparto», dormono nelle tende, cucinano da sé, esplorano i boschi e le città in cui vivono, guidano i più piccoli. Tra i sedici e i 21 anni, i ragazzi diventano «Rover» e le ragazze «Scouts».

L'associazione segue i metodi e il modello di scoutismo ideato da Robert Baden-Powell.



Una veduta di corso Vannucci a Perugia sotto la neve

Medici/Ansa

I trecento passeggeri del Foggia-Roma isolati per ore a 80 chilometri da Avellino Due treni bloccati nella bufera

Due treni bloccati nella neve. Il primo, il Foggia-Roma, fermo nella bufera a ottanta chilometri da Avellino, trasportava trecento passeggeri, che hanno atteso i soccorsi per molte ore. Sul secondo, bloccato dalla bufera nella tratta Campobasso-Termini, in località Ripabottoni, c'erano invece ventuno persone: anch'esse poi trattenute in salvo da uomini dei vigili del fuoco e dell'esercito. Le operazioni di soccorso, in entrambi i casi, sono state complicate.

NOSTRO SERVIZIO

AVELLINO. Due treni bloccati nella tormenta di neve. I passeggeri prigionieri, il gelo, la fame. La paura. Poi sono arrivati i soccorsi. Bevande calde per tutti. Due storie che sembrano uscite da un racconto di Jack London.

Il gatto delle nevi

Risolta senza conseguenze l'odiosa dei passeggeri del treno che, martedì sera, è rimasto bloccato sulla tratta Campobasso-Termini, tra le stazioni di Ripabottoni

e Bonefro. Dei ventuno occupanti l'automotrice (e non quindici come riferito in un primo momento dalle fonti ufficiali), diciotto hanno raggiunto lo scalo ferroviario di Ripabottoni, percorrendo a piedi diversi chilometri. Gli altri tre occupanti, ultrasettantenni, sono stati raggiunti e messi in salvo da un gatto delle nevi della polizia stradale.

Le operazioni di soccorso sono state complicate: molti i momenti di tensione. Avanzare nella neve

non è stato semplice: la neve era alta, in alcuni punti, anche più di due metri. E poi altra neve veniva giù dal cielo, a fiocchi, in una tormenta mai vista.

Salvati anche i trecento passeggeri bloccati sul convoglio Foggia-Roma. I mezzi di soccorso, come riferisce la Protezione civile di Avellino, hanno raggiunto solo dopo alcune ore la stazione di Savignano scalo, provvedendo a rifornire con bevande e cibi caldi i passeggeri che sono poi stati trasportati con autocarri presso un'altra stazione.

Solidarietà

«Paura? No, paura no - hanno raccontato alcuni passeggeri - Ma certo dopo qualche ora la situazione si è fatta difficile, anche perché c'erano alcune persone anziane che avevano freddo... Sul treno è nata, dopo i primi minuti di incredulità, una straordinaria solidarietà. Tutti erano pronti ad aiutare... un gruppo di militari di leva è stato

eccezionale: sono stati disponibilissimi, come pure un carabiniere, che faceva avanti e indietro sul convoglio per controllare che tutto fosse tranquillo, che non si verificasse insomma qualche situazione di pericolo o di panico».

La linea ferroviaria è tuttora bloccata dalla neve. Intanto è però stato riaperto al traffico il tratto dell'autostrada Napoli-Bari in località vallata, dove si era accumulato circa un metro di neve.

I mezzi della protezione civile, dei vigili del fuoco, delle forze dell'ordine e dell'esercito hanno anche dovuto prestare soccorso ad una ragazza di Conza della Campania colta da un attacco di peritonite ed aiutare cinque dializzati a raggiungere i centri di dialisi in varie località dell'Irpinia.

I reparti dell'esercito, come riferisce una nota del comando regionale militare meridionale, già da qualche giorno, per iniziativa della Protezione civile, erano stati allertati in vista dell'ondata di maltempo che stava arrivando sul sud Italia. L'aiuto dei militari s'è rivelato prezioso.

Nel beneventano, tra l'altro, s'è dovuto prestare soccorso ad un uomo che rischiava la vita perché l'interruzione dell'energia elettrica aveva bloccato il polmone artificiale in cui si trovava. Analoghi interventi si sono dovuti effettuare in Irpinia per poter ricoverare una persona all'ospedale di Lioni e per accompagnare una partoriente al nosocomio di Avellino.

che non durerà a lungo: solo due o tre giorni ancora e poi sarà sostituita da temperature più miti e in linea con le medie di questo periodo alle nostre latitudini. Il freddo pungente di ieri e di ieri l'altro, soprattutto sulle regioni meridionali e del versante adriatico, è causato dall'arrivo di correnti gelide provenienti dalle regioni più settentrionali dell'Europa Centrale. Queste correnti saranno sostituite entro oggi o domani da quelle originarie dell'Atlantico settentrionale che sono molto meno fredde perché mitigate dall'effetto della Corrente del Golfo. Fra oggi e domani, il freddo è in ulteriore diminuzione. Questa situazione continuerà a provocare precipitazioni e nevicate anche a quote relativamente basse (fra i 300 e i 500 metri).

La Protezione civile invita gli automobilisti a non mettersi in viaggio.

Le previsioni

È una forte ondata di freddo



Interrogata la cronista del «Corriere della Sera»  
Il Pds: «La registrazione del colloquio parla da sé»

# Le nomine Usl sui tavoli della Procura



La Procura di Milano ha aperto un'inchiesta sulla vicenda delle nomine per la sanità regionale. Ieri è stata interrogata la cronista del "Corriere della Sera" che ha intercettato la riunione incriminata. Intanto la giunta della Regione guidata dal leghista Arrigoni si difende: «Abbiamo agito in piena legittimità, è solo un complotto politico legato alla situazione del governo nazionale». Il Pds: «Quella registrazione parla da sé»

GIAMPIERO BOSSI

MILANO «Non era, come qualcuno ha fatto finta di capire, una seduta di giunta, ma una riunione estemporanea tra consiglieri, come ce ne sono state tante in quei giorni. Semplici colloqui informali tra consiglieri di varie parti politiche, a cui non hanno preso parte né assessori né capigruppo della maggioranza». Insomma, tutto a posto. Così il presidente della Regione Lombardia, il leghista Paolo Arrigoni, liquida dopo tre giorni di polemiche la "grana" delle nomine per la sanità regionale paritetiche dopo una notte di mercato. Anzi, a conferma della totale incoerenza del "caso" montato ad arte da giornali e avversari politici, i vertici del Pirellone sottolineano il fatto che gli ispettori inviati dal ministro della Sanità Raffaele Costa - che da parte sua ha assicurato che la verifica sulla legittimità delle scelte è in corso - per fare luce sulla vicenda hanno già terminato la loro missione e da ieri sono rientrati a Roma.

Peccato, però, che quasi contemporaneamente alla conferenza stampa di autoassoluzione della maggioranza Lega-Psi-Psi (con il fondamentale sostegno del "riformista" Luigi Corbelli), al quarto piano del palazzo di giustizia di Milano il procuratore capo Borelli decideva di dare seguito all'esposto presentato sulla vicenda dal ministro Carlo Bossi e di far aprire un'inchiesta a tre sostituti esperti di reati contro la pubblica amministrazione che hanno già condotto numerose inchieste sugli abusi e sulle tangenti che hanno accompagnato l'attività pubblica a Milano e nell'hinterland. Fabio Napoleone, Claudio Gittardi e Giovanni Battista Rollero i magistrati do-

wanno venivate se c'è stato abuso d'ufficio e nei corso dell'indagine, che per ora ha carattere preliminare, acquisiranno tutti i documenti utili ad accertare la verità, a partire dalla registrazione della discussione "mercantile" catturata dal "Corriere della Sera", fino alla documentazione raccolta dalla società di consulenza che ha preselezionato i 925 candidati. E già ieri pomeriggio è stata interrogata per un'ora e mezza circa, in qualità di testimone, Elisabetta Rosaspina, la cronista del "Corriere" che era riuscita a intercettare la conversazione della riunione estemporanea incriminata. La giornalista si è limitata a ribadire ai magistrati il racconto di come sia riuscita a cogliere quei dialoghi attraverso un telefono a viva voce lasciato attivato. Dopo di lei è stato sentito anche il capocronista del "Corriere della Sera" Alessandro Sallusti.

Dunque, mentre i protagonisti della lottizzazione in versione seconda repubblica spaccano il capello in quattro per dare un nome a una riunione estemporanea che si è protratta fino all'alba e al termine della quale sono emersi i nomi dei 59 dirigenti della sanità lombarda, alla procura di Milano si apre un nuovo filone di indagine a carico di una istituzione pubblica. Che si aggiunge a quella ordinata a nome del governo dal prefetto di Milano Giacomo Rossano e all'ispezione voluta dal ministro Costa. Ma anche nella giornata di ieri la vicenda ha tenuto banco sul fronte della politica. Con due conferenze stampa indette quasi in contemporanea, maggioranza e opposizioni hanno ribadito le rispettive posizioni di autodifesa e di accusa. Il presidente leghista della Regione, Paolo Arrigoni, spalleggiato dagli

alleati di giunta socialisti e popolari, difende la legittimità delle nomine e grida al complotto politico di Forza Italia, An, Ccd e leghisti anti-Bossi «in relazione all'attuale situazione di governo nazionale». Le nomine erano di stretta pertinenza della giunta, dice Arrigoni «e solo per dare la massima trasparenza ai requisiti di professionalità e competenza e di managerialità dei direttori la Regione ha deciso di chiedere una valutazione non vincolante a una società specializzata, il cui responso è stato peraltro in gran parte rispettato».

Da parte sua l'assessore alla Sanità, il socialista Nanni Rossi inesplicita nel rispondere a chi chiede se era o meno presente a "quella" riunione. «Non ho assolutamente partecipato ma non si trattava di una riunione, la mia poteva essere una presenza casuale perché eravamo sullo stesso comodio (fra le tre e le cinque del mattino, ndr)». E poi spiega i motivi formali che hanno portato all'esclusione di dieci candidati classificati "eccellenti" e di molti di più tra quelli "buoni" in favore di una dozzina dei "rimanenti". Ma su questo punto le opposizioni, Pds e Verdi in testa, illustrano ampiamente i diversi motivi di incompatibilità o inopportunità di almeno mezza dozzina di nomine e chiedono le dimissioni della giunta che si candidano a sostituire per i prossimi mesi. Con il segretario regionale del Pds Pierangelo Ferrarini che respinge ogni giustificazione formale della giunta, «in quella conversazione non affiora mai nemmeno una frase che faccia riferimento ai meriti o alle capacità dei direttori (si parla solo di quote di posti da coprire, "ritorni elettorali" e di persone "affidabili")».



Il presidente della Regione Lombardia Arrigoni (a sinistra) con l'assessore Rossi. A sinistra Costa. Carlo Ferrarini/Ansa

## Un incendio, è buio su Milano Senza corrente anche il Niguarda e i giornali

ROSANNA CAPPELLI

MILANO Black-out con pericolo di diossina. Un incendio alla stazione di trasformazione dell'energia ha isolato 70.000 utenti. E mezza Milano l'altra sera è rimasta al buio per ore. Senza corrente anche l'ospedale di Niguarda il "Corriere della Sera" e "Il Giorno". Per una trentina di secondi oscurate anche Rai Uno e Rai Tre, proprio durante il comizio show di Berlusconi. Le riparazioni sono avvenute con difficoltà a causa del labirintico percorso sotterraneo. I vigili del fuoco hanno avuto problemi a inserirsi nei cunicoli trattenuti sia dal fumo sia dall'incognita del pericolo. Non si sa cosa sia successo là sotto. Ci sono volute ore per domare l'incendio. E alle prime luci dell'alba, lo spettro di un altro pericolo. Quello della diossina. «I cavi bruciati - spiega infatti Legambiente in una nota -, contengono come plastificanti o come impregnanti dell'isolamento, un olio a base di Pcb, dalla cui combustione si liberano diossine e furani, tra le quali la famosa diossina di Seveso, il più potente veleno conosciuto».

In mattinata intervengono i tecnici Usl VI, che per precauzione, spiega il dottor Valerio responsabile del Servizio di Igiene, ordina l'immediata evacuazione degli uffici nella palazzina dell'Enel e l'uso di alcuni mezzi di protezione per chi lavora all'impianto danneggiato come maschere, tute, respiratori e in alcuni casi anche autorespiratori. Visto che i cavi sono ridotti in cenere, si prelevano campioni di polveri da analizzare. Lo stesso fa l'Enel. Ma esiste o no il pericolo diossina? «A rispondere saranno i risultati delle analisi dei campioni prelevati» sono sempre parole del dottor Valerio che aggiunge: «Nel dubbio noi abbiamo scelto di adottare misure precauzionali come se ci trovassimo di fronte all'ipotesi peggiore». Misure che per gli è intervenute prima dell'arrivo dei tecnici Usl, si traduce nel consiglio di cambiare gli abiti indossati. Il buio su Milano inizia alle 23 di martedì. Poco do-

po i centralini del pronto intervento sono intasati. Si bloccano gli ascensori, ha inizio il «concerto» degli allarmi che in numerose abitazioni scattano all'unisono. Si spengono le luci dell'ospedale Niguarda, che per fortuna si accendono una manciata di secondi dopo, giusto il tempo di far entrare in funzione i gruppi elettrogeni. Il black-out in ospedale, è a macchia d'olio così come nel resto della città servita solo in parte dall'Enel. Anche la redazione del "Corriere" resta al buio, ma salva l'uscita del giornale, le pagine sono chiuse in una manciata di minuti. Unico impedimento, la «battuta» ma per fortuna non succedono fatti eclatanti. Solo, non ce la fanno a mettere nelle pagine del giornale la notizia del black-out non c'è. C'è invece su "Il Giorno" (come su "l'Unità") che quel buio l'ha pagato caro. La notizia esce, ma solo perché la rotativa parte alle 4. Salta la prima edizione. 90.000 copie in meno. Oscurati i teleschermi Rai, per trenta secondi il presidente del Consiglio «perde» la parola.

E mentre cittadini e giornali lottano col buio i vigili del fuoco combattono con l'incendio. A provocarlo spiegano i tecnici, è stato lo scoppio del giunto di un cavo di «media tensione» alla stazione di trasformazione (dove viene ridotto il voltaggio dell'energia elettrica prima di essere messa in rete, ndr) che incendia i cavi della rete di distribuzione. Il danno è immediato. Salta anche parte dell'impianto telefonico. Oltre ai vigili del fuoco sono impegnati per ore una cinquantina di tecnici Enel, che lavorano fianco a fianco.

Polemica sulle cause dell'incendio, ricondotto a un corto circuito. Le segreterie regionali di Fnl - Cgil Flaet - Cisl e Uilsp - Uil entrano in azione chiedendo all'Enel un incontro urgente per discutere sui piani di manutenzione degli impianti e delle reti. Nel mirino dei sindacati l'eccessivo ricorso alla politica degli appalti che non favorisce il controllo di qualità sui lavori

## Gesuiti Da oggi «assemblea» generale

ALONESTO SANTINI

CITTA' DEL VATICANO Con una concelebrazione eucaristica presieduta dal card. Eduardo Martínez Somalo e con l'udienza del Papa, si apre stamane la XXXIV Congregazione generale dei gesuiti chiamati ad adeguare i loro strumenti culturali ed i loro statuti per rispondere alle sfide del mondo attuale. Sono 253 i delegati di tutte le Province che, provenienti da 135 Paesi, rappresenteranno i 23.150 gesuiti del mondo per definire il loro programma per rilanciare, al servizio del Papa e in vista del Terzo millennio, il messaggio cristiano dialogando con le altre religioni e con le diverse culture.

I gesuiti, nel corso del loro iter piuttosto tormentato per la singolarità del loro impegno a completo servizio della Sede apostolica in tutto il mondo, hanno una storia che si spazia da oltre 400 anni. La prima Congregazione generale dopo la morte del loro fondatore, S. Ignazio da Loyola, avvenuta nel 1556 e sette anni più tardi erano diventati già 3500. Quando, per ragioni politico-religiose, il Papa Clemente XIV decretò nel 1773 la soppressione della Compagnia di Gesù i suoi membri erano oltre 22 mila ed operanti in numerosi Paesi del mondo. Emarginati e perseguitati dai governi e dagli stessi monarchi cattolici, i gesuiti tornarono ad essere 1300 quando Pio VII ripristinò la Compagnia di Gesù nel 1814. Cominciò, così la seconda fase della loro esistenza raggiungendo il massimo nel 1965 quando i gesuiti erano più di 16 mila esseri dovunque proprietari o gestori di università, di case editrici, di riviste, di centri di politica culturale e di intelligenza.

Negli ultimi trent'anni, però i gesuiti hanno vissuto un difficile periodo di impegno religioso e culturale ed al loro interno si è aperto un vivace dibattito non senza con tratti tanto che, non solo, si è registrata una crisi vocazionale (sono scesi all'inizio degli anni '80 a 27.000 ed oggi a 23.150) ma l'intera Compagnia è venuta a trovarsi in contrasto persino con il Papa. Tanto è vero che la precedente Congregazione la XXXIII fu guidata da un commissario imposto da Giovanni Paolo II ed il fatto fu giudicato eccezionale perché senza precedenti. Certe posizioni avanzate della Compagnia in America latina, dove alcuni gesuiti si erano «spinti un po' troppo» a dialogare con movimenti di ispirazione marxista ed a diventare sostenitori della teologia della liberazione, non erano piaciute a Papa Wojtyła che, perciò, aveva nominato l'anziano padre Dezza commissario della Compagnia. Ma, poi, tutto si è chiarito ed il fatto nuovo, dopo l'elezione del nuovo Superiore generale, padre Peter Hans Kolvenbach, succeduto allo spagnolo padre Arrupe ormai scomparso è che i documenti preparati per la XXXIV Congregazione che inizia oggi sono stati già approvati dal Papa.

Il magistrato romano avrebbe detto: «Sono stato frainteso»

## «Un golpe a dicembre» Sentiti il giudice e il leghista

NOSTRO SERVIZIO

ROMA «La mia fonte è attendibilissima» un magistrato, aveva detto l'altro ieri il senatore leghista Manfroi nel denunciare l'esistenza di un piano golpista che doveva essere attuato lo scorso 2 dicembre. Ieri, si è saputo il nome della fonte: Otello Lupacchini, 43 anni, giudice nel Tribunale di Roma. Manfroi e Lupacchini sono stati ascoltati ieri mattina dal procuratore di Belluno, Mario Fabbrì. È stata aperta, dunque, un'inchiesta sul presunto progetto golpista? No, dice il dottor Fabbrì, «non è questa la procura competente». E spiega che ha ascoltato i due solo perché disporrebbero di informazioni utili sugli insediamenti mafiosi nella zona Lupacchini per averle acquisite nel corso di altre indagini. Manfroi per averne parlato con Lupacchini.

L'incontro tra i due - avvenuto in provincia di Belluno - è stato fortuito. Ha detto l'altro ieri il leghista «Lunedì ho parlato con un magistrato di Roma, una persona seria, che non conoscevo. Abbiamo discusso di tanti argomenti, la criminalità nel Nord, per esempio. Poi, è venuto fuori questo discorso». Il piano golpista, cioè che - ispirato più o meno esplicitamente da settori di An e di Forza Italia - doveva

aver inizio il 2 dicembre '94, in coincidenza con la manifestazione sindacale (annullata) contro la Finanziaria. Scontri di piazza, l'assassinio di un magistrato. L'esercito che occupa Roma. Il parlamentare della Lega ha già presentato un'interrogazione al ministro dell'Interno.

Lupacchini ha seguito inchieste molto delicate, e politicamente rilevanti, come quella sulla Banda della Magliana. Conferma il racconto di Manfroi? Secondo indiscrezioni, il giudice avrebbe detto di essere stato «frainteso».

Ne sapremo di più nei prossimi giorni. Intanto si registrano altre polemiche sull'interrogazione del senatore leghista. Il ministro della Difesa Previti, recatosi l'altro ieri al Quirinale dice: «Ho chiesto di essere ricevuto dal capo dello Stato insieme a Maroni e Tatarella, per protestare di fronte a queste forme di imbarbarimento della vita politica. È un imbarbarimento innegabile. Sta che si voglia considerare l'interrogazione come momento di follia sia che la si voglia considerare come il tentativo di creare un caso e pescare nel torbido. Siccome queste sono cose che riportate

malevolmente da certa stampa, offendendo persone, movimenti politici e istituzioni, ho ritenuto, accompagnato dai due vice-presidenti del Consiglio di rappresentanza questo stato d'animo a Scalfaro. Il presidente della Repubblica ha preso atto e ha espresso tutta la sua comprensione».

«Ci sembra chiaro che solo menti lobotomizzate possano parlarne scenari di guerra e di golpe vani, tanto cari ai leghisti», si legge in un comunicato dell'ufficio stampa veneto di Forza Italia. «Il delirio di impotenza che ha rapito ormai da lunghi mesi Bossi», aggiunge la nota, «mette vittime anche fra i suoi compagni». Ricordando i reati di diffusione di notizie false tendenziose atte a turbare l'ordine pubblico e di procurato allarme presso l'autorità previsti dagli articoli 656 e 658 del codice penale, i segretari di Berlusconi così concludono: «Se la gente non fosse abbastanza intelligente da rendersi conto che il fantomatico golpe in gonnella ai carri armati è un'ementa scemenza, Manfroi finirebbe dritto sotto processo per violazione dell'ordine e della tranquillità pubblica».

1995

SMEMBRANDA DIRE FARE BACIARE

Buon anno? Si vedrà...

in allegato: 100 film del secolo

Caraggio: il meglio è passato

è in edicola dal 4 gennaio non perdetelo!

PRESIDENTI NATI NATURAL BORN PREMIER



Il reato ipotizzato è quello di evasione fiscale. A rivelarlo, una ex campionessa del gioco a premi, Patrizia Cai

Il famoso «Signor No» super partes del quiz

Accidenti, ma non ci vogliono proprio lasciare più niente in cui credere! Da sempre, cioè da 25 anni di tv, il «Signor No» era simbolo per tutti noi dell'irrapellabile estremo giudizio. Una sorta di Cassazione del quiz e dello scibile, contro la quale neppure le furie catarose di Pannella avevano osato sputare. Ad ogni dubbio, il sacerdote officiante del rito, Mike Bongiorno, che col dubbio non ha affinità, passava la parola all'autorità «super partes», che sola poteva dirimere e comporre, assegnare il premio o toglierlo, promuovere il concorrente a un più alto grado di giudizio e di vincita, oppure ricacciarlo nella folla dei bocciati e dei reletti, lontano dalla tv. E ora ci vengono a dire che il nostro «Signor No» avrebbe «aggiustato» le vincite, favorendo i concorrenti simpatici e telegenici, peggiori, intascando addirittura parte dei compensi? Batte! Non possiamo e non vogliamo crederci. Anche se dicono che i testimoni sono più d'uno. Anche se apparisse a giurarlo la buonanima di Inaudi. Dopo la caduta degli ideali, delle ideologie e dei muri, dopo lo smantellamento della Dc, del Psi, del Psdi, del Pri e del Pli, un'altra frana ci casca addosso più pesante delle altre. Perché ci colpisce nella nostra innocenza eterea. Lì dove è ancora aperta la ferita inferta da Castagna, da Ambra e da tutti gli altri burattini della tv in simil-pelle. Tu faresti che ci fa piangere e ridere a comando. Mentre il quiz, quello sì che era vera tv in atto, rivoltandosi sotto i nostri occhi stupiti. E non un gioco di riflessi come la «Ruota della fortuna», pure lei, ahimè, sotto processo. Ma, fortunatamente, Ludovico Peregrini (come già Mike per la «Ruota»), smentisce tutto. Addolorato, certo, «eteroeffetto» addirittura, ma sicuro che si sfaterà l'accusa infamante di una concorrente presa da chissà da quale suo raptus bugiardo. Mentre tanti altri concorrenti dicono la regolarità e la severità del quiz. E ci restituiranno il coraggio di credere.



Il notaio della trasmissione «TeleMike» Ludovico Peregrini è indagato per il reato di evasione fiscale

E Torino indaga sui trucchi della «Ruota»

DALLA NOSTRA REDAZIONE

TORINO. Non presentatori e autori di programmi televisivi ex ministri funzionari delle Poste e Telecomunicazioni tecnici e altri dirigenti della Fininvest sotto i perenni occhi di una inchiesta che fin qui ha affollato l'inchiesta sulla «Ruota della fortuna» aperta dalla magistratura di Torino. La piccola bufera giudiziaria che si è abbattuta sul popolare quiz a premi di Canale 5 comincia in un pomeriggio di fine settembre '94 quando viene arrestato Giuseppe Mazzocchi, un dipendente del Cct (circolo costruzioni telegrafiche di Torino). L'organismo del ministero delle Poste che sovrintende al controllo delle frequenze radiotelevisive. Tra le mani si trova un assegno del gruppo Fininvest che non ha potuto ancora riscuotere. È la sua vincita alla «Ruota della fortuna».

La gara è stata truccata, replica stizzita il 15 ottobre scorso davanti al piemese Enrico Gabella, una super testimone. Si tratta di Maria Grazia Aloisio che afferma di essere vittima di uno scippo sul filo di lana. Ovviamente, pro domo Mazzocchi. Gabella sarebbe stata una risposta corretta in seconda battuta proprio dal suo avversario. Si arriva così al confronto fotografato su un'immagine della casetta della puntata. Ma la registrazione non svela fino in fondo quella sinistra sovrapposizione di consonanti, troppi i rumori fuori campo per trovare un sicuro colpevole in compenso si rincontra un giallo nel giallo: la trasmissione sostiene un concorrente e stata rimontata. Cosa non improbabile visto che alla polizia giudiziaria non è stato consegnato il master (la cassetta originale) della puntata. Invitato a chiarire i dubbi il notaio della «Ruota» Alvise Borghi, tra i balzi e montatori della trasmissione che a loro volta indignati ribadiscono attraverso un comunicato stampa la loro estraneità ai tagli che sono di esclusiva pertinenza dei produttori. Nel mezzo c'è un Mike Bongiorno impertinente che minaccia querelare a destra e a manca contro i detrattori del suo telequiz. Ai primi di novembre anche lui viene ascoltato dagli inquirenti. Una testimonianza che di fatto ne toglie, ric aggiunge nulla al dubbio che sulla «Ruota» sia stato anche un numero per le mazzette.

M.R.

Indagato il notaio di TeleMike «Campioni» agevolati in cambio di metà vincita?

GENOVA. Il «Signor No» della «Ruota della fortuna» non si è smontato in mattina e arrivato a Genova è salito al nono piano di Palazzo di giustizia dove ha sede la Procura della Repubblica e sta a colloquio per tre ore con un pm e per tre ore ha detto e ripetuto sempre lo stesso. L'omonimo il «Signor No» al secolo Ludovico Peregrini di 52 anni residente a Milano «notario in video» è uomo chiave nel funzionamento delle fortunate trasmissioni televisive di Mike Bongiorno. È stato formalmente indagato per evasione fiscale.

Indagato a Genova per evasione fiscale il «Signor No» della «Ruota della fortuna» di Mike Bongiorno. A lato dei suoi guai Patrizia Cai, l'ex campionessa di «TeleMike» finita in carcere l'anno scorso per avere sparato un colpo di pistola in faccia al marito. La donna avrebbe raccontato ai giudici che buona parte della sua vincita al quiz era ritornata «in nero» nelle casse dell'organizzazione del gioco, la stessa della «Ruota della fortuna».

DALLA NOSTRA REDAZIONE ROSSELLA RICHIENZI

dagli è emerso addirittura tra le pieghe di un fattaccio di cronaca rosa nera protagonista una campionessa di «TeleMike» finita in galera per avere preso a rivoltellare il marito. Infatti ad inguainare il «Signor No» sarebbe stata Patrizia Cai, avvenente trentacinquenne genovese già campionessa come esperta in favore per bambini che nel pieno di suoi recenti quiz di zian per tentato omicidio ai danni del coniuge avrebbe trovato modo di raccontare ai giudici le presunte «frodi» che in base alla sua esperienza costellavano il meccanismo di «TeleMike». Per partecipare a vincere - pare abbia spiegato - bisognava pagare o almeno promettere agli organizzatori una congrua

percentuale sulle vincite, letera in Italia nel gioco - dopo di che il notaio - le forniva le domande un ora prima della trasmissione - consentendole di preparare, a dovere le risposte. Tutto era andato bene avrebbe aggiunto la Cai sino a quando i campioni preselezionati sbaragliavano gli ignari concorrenti ma quando si pensò ad una spartizione tra i campioni tutti erano disposti a perdere. Cosicché la spartizione non si fece.

Quiz col trucco?

Confidenze ghiotte insomma a seguito delle quali venne aperta un'inchiesta non tanto sulle presunte «frodi» nel quiz irrelucanti dal punto di vista penale quanto



Patrizia Cai ha dato il via all'inchiesta sulle irregolarità del quiz

sull'ipotesi di passaggi di denaro «in nero» e quindi in violazione delle norme tributarie vigenti. Le presunte frodi sembravano «campioni» tra i quali nel settembre scorso il «re dei quiz» Mario Colla, assicuratore esperto in storia del Genoa che ha collezionato vincite per più di un miliardo. La svolta il primo dicembre scorso quando i carabinieri hanno perquisito su incarico del dottor Monetti la sede milanese della Rti L'azienda Fininvest che produceva «TeleMike» e produce la «Ruota della fortuna». Dopo di che il dottor Peregrini consulente esterno della Rti e «notario» delle trasmissioni ha deciso la trasferta di ieri a Genova. Accompagnato dall'avvocato Pasquale Tonani il «Signor No» ha risposto alle domande del magistrato respingendo le accuse implicite nelle «confidenze» dell'ex campionessa. Non ha escluso a dire il vero che possano esserci stati degli «incoraggiamenti» a favore dei concorrenti più telegenici ad esclusivo vantaggio dello spettacolo ma ha negato con i toni più perentori di aver percepito bustarelle da parte dei campioni sconosciuti. Mettendo a disposizione a riprova i propri conti correnti bancari.

Patrizia Cai si era conquistata la sua piccola videri notorietà nel 1987. Era una campionessa di un litigio aveva sparato un colpo di pistola in faccia al marito. In prigione quarantenne Mauro Rossetto al quale improvverava di volersi intromettere in una sua relazione extraconiugale. Il colpo era stato miracolosamente non mortale ma Patrizia Cai era stata arrestata per tentato omicidio ed era rimasta in carcere per tre mesi. Al termine dei quali marito e moglie riconciliati erano tornati a vivere insieme. Il processo naturalmente aveva seguito il suo iter e si era concluso il tre novembre scorso con una sentenza sorprendentemente mite: otto mesi di reclusione per minacce mentre il pubblico ministero aveva chiesto per l'imputata la condanna a dodici anni. I giudici avevano accolto la tesi dell'avvocato difensore Andrea Verzazza secondo cui Patrizia Cai era certa che la pistola di marito fosse come d'abitudine scarica, gliela aveva puntata contro soltanto per spaventarla, ma senza l'intenzione di ucciderlo. Lieto fine? Niente affatto. Perché nel frattempo erano esplosi i dissapori all'interno della coppia e il due a dicembre si sono separati legalmente.

Milano, il «pool» attende l'esito del ricorso prima di prendere una decisione sul caso Berlusconi

Cassazione, attesa per il nuovo «verdetto»

MILANO. Oscar Magli il nuovo giudice di «Mani pulite» non sarà un arbitro di passaggio nell'inchiesta milanese. Aveva destinato qualche preoccupazione al fatto che un giudice così complesso e composito fosse stato affidato a un magistrato che tra due mesi dovrà essere trasferito in una sezione penale del tribunale come giudice a latere. Ma ora il dottor Magli ha chiarito che non se ne andrà. Sono intenzionalmente rimasti perché sono abituato a portare a termine gli incarichi che mi vengono affidati. Smetterò di dirigere l'ufficio che dirige il procedimento di Milano e una sospensione del mio incarico.

Tutto è fermo nel palazzaccio milanese in attesa della decisione della Cassazione. Il 18 gennaio la Suprema corte stabilirà se accettare o respingere l'istanza della Procura, contro lo «scippo» dell'inchiesta sulla Guardia di finanza che è stata dirottata a Brescia. Si attende questo «verdetto» anche per decidere le sorti di Silvio Berlusconi e il suo rinvio a giudizio. Il nuovo giudice e per le indagini preliminari Oscar Magli ha accettato ieri l'incarico.

SUSANNA RIPAMONTI

sono il processo nei confronti del generale della Guardia di finanza Giuseppe Cerullo. La sentenza della Cassazione è stata consolidata in un doppio giudizio perché è una specie di gemello che ora può liberamente costituirsi in un'impugnazione di rinvio. Lo stesso di un rinvio, primo tra tutti Silvio Berlusconi. Un provvedimento che è ritenuto in originale ma che di fatto segna la fine dell'inchiesta Mani pulite. Come disse Antonio Di Pietro in una delle poche dichiarazioni rilasciate prima della chiusa

per prendere il primo dei due. L'inchiesta è stata avviata il 15 gennaio scorso. Il pool di Milano si è diviso in due gruppi di lavoro. Il primo gruppo si è occupato di indagare sulle attività finanziarie di Berlusconi e di stabilire se il pool milanese si può spartire per competenza con il pool di Brescia. Il secondo gruppo si è occupato di indagare sulle attività finanziarie di Berlusconi e di stabilire se il pool milanese si può spartire per competenza con il pool di Brescia. Il secondo gruppo si è occupato di indagare sulle attività finanziarie di Berlusconi e di stabilire se il pool milanese si può spartire per competenza con il pool di Brescia.

Nella notte del settimo primo dove lui e altri tre colleghi si sono divisi il lavoro che prima svolgeva Andreola. E nel primo gruppo una grande inchiesta di questi fatti, di cui il pool di Milano si è occupato. Anche se questa inchiesta è stata avviata il 15 gennaio scorso, il pool di Milano si è occupato di indagare sulle attività finanziarie di Berlusconi e di stabilire se il pool milanese si può spartire per competenza con il pool di Brescia.

Inchiesta sulle cooperative «rosse»

La Finanza perquisisce la sede regionale di Bologna. Sequestrati alcuni documenti

BOLAGNA. Dopo quella di Modena, perquisita anche la sede regionale della Lega delle cooperative a Bologna. I militanti della Finanza inviati dal pm Nordio hanno sequestrato alcuni documenti tra cui anche una copia della lettera inviata alla Lega dell'Enrica Romagna dal presidente nazionale Giancarlo Pasquini raggiunto l'altro ieri da un avviso di garanzia per favoreggiamento.

Il consiglio ha invitato Pasquini a recedere dalla decisione di autosospensione e a rimanere nell'incarico di presidente nazionale. E speriamo che le preoccupazioni per i rapporti economici e morali che l'organizzazione e le cooperative associate riportano anche a causa di modi spietati e della loro struttura di «cooperativa politica».

«Unabom» da 15 anni spedisce pacchi-bomba e dà scacco all'America e all'Fbi



La devastazione provocata da un pacco-bomba spedito per posta

# Il pony-express che uccide

**GIULIANO CESARATTO**

**LEAVELAND** Feste con l'incubo. Pacchi dono con l'ansia e il terrore dell'esplosione. È una fetta del Natale degli americani, da ben quindici anni colpiti, un po' a caso, un po' secondo un codice tutto da decifrare, da quel particolare serial killer che per tutti è Unabom, sigla che sta per *University Airlines Bomb* e che nasconde la mano che confeziona pacchetti esplosivi. Il spedisce a ignari cittadini che se li vedono esplodere non appena tentano di scoprirne il contenuto.

**The most wanted man**

15 anni e 25 vittime di cui due mortali. L'ultimo, Thomas Mosser, prima delle feste, il 10 dicembre, ucciso da un plico che gli ha dilaniato il corpo e la vita. Un incubo postale senza soluzione apparente e senza tracce significative. È una nuova ossessione omicida che si aggira per gli Stati Uniti e che ha già colpito a Berkeley e San Francisco, a Nashville e New Haven, a Ann Arbor e Salt Lake City, che ha seminato distruzione e sangue nelle università, in società di computer, in compagnie aeree come l'American Airlines e la United fabbriche, in fabbriche di componenti aeree come la Boeing. Insomma Unabom, un mostro imprevedibi-

le e inafferrabile che gioca alla cieca con la sapiente arte di confezionare micidiali pacchi-bomba. E semina inquietudine anche nell'Fbi che, scoraggiata e senza piste convincenti, si afferra al solo elemento di una qualche concretezza: l'identikit psicologico dell'attentatore.

Un profilo tanto raccapricciante quanto banale. Un uomo tra i 30 e 40 anni, e perciò con una carriera ancora lunga da mettere a frutto, un meticoloso e ordinato killer che non gode del sangue e della violenza in presa diretta, ma che mitizza segretamente i suoi successi tenendo in scacco la polizia e autocelebrando la propria bravura tecnologica. Un uomo dalla facciata tranquilla, un maniaco della pulizia che fa vita solitaria, pochi amici e un impiego senza gloria, presumibilmente un impiegato dello Stato, che sfoga la sua voglia di successo e celebrità, rileggendo i trionfi del funzionamento dei suoi marchingegni. *The most wanted man in America*, sul quale tutti gli stati hanno spiccato taglie, impiegato uomini e mezzi, finanziato studi e allestato milizie, viene disegnato come una sorta di genio del male, uno specialista che lavora per mesi a confezionare l'infame involucre di morte di ogni anonima spedizione.

F.C., è l'unica costante marchiata su ognuno dei pacchetti sigillati con certosi-

na cura, curati nei dettagli tecnici, fatti di una polvere esplosiva «molto particolare», allestiti con l'amore che un artista metterebbe nelle sue creazioni. Ma F.C., secondo l'Fbi, altro non sarebbe che l'abbreviazione di *fucking computer*, un insulto all'odiata macchina elettronica, la rivale industrializzata delle sue artigianali e pressoché perfette opere singole. In questo quadro non solo l'Fbi, ma tutti gli uffici polizieschi e scientifici degli Usa brancolano nel buio e attendono la prossima mossa del «postal killer per mettere un altro, inutile, tassello dell'improbabile puzzle senza confini, senza riferimenti, senza moventi. Unabom infatti non rivendica, non ricatta, non ha obiettivi se non quello di andare sui giornali, di sentire in tivù che di lui si parla come di un imprendibile nemico, di un rivale senza volto e senza nome, di un terrorista che ha come scopo seminare panico, che può colpire dovunque, dimostrare a se stesso e al mondo la propria abilità e inafferrabilità.

**Immaginazione esplosiva**

Odia gli umani? Forse si sente soltanto superiore ad essi e ai loro stupidi giochi, alla loro organizzazione sociale che lui raggiunge e ferisce utilizzando proprio i suoi strumenti più collaudati. E gli Usa padroni del mondo, padroni delle tecniche più sofisticate, padroni delle civiltà, tremano

di fronte all'immaginazione spietatamente esplosiva di Unabom. E la sindrome della bomba-postale si allarga. Per l'Fbi «nessuno mai lo acciufferà», a meno di errori o di una vecchiaia che non sembra vicina. «Forse, un giorno, confezionando la sua ultima creazione mortale, l'esplosivo, i contatti, potrebbero tradirlo, e allora lo troveremo in qualche pronto soccorso. A brandelli, come le sue vittime», dice il più ottimista degli investigatori. Ma questo non consola nessuno. Il Natale è passato, la paura «più feste, più posta, più occasioni per Unabom» è passata anch'essa, ma non del tutto. Il caso è aperto e ormai ogni cittadino americano diffida del glorioso Pony Express: scruta la consegna, gira e rigira il pacco appena recapitato, prima di avventurarsi ad aprire ripercorre le istruzioni dell'Fbi per i pacchi sospetti: Controllare l'imballaggio: le sostanze chimiche degli esplosivi possono infatti lasciare tracce. Verificare l'indirizzo del mittente: se non c'è chi spedisce, il dubbio è d'obbligo. Controllare il sistema di spedizione: i pacchi inoltrati con francobolli o timbri non sono registrati in un ufficio postale e chi spedisce resta anonimo. Osservare infine la confezione: i plichi rigidi, o peggio di legno come quelli usati spesso da Unabom, possono nascondere nella chiusura i fili della morte.

**FAMIGLIA**

## Carlo, nove figli a dispetto di tutti

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
SUSANNA GRESATI

**PIRENZE**

Senza preavviso, (non c'è telefono), il suono del campanello scatena una soffocata bagarre dietro la porta. «Chi è?». Una giornalista cerca il signor Mancini. Il portone scatta, ma c'è da aspettare perché Carlo Mancini, dice una voce al di là della porta di casa, si deve vestire. Apre un bambino che annuncia: «Il babbo arriva subito». Ecco, all'improvviso, una folla di piccoli, una sarabanda di folletti in tuta da ginnastica. Visetti sorridenti, pallidi. Occhi ombrosi, occhi vivaci, occhi dolci. Uno ha i piedi nudi, un altro è in mutande e corrono tutti e due a mettersi in se-sto. Capelli corti, sfiorciati in casa alla meglio. Bambini, bambine. Tutti curiosi, frenetici, sempre in movimento. È un groviglio di cuccioli bradi, i più grandi a controllare e stratonare gli i più piccoli che si arrampicano sul tavolo ondeggiante, in cima alle pareti è attaccata una serie di fotografie, padre Pio, santi e preti vari. Una istantanea grande con una coppia di sposi al momento del bacio: Carlo Mancini in abito scuro e Patrizia Giannini, in bianco vaporoso, il giorno delle nozze. Il babbo e la mamma.

maestre della scuola che i suoi figli frequentano sono tutti persecutori, gente pericolosa, in malafede, animata da invidia e da prevenzione, che traumatizza i bambini. Un intero apparato sociale schierato da anni, secondo l'uomo, contro la sua famiglia, contro l'amore di Carlo Mancini per i suoi figli. La prima volta quando due furono ricoverati in istituto, e poi, nel '90, quando toccò a tutti e sette. Ora sono nove. E adesso il comune ha dichiarato sfratto per morosità (un atto dovuto, che pare non verrà eseguito) e il Tribunale dei minori ha comunicato alla famiglia che esiste una «situazione di pregiudizio che rende necessari provvedimenti di tutela».

**Mente giocattolo**

Nel '90, quando i ragazzi furono temporaneamente ricoverati in istituto, Carlo Mancini protestò in modo clamoroso. «Voglio bene ai miei figli - disse allora e dice anche oggi - sono povero ma loro non mancano del necessario». Dalla stanza ripostiglio della casa tira fuori pacchi di pasta, scatole di latte, confezioni di biscotti. «Come hanno fatto con me i miei genitori, così faccio con loro. Hanno il necessario. La mia educazione? Pregare il più possibile». Ma non basta pregare. I ragazzi vanno a scuola, ma ci vuole la maestra di sostegno. E il babbo protesta. Mangiano abbastanza? A casa, dice Mancini, hanno latte e biscotti in quantità, ma i vicini dicono di averli visti fuggire nei cassonetti.

In casa non c'è ombra di giocattolo o libro né nella stanza di ingresso né nella camera, dove i letti a castello ospitano tutta la tribù, due bambini per ciascun materasso. Le finestre sono semi-abbassate. La casa sembra un bunker, elevato contro la «protezione» della società.

«Quando andiamo in televisione?», domandano i piccoli. Ma la televisione in casa non c'è. Dopo un bel po' viene fuori la mamma, la signora Patrizia. È l'ombra dell'immagine miziale appiccicata in alto sul muro. Ripiegata su se stessa, sulle eteree gravidanze, sulla vestaglia logora. Non parla, prende in braccio l'ultima nata. Carlo Mancini continua invece a sproloquiare: del lavoro che fa, della pasta e del latte a buon mercato che compra a quintali, dello spavento che le maestre e le assistenti sociali hanno messo nei suoi bambini, i suoi figli, figli di un padre che ha del buono dentro, dice, e non è affatto pericoloso come hanno detto, e che li ha fatti nascere per amore e mica ammazzati. Rochj (1981) Cinzia, Pio, Vera, Savio, Mario, Marta, Francesca Pia Domenica, Savia Domenica Pia (1992) sono vissuti, perché i giudici, le assistenti sociali, le

**Personalità vulcanica**

Il Carlo Mancini di adesso è l'uomo che finalmente i bambini annunciano e che piomba nella stanza. L'ex pugile nato a Cortona nel '48, ex benzinaio, bracciatore agricolo, attualmente maschera al Teatro Comunale, è un vulcano. Parla in continuazione, a raffica, senza fermarsi, senza pensare, seguendo un suo filo mentale. Racconta meccanicamente con straordinaria rapidità la propria storia di lavoro, quella della sua famiglia, quella della moglie, quella delle case che ha abitato, quella della nascita dei bambini, quella delle contese legali sui bambini. E poi riparte, ricomincia ossessivamente da capo, racconta di quando aveva la «vocazione» e di tutta la trafila con preti e colleghi, di quando entrò in coma e si riprese in tre giorni, di quando lavorava nei vari lavori e di tutte le occasioni in cui ha dimostrato di voler bene a questi suoi bambini. Che nel frattempo saltano, zozzolano, cercano disperatamente di uscire e finalmente la porta non è chiusa a chiave e possono uscire. E chissà da quanto non escano. Intanto il babbo continua a macinare un infinito rosario di storie per spiegare perché non paga al comune un affitto di ottomilacinquecento lire il mese, perché i giudici, le assistenti sociali, le

## Il manager inglese distrutto dai «corsi di rudezza»

**LEAVELAND** Costretti a tuffarsi in pieno inverno nelle acque gelide di un lago sperduto, a scalare rocce ostili e remote, attraverso fiumi in piena col solo aiuto di fragili zattere: molte aziende britanniche organizzano da qualche tempo «corsi di rudezza» per i loro dirigenti con l'intento di aumentare le capacità manageriali e la competitività. Ma uno studio della facoltà di psicologia dell'università di Birmingham le ha messe ora in guardia: attenzione, c'è il pericolo di ottenere l'effetto contrario. I poveri dipendenti anziché in leoni potrebbero trasformarsi in pecore e tornare in ditta con la coda tra le gambe. L'idea delle società a gestione più avanzata è di applicare i principi del fondatore della terribile scuola scozzese di Gordontoun, Kurt Hahn, che affermava di essere in grado di plasmare alla perfezione il carattere e l'intelletto dei suoi allievi - tra i quali è stato il principe Carlo - ricorrendo a sistemi spartani e a dure «prove corporali». Sono ormai una quarantina nel Regno Unito le aziende che organizzano per i loro manager non una settimana bianca ma una settimana di asprezze in luoghi desolati, una vacanza violenta al limite del corso di sopravvivenza. «Aguzza l'ingegno, affila la competitività», migliora il livello del lavoro di gruppo», sostengono i suoi fautori.

Ma gli psicologi dell'autorevole ateneo di Birmingham non sono dello stesso parere: soprattutto se durante le esercitazioni di durezza i partecipanti vengono divisi in due gruppi l'uno contrapposto all'altro il rischio di ingenerare frustrazione anziché senso di sé è enorme. Si sono registrati molti episodi, infatti, di manager che sono tornati a casa pieni non solo di acciacchi ma anche di dubbi e, soprattutto, carichi di complessi e con un pauroso calo del livello di auto-stima. Quindi attenzione, avverte lo studio. Anche perché sta per giungere un nuovo pericolo a minare il morale di manager piccoli e grandi e a metterli in pericolo l'equilibrio psichico: la «nuova era dell'incertezza», un lungo periodo cioè in cui dovranno abituarsi a non contare più su un posto di lavoro fisso bensì solo su una serie di incarichi a breve o medio termine che li costringerà a stress supplementari.

## Coppia australiana in cerca di tranquillità svemerà in Antartide

**LEAVELAND** Una coppia australiana di mezza età è partita ieri mattina da Hobart in Tasmania per una avventura davvero «estrema», in totale isolamento: un anno nel luogo più inospitale e ghiacciato dell'Antartide.

Gli avventurieri sono Don e Margie McIntyre, commercianti di elettronica marina lui e infermiera lei. Raggiungeranno a bordo di uno yacht Commonwealth Bay e svemeranno in quella che fu chiamata «patria del blizzard» dall'esploratore Sir Douglas Mawson nel 1913.

La spedizione di sir Douglas Mawson è stata l'ultima a trascorrere l'inverno in Antartide, oltre ottanta anni or sono. Esposta costantemente a bufera di neve e vento fino a 300 km all'ora, la baia di Commonwealth Bay è stata per tutti questi anni scartata come base operativa antartica.

L'imbarcazione, lo yacht utilizzato per la «grande avventura del freddo», tornerà in Tasmania dopo aver sbarcato i coniugi Don e Margie McIntyre. A riprenderli a bordo, un anno dopo, nel 1996 sarà invece il velista Ian Kieman, il promotore della campagna ambientalista internazionale «Puliamo il mondo».

Il «bagaglio» della coppia comprende tre tonnellate di cibarie e un rifugio antiferreo, smontabile di 2,4 per 3,6 metri. I due avventurieri non cercano soltanto l'ebbrezza dell'inverno in Antartide o la calma polare: faranno anche lavori di carattere scientifico. Don e Margie McIntyre intendono installare un sistema telefonico collegato via satellite per fornire osservazioni scientifiche a diverse università australiane. Inoltre la coppia intende fotografare quel che resta dello storico rifugio di sir Mawson.

Qualche nave turistica approda a Commonwealth Bay, ma soltanto d'estate, quando la cappa di ghiaccio coprirà il continente. Le persone più vicine ai coniugi saranno a 100 km, nella base francese di Dumont d'Urville.

**IL SALVAGENTE 1995 ABBONAMENTI**

## IL SALVAGENTE TI SALVA LA VITA? Non proprio, ma...

- ◆ Chi si abbona tiene sempre sotto controllo i suoi consumi
- ◆ Chi lo fa per un anno paga 79.000 lire invece di 91.800
- ◆ E inoltre riceve un libro in regalo a scelta tra oltre 20 titoli diversi!

ogni copia del giornale 1.500 lire anziché 1.800

**TUTTI I TITOLI DISPONIBILI**

● **RICCHI E VIRTU' DEGLI ALIMENTI**  
Giovanni Galassi, Calabini, 350 pagine, rilegato

● **L'ALIMENTAZIONE DEL BAMBINO**  
Anna Karmel, Calabini, 192 pagine, 50 disegni a colori, rilegato

● **LA CASA INQUINATA**  
Helga Wingerl, Guido Edesee, 207 pagine

● **LA CASA INQUINATA**  
Helga Wingerl, Guido Edesee, 207 pagine

● **LA CASA INQUINATA**  
Helga Wingerl, Guido Edesee, 207 pagine

Chi si abbona e regala un abbonamento annuale paga in tutto 149.000 lire (oltre 9.000 lire di sconto) ed ha in regalo due libri tutti e due per sé (e se è un po' egoista) e uno per sé e l'altro per il destinatario dell'abbonamento omaggio.

**IL SALVAGENTE**

IL VERSAMENTO VA EFFETTUATO SUL C/C POSTALE NUMERO 6941/005  
INTESTATO A: SOCIETÀ COOPERATIVA EDITORIALE IL SALVAGENTE A.R.L. VIA PINE ROLO 43 - 00102 ROMA



Da 14 anni Maurizio Orlandi cura il «Guinness dei primati» made in Italy. Le «strane» segnalazioni

Vendite da primato in Inghilterra mezzo milione di copie

In Italia vende 40mila copie ogni anno. Dal 1981 al 1994 sono uscite quattordici edizioni, una all'anno, dopo una comparsa sporadica nel 1968. La tiratura è aumentata da 10mila a 40mila copie. Questa la radiografia della versione italiana del Guinness dei primati. Un buon successo. Ancora lontano dalle cifre vertiginose della vendita dell'edizione «reale», inglese, ma anche dalle edizioni francese e tedesca. Le tirature raggiungono il mezzo milione di copie all'anno. Il Guinness dei primati è nato in Inghilterra nel 1955, frutto di una discussione tra Sir Hugh Beaver, direttore della birra Guinness, e i suoi amici, su chi fosse l'uccello più veloce d'Europa.



Esempi di Guinness: il violino più piccolo del mondo, la cabina telefonica più affollata e il ragazzo più «resistibile»



un caso umano, magari c'è il suonatore di fisarmonica disoccupato che per farsi conoscere va avanti a suonare per giorni. Abbiamo smesso di scrivere solo a quelli che ci perseguitano da anni con richieste assurde...

Il club degli scozzesi

Tra gli importuni peggiori, Orlandi ricorda un tale, fondatore di un'associazione nazionale di scozzesi, che ha insistente chiesto di essere inserito nel libro come festeggiatore del Capodanno più anticipato: «Lo festeggia verso settembre... non siamo mai riusciti a fargli capire che non era questa grande impresa». Alcuni, addirittura, minacciano - se esclusi - azioni legali: «L'ultimo» - dice Orlandi - «è stato un giornalista di Telemorbida, autore di una trasmissione lunga 24 ore». Altri, non importuni ma semplicemente bizzarri, hanno in passato cercato la fama per vie tortuose: «C'è chi ci scrive per attività assurde. Uno voleva comparire come l'uomo più sudato del mondo... quando gli abbiamo fatto presente che si trattava di un fenomeno difficilmente quantificabile, ci ha scritto una lettera spiegando che dopo aver corso cento metri con 25 gradi di temperatura e il 60% di umidità aveva perso un tot di sudore, raccolto in un'apposita bacinella, e diligentemente misurato».

Nella bibbia dei competitivi L'uomo che sceglie i recordmen italiani

C'è chi si accredita come l'uomo più sudato del mondo. C'è chi inga biciclette o carrelli del supermercato. C'è chi scrive asserendo d'essere una voce capace di coprire estensione di 80.000 (sic) scalei pianoforte. Chi perseguita premi e anni i redattori, colpevoli di ignorare costantemente prestazioni ritenute prodigiose, chi minaccia di ricorrere a vie legali. «È un lavoro che apre una finestra inquietante sulla nostra società», confessa Maurizio Orlandi, che per la Mondadori da 14 anni cura - insieme ai colleghi dello Studio Redazionale Menabò di Como - l'edizione italiana del Guinness dei primati. Orlandi non ha il physique du rôle, per essere uno che vive da tre lustri in mezzo alle bizzarre altrui: dove si aspetterebbe un pazzoletto piratecnico o ridanciano, si trova un signore ancor giovane, ma con i capelli grigi, la voce quieta e gli occhi perfino mesti.

Quattordici edizioni Quattordici edizioni - una all'anno dal 1981, dopo una sporadica comparsa risalente al 1968 - con una tiratura salita, lentamente ma regolarmente, da 10.000 a 40.000 copie: queste sono le «misure» italiane di Guinness dei primati. Un successo discreto, ma ancora lontano dalle cifre vertiginose offerte dalla «casa madre» inglese, ma anche dalle edizioni francese e tedesca.

«Li le tirature viaggiano sul mezzo milione di copie all'anno», spiega Maurizio Orlandi. Questione di mentalità, di terreni fertili, di popoli più o meno propensi a perdere tempo discutendo amabilmente quanto oziosamente: come spiega la prefazione italiana, il libro nacque in seguito ad un acceso dibattito sostenuto nel tardo autunno del 1951, al termine di una battuta di caccia, da Sir Hugh Beaver - direttore della birra Guinness - e da un gruppo di amici. «È o non è il pinguino dorato il più veloce uccello d'Europa?», questo il tormentoso dubbio sorto nell'augusta compagnia, sulle rive del fiume Slaney nella contea irlandese di Wexford. Per dare una risposta agli interrogativi sul pinguino, e a migliaia di altri interrogativi simili, Sir Hugh commissionò ad un centro di documentazione londinese il Guinness Book of Records: il volume vide la luce nel 1955, e da allora - così riferisce la prefazione italiana - è quasi inestirpabilmente piazzato in testa alle classifiche dei libri inglesi meglio venduti.

Quarantamila copie vendute ogni anno, 8.000-9.000 «voci» più o meno bizzarre. È l'edizione italiana del britannico Guinness dei primati, la bibbia dei competitivi di tutto il mondo. Da quattordici anni Maurizio Orlandi ne cura la pubblicazione, per conto di Mondadori: «È un lavoro che apre una finestra inquietante sulla nostra società». Ogni giorno in redazione arriva la telefonata o la lettera di qualche aspirante recordman...

DALLA NOSTRA INVIATA MARINA MORPURGO

«Beh, tanto per cominciare ci sono molti primati, quelli seri, già codificati di per sé... parlo di quelli che vengono stabiliti non per il gusto di stabilirli... se uno vince tre Nobel, finisce nel Guinness. Altri primati, quelli sportivi, vengono seguiti dalle rispettive federazioni: su chi salta più in alto non ci sono dubbi, e anche per i record di velocità di corsa all'indietro o di corsa sulle mani, tanto per dirne una, c'è un interessamento delle federazioni sportive». E per le attività più insolite, come vi regolate? Andate a controllare di persona che uno riesca a fagocitare una bicicletta? «No, non interveniamo quasi mai personalmente. Sarebbe troppo impegnativo da parte nostra... Le gente finirebbe per illudersi, per dare per scontato l'inserimento nel volume. In linea generale, richiediamo invece la presenza di almeno tre testimoni, e la certificazione di un notaio o di un altro pubblico ufficiale. Inoltre, abbiamo i nostri regolamenti: se uno vuol stabilire un record di salto in alto con i pattini a rotelle, noi gli diciamo quali condizioni deve rispettare... Certo, deve essere terribilmente difficile stilare regolamenti su ogni cosa... bisogna avere una fantasia smisurata per prevedere che cosa inventeranno gli aspiranti primatisti! Ma noi non abbiamo regolamenti per tutto! Li abbiamo solo per ciò che è già stato inserito nel libro. Se ci viene proposto un record di tipo nuovo, noi studiamo le regole adatte, in modo che la prestazione possa essere presa in considerazione per il libro dell'anno successivo. Comunque, ora il nostro lavoro è diventato più facile, grazie alle videocassette... ormai quasi tutti fanno filmare le loro imprese: questo semplifica il controllo, e aiuta a capire l'eccezionalità o meno del record proposto».

Con un'attività del genere, è facile immaginare che lo Studio Redazionale Menabò sia preso di mira da squinternati di ogni risma. Maurizio Orlandi, annuisce, ma senza livore. Si capisce che per i suoi candidati nutre una sorta di pudica tenerezza: «Risponiamo a tutti, anche ai bambini... magari poche righe di conforto. Spesso chi cerca di entrare nel Guinness costituisce

invenivano gli aspiranti primatisti! Ma noi non abbiamo regolamenti per tutto! Li abbiamo solo per ciò che è già stato inserito nel libro. Se ci viene proposto un record di tipo nuovo, noi studiamo le regole adatte, in modo che la prestazione possa essere presa in considerazione per il libro dell'anno successivo. Comunque, ora il nostro lavoro è diventato più facile, grazie alle videocassette... ormai quasi tutti fanno filmare le loro imprese: questo semplifica il controllo, e aiuta a capire l'eccezionalità o meno del record proposto».

Concorrenza spietata

Il problema, dice il curatore del Guinness, è che primati possibili sono infiniti, e che non si può acccontentare tutti. La concorrenza è diventata spietata. Entrare nelle vecchie edizioni, molto popolari, era relativamente semplice: ora è impresa ardua. Intanto, dalle edizioni europee sono state eliminate - per direttiva della casa madre londinese - tutte le voci potenzialmente «pericolose», visto che qualcuno aveva lasciato le penne nello spasmodico tentativo di giungere al record: «Non accettiamo più il record del numero di persone stipate in un'automobile. E neanche pubblichiamo più quelli relativi ai mangiatori... prima sono stati eliminati i mangiatori per quantità, perché certa gente era pronta a ingoiare 80 uova, con il rischio di morire... poi, per lo stesso motivo, non si è più parlato di gare di velocità per mangiatori. Inoltre non diamo pubblicità a record stabiliti nell'alpinismo, o con il parapendio. Si parla ancora di record di velocità con l'automobile, ma lì è la federazione automobilistica che accetta di omologarli...».



© 1994 Turner Entertainment Co./distr. EPS/ILPA Milano

Tenta il suicidio la figlia dell'assassino di Gloucester Il «mostro» colpisce ancora

La «casa degli orrori» continua a fare vittime. L'ultima è stata la figlia del mostro di Gloucester, che ha tentato il suicidio dopo che il padre si era impiccato nella cella del carcere in cui era detenuto. Anne Marie West, 30 anni, appena poche ore dopo l'annuncio della morte del padre, ha ingoiato un'overdose di tranquillanti ma - racconta il quotidiano inglese «Today» - è stata salvata da un'amica che ha chiamato un'ambulanza. La giovane era stata duramente colpita dalla fine di suo padre. Frederick West, 53 anni, accusato di 12 omicidi di donne i cui corpi erano stati ritrovati nel giardino e nelle cantine della casa di Cromwell Street 53, si era impiccato nella cella della prigione di Birmingham domenica a mezzogiorno. In una sua confessione scritta, venuta alla luce dopo la sua morte, l'uomo si era accusato di 60 delitti, ma la polizia esclude di cercare i corpi di queste presunte vittime. «Anne Marie era in uno stato ter-

ribile - ha raccontato una zia della ragazza - Fred aveva spesso abusato della figlia, ma lei aveva continuato ad essergli legata e a sostenerlo dopo l'arresto». Anne Marie aveva fatto visita regolarmente a suo padre in prigione e prima di Natale aveva capito lo stato in cui l'uomo si trovava e ha avvertito la polizia che l'uomo aveva intenzione di suicidarsi. La sorveglianza in carcere si era fatta più attenta, ma dopo poco, si era nuovamente allentata. «Ci era sembrato più tranquillo» si sono difesi i responsabili del carcere. Intanto a Londra si discute la posizione processuale della signora West, vedova del «mostro di Gloucester», che l'aveva sposata in seconde nozze. La donna è accusata dell'omicidio di nove delle giovani trovate sepolte nel giardino della «casa degli orrori». Indiscrezioni dicono che la morte del marito potrebbe favorire la liberazione. Ma gli inquirenti sostengono che la possibilità della scarcerazione

non esiste proprio. Le imputazioni contro la signora West non si basano affatto su confessioni fatte dal marito né quest'ultimo sarebbe stato un testimone d'accusa contro di lei. Dal canto suo l'avvocato di Mrs West afferma che la posizione processuale della sua cliente, dopo la morte del marito, si è molto alleggerita. L'uomo - sostiene l'avvocato - aveva sempre negato il coinvolgimento della moglie negli orrendi riti che si svolgevano nelle buie stanze della villetta di Cromwell Street. Anche i legali del defunto «mostro» hanno non poco da fare. I nastri dei suoi interrogatori sarebbero in circolazione, usciti chissà come dalla casseforti degli uffici di polizia, e andrebbero a ruba. Si parla di cifre con sei zeri offerte per mettere le mani sulle raccapriccianti ricostruzioni dei delitti della «casa degli orrori». Ma sta per essere emanata un'ingiunzione che proibisce il commercio delle macabre registrazioni.



Carlo bacia la collaboratrice Foto scandalo vendute per milioni

Viene offerta ai giornali per oltre cento milioni di lire ed ha fatto infuriare il principe Carlo: una fotografia che raffigura l'erede al trono intento a baciare...



Carlo Bozzola, rapito dai musulmani il novembre scorso. Accanto, soldati serbo-bosniaci controllano un fiume, vicino Bihac

Table with 2 columns: Name and details of disappearance. Includes entries for Maria Santarelli, Francesco Paolo Rucher, Carlo Magazza, and Andrei Kuznetsov.

Italiano prigioniero a Bihac Allarme via fax: «Aiutatemi sono in pericolo»

Da oltre un mese un triestino è prigioniero dei musulmani a Bihac. La moglie lancia l'allarme, dopo un fax del marito, che dice «Aiutatemi sono in pericolo».

Che andava a fare là? Carlo era già entrato molte volte a Bihac per missioni umanitarie. Stavolta doveva occuparsi di uno scambio di prigionieri musulmani e serbi.

ROMA Da un mese e mezzo un cittadino italiano Carlo Bozzola di Trieste è prigioniero dei musulmani nella sacca di Bihac.

L'ospedale pediatrico Carlo Garofalo di Trieste è specialista in trapianti del midollo osseo (ha operato tra l'altro quattro bambini della ex Jugoslavia malati di leucemia).

Famiglia disperata Pochi giorni dopo alla moglie di Carlo Ludmilla è arrivato via fax un messaggio del marito.

La moglie di Carlo - spiega Andolina - dopo l'arrivo del fax ha rifiutato il mio atteggiamento di segretezza e anch'io a questo punto penso che sia meglio divulgare la notizia.

La radio regionale più ascoltata in Campania. RADIO CLUB NOVANTUNO 9100 FM.

Asylanten schedati? È polemica sulla tessera obbligatoria

BERLINO Una tessera elettronica obbligatoria con tutti i dati necessari alla polizia per i cittadini stranieri che chiedono asilo politico in Germania?

Bruccia una casa per profughi nel Sud della Germania. Incidente o attentato? Ostello a fuoco, muoiono due bimbi

BERLINO Due bambini asiatici sono morti in un incendio nell'ostello per profughi stranieri di Zell im Wiesental un paesino al confine tra il Baden-Württemberg e la Svizzera.

La famiglia viveva in un ostello in un campo di profughi. Un incendio scoppiò nella notte e i due bambini morirono.

La famiglia viveva in un ostello in un campo di profughi. Un incendio scoppiò nella notte e i due bambini morirono.

La famiglia viveva in un ostello in un campo di profughi. Un incendio scoppiò nella notte e i due bambini morirono.

Advertisement for 'ECONOMIA' featuring real estate services, a survey on CHI preferite, and information for the municipalities of Nardodipace and Gualtieri.

Advertisement for 'IL PERÙ' travel agency, highlighting tours to the Peruvian coast, Sierra, and Pre-Columbian sites.

**LA CECENIA RESISTE.**

Il presidente russo sembra cedere alle difficoltà interne  
Ma i falchi annunciano: «Oggi i ribelli si arrenderanno»

**Vertice Usa-Russia a Ginevra**

I capi della diplomazia russa e statunitense si incontreranno i prossimi 17 e 18 gennaio a Ginevra. Il segretario di Stato americano Warren Christopher ed il ministro degli Esteri russo Andrei Kozyrev riferiscono Daily Bulletin della missione Usa presso le organizzazioni internazionali di Ginevra - intendono esaminare i numerosi aspetti delle importanti ed estese relazioni strategiche tra i due paesi... non deflette da un unico episodio quale l'attuale crisi in Cecenia. Tra gli argomenti che saranno affrontati figurano inoltre i lavori del gruppo di contatto sulla Bosnia, gli accordi di non-proliferazione nucleare e l'implemento della Nato.



Un carro armato russo distrutto in una via di Grozny

**Applauso di Clinton per Boris**

Washington ribadisce il suo sostegno a Eltsin sulla Cecenia. E per evidenziare il suo sostanziale appoggio il portavoce del Dipartimento di Stato, Michael McCurry ricorre addirittura ad un ardito paragone storico: «Se Eltsin ha usato la forza per salvaguardare l'integrità territoriale della Russia contro il rischio secessionista, lo stesso fecero gli Usa contro i secessionisti del Sud nel 1800». E aggiunge: «La Cecenia è un difficile problema interno russo e la polemica che si agita a Mosca è un segno di democrazia». L'unica preoccupazione di Washington riguarda le «tattiche» adottate da Mosca in Cecenia che, secondo McCurry, «hanno provocato molti più morti di quanti avrebbero potuto esserci». Successivamente, dopo che Eltsin aveva annunciato di aver fatto cessare i bombardamenti aerei su Grozny, Washington si dichiara soddisfatta e giudica «positiva» la decisione dei russi. La cautela degli Usa è anche legata, in prospettiva, all'incontro del 16-17 gennaio a Ginevra tra Warren Christopher e Andrei Kozyrev. In quell'occasione i due ministri degli Esteri dovranno discutere sia della crisi cecena che del no di Mosca all'ingresso dei paesi dell'Est europeo nella Nato. Sulla crisi cecena Cecoslovacchia, Polonia, Ungheria, Romania e Bulgaria hanno

**Al Cremlino spuntano le colombe  
Eltsin ferma gli aerei ma a Grozny sbarcano i parà**

Eltsin ordina la fine dei bombardamenti su Grozny. Per la seconda volta il capo del Cremlino annuncia che Mosca non vuole una strage di civili. Pressione internazionale e gravissima crisi di stabilità all'interno hanno costretto il capo del Cremlino a far il grande passo. Non è detto però che possa mantenere la promessa. Ieri è stato il giorno delle «colombe», ma i «falchi» sono sempre in agguato. Come Egorov che annuncia: oggi prenderò Grozny.

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE  
**MADDALENA TULANTI**

MOSCA. Il colpo di scena è arrivato con l'itar-Tass delle 18.46 ora di Mosca, due ore prima per l'Italia: Eltsin ordina di cessare i bombardamenti su Grozny. Siccome il capo del Cremlino aveva ordinato la stessa cosa pochi giorni prima di Natale la notizia ha aspettato un po' prima di suscitare entusiasmi. Poi l'addetto stampa del presidente, Anatolij Krasikov, ha confermato. Sì, Eltsin aveva ascoltato le relazioni di Cernomyrdin, dei ministri, dei capi di Duma e Senato all'interno del consiglio di sicurezza e aveva deciso: basta con le bombe. A convincere Eltsin «a evitare l'aumento delle vittime fra la popolazione civile» erano stati i «messaggi dei cittadini, le posizioni delle diverse forze politiche, dei gruppi parlamentari e dei mass-media» sul confronto armato e la necessità «dell'inizio dei lavori di ricostruzione e della normalizzazione della vita a Grozny».

**Abbandonato da tutti**

Immediata la reazione degli Stati Uniti che hanno considerato «positiva» la decisione, come ha dichiarato il portavoce del Dipartimento di Stato, lasciando intendere con chiarezza che il presidente Clinton ha tirato un sospiro di sollievo visto che diventava sempre più difficile stare dalla parte di Mosca con il numero crescente di morti fra i civili: 2000 finora.

Cosa ha fatto cambiare idea a Eltsin? È difficile dirlo poiché i protagonisti si sono fatti numerosi. Intanto deve aver pesato l'imbarazzo crescente fra le diplomazie occidentali. Al momento dell'invasione, l'11 dicembre scorso, tutte le potenze, Usa prima degli altri, si erano affrettati a dichiarare che si trattava di un affare interno alla Russia. Poi però i morti sono cominciali a crescere e soprattutto i giornali hanno raccontato una verità diversa da quella che aveva sempre disegnato a Mosca: e che cioè in Cecenia erano tutti uniti contro il potere russo o, in parole più antiche, era in corso una lotta di popolo contro un invasore. L'imbarazzo occidentale è diventato mano a mano «preoccupazione», «richiamo» e «protesta». E se Eltsin non mostra sensibilità verso gli appelli astratti, forse le minacce del Senato americano di bloccare

ogni aiuto se avesse continuato a bombardare Grozny, devono averlo costretto a riflettere un po' di più.

Dal punto di vista interno le cose non sono andate meglio. Il capo del Cremlino è stato abbandonato da tutti i suoi ex amici, politici e intellettuali che vedevano creduto in lui. I politici, Gaidar e Yavlinskij, lo hanno accusato di avere obbedito al vecchio istinto «imperiale» e di aver costretto il Paese a una guerra «disastrosa». Yavlinskij è arrivato ieri a chiedergli di dimettersi. Va notato che agli ex-amici si sono saldati gli ex-nemici, i comunisti, che hanno fatto un'alleanza in Parlamento con i riformisti contro la guerra e aspettano di metterla alla prova appena sarà possibile. Perché finora né Duma né Senato si sono occupati della questione cecena ma non tarderà: l'11 è prevista una sessione a Camere unite alla quale dovrebbe partecipare Eltsin stesso. Anche Gorbaciov è intervenuto per chiedere una riunione del Senato. Eltsin è, come accennato, anche nel mirino degli intellettuali suoi antichi ammiratori: Elena Bonner, Evghenij Evushenko, Mikhail Gelfer e tanti altri. Lo hanno accusato di avere operato nel Paese una «svolta autoritaria». E, peggio di tutto, il capo dello Stato si è ritrovato contro proprio quello esercito che pensava di inviare a mettere facili successi schiacciando una rivolta di «banditi» contro l'integrità dello Stato. Si sono dimessi generali, si sono ammantate divisioni, si sono ribellati i soldati. Mentre il Paese in carne e ossa gli faceva sapere attraverso i sondaggi che non era assolutamente d'accordo a mandare a morire i propri figli per un pezzettino di terra caucasica. L'ultimo è di ieri, riportato da «Kuranty», e la salire al 75% il numero dei contrari alla guerra. Senza contare la protesta nelle strade, soprattutto delle marce di solidarietà, signora Kirbasova, ha denunciato episodi che se fossero verificati sarebbero agghiaccianti. Per nascondere il numero dei morti i comandi militari seguirebbero due strade: o scrivono alle famiglie annunciando che il figlio è scappato e se per favore li aiutano a rintracciarlo; oppure bruciano direttamente i cadaveri a Mozdok.

Ma tornando all'annuncio di Eltsin



sin sulla fine dei bombardamenti, che cosa significa che è finita la guerra? Non è chiaro ovviamente se i colloqui sostituiranno le bombe.

**Esercito spaccato**

Due episodi avvenuti prima della dichiarazione del presidente lasciano aperte le prospettive alla pace come alla guerra. Il primo: Erin, il ministro dell'interno, aveva fatto sapere di aver cominciato gli incontri per la «capitolazione». La fonte era dubbia e la notizia anche: il centro stampa del governo russo non ha mai fornito informazioni veniere nel corso di questi 27 giorni di guerra, quanto a parlare di «capitolazione» dei ceceni essa sembrava perlomeno prematura visto che i guerriglieri avevano appena respinto con gravi perdite l'assalto di Mosca al palazzo presidenziale. Ma letta così senso di poi questa «dubbia» notizia potrebbe avere del vero, forse sul serio si sta trattando, magari non di «capitolazione», ma si sta trattando. Il secondo episodio riguarda un altro ministro. Poco dopo quella di Erin è arrivata la dichiarazione del «falco» Egorov il quale ha annunciato che il «5 gennaio», cioè oggi, avrebbe preso Grozny e senza alcun assalto. «Occupiamo la città senza combattimenti», ha detto a Mozdok, il quartiere generale delle truppe russe. E ha aggiunto che subito dopo sarebbe stato insediato il nuovo governo legittimo della Cecenia: intendendo dire quello costituito a Mosca e definito di «nascita nazionale» con a capo l'ex

ministro sovietico del petrolio Salambek Khadzhev. La dichiarazione appare misteriosa. Come prenderanno Grozny «senza combattimenti»? Nel pomeriggio le fonti russe avevano fatto sapere che stavano arrivando «specialisti» della guerra nel Caucaso: paracadutisti, una brigata motorizzata dell'ex Kgb che accompagna forze specializzate del ministero della difesa, un battaglione, circa 800 uomini, di marines, e 200 guardia frontiere. Un altro esercito di rinforzo a quello già all'opera e composto da 40 mila uomini. Perché mobilitare tanta potenza se si è pronti a discutere la pace? La più temibile delle risposte è sempre la stessa: che Eltsin in realtà non controlla nulla e che quella parte dell'esercito che vuole una «rivincita» qualunque non accetterà nemmeno stavolta di ritirarsi con le mani in mano. Non l'hanno fatto prima di Natale potrebbe non avere «capito» nemmeno stavolta.

Un'ultima nota la merita Cernomyrdin. Il capo del governo è stato il più silenzioso di tutti durante questa terribile crisi tanto da attirarsi le critiche dei democratici che si sono chiesti se egli era sempre il premier della Russia. Ieri Cernomyrdin ha sottoposto al supremo capo il ventaglio delle proteste dentro e fuori la Russia mentre alcuni ministri continuavano a insistere per il colpo finale: se veramente ha vinto la «colomba», come in un primo tempo era stato definito il capo del governo russo, non si tarderà a saperlo.

tutti preso una posizione molto critica nei confronti di Mosca. Il presidente ceco, Vaclav Havel ha chiesto «un arresto immediato dei combattimenti e l'apertura di un tavolo di negoziati». Anche il presidente polacco, Lech Walesa esprime «inquietudine». La Romania «deplora le numerose vittime civili». La Bulgaria denuncia la violazione «dei più elementari diritti dell'uomo». E l'Ungheria, che è il presidente di turno della Osce (che il 12 gennaio dovrebbe affrontare a Vienna la crisi cecena), vede in una continuazione del conflitto un pericolo per la pace nella regione e in Europa».

Anche la Danimarca prende duramente posizione sulla crisi cecena. E il ministro degli Esteri, Niels Helveg Petersen non esclude un arresto del sostegno economico danese alla Russia e un veto alla adesione di Mosca al Consiglio d'Europa. Più cauta la Germania, la cui posizione si differenzia però da quella Usa. Il ministro per la Cooperazione, Carl Dieter Spranger dichiara infatti che la guerra in Cecenia non può essere ridotta a un affare di politica interna russa.

E l'Italia? Il ministro degli Esteri, Antonio Martino ribadisce «viva preoccupazione» ed esprime l'auspicio che «si metta al più presto fine agli spargimenti di sangue e si individui una via negoziata nel rispetto dell'integrità territoriale della federazione russa». Anche Piero Fassino, responsabile esteri del Pds prende posizione: «È inconcepibile che il governo russo persista nella decisione di dare soluzione militare ad un problema che può essere risolto sul piano politico». E aggiunge: «Chiediamo a Martino di sostenere la proposta avanzata dall'Ungheria di inviare immediatamente in Cecenia una delegazione dell'Osce, con l'obiettivo di ottenere immediatamente una tregua e l'avvio di una trattativa politica. E chiediamo un'iniziativa italiana in sede Ue per un comune atteggiamento dei 15 paesi dell'Unione nei confronti del governo russo».

**Feriti alle gambe gli inviati della France-Presse e dello Spiegel**

**Fuoco sui reporter nella città fantasma**

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE

MOSCA. È stata la giornata dei cecchini ieri a Grozny e secondo la «Fondazione per la protezione della glasnost», cecchini russi. Essi, ha detto Oleg Panfilov, membro della fondazione, hanno deliberatamente sparato in diverse occasioni sui giornalisti. Ne hanno fatto le spese due cronisti, uno della agenzia «France Press», e uno del giornale tedesco «Spiegel», rimasti feriti alle gambe mentre lavoravano nelle vie della città. Sono 80 gli incidenti che hanno coinvolto finora gli operatori dell'informazione durante l'operazione di polizia russa in Cecenia, già 2 i morti, un'americana e un russo. In diverse occasioni video e film sono state sequestrati e un'intera troupe, quella della Bbc britannica, è stata sequestrata per 24 ore dalle truppe russe.

Quanto a Grozny la città è rimasta sotto le bombe fino a quando, in tarda mattinata, si è alzata una fitta nebbia che ha im-

pedito all'aviazione russa di sgranarle. Non prima però di aver ucciso e distrutto: ucciso 7 civili, distrutto un ponte, quello di Cecen-Aul, a 12 chilometri da Grozny, tagliando la strada che la collega a est del paese. Gli stessi aerei hanno bombardato un mercato a Shali, 35 km dalla capitale, uccidendo venti persone e ferendone un altro centinaio. Lo dice la Croce rossa ma i russi hanno smentito sostenendo che essi hanno solo bombardato una colonna di carri armati nemici, 70 per la precisione, che portavano guerriglieri diretti al sud del Paese. Un portavoce militare ha dichiarato anche che gli aerei di Mosca continuano a colpire solo le postazioni militari dei separatisti aggiungendo che non colpiscono il palazzo presidenziale solamente perché dentro vi si trovano numerosi soldati russi prigionieri e molti feriti.

Se in cielo i russi si comportano sempre allo stesso modo, a terra, dopo la sconfitta

di San Silvestro, hanno deciso di cambiare rotta. Ora all'operazione dei carri armati vengono preferite le incursioni di piccole unità mobili. Come i guerriglieri cercano di colpire un bersaglio e di ritirarsi rapidamente. Lo hanno annunciato a Mozdok, nel loro quartiere generale. E sempre lì è circolata la voce che Dudaev era sparito, che cioè non era più né a Grozny né in Cecenia. Il «giallo» è durato alcune ore con un rimbalzo di responsabilità. I ceceni hanno sostenuto che i russi mentivano per demoralizzare i guerriglieri, i russi affermavano che la voce l'aveva messo in giro lo stesso Dudaev per vedere che effetto faceva.

Prima che Eltsin annunciasse la fine dei bombardamenti il vicepresidente ingucio Agapov aveva rivelato che la capitale cecena si attendeva un nuovo attacco per oggi o per domani. In una conversazione telefonica con il presidente della commis-

sione difesa della Duma Juschenkov aveva aggiunto che nel nuovo attacco i russi avrebbero tenuto da conto gli errori fatti precedentemente e avrebbero impiegato soprattutto paracadutisti e fanteria. Al momento in Cecenia si trovano 40 mila soldati russi ma sono attesi rinforzi di specialisti: marines, unità della penisola di Kola, guardie di frontiera, professionisti dell'ex Kgb. Un altro esercito contro qualche migliaio di guerriglieri male armati.

Oggi nella repubblica autonoma di Ciuvascia, a est di Mosca, si riuniscono i leader delle repubbliche caucasiche per fare il punto della situazione mentre a Mozdok si è riunita per la prima volta la riunione della speciale commissione istituita da Eltsin per sorvegliare l'osservanza dei diritti umani. Poiché, come si sa, si trova il cuore delle truppe russe viene da pensare che il senso dell'umorismo in questo Paese è veramente grande. □Ma.Tul.



In Cisgiordania spara l'esercito Uccisi 4 palestinesi

Quattro palestinesi sono stati uccisi ieri sera da soldati israeliani vicino a Ramallah, nella Cisgiordania occupata...



Incidenti tra coloni israeliani e palestinesi nei territori occupati

A sorpresa autorizzata una delegazione

Il Papa a Manila Andrà anche la Cina

Con una decisione a sorpresa il governo di Pechino autorizza l'Associazione della Chiesa patriottica cinese a farsi rappresentare da una delegazione di 24 membri...

ALBERTO SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO. La S. Sede giudica molto positivamente il parere favorevole espresso dal governo di Pechino alla decisione della Chiesa patriottica cinese...

Assume, perciò, rilievo il fatto che il Segretario generale dell'Associazione patriottica dei cattolici cinesi, Liu Bainian, abbia dichiarato ieri, secondo quanto ha riferito l'agenzia Asia News...

Gli integralisti minacciano sei ambasciate in Svizzera

A Berna le ambasciate di almeno sei paesi hanno ricevuto lettere di minacce attribuite a fondamentalisti algerini. Le minacce - precisa l'agenzia svizzera 'Ate' - sono state imbuticate a Basilea ed ingiungono ai sei paesi di chiudere le loro rispettive ambasciate ad Algeri...

Gingrich rovina la festa Insulti a Hillary alla prima del nuovo Congresso

Si è insediato il nuovo Congresso americano. Presidente della Camera è stato nominato Newt Gingrich. Il quale è di nuovo al centro di una polemica: la Cbs ha trasmesso un'intervista a sua madre nella quale la signora Gingrich dice che il figlio considera Hillary Clinton una «stronza».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE PIERO SANSONETTI

NEW YORK. Ieri la nuova maggioranza repubblicana ha preso formalmente nelle sue mani il controllo del Senato e della Camera. Per la prima volta dopo 40 anni. Inizia per Clinton il biennio più difficile. Quello nel quale dovrà governare da una posizione di minoranza, trattare con un partito repubblicano che ha assunto posizioni radicali e che non è incline a compromessi...

con un trucco alla signora Gingrich quella dichiarazione. «Mia madre - ha detto Gingrich - non è una politica di professione, non è un personaggio nazionale, e non è neppure una giornalista strapagata. È una donna qualunque. È vergognoso che si cerchi di metterla in trappola. Del resto io credo che nessun giornalista dovrebbe chiedere né a mia madre né alla madre di nessun altro uomo politico qual è il pensiero di loro figlio su Hillary Clinton». Ha avuto un chiarimento con sua madre? È stato chiesto a Gingrich. «No davvero. Non c'è bisogno di nessun chiarimento con mia madre. Aspetto un chiarimento con la Cbs e con la giornalista. Devono chiedere scusa a mia madre, a me, e alla nazione».

Affare Whitewater Prima condanna per un avvocato di Little Rock

Un avvocato di Little Rock, Charles Matthews, è stato condannato l'altra sera per aver corrotto una persona coinvolta nell'affare Whitewater, nel quale sarebbero stati in ballo anche il presidente Bill Clinton e la moglie Hillary. Matthews è stato condannato a sei mesi di prigione e 7.500 dollari d'ammenda. Si tratta della prima condanna dall'inizio delle indagini sugli affari dell'operazione immobiliare Whitewater, iniziata un anno fa.

Primo rapporto dell'Onu sulla violenza maschile. Sotto accusa tutti i paesi compreso l'Occidente Delitti e stupri, il mondo schiaccia le donne

NOSTRO SERVIZIO

GINEVRA. Gli Stati di tutto il mondo, anche dei paesi più industrializzati, non fanno nulla per tutelare le donne. Parola di Onu. Ieri è stato presentato a Ginevra il primo rapporto della commissione dell'Onu per i diritti umani. «L'inerzia dei governi è la prima causa dei soprusi subiti dalle donne: la tolleranza e la permissività che circondano gli abusi di cui sono vittime le donne - afferma il rapporto - rendono spesso il fenomeno invisibile, soprattutto quando le violenze hanno luogo fra le pareti domestiche».

genitali ed ogni anno 2 milioni di giovani ragazze rischiano di subire una tale operazione. In Somalia, per esempio, era stata attuata una campagna per convincere le famiglie a non portare avanti una tradizione così barbara e pericolosa per la salute delle donne. Ma quando si cominciavano a raccogliere i primi risultati positivi la guerra ha portato via ogni speranza. «Bisogna considerare - scrive l'autrice del rapporto - il rifiuto della sessualità femminile attraverso la mutilazione del corpo come la violazione di un diritto umano fondamentale».

donne in Bosnia «un elemento importante della strategia di guerra condotta dai serbi». Lo stupro viene anche utilizzato come arma di terrore anche sulle donne del Caucaso. In vista della conferenza mondiale sulle donne (dicembre), il rapporto chiede una chiara condanna della violenza contro le donne ed un'effettiva protezione dei loro diritti. Si invitano gli Stati membri a seguire le indicazioni del rapporto Onu «invece di invocare i costumi, la religione o la tradizione per sfuggire al loro dovere che è quello di eliminare questo tipo di violenze».

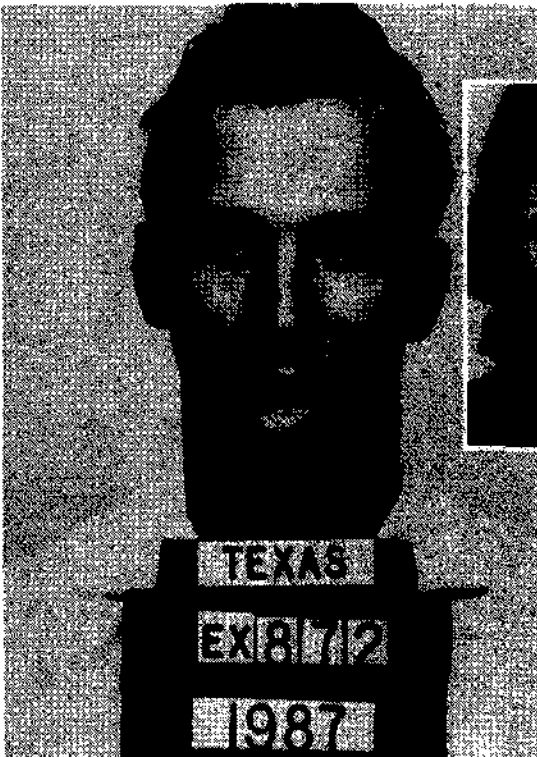
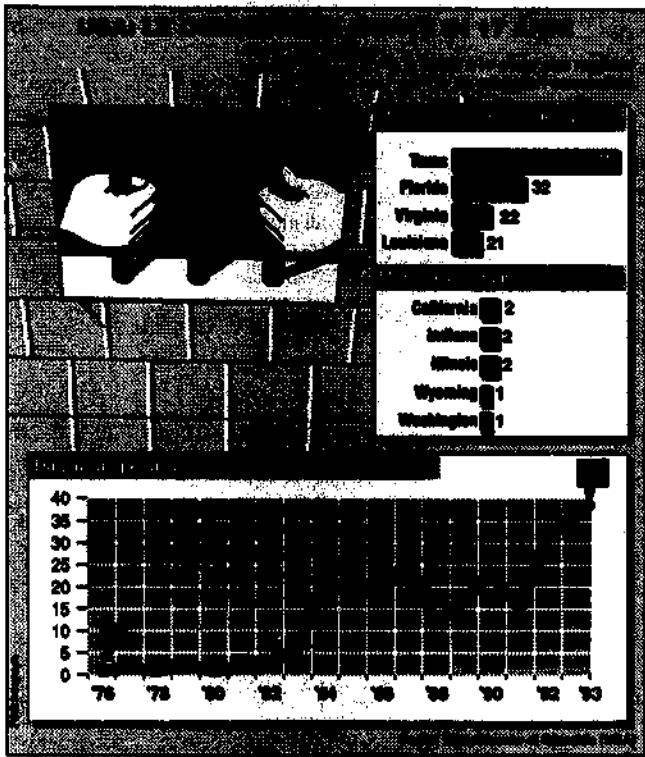
A sinistra si candida Lionel Jospin L'ex ministro francese bandiera dei socialisti per una «sconfitta onorevole»

PARIGI. Sarà con ogni probabilità Lionel Jospin il candidato dei socialisti alle elezioni presidenziali francesi nella prossima primavera. L'ex ministro dell'Educazione ha fatto atto di candidatura ieri nel corso della riunione dell'ufficio politico del suo partito, sottolineando di aver informato delle sue intenzioni sia François Mitterrand che il segretario del Ps Henri Ebranueli. Il fatto che il Ps abbia reso subito nota la decisione di Jospin fa pensare che sul suo nome vi sia un accordo di massima tra le varie correnti del partito. L'investitura ufficiale avverrà a fine gennaio, e non si vede per ora chi potrebbe seriamente impensierire Jospin. Pierre Joxe, tra i leader più stimati della sinistra, più volte ministro, oggi presidente della Corte dei Conti, benché sollecitato, ha fatto sapere che non intende concorrere alla più alta carica dello Stato. Robert Badinter, anch'egli già ministro, oggi presidente della Corte Costituzionale, ha fornito la stessa risposta. Jack Lang provoca opposizioni violente all'interno stesso del Ps. Prima di essere ministro, Jospin era stato l'uomo che aveva raccolto l'eredità di Mitterrand alla testa del Ps nel 1981, reggendo il partito per nove lunghi anni. Inappuntabile sul piano della moralità, abituato da decenni alla lotta politica, a Lionel Jospin non si muovono rimproveri di rilievo. Il suo percorso non gli ha dato però finora l'occasione di dimostrare doti da statista. Sarebbe il candidato di un'onorevole sconfitta: andrebbe cioè al secondo turno, risultato per nulla scontato dopo il ritiro di Jacques Delors dalla competizione. Ma perderebbe sicuramente sia davanti a Jacques Chirac che davanti a Edouard Balladur. Quest'ultimo, in particolare, appare in testa a tutti i sondaggi, soprattutto dopo la gestione efficace e «muscolosa» del dimissionamento dell'aereo Air France.



**ESECUZIONE IN TEXAS.**

Nessuna grazia per il quarantenne ritenuto non colpevole  
Un'iniezione letale lo ha ucciso in soli sette minuti



Jesse Jacobs, giustiziato nel 1995. Sopra, la sorella Bobbie Hogan

**L'Osservatore romano frustra gli Usa**  
**«La vita è inviolabile»**

Il giudizio de L'Osservatore romano, organo della S. Sede è durissimo: «Nell'esecuzione di Jesse De Wayne non c'è solo dell'incredibile ma del mostruoso e dell'assurdo». E ancora: «Nella condanna di un innocente alla pena capitale si consuma un omicidio legale da parte dello Stato».

ROMA. «Nell'esecuzione di Jesse De Wayne non c'è solo dell'incredibile, ma del mostruoso e dell'assurdo». Questo è il durissimo commento de L'Osservatore romano, il quotidiano della Santa Sede. Lapidario anche il giudizio di Carlo Cottarelli, presidente della sezione italiana di Amnesty International: «È un sommario omicidio di Stato». Ma vediamo più nel dettaglio l'articolo dell'organo del Vaticano. «In realtà - scrive L'Osservatore romano - a compiere l'assassinio non fu Jacobs ma sua sorella Bobbie Jean Hogan... Ma ormai la macchina della giustizia penale si era messa in moto, ed ecco il mostruoso e l'assurdo».

E ancora. «Ogni sentenza di morte è un fatto che suscita sdegno e orrore, tanto più quando la vittima è un innocente. È vero che Jacobs non ha voluto accusare la sorella ma è anche vero che in seguito aveva ritrattato... Perché allora la Corte d'Appello e la Corte Suprema non hanno ordinato la revisione del processo? L'Alta Corte non solo non ha impedito che la pena capitale fosse eseguita, ma non si è neppure impegnata a far rivedere il processo. Ha preferito la via di Pilato: lavarsi le mani, come del resto ha fatto la Corte d'Appello. La motivazione è stata estremamente cavillosa... E del condannato? Non si interessano. Per loro conta soltanto la regolarità del processo. Ancora una volta il legalismo, il fariseismo, l'ipocrisia, il codicismo sono prevalsi sulla natura umana... Il monito che proviene da quell'omicidio mostruoso e orrendo del Texas è multiplo. Anzitutto contro la pena di morte. La vita è inviolabile e perciò nessuno la può sopprimere, neppure lo Stato... Secondo: la condanna di un innocente è una delle più gravi sconfitte della giustizia penale perché si consuma un omicidio legale da parte dello Stato. Terzo: questo è un rilievo che riguarda gli organi di giustizia superiore... Tali organi non possono limitarsi ad un lavoro «notarile». Al vertice del loro compito devono mettere la persona umana e i suoi diritti».

Durissimo anche il commento di Cottarelli: «Non siamo di fronte a un errore giudiziario, circostanza nella quale può essere riconosciuta una parte di buona fede alle giurie e in cui di solito la verità emerge ad esecuzione avvenuta: in questo caso siamo di fronte a un sommario omicidio di Stato nei confronti di una persona palesemente innocente». E i giuristi? Per Neppi Modona, esperto in diritto internazionale: «Evidentemente negli Usa non esiste un istituto analogo alla revisione che consente in Italia di revocare la sentenza di condanna che si trovi in una situazione di inconciliabilità con un'altra sentenza di condanna per il medesimo fatto. Ma il problema mi sembra più generale e riguarda una forte tendenza negli Usa a potenziare le condanne a morte». E per l'ex presidente della Corte Costituzionale, Ettore Gallo, l'esecuzione in Texas dimostra «quanto sia legittima la posizione di chi vanamente da tempo chiede che la pena di morte sia soppressa in tutti gli stati».

**In America 2.800 detenuti aspettano l'esecuzione**

Negli USA il ricorso alla pena di morte appare sempre più frequente. Nelle carceri americane vi sono più di 2.800 detenuti in attesa di morte sulla sedia elettrica, col gas, con l'iniezione, oppure impiccato o fucilato. Dal 1976, anno della ripresa delle esecuzioni capitali, negli Usa sono stati giustiziati quasi 350 condannati in 36 Stati (24 dei quali la ammettono anche per i minorenni). La pena di morte era stata sospesa dall'Alta Corte all'inizio degli anni Settanta. Il caso di Cary Chessman, giustiziato nel 1960 dopo 12 anni di rinvii, è rimasto emblematico, ma altri sono addirittura entrati nella storia. Le esecuzioni di Sacco e Vanzetti e di Ethel e Julius Rosenberg, sono fra queste. Solo 80 anni dopo il governatore del Massachusetts (futuro candidato presidenziale) Michael Dukakis si ribellò ufficialmente. Al contrario del coniuge Rosenberg, giustiziato il 19 giugno 1953, per un'ipotesi che, come mai stati ufficialmente ribellati, nonostante non sia mai stata veramente dimostrata la loro colpevolezza.

**Il boia uccide un innocente**  
**L'ultimo grido di Jacobs: «È omicidio di Stato»**

Il Texas non è tornato sui suoi passi. Jesse Jacobs è stato condannato a morte nonostante la sua innocenza. Un'ora dopo la sua ultima cena ha saputo che per lui era finita: «È un omicidio di Stato», ha scritto di suo pugno.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
**PIERO SANSONETTI**

NEW YORK. «Non ho notizie per voi», ha detto al giornalista incontrandolo per l'ultima volta la sera di martedì, mentre attraversava un corridoio del braccio della morte del carcere di Huntsville, in Texas. Era circondato dalle guardie. Lo accompagnavano a cena. L'ultima. A Jesse Jacobs restavano due ore di vita, a quel punto, ma ancora non lo sapeva. In cuor suo sperava nel miracolo: in un ripensamento dell'Alta Corte, che appena due giorni prima aveva respinto il ricorso dei suoi avvocati, ma che si era di nuovo riunita martedì sera, in extremis, oppure sperava nella grazia del nuovo governatore, George Bush. Il precedente governatore, la signora Ann Richards, democratica, di idee piuttosto liberali, aveva detto di no giusto la settimana scorsa. Lunedì però si era insediato il suo successore, il figlio dell'ex presidente. E Jacobs aveva presentato nuova domanda di gra-

zia. Neanche Bush ha voluto inaugurare il suo mandato con un gesto che poteva dispiacere ai forcaioli. Ha detto: «A morte». E così sull'esecuzione di questo quarantatreenne texano, il primo ucciso sul patibolo nel 1995 negli Stati Uniti d'America, è stato messo il marchio di tutte e due i partiti: repubblicani e democratici. Uniti.

**Non colpevole**  
Ma Jesse Jacobs non è solo il primo giustiziato del '95. È anche il primo, da molti anni, che viene ucciso nella certezza della sua non colpevolezza. Gli avvocati avevano dimostrato che non era stato lui a uccidere e il procuratore si era convinto: Ma la legge non si è fermata.

Jacobs, un'ora dopo la sua cena, ha saputo che era finita. La grazia era stata respinta e anche l'Alta Corte aveva dichiarato inammissi-

bile per la seconda volta il suo ricorso: sei voti a tre. Allora Jesse ha chiesto di scrivere due righe per la stampa. Questo gli è stato concesso. Ha scritto così: «Quello al quale stanno per sottoporre non è una esecuzione, è un omicidio premeditato. Io spero che almeno la mia morte possa essere utile. Serva a sollevare un movimento di opinione che seppellisca la pena capitale». I testimoni dicono che non ha detto una parola mentre lo accompagnavano nell'infermeria del carcere, non ha detto una parola mentre lo legavano al lettino e neppure quando il dottore gli ha infilato un ago sulla vena del braccio destro. Sembrava rassegnato. È rimasto immobile con lo sguardo fisso davanti a lui. Poi il boia ha collegato l'ago con un tubicino di plastica e ha aperto la valvola della bottiglia col veleno. Jesse Jacobs si è addormentato quasi subito. Poi ha impiegato sette minuti per morire. Il medico ha dichiarato concluso le operazioni alle 12 e 12 di mercoledì mattina.

**Vita da pregiudicato**  
Jesse di sicuro non era un bravo ragazzo. A leggere la sua biografia non si riesce a provare molta simpatia per lui. Non era Sacco, né Vanzetti e neppure un Rosenberg. Però il suo caso è clamoroso come quelli. Perché lo hanno messo sul patibolo essendo tutti sicuri che non era lui il colpevole del delitto per il quale era stato condannato.

Jesse Jacobs è un pregiudicato. Da giovane è stato condannato due volte. Una per rapina, a tre anni, e una per omicidio preterintenzionale a vent'anni. Nel 1974, in Oklahoma, ha ucciso un handicappato di 26 anni durante una risata. S'è fatto nove anni di carcere e poi nell'83 è uscito in libertà condizionata. Tre anni senza incidenti e poi il nuovo delitto. Successe nel settembre dell'86. Jesse aiutò sua sorella Bobbie Hogan a rapire una signora di 25 anni, Etta Urdiales, infermiera, ex moglie del fidanzato di Bobbie. Jesse con la sua auto bloccò quella della signora Urdiales in una stradina di campagna, la fece scendere minacciandola con la pistola e la accompagnò in un vecchio casale diroccato. Qui li aspettava la sorella. «Voleva far paura alla Urdiales, la quale era in causa con suo marito per gli alimenti e l'alfidamento dei figli. Mi disse che voleva spaventarla ed eventualmente sfregiarla», ha raccontato recentemente Jesse in una intervista. Jesse aiutò la sorella a legare l'infermiera e poi si allontanò. Ma sentì un colpo di pistola. Tornò in casa e trovò Etta Urdiales morta, uccisa da un solo proiettile che le aveva trapassato la testa. Allora i due fratelli seppellirono la signora e scapparono. La polizia però li trovò. Jesse confessò. Disse di avere ucciso lui l'infermiera. Perché confessò? L'anno scorso ha spiegato che lo ha fatto per salvare

la sorella. Pochi mesi dopo l'arresto Jesse aggiunse un nuovo reato nella sua fedina penale: evasione. Durò poco: tre notti. Poi lo ripresero mentre si riposava sul greto di un fiume. Aveva una pistola ma non la usò. Alzò le mani e andò verso lo sceriffo che avanzava circondato dai cani. Lo sceriffo gli chiese: «Perché lo hai fatto? Lo sapevi che ti riprendevano». Jesse rispose: «Non ho più niente da perdere».

**Non ho ucciso**  
Nel 1990 il primo ricorso. Jesse tornò ai giudici la nuova versione, quella vera. Non era stato lui a sparare. E la nuova versione fu verificata con le ammissioni della sorella e con i riscontri dei detective. Ma il ricorso fu respinto dalla corte d'Appello. Come mai? Semplice: la Corte d'Appello doveva verificare se la Corte di primo grado avesse commesso errori. E non trovò nessun errore. Allora agli avvocati di Jacobs ricorsero all'Alta Corte. Nuova sconfitta. L'Alta Corte decise che la pena di morte era giusta. Perché la legge del Texas prevede la sentenza capitale non solo per chi ha sparato ma per chi ha progettato l'omicidio. Dunque il fatto che non sia stato Jesse a premere il grilletto non cambia le cose. Ma Jesse Jacobs non sapeva che la signora sarebbe stata uccisa! I giudici hanno risposto: questo non è provato.

**Il dieci dicembre respinta la mozione per abolire la pena capitale nel mondo**  
**E all'Onu vinse il club della forza**

NOSTRO SERVIZIO

NEW YORK. Le Nazioni Unite non condannano la forza. Lo scorso 10 dicembre, in un freddo pomeriggio d'inverno, la commissione diritti umani dell'Onu ha bocciato con 44 voti contro 37 (74 le astensioni) una mozione contro la pena di morte presentata dall'Italia. Il nostro paese aveva chiesto una moratoria delle esecuzioni, l'impossibilità di condannare le donne incinte, i barabini ed i malati di mente, e proponeva una progressiva «umanizzazione» delle leggi fino a prevedere la scomparsa della pena di morte nel 2000. La proposta è stata considerata evasiva. Ad opporsi strenuamente è stato in primo luogo Singapore, dove la pena di morte viene comminata per un grandissimo numero di reati, che ha presentato un emendamento per cambiare la sostanza della mozione. La battaglia era durata una settimana ed, alla fine, la votazione ha dato ragione ai fautori del patibolo. In partenza 48

paesi appoggiavano l'Italia ma molti di più erano i contrari. Fra i più combattivi nell'appoggiare la pena di morte anche Egitto, Cina e Russia.

Determinante per la sconfitta dei pacifisti è stata la posizione degli Stati Uniti d'America. La nazione più potente del mondo, infatti, è sempre più forcaiola. La vittoria dei repubblicani alle elezioni dello scorso novembre ha dato una nuova spinta ad una tendenza che da tre anni è fortissima. Il patibolo era stato reintrodotta negli Usa nel 1976 ma fino al 1983 fu usato pochissimo, 16 volte in sette anni. Poi ci fu una prima impennata negli anni di Reagan. Tra l'83 ed il '91 ci sono state una media di 20-25 esecuzioni all'anno. Nel 1992 il grande salto: si arriva a 33 esecuzioni. Nel '93 siamo a quota '38 e nel '94 a 40. Oggi in 24 Stati americani è possibile condannare a morte anche i minorenni. Lo stesso giorno

in cui il palazzo di vetro si pronunciava a favore della pena di morte, un ragazzo di 15 anni, Gregory Ir. Resnover, assisteva alla morte di suo padre sulla sedia elettrica nel carcere di Indianapolis. Non si era mai arrivati a tanto, ma le proteste del giorno dopo non hanno fatto invertire la marcia degli Usa. Tra le nazioni che, invece, hanno appoggiato la mozione italiana c'era mezza Europa rappresentata da Francia, Germania e Spagna. Oltre a tutti i paesi dell'America Latina e qualche altro stato minore. Contro, nel fronte anti-italiano, si poteva contare tutto il mondo islamico, che considera la pena di morte un dovere dello Stato, e le grandi potenze: Usa, Cina e Russia. L'idea di promuovere una mozione contro l'esecuzione capitale era nata ai tempi del governo Ciampi ma aveva preso concretezza con il governo Berlusconi nonostante la presenza di un partito, Alleanza Nazionale, che fino a pochi mesi fa aveva fatto della pena di morte la

sua bandiera. Attualmente la pena di morte è applicata in poco meno della metà delle nazioni del mondo e tra queste Cina, Irak, Iran e Corea del nord sono tra i paesi che vi fanno più ricorso. Nel continente europeo, secondo i dati resi noti recentemente dal Consiglio d'Europa, la pena capitale è in vigore in 11 Stati, quasi tutti al di là dell'ex cortina di ferro, e nel 1993 vi sono state ben 62 esecuzioni, 21 delle quali in Russia. In Italia la pena capitale è stata definitivamente abolita anche dal codice militare di guerra, lo scorso ottobre. In Francia la ghigliottina che durante il «Terrore» rivoluzionario, del diciottesimo secolo servì a giustiziare decine di migliaia di persone, è stata mandata in pensione nel 1981 dal presidente Francois Mitterand. In Gran Bretagna le impiccagioni erano cessate già dal 1953, dopo che la morte di alcuni innocenti aveva scatenato una reazione generale contro la pena capitale.

**UNITÀ SANITARIA LOCALE N. 17**  
Valdarno Inferiore - Castelnuovo di Sotto (PI)

Al sensi dell'art. 6 della legge 25 febbraio 1987 n. 67, si pubblicano i seguenti dati relativi al bilancio preventivo 1992 e al conto consuntivo 1990:

ENTRATE		(in migliaia di lire)		SPESE	
DENOMINAZIONE	Previsioni di competenza da bilancio anno 1992	Accertamenti di conto consuntivo anno 1990	DENOMINAZIONE	Previsioni di competenza da bilancio anno 1992	Impegni di conto consuntivo anno 1990
Avanzo di amministrazione	328.893	—	Spese correnti	93.706.084	82.579.442
Trasferimenti correnti	68.771.819	64.091.218	Spese in conto capitale	849.940	2.691.748
Entrate varie	4.924.285	3.976.403			
<b>Totale entrate correnti</b>	<b>74.024.997</b>	<b>68.067.621</b>	Rimborsi di prestiti	6.644.852	—
Trasferimenti in capitale	523.057	2.439.298	Partite di giro	65.106.700	49.734.385
Assunzione di prestiti	6.644.852	—	<b>Totale</b>	<b>166.307.576</b>	—
Partite di giro	65.106.700	49.734.385	Avanzo	—	—
<b>Totale</b>	<b>72.274.699</b>	<b>92.173.673</b>			
Disavanzo	—	14.762.276			
<b>TOTALE GENERALE</b>	<b>166.307.576</b>	<b>136.096.572</b>	<b>TOTALE GENERALE</b>	<b>166.307.576</b>	<b>136.096.572</b>

L'AMMINISTRATORE STRAORDINARIO Dott. Nilo Baroni

**L'Unità Vacanze** MILANO  
Via Felice Casati, 32  
Tel. 02/6704810-844

Informazioni: presso le librerie Feltrinelli e le Federazioni del PDS

FINANZA E IMPRESA

UNIBON. L'Unibon di Modena (carni e salumi) ha chiuso il 1994 con un saldo positivo di bilancio. Nel secondo semestre dell'anno si è infatti invertita la tendenza negativa del mercato e l'azienda è riuscita a recuperare tutte le perdite dei venti mesi precedenti facendo passare il fatturato dai 230 miliardi del '93 ai 240 attuali. Le vendite sono cresciute del 7%.

ENICHEM. La Ciba acquirerà da Enichem Synthelab, la controllata Enichem (Eni) nella chimica fine, le attività nei formulati epossidici e polimerici per l'elettronica. Con l'acquisizione la controllata italiana della multinazionale svizzera «trafora la propria presenza in Italia nel business dei polimeri, nel quale prevede di raggiungere nel 1995 un fatturato di circa 76 miliardi, di cui 8 provenienti dal settore recentemente acquisito».

FINSIEL. Gisel, società della Finsiel (gruppo In-Set) per il settore industriale, ha acquisito la divisione Iis di Mode-

na, che fornisce servizi informatici per il gruppo Fiat. L'accordo prevede anche un contratto di servizi da parte della Gisel alla Iis, che comprende la fornitura sulla tecnologia rilevata, per un periodo di quattro anni.

MERLONI. La Merloni Domestic Appliances Limited, consociata inglese della Merloni elettrodomestici, ha acquistato, per una somma pari a 12,6 milioni di sterline, la società New World Holdings Limited, che detiene l'intero capitale della New World Domestic Appliances Ltd, attiva nella produzione di apparecchi per la cottura, con sede a Warrington nei pressi di Manchester.

GAMBI

Table with columns: Valore, Variazione, Prezzo, Differenza. Lists various international exchange rates.

INDICE MIB

Table with columns: Valore, Variazione, Prezzo, Differenza. Lists various stock indices and their values.

Seduta contrastata a Piazza Affari Euforia e grandi acquisti per i bancari

MILANO Seduta a fasi alterne per il mercato azionario italiano. Partita in leve rialzo, la Borsa ha attraversato una lunga fase di prezzi cedenti che hanno toccato il loro punto più basso intorno alle 14 e si è in seguito ripresa spinta da alcuni titoli bancari, in particolare Credit e Comit che erano stati positivi per tutta la riunione. L'indice Mibtel ha così chiuso con un modesto rialzo dello 0,24% a 10.338 punti, con scambi sui livelli della vigilia a 545 miliardi e una presenza ancora consistente degli investitori esteri, che si sono fatti vedere anche sul mercato dei premi.

consultazioni di governo per l'indisposizione del presidente della Repubblica Scalfaro, il cui risultato è stata una modesta e temporanea contrazione dei volumi. Sulla buona giornata delle Comit (+3,26%) e soprattutto delle Credit (+4,52 a 1.825 con oltre 22 milioni di pezzi scambiati) in Borsa si rincararono le voci più disparate, tutte in qualche modo legate ai possibili sviluppi della vicenda Rofo. Le Rofo hanno lasciato sul terreno lo 0,13 a 19.340.

Finalmente nel complesso positivo per i valori guida, in particolare la Mediobanca (+3,45 a 13.950), ben trattate per l'intera seduta. Buon mercato anche sulle Olivetti, con un ultimo prezzo a 2.160 (+2,47%). Poco mosso, invece, il Mercato ristretto, con l'indice Inv salito dello 0,1% a 1.002. Calmo il comparto dei bancari (+0,2% nel complesso) in quello degli altri titoli (-0,5%) si registra lo spunto delle Petrolie Nord, salite del 5,65% a 1.300 lire. In forte ribasso invece le Broggi Izar (-7,85% a 1.150), seguite dalle Italiana Incendio e Vita (-2,3% a 16.500). Tra i bancari hanno chiuso stabili a 8.900 le Popolare di Novara, mentre risultano in progresso la Banca Brantea (+1,16% a 10.450 lire) e la Popolare Commercio e Industria (+1,08% a 18.700 lire).

FONDI D'INVESTIMENTO

Table listing various investment funds with columns: Nome, Valore, Variazione, Prezzo, Differenza.

MERCATO AZIONARIO

Table listing various stocks with columns: Nome, Prezzo, Variazione, Differenza.

MERCATO RISTRETTO

Table listing various restricted market stocks with columns: Nome, Prezzo, Variazione, Differenza.

TERZO MERCATO

Table listing various third market stocks with columns: Nome, Prezzo, Variazione, Differenza.

TITOLI DI STATO

Table listing various government bonds with columns: Nome, Prezzo, Differenza.

ORO E MONETE

Table listing gold and currency prices.

OBBLIGAZIONI

Table listing various bonds with columns: Nome, Prezzo, Differenza.



# Economia e lavoro

Urbani e Costa: «È normale». I sindacati reagiscono

## Berlusconi blocca i contratti pubblici

«C'è la crisi, solo confronti tecnici»

Stop ai rinnovi contrattuali del pubblico impiego. Per Berlusconi potrà svolgersi solo «l'esame e l'approfondimento di dati tecnici». Doccia fredda sui lavoratori di scuola, sanità, parastato, ricerca, università, aziende autonome «Atto dovuto» e «corretto» per i ministri Urbani e Costa, «grave e illegittimo, ingiustizia immotivata» per il sindacato, che annuncia: «Reagiremo con grande fermezza». Ma secondo D'Onofrio la trattativa della scuola proseguirà.



Giuliano Urbani

**Pietro Larizza: «È una decisione ingiustificata»**

Per il segretario generale della Uil, Pietro Larizza, il blocco dei contratti pubblici è ingiustificato. «Nel passato - ha spiegato - quando in controparte negoziavo con il ministro della Funzione pubblica, di fronte alle crisi di governo, una scelta così al potere giustifica. Oggi no. La riforma del pubblico impiego prevede che il governo dia le direttive all'Aran, e stabilisca le disponibilità finanziarie. Tutte decisioni del governo e all'interno delle quali l'Aran si sta muovendo. Quella del governo - ha proseguito - è una decisione e dir poco blizzarra. Il blocco è ingiustificato da tutti i punti di vista: normativo, di bilancio e, meno che meno, politico».

del presidente del Consiglio sono una doccia gelata. I rapporti tra amministrazioni e organizzazioni sindacali - scrive lapidariamente Berlusconi - potranno continuare soltanto per l'esame e l'approfondimento dei dati tecnici. «Stipulare i contratti - replica Tarelli - rientra nell'attività dell'ordinaria amministrazione di un governo dimissionario. Non c'era, quindi, motivo di bloccare il perfezionamento degli eventuali accordi, tanto più che il relativo onere economico è già previsto nella finanziaria approvata. E ricordiamoci che i contratti pubblici sono scaduti da ben quattro anni».

**Sindacati in rivolta**  
Stessa indignazione dal segretario confederale della Cgil Walter Cofferati: «L'atto di Berlusconi è illegittimo - dice - Mi auguro sia da addebitare alla sua totale inesperienza in materia. I contratti non sono più un fatto straordinario per l'amministrazione pubblica bloccata e puramente pretestuosa».

L'Aran, secondo il segretario confederale della Uil Antonio Focillo, «ha il mandato di trattare fino alla conclusione del negoziato mandato che le deriva dalla legge». Il governo ha da tempo impartito all'agenzia le direttive per i rinnovi, nella finanziaria i finanziamenti sono previsti. L'unico pro-

blema che potrebbe porsi, insomma, riguarda la valutazione di congruità che, in base al decreto 29, l'esecutivo deve dare entro 15 giorni dalla stipula dell'intesa. Ma si tenga che anche un governo in carica solo per l'ordinaria amministrazione possa svolgere questo compito.

Più tepido il commento del segretario generale aggiunto della Cisl Raffaele Moresi: «È solo un fatto tecnico, l'importante è che proseguano i negoziati, perché alla fine ci sarà un governo che ratificherà le intese. La cosa importante - aggiunge - è che le trattative con l'Aran proseguano fino alla conclusione. Fatti gli accordi, ci penseranno il nuovo governo. Al massimo ci saranno un po' di arretrati da pagare, niente di più».

E intanto, nelle categorie direttamente interessate, la preoccupazione cresce. Il comparto sanità attendeva in questi giorni la convocazione da parte dell'Aran, mentre la scuola, che ha avviato da poco la trattativa, aveva già un appuntamento fissato per metà mese. Reagisce anche l'importante sindacato autonomo della scuola per il segretario della Snals Conisal Nino Gallotta la lettera di Berlusconi è «una cartolina», che «essaspera il personale e si tradurrà in iniziative politiche».



**WINTERMIST**

**Paolo Nerozzi (Fp Cgil): «L'Aran deve procedere Sono 4 anni che aspettiamo»**

ROMA «È un'accettabile provocazione nei confronti del movimento sindacale. Il gesto di Berlusconi rappresenta un ulteriore elemento di tensione in un momento in cui proprio non ce n'era bisogno».

Stavolta Paolo Nerozzi, segretario generale della Funzione Pubblica Cgil, è davvero indignato.

**Alleanza: ancora una volta niente da fare per migliaia di lavoratori pubblici?**  
Spero davvero che questa presa di posizione di Berlusconi venga smentita. Altrimenti ci troveremo di fronte ad un'ingiustizia del tutto gratuita verso questi lavoratori che attendono il contratto da quattro anni e, lo ripeto, ad un atto irresponsabile, destinato ad aprire lo scontro in una fase di per sé già delicatissima.

**Perché un giudizio così duro?**  
Perché i contratti di lavoro nel pubblico impiego sono ormai definiti dalla legge 29 e dall'accordo del 23 luglio atti che parlano chiaro, che prevedono direttive e risorse che, tra l'altro, questo governo ha già stanziato e coperto con la legge finanziaria appena approvata. L'agenzia, dunque, può e deve poter chiudere i contratti ancora da rinnovare. La privatizzazione del rapporto pubblico è già avvenuta e non lascia spazio a vecchie prassi che non dovrebbero più esistere.

Sia il presidente dell'Aran, Tiziano

no Treu, sia i ministri della Funzione Pubblica Urbani e della Sanità, Costa, non trovano parole di stima nella lettera del presidente del Consiglio. È normale, dicono, per un governo dimissionario...

Vorrei ricordare al professor Treu e a chi condivide la sua valutazione che nel passato, in analoghe situazioni politiche, altri governi fecero i contratti, dando corso ad impegni assunti in precedenza. In un caso, addirittura, con l'ultimo governo Fanfani, a Camere sciolte. Ed ora più che mai stipulare i contratti, specie con una finanziaria già approvata e con i relativi stanziamenti già disposti, è un atto che non solo rientra nell'ordinaria amministrazione ma di cui è direttamente titolare l'Agenzia per la contrattazione. Agenzia che, peraltro, ha già portato a conclusione positiva i contratti degli enti locali e degli statali e che non ha sulla sua strada alcun ostacolo per risolvere positivamente anche le altre trattative.

**Quali sarà, allora, la risposta del movimento sindacale?**  
Se l'atteggiamento del presidente del Consiglio verrà confermato prenderemo nei prossimi giorni una posizione unitaria con grande senso di responsabilità e certezza, ma con altrettanta fermezza.

□ ER

In testa Lazio, Campania e Sicilia  
Radice contento: obiettivo centrato

## Condono edilizio Raggiunta quota 2.630 miliardi

Il condono edilizio ha superato il primo obiettivo. L'acconto del 31 dicembre (e il versamento forfettario) ha dato 2.638 miliardi, stando alla seconda rilevazione dell'Ente Poste. Si è dunque incassato più dei 2.500 miliardi previsti dalla Finanziaria per quella data. In testa il Lazio e la Campania nell'adesione al provvedimento. Soddisfazione del ministro Radice. Progressisti e Rifondazione: «Dono di Natale alla speculazione».

RAUL WITTENBERG

ROMA. 2.638 miliardi, finora

risultano pagati con oltre un milione di versamenti il 31 dicembre da coloro che hanno versato l'acconto per il condono edilizio. La Finanziaria '95 aveva previsto 2.500 miliardi (di 5.900 sarebbe il gettito complessivo per il '95), e la previsione è stata superata. E non è finito il conteggio da parte dell'Ente Poste che ieri sera ha fornito i dati relativi ai primi 1.218.000 bollettini di versamento. In mattinata c'era stato un primo bilancio su un milione e 60 mila bollettini, risultavano in cassa 2.283 miliardi e 900 milioni. Un successo, annunciato con non celata soddisfazione dal ministro dei Lavori pubblici Roberto Radice. «Si sapeva - ha osservato - che il provvedimento era importante, desiderato e voluto dalla gente». Il ministro, pur d'un governo dimissionario, assicura l'impegno nella lotta all'abusivismo e all'attenzione dell'amministrazione è rivolta all'approvazione di una normativa definitiva per la repressione degli abusati edilizi e per fissare regole certe, trasparenti e di facile applicazione per una corretta gestione del territorio.

**Il Lazio in testa**

Secondo la rilevazione della mattinata, i maggiori successi il condono li ha registrati nelle regioni centro-meridionali, mentre l'adesione di quelle settentrionali è stata più contenuta. I Lavori pubblici non hanno dato al fenomeno una spiegazione, che forse si può desumere dalla probabilità che il centro-sud sia stato più incline all'abusivismo per la particolare inefficienza delle amministrazioni locali. Nella classifica delle regioni che più hanno aderito al condono si distinguono il Lazio (oltre 164 mila versamenti con un gettito di 400 miliardi e 380 milioni), Segue la Campania (147 mila versamenti per 390 miliardi e 687 milioni) e la Sicilia (135 mila versamenti, per 353 miliardi e 736 milioni). La Lombardia è al sesto posto (128 miliardi). In coda il Friuli Venezia Giulia (10 mila versamenti, 16 miliardi e mezzo) preceduto dal Trentino Alto Adige (16 mila ver-

samenti, 30 miliardi)

La prossima scadenza è quella del 1° marzo, quando dovranno essere presentate le domande di condono ai Comuni versando gli oneri di concessione. E poi le quotazioni per saldare il conto marzo, giugno, settembre, dicembre, al 15 di ciascun mese. Inoltre il 1° marzo è l'ultimo giorno per perfezionare le domande del vecchio condono del 1985 versando il 70% degli oneri concessori.

**«Un dono agli speculatori»**

I Verdi con il capogruppo progressista in commissione Ambiente della Camera, Massimo Scaba, chiedono al ministro quanti di quei miliardi andranno ai Comuni per le spese di urbanizzazione «necessarie a rendere vivibili le aree della sanatoria». E vogliono sapere quanti di quei versamenti provengono dagli speculatori ai quali il governo Berlusconi ha svenduto il territorio italiano concedendo gli sconti anche alle abitazioni abusive superiori ai 150 metri quadrati, «per le quali è difficile configurare la "necessità"». Di «Babbo Natale agli speculatori» parla il deputato di Rifondazione Comunista Sciacca - anche lui della commissione Ambiente - con osservazioni simili a quelle di Scaba. Speculatori pronti a condonare «con pochi metri quadrati di terreno ora rivenduto per centinaia di milioni».

L'Unione dei piccoli proprietari (Uppi) non è particolarmente sensibile ai miliardi incassati dallo Stato, ma trova positivo che gli abusati di necessità abbiano avuto un trattamento speciale anche se - dice il vicepresidente Angelo De Nicola - «avremmo voluto maggiori sgravi» perché il condono resta molto caro, e quindi «non si può definire un incentivo all'abusivismo» considerando che i piccoli si sono fatti la casa abusiva di 100-150 mq per abitarci, in una situazione in cui per avere la concessione edilizia dai comuni ci volevano quattro anni. «Condividiamo lo spirito della legge», afferma De Nicola, ammettendo però che l'estensione del condono agli alloggi di oltre 150 mq potrebbe definirsi un regalo alla speculazione.

**Edilizia**  
Impregilo: 500 posti a rischio

ROMA. Sono oltre 500 i dipendenti della Impregilo (la più importante impresa privata di costruzioni, nata dalla fusione di Cogefar, Impresit, Girola e Lodigiani) considerati «in esubero» è questa la richiesta che, secondo i sindacati di categoria, l'azienda ha formulato nel corso di un incontro svoltosi ieri al ministero del Lavoro. Una richiesta respinta da Feneaf Uil, Filca Cisl e Fillea Cgil, che hanno invece avanzato ad Impregilo la presentazione di un piano di sviluppo (indirizzi generali e supporti tecnico-finanziari) e di un piano di riorganizzazione e di completamento delle varie realtà societarie. I sindacati ritengono inoltre necessario un intervento del ministero del Lavoro per la cassa integrazione straordinaria e per la proroga della mobilità lunga. Il prossimo incontro fra le parti è stato fissato per il 10 gennaio prossimo, sempre al ministero del Lavoro.

**Pubblico impiego**  
Cgil in testa nelle prime elezioni Rsu

ROMA. Sorpasso nel pubblico impiego. La Cgil si accinge a diventare la prima organizzazione sindacale anche tra i dipendenti pubblici. E quanto emerge dai risultati, parziali ma già significativi, delle elezioni delle Rsu. Negli Enti Locali (413.845 addetti) le elezioni delle Rsu hanno già coinvolto 158.841 lavoratori, 100.677 dei quali (63,4%) hanno esercitato il diritto al voto, facendo registrare il 50,29% dei consensi alla Cgil (il 26,22% alla Cisl e il 18,8% alla Uil. Nello Stato (264.788 addetti al 31.12.1991), le elezioni hanno finora coinvolto 45.407 dipendenti pubblici (17%). Di questi ha votato il 66% con i seguenti risultati: 42% alla Cgil 38% alla Cisl, 17% alla Uil. Nella Sanità gli addetti già coinvolti sono stati 56.118 ed hanno votato in 36.893 (65,7%) esprimendo le seguenti preferenze: 43,3% e 470 seggi alla Cgil, 31,8% e 300 seggi alla Cisl, 18,9% e 200 seggi alla Uil.

## «Mai più senza lavoro e senza pensione»

Mastella assicura: sblocco in vista per 65mila persone

I bloccati da Amato prima, e poi da Berlusconi avranno accettata la domanda di pensione d'anzianità dall'Inps anche se restano in azienda. La cessazione del rapporto di lavoro si sposta dal momento della domanda di pensione a quello della sua decorrenza: un decreto supera l'ostacolo normativo allo sblocco. Su quando i 65.000 interessati potranno andare in pensione, sono in corso i calcoli del Tesoro per contenere la spesa in 500 miliardi.

ROMA. Una mezza buona notizia per i lavoratori del settore privato che, avendo raggiunto il 31 dicembre 1993 i 35 anni di contributi versati, erano stati bloccati dal decreto Amato (1992) nell'utilizzare il diritto alla pensione di anzianità. Blocco che era proseguito con l'analogo provvedimento del settembre scorso adottato dal governo Berlusconi. Il successivo accordo con i sindacati che ottennero lo stralcio delle misure sui pensionamenti anticipati dalla Finanziaria

prevedeva che i bloccati da Amato avrebbero potuto pensionarsi, rinviando il come e il quando a un decreto interministeriale Lavoro-Tesoro. Il decreto è pronto, ed è all'esame del Tesoro. Ma il ministro del Lavoro Clemente Mastella ne ha anticipato in parte (per questo è una mezza buona notizia) il contenuto. In sostanza si supera l'ostacolo normativo allo sblocco. L'Inps infatti accetta le domande di pensione d'anzianità soltanto se il richiedente ha cessato il rapporto di

lavoro. Il decreto invece dispone che la domanda può essere accettata anche se l'interessato è ancora al suo posto, spostando il requisito della cessazione del rapporto di lavoro al momento della decorrenza della pensione. «Così si evita che coloro che hanno il diritto al pensionamento - in cui dovrà sussistere il requisito della cessazione, verificato dagli Istituti previdenziali di provenienza - vengano determinati per le varie fasce di decorrenza interministeriale in via di pubblicazione» nella Gazzetta ufficiale. La questione non è di poco conto, perché i pensionamenti dovranno

essere calibrati nel tempo in modo da rientrare nel tetto di spesa fissato in 500 miliardi nel '95. In altre parole, il Tesoro sta verificando i conti presentati dal ministero di via Flavia.

Tuttavia prima di Capodanno era stata formulata una ipotesi. Le famose date sarebbero due a febbraio '95, in coincidenza con la fine del blocco decretato da Mastella, a luglio, in coincidenza con la «finestra» offerta a coloro che all'epoca del blocco Mastella avevano 35 anni di contributi. Riguardo alla graduazione delle uscite, la precedenza dovrebbe dipendere da un mix fra l'età anagrafica e l'anzianità contributiva.

La novità è dunque la seguente: i bloccati da Amato potranno sin d'ora presentare la domanda di pensione, sarà valida e varrà come «prenotazione». Per lasciare l'azienda in cui lavorano, c'è tempo fino a quando il decreto interministeriale permetterà loro di pensionarsi.

□ RW

MERCATI		
<b>BORSA</b>		
MIB	1.017	0,19
MIBTEL	10.336	0,24
MIB 30	14.981	0,22
<b>IL SETTORE OIBI DALE IN PV</b>		
MIB MIN-MET		1,38
<b>IL SETTORE OIBI OIBI IN PV</b>		
MIB TESSILI		0,22
<b>TITOLO UNIONI</b>		
PREMUDA		11,81
<b>TITOLO PENSIONI</b>		
SOPAF W		18,00
<b>LIRA</b>		
DOLLARO	1.626,93	0,20
MARCO	1.043,24	0,19
YEN	16,084	0,13
STERLINA	2.540,13	0,22
FRANCO FR	302,06	0,20
FRANCO SV	1.237,21	0,24
<b>PONDI INDICI VARIAZIONI %</b>		
AZIONARI ITALIANI		0,22
AZIONARI ESTERI		0,22
BILANCIATI ITALIANI		0,22
BILANCIATI ESTERI		0,22
OBBLIGAZ ITALIANI		0,22
OBBLIGAZ ESTERI		0,22
<b>DOT PENDIMENTI NETTI %</b>		
3 MESI		7,01
6 MESI		0,22
1 ANNO		0,22

Alessandro Riello (Confindustria): «È solo l'inizio»

# Cresce l'allarme per l'inflazione

## Il governo: sono segnali positivi

Si accendono le preoccupazioni per la ripresa dell'inflazione e per i suoi effetti negativi sulla ripresa economica. Solo il sottosegretario Luigi Grillo afferma che si tratta di un segnale positivo legato a un aumento dei consumi interni. Smentita diretta di Confesercenti e Confindustria e indiretta della Salomon Brothers che dimostrano invece come si tratti di inflazione «importata», cioè derivata da un aumento dei costi conseguente alla svalutazione.

Le previsioni del presidente dei Giovani industriali sono particolarmente allarmate: «L'inflazione è uno dei più grandi pericoli che corriamo nel 1995 e quella registrata a dicembre è solo un'avvisaglia». Di tutt'altro tenore invece le valutazioni del sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Luigi Grillo. In perfetta sintonia coll'ottimismo berlusconiano Grillo sostiene che la ripresa dell'inflazione dipende da «un forte aumento dei consumi e costituisce un fenomeno nel quadro positivo di un'economia in ripresa». «Sarà dunque contenta la Fiat», conclude inopinatamente l'esponente della maggioranza di governo, il quale getta anche acqua sul fuoco relativamente ai timori che circondano la lira. «Il paese è vivo, la gente continua ad aver fiducia, e così gli investitori esteri».

Che si tratti di inflazione «importata», indotta cioè dall'aumento dei costi derivanti dalle importazioni e non da una ripresa dei consumi interni, come pensa il sottosegretario Grillo, lo dice una fonte autorevole come la Salomon Brothers, la potente banca di affari americana, nell'ultimo numero di *International Market Roundup*. A Grillo ha replicato ieri anche la Confesercenti che afferma di non comprendere da quali indicatori il sottosegretario abbia tratto la conclusione che «l'inflazione in Italia è aumentata perché sono aumentati i consumi». L'associazione dei commercianti ricorda che nel 1994 si è ulteriormente ridotto il potere di acquisto degli italiani a causa del forte calo

**PIERO DI SIENA**  
 ■ ROMA. «Quello che deve suscitare stupore non è che la svalutazione della lira abbia prodotto un effetto inflazionistico ma il fatto che questo si sia manifestato con notevole ritardo». È questo il primo commento dell'economista Augusto Graziani alla notizia diffusa dall'Istat dell'impennata del costo della vita a dicembre.  
 Non sarebbe niente di particolarmente preoccupante - né di difficilmente correggibile, come sottolinea il responsabile del Dipartimento economico della Cgil, Stefano Patriarca -, se la ripresa dell'inflazione non coincidesse con una crisi politica così delicata. E se, inoltre, non stesse ad indicare un mutamento di ciclo non di breve durata che potrebbe comportare un ulteriore squilibrio di tutti i nostri fattori economici. Graziani spiega anche quali sono alcune delle ragioni che fanno comparire solo ora il potenziale inflazionistico contenuto nella situazione economica italiana. «Finora - afferma

Graziani - la caduta del valore del dollaro ha avuto un effetto ammortizzatore sull'aumento dei costi delle materie prime e in genere delle importazioni causato dalla svalutazione della lira. Ora che il dollaro ha ricominciato a risalire se ne avvertono le conseguenze». Un'altra delle ragioni sta nel fatto, secondo Graziani, che la lira nel corso degli ultimi due anni è continuata a scendere senza freni, per cui negli aumenti dei prezzi c'è anche una scelta di tipo «precauzionale» in previsione di un ulteriore indebolimento della moneta italiana.  
**L'effetto svalutazione**  
 Sostanzialmente convergente l'analisi del fenomeno inflattivo che fa il presidente dei Giovani industriali, Alessandro Riello. «L'aumento considerevole dei prezzi delle materie prime e le difficoltà di approvvigionamento - dice Riello -, mentre le aziende e alcuni settori soprattutto al centro nord sono saturi di lavoro, è una delle cause»



Mimmo Frassinetti/Agf



Luigi Grillo

«La fiammata dei prezzi? Buon segno: i consumi ripartono, l'economia tira»



Raffaele Morese

«Rischiamo la deriva. Serve un governo per risanare l'economia»



Augusto Graziani

«Con il dollaro in calo ci si poteva illudere che i problemi non ci fossero»

degli occupati (-421.000) e dei salari reali, che ha impedito che anche nelle recenti festività vi fossero significativi segnali di ripresa dei consumi. Controreplica del sottosegretario Grillo: «L'aumento dei prezzi di dicembre non segnala una ripresa dell'inflazione bensì un rimbalzo tecnico per il fatto che a dicembre di un anno fa i prezzi rimasero completamente fermi». La Confindustria invece ricorda anch'essa l'aumento del costo delle importazioni (fino al 30% per i prodotti alimentari) e rammenta il peso che possono aver avuto alcuni aumenti tariffari.

**Le colpe del governo**  
 Fanno dipendere la ripresa del costo della vita, invece, prevalentemente dalle responsabilità del governo il segretario generale aggiunto della Cisl, Raffaele Morese, e Sergio Garavini di Rifondazione comunista. I dati sull'inflazione diffusi dall'Istat, secondo Garavini, costituiscono «il coronamento del fallimento della politica economi-

ca di Berlusconi». «C'è bisogno - afferma invece Raffaele Morese - di riportare coi piedi per terra il dibattito politico concentrandolo sulle grandi questioni economiche e sociali». Per il numero due di via Po, nonostante l'inflazione, il sindacato deve tenere fermi la politica dei redditi e la concertazione. E mentre, sia pure animati da motivazioni opposte, Graziani e Riello prevedono che la ripresa dell'inflazione alla lunga non potrà non risolversi in una ripresa della pressione salariale, Stefano Patriarca è più cauto e ricorda che nello stesso accordo del luglio del 1993 vi sono meccanismi di adeguamento all'inflazione reale che dovrebbero almeno in parte salvaguardare il potere di acquisto delle retribuzioni anche in presenza di una lievitazione dei prezzi. Ma alla fine avverte: «Si badi che non è più possibile tenere sotto controllo l'inflazione continuando con politiche recessive. Non possiamo permetterci una ulteriore perdita di posti di lavoro».

**L'IRRINUNCIABILE APPUNTAMENTO PER GLI APPASSIONATI DI "TUTTI" GLI SPORT**  
 A cura della redazione sportiva R.T.I.



**Giovanni Bruno**  
**Guido Schittone**  
**Giacomo Crosa**  
**Sandro Piccinini**  
**Maurizio Pistocchi**  
**Claudia Peroni**

**TUTTE LE NOTTI** **ALLE** **00.30**



Il cda della banca bolognese giudica positivamente la contro-Opa. Ma la partita resta ancora aperta

# Il Rolo dice sì all'offerta Cariplo

L'offerta di Cariplo, Imi, Carisbo e Reale Mutua risulta «conveniente per gli azionisti». Così si sono espresse ieri fonti vicine al Credito Romagnolo al termine del consiglio di amministrazione che nel pomeriggio ha esaminato il prospetto della contro-Opa migliorativa rispetto all'iniziale offerta del Credit. Ma la partita è aperta. Possibile un rilancio. Carimonte col Credit? «Stiamo valutando» dice il presidente Canosani.

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
WALTER BONDI

BOLOGNA. Tutto come da copione. O quasi. Che a Bologna preferiscano l'offerta della Cariplo è cosa nota da un po' di tempo. E ieri il consiglio di amministrazione del Credito Romagnolo che si è riunito per esaminare nel dettaglio il prospetto della contro-Opa della cordata composta da Cariplo, Imi, Carisbo e Reale Mutua, ha praticamente ratificato questa posizione. Con l'assistenza degli advisor e del professor Renzo Costi, dopo oltre due ore di discussione il consiglio si è chiuso esprimendo un giudizio sostanzialmente favorevole alla proposta di Cariplo e alleati. Che, va ricordato, si esplica in un prezzo di 21.500 lire per azione per il 70% del capitale per complessivi 3.291 miliardi più una serie di clausole di salvaguardia dell'autonomia della banca fino a 2.000. La posizione ufficiale e definitiva del consiglio del Rolo sarà resa nota con un comunicato agli azionisti che verrà pubblicato nei prossimi giorni, probabilmente prima dell'11 gennaio, data fissata per l'avvio dell'Opa Cariplo. Fonti vicine ai vertici del Rolo hanno comunque lasciato intendere che il cda si è concluso con una «posizione unanime» in cui si valuta «conveniente per gli azionisti» l'offerta Cariplo.

### Partita aperta

La partita però resta ancora aperta. L'interrogativo ruota naturalmente attorno all'ipotesi che il Credit non molli la presa e decida un'ulteriore offerta migliorativa. Da solo o in cordata con altri? Molto dipenderà da come verrà sciolto il nodo della Consob e circa la possibilità che Cariplo e soci possano a loro volta rilanciare. Se l'ultima parola spetterà al Credit è evidente che l'entità del rilancio potrà anche essere non altissima. Se invece sarà possibile una nuova offerta Cariplo è chiaro che il Credit dovrà alzare la posta al punto da rendere difficile e non più conveniente il rilancio dei concorrenti. Comunque il Credit non ha ancora sciolto il nodo. Restano sul tappeto le ipotesi che l'ex bin coinvolga alcuni partners. Non la Società Generale (azionista Credit con l'1%) che ieri ha seccamente smentito da Parigi l'intenzione di partecipare all'operazione. Si continua a parlare della tedesca Allianz (principale azionista Credit) e ora anche di Carimonte. «Stiamo valutando la situazione - ci ha detto ieri il presidente della banca emiliano-romagnola Aristide Canosani - perché l'operazione sul Rolo ha rilevanti effetti sul sistema creditizio locale. Non abbiamo preso ancora alcuna decisione e per il momento non ci sono trattative in corso con nessuno».

## Gruppo Giv Export boom E il '94 chiude in crescita

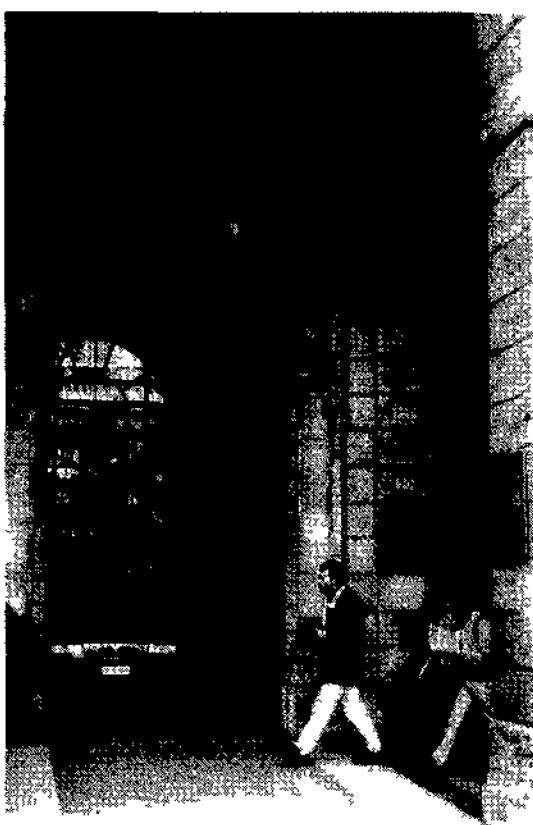
VERONA. Fatturato di 170 miliardi (+9% sul '93) di cui il 37% in Italia e il 63% sui mercati esteri, utile operativo di 7,5% (6,5% l'anno precedente), 6 miliardi di investimenti: sono queste le cifre più significative per il 1994 del Gruppo italiano Vini. Il primo gruppo vitivinicolo italiano «forte» di marchi qualificati quali Negri, Turà, Folonari, Serristori Fontana Candida, ecc. Il Giv ha conseguito una particolare performance sui mercati esteri, con un incremento del 20% rispetto al '93. Il paese più forte importatore di vini Giv resta la Germania, con 34 miliardi (+13%), seguita dagli Usa (21 miliardi, +10%). Importante, secondo il Giv, il risultato ottenuto in Gran Bretagna, dove si è registrato un incremento di oltre il 50%. In forza di accordi integrati con la grande distribuzione inglese. Positivi anche i risultati conseguiti dalle due maggiori controllate del gruppo, la Frederick Wildman & Sons Ltd (New York) e la Carniato Europe sa (Parigi), grazie alle quali il fatturato consolidato del gruppo è risultato pari a 255 miliardi.

## Iritecna Italstrade tutta a Fintecna

ROMA. Continua il nassetto di Fintecna (gruppo Iri), che con la chiusura del '94 ha realizzato una serie di operazioni nelle controllate da Iritecna, la ex caposettore impiantistica finita in liquidazione. Così è stata conclusa l'acquisizione di Italstrade, della quale Fintecna ha ora il 100% del capitale, nell'ambito della riorganizzazione del settore in un «polo delle costruzioni» centrato su Condotte e Italstrade. Condotte ha anche acquisito Meuroroma. Il «polo» ha ora un fatturato di circa 800 miliardi e un portafoglio ordini da 4.000, con 2.200 dipendenti. Fintecna ha dato mandato recentemente alla Banca di Roma di ricercare «partner industriali». Altre operazioni hanno riguardato l'Alta Velocità ferroviaria, come il via ai consorzi Iricav Uno (3% Fintecna, 37% sue controllate) che dovrà realizzare la tratta Roma-Napoli e Iricav Due (3% Fintecna, 40% con le controllate) che realizzerà quella Verona-Venezia. È partita anche la Italsocotec (partecipata da Fintecna per il 61,8%) che assicurerà le attività di controllo dei lavori dell'Alta Velocità.

## Bastogi: Cabassi sale al 50,1%

Proseguono le grandi manovre finanziarie nel gruppo Cabassi: la Sintesi, holding della famiglia, sale infatti alla maggioranza assoluta della Bastogi, capogruppo immobiliare quotata alla Borsa di Milano. Una nota della società ha comunicato infatti ieri che la controllata indiretta Monorem Sv (di diritto olandese) ha acquistato il 2 gennaio 21 milioni di azioni ordinarie Bastogi a 1.139,05 lire l'una, portando così la sua partecipazione dal 47 al 50,1 per cento. L'operazione, di cui non è stata rivelata la controparte, fa seguito a quella con la quale, lo scorso 13 settembre, lo stesso Monorem aveva acquistato della Santa Barbara '91 (sempre controllata Sintesi) il 47 per cento del capitale Bastogi.



La sede del Credito Romagnolo

# La Borsa sogna, il Credit vola Titoli bancari effervescenti in Piazza Affari

DANNO VENEZIANI

MILANO. La battaglia del Rolo scalda la Borsa. Per la prima volta da diverse settimane i titoli bancari sono stati i protagonisti della seduta con il Credito Italiano in assoluta evidenza, oltre 24 milioni i titoli scambiati per un controvalore che ha superato i 43 miliardi. La quotazione delle ordinarie è schizzata nelle ultime battute fino a guadagnare oltre il 4 per cento. Ma anche le Comit sono state intensamente trattate, con un balzo del 3,59. E le San Paolo (+2,96) a ruota, battute dalle Mediobanca (+3,3).

Borsa qualcuno ha fatto circolare le voci più fantasiose. Si è parlato dell'ipotesi di una rinuncia al rilancio da parte del Credit, per arrivare a una Opa della Cariplo sullo stesso Credito Italiano, come mossa definitiva per chiudere la partita. E la fantasia si è messa a correre. La Cariplo che compra il Credit che compra il Rolo ci sarebbe di che farsi venire i brividi.

Ma come spiegare l'impennata delle Comit? Il Credit potrebbe anche gettare la spugna nella rincorsa al Credito Romagnolo, per passare la mano alla Comit.

La Borsa si diverte anche così. In un certo senso queste voci sono un segno di vitalità, di un mercato che si scuote dal torpore e comincia ad assaporare la voglia di imbastire operazioni di peso. Tutti a Milano sanno che in certe operazioni, in Borsa 2 più 2 non fa sempre 4.

A chi osserva che oggi la capitalizzazione del Credito Italiano (2.800 miliardi) raggiunge poco più della metà di quella del Rolo (4.700 miliardi) per concludere che alla grande Cassa milanese sarebbe molto più facile impadronirsi del primo che del secondo, ha già da tempo del resto risposto Lucio Rondelli, banchiere di lunga esperienza, tornato sulla tonda di comando in

piazza Cordusio. «Se si vuole fare fantafinanza facciamo pure, ha detto Rondelli al giornale della Confindustria un paio di settimane fa. Ma teniamo conto che applicando gli stessi parametri usati per fissare il prezzo del Rolo il valore del Credit supererebbe gli 8.000 miliardi».

Lo stesso Sandro Molinari, a chi gli chiedeva se era vero che la Cariplo stava facendo un pensierino al controllo del Credit ha risposto secco. «Pura fantasia».

La Cassa milanese con la contro-Opa lanciata sulla banca di Bologna ha ammesso di avere praticamente prosciugato le proprie disponibilità, almeno quelle immediate. A fine operazione se la sua offerta dovesse essere accolta, gli rimarrebbero in cassa per investimenti vari 400 miliardi. Dove li troverebbe i mezzi per dare l'assalto al Credit?

Eppure nelle voci di Borsa un seme di verità c'è. La vicenda del Romagnolo ha insegnato che i patiti di profezione (come il tetto al 10%, nel caso del Rolo, ma anche quello al 3% nel caso del Credit) non reggono di fronte al mercato. Che un'Opa al momento giusto fa saltare questi e altri lucchetti. E che quindi il giochetto di appena un anno fa della galassia finanziaria radunata attorno a Mediobanca per conquistare il controllo della Comit e del Credit (quest'ultimo costato meno di 1.000 miliardi) mostra la propria debolezza.

Tecnicamente Comit e Credit sono scalabili. Oggi più di un anno fa. Ma certo chi volesse tentare l'avventura dovrebbe sapere che Mediobanca e i suoi alleati non si lasceranno sfilare quei giochetti dal portafoglio così in fretta. E poi c'è davvero qualcuno che si voglia impegnare in un simile conflitto?

Ricavati poco più di 210 miliardi

# Efim, dismesso quasi metà ente

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Primi bilanci per la liquidazione dell'Efim a pochi giorni dal termine del mandato del commissario liquidatore Alberto Predieri. Con il perfezionamento della vendita delle società della difesa alla Finmeccanica, l'occupazione globalmente trasferita dall'Efim ha raggiunto le 20.000 unità più della metà del totale dei dipendenti dell'ente all'atto della sua liquidazione (33.730). Dalla «corposa» campagna di cessioni, il commissario liquidatore Alberto Predieri, ha potuto ricavare una notevole riduzione delle aree di perdita dell'ente, ma ha dovuto «accontentarsi» di incassare poco più di 210 miliardi di lire.

Questa la sintesi delle attività di cessione dell'Efim operate durante la gestione Predieri a tutto il 1994. Il 21 gennaio è infatti prevista la «fine» della liquidazione Salvo alcune eccezioni (Breda ferroviaria, Alumar), l'Efim e le altre società controllate verranno tutte poste in liquidazione coatta amministrativa con la nomina di un commissario «ad hoc».

Ecco di seguito un «bilancio» della liquidazione Efim, comparto per comparto, a due anni e mezzo di distanza dal arrivo di Predieri Difesa. Le società sono state definitivamente trasferite alla Finmeccanica. Portano una «dote» di 10.000 miliardi di commesse dallo Stato per i prossimi 10 anni (garantite da un indennizzo sempre a carico pubblico in caso di mancati investimenti per la difesa) e aumenti di capitale per 4.068 miliardi di lire. Sono state inoltre sgravate dai crediti inesigibili con paesi del Medio Oriente e del Sud America i quattromila miliardi erogati dall'Efim non sono stati destinati totalmente al pagamento dei creditori. Una parte, infatti, è stata utilizzata da Finmeccanica per il periodo di affitto che ha preceduto la vendita. Per ora, in attesa della valutazione delle società, l'Efim non ha ancora incassato i proventi dell'avvenuta cessione.

Vetro. La cessione della Siv nel '93 ad una cordata Pilkington-Techint ha fruttato 210 miliardi di lire. Ferroviario. In corso con la Finmeccanica le trattative di cessione della Breda Costruzioni Ferroviarie (4.800 dipendenti). Alluminio. Ancora in corso le trattative per cedere, interamente o separatamente, il gruppo Alumar (4.800 dipendenti) in «gara» ci sono due multinazionali americane, l'Alcan e l'Alcoa impiantistica. Ceduto solo il ramo d'azienda delle Officine Reggiane Efimplant, Edna e Breda progetti sono finite in liquidazione

Altre società. La terza cessione finora effettuata da Predieri è quella dell'Oto Breda Sud, passata ai piemontesi della Fissore per 3 miliardi (più 27 di debito trasferito). Ancora incerto il destino delle altre società del settore impiantistico, meccanico ed informatico (circa 2.000 dipendenti) e delle terme (2.000 dipendenti).

«Perdite» trasferite. Pur incassando poco, Predieri ha ceduto circa la metà delle aree di perdita dell'Efim. I dati relativi al 1993 non sono ancora noti, ma nel 1992 l'Agusta e la Finbreda (quest'ultima controllante le altre aziende trasferite alla Finmeccanica) avevano perso 1.450 miliardi rispetto ai 3.000 globali dell'ente.

Fondi impiegati. Dei 14.000 miliardi messi a disposizione dallo Stato, facendo riferimento agli ultimi dati ufficiali resi noti dal commissario, Predieri ha finora utilizzato oltre 9.000 miliardi. Altri 1.500 potrebbero essere utilizzati a breve per il risanamento del settore alluminio, contestualmente alla sua vendita.

## Cit: per il cda interessante il «progetto Ecp»

«Il progetto industriale della Ecp apre prospettive indubbiamente interessanti per le operazioni della società». A questa conclusione è giunto il consiglio di amministrazione della Cit, riunito ieri a Roma. In una nota diffusa dalla stessa Cit, tuttavia, si sottolinea che «parramanga tra la Cit e la Irc (controllata da Calisto Tanzi e Giulio Donzelli), la società che sostiene alle Ferrovie (azionista di maggioranza della Cit) ha di recente dato vita alla Ecp con l'obiettivo di gestire le strategie dei due gruppi nel settore turistico, diversità strutturali sul piano finanziario tali da selezionare una specifica verifica sullo sviluppo proposto operativo che il cda si è necessariamente riservato di esprimere nella fase della loro attuazione. Quanto all'ipotesi di procedere ad una transazione con la Tieffe, il socio di minoranza della società, con una partecipazione del 0,026%, si legge ancora nella nota - il consiglio d'amministrazione ha infine deciso di rimettere qualsiasi eventuale delibera su tale delicata materia all'assemblea degli azionisti, anche tenendo conto della volontà dell'azionista di maggioranza, espressa formalmente al cda, di procedere in questo senso».

**GIUNTA REGIONALE DELLA CAMPANIA**  
Assessorato alle Acque ed Acquedotti  
Settore Acque ed Acquedotti - Gestione Acquedotti ex Casmez  
Via Pigna, 57 - NAPOLI (Cap 80126)  
Tel. 081/7141068 - 7141216 - Telefax 081/644117

**AVVISO PER ESTRATTO DI BANDO DI GARA**

La Regione Campania - intende procedere, mediante licitazioni private da esperirsi con il criterio di aggiudicazione di cui all'art. 36 - comma 1, lett. b) - della Direttiva Cee 92/50, agli appalti dei servizi di manutenzione, conduzione, presidio e regolazione dei sottostanti impianti di sollevamento per gli impianti indicati a fianco di ciascuno indicato

a) - Mercato Palazzo - S. Maria La Foca-S. Mauro	L. 694.000.000
b) Cernicchiara	L. 622.000.000
c) S. Prisco - Villa Literno - Giuliano	L. 504.000.000
d) Isola d'Ischia	L. 499.000.000
e) Anagni	L. 492.000.000
f) S. Sofia	L. 492.000.000
g) Ponte Tavano I e II	L. 492.000.000

L'Amministrazione, qualora il numero delle offerte valide risulti non inferiore a quindici, procederà all'esclusione automatica dalle gare delle offerte che presentano una percentuale di ribasso superiore di oltre il 20 per cento rispetto alla media aritmetica delle offerte ammesse. Gli impianti oggetto dei servizi sono dislocati nell'ambito territoriale della Regione Campania. I prestatori di servizi dovranno presentare offerte per ciascuno degli impianti in questione.

Il testo integrale del bando di gara, cui occorre far riferimento per la presentazione delle domande e della relativa documentazione, è stato inviato all'Ufficio delle pubblicazioni ufficiali della Comunità europea il giorno 4/1/1995.

Il bando di gara in edizione integrale è comunque in corso di pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana e sul Bollettino Ufficiale della Regione Campania ed è consultabile presso l'Amministrazione appaltante, dove potranno essere richieste eventuali ulteriori informazioni. Le domande di partecipazione dovranno pervenire entro le ore 14,00 del 19/1/1995.

Napoli, il 4/1/1994

L'Assessore  
Achille MUGNANI

**Investi in libertà**

Versa il tuo contributo  
sul c.c.p. 55108005 intestato a:  
A.I.R. Associazione ascoltatori di Italia Radio  
Via delle Quattro fontane, 173- 00184 Roma

**Sostieni Italia Radio**

ItaliaRadio

# Sulla rotta della libera informazione



Cari lettori, la libertà d'informazione in Italia fa acqua da tutte le parti. Siamo l'unico paese in Europa in cui il capo del governo è anche il padrone di TV, quotidiani, settimanali, radio, case editrici e cinematografiche. In una situazione così grave per la democrazia, sostenere una voce come la nostra diventa sempre più neces-

sario. Per questo vi chiediamo di abbonarvi. Perché si possa continuare insieme a navigare sulla rotta della libera informazione.

## L'Unità

*Abbonarsi, un gesto di libertà.*

Quest'anno l'Unità per chi si abbona costa ancora meno. La tariffa annuale è di sole 330.000 lire, 20.000 lire in meno rispetto al costo dell'abbonamento dell'anno scorso, nonostante l'aumento del quotidiano a 1.500 lire. Mentre chi vuole ricevere insieme al giornale le iniziative editoriali, come i libri e gli album e le tante altre sorprese del 95, paga solo 400.000 lire.	ABBONAMENTO SENZA INIZIATIVE EDITORIALI (7 GIORNI)	ABBONAMENTO CON INIZIATIVE EDITORIALI (7 GIORNI)
	L. <b>330.000</b> 12 mesi L. <b>169.000</b> 6 mesi	L. <b>400.000</b> 12 mesi L. <b>210.000</b> 6 mesi

Potete sottoscrivere l'abbonamento versando l'importo sul c/c postale n°45838000 intestato a L. Arca SpA, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma, o tramite assegno bancario e vaglia postale. Oppure potete recarvi presso la più vicina sezione federazione del Pds o gli uffici della Coop. Soci. de l'Unità.



**auto K**  
**NUOVA HYUNDAI**  
**accent** a partire da  
**L. 14.700.000**  
chiavi in mano  
**VIA GURINO MAJORANA, 227**  
**TEL. 5544466 - 5573240**

# Roma

L'Unità - Giovedì 5 gennaio 1995  
 Redazione  
 Via dei Due Macelli, 23/13 - 00187 Roma  
 tel. 06 996.284/5/6/7/8 fax 06 996 290  
 I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13  
 e dalle 15 alle ore 18

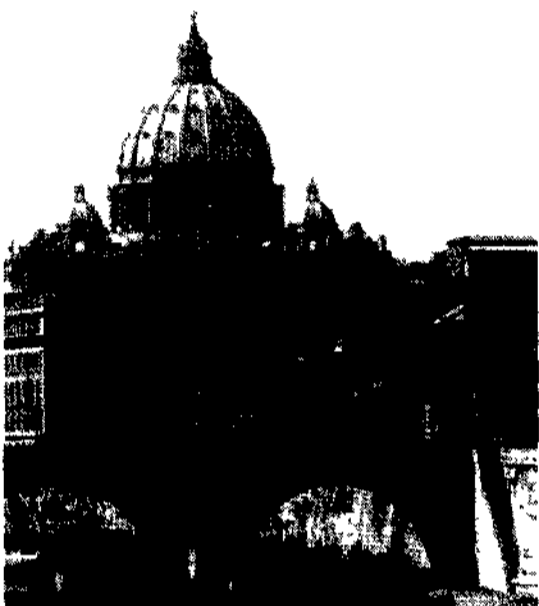
**auto K**  
**NUOVA HYUNDAI**  
**accent** a partire da  
**L. 14.700.000**  
chiavi in mano  
**VIA GURINO MAJORANA, 227**  
**TEL. 5544466 - 5573240**

**Il governo attacca il Comune e annuncia lo «scippo» dei progetti per il Giubileo Rutelli: «Arroganti polemiche»**



Il progetto per l'Auditorium di Renzo Piano

A partire dal 1992 per la legge «Roma capitale» sono stati stanziati 728 miliardi di cui 338 già impegnati. Solo il ministero dei Beni culturali ha totalmente utilizzato i fondi a lui spettanti, 147 miliardi. Per il resto, sugli interventi finora attuati, i ministri che compongono la Commissione per «Roma capitale» ieri non hanno tenuto conto: «Troppi gli interventi in programma e troppo limitate le risorse», e poi, «troppo marginali le realizzazioni e troppo a riluttamento». In particolare il Comune di Roma è il grande accusato per non avere «speso quello che poteva spendere». E non è ritenuto dunque idoneo a gestire da solo le iniziative necessarie a fronteggiare la scadenza del 2000. Per gli anni a venire la legge finanziaria quantifica gli stanziamenti da assegnare al fondo per «Roma capitale» per il triennio 1995-97 rispettivamente in 100 miliardi per il primo anno e 200 per il secondo e il terzo. Nelle dichiarazioni dei ministri giudicate da lui «polemiche e arroganti» è intervenuto ieri il sindaco Rutelli che ha confermato la volontà di collaborazione con la Santa Sede e lo Stato e di continuare a «avanzare come abbiamo fatto finora, senza arroganza ai servizi della città». L'assessore alla Pubblica Istruzione Domenico Cecchini nella intervista che segue spiega la posizione del Campidoglio.



Una veduta di San Pietro

Archivio Unita

## «Roma capitale» Gli ex di palazzo Chigi bocciano il Campidoglio

Un bilancio non positivo quello su «Roma capitale» presentato ieri dal sottosegretario Luigi Grillo. E tanti progetti da realizzare. Nella sua relazione annuale al Consiglio dei ministri sullo stato di attuazione degli interventi previsti dalla normativa varata cinque anni fa, Grillo ha fotografato le cose fatte e soprattutto quelle da attuare in tempi molto stretti di qui al terzo millennio. Una scadenza che conterà con il Giubileo del 2000. E che per questo comporterà altre complesse implicazioni organizzative: 50 milioni di pellegrini per le vie della capitale non possono essere certo trascurati. Per far fronte all'emergenza sarà necessario secondo Grillo, trovare risposte sul piano dell'organizzazione dei trasporti, degli alloggi e di tutte le altre infrastrutture. E per questo il Consiglio dei ministri ha deciso ieri di «avocare» a sé, anzi ad un Comitato ad hoc, tutti i coordinamenti

che ha suscitato perplessità e fatto gridare allo «scippo» delle competenze finora ripartite fra governo e Campidoglio. Ma se Roma capitale e Giubileo si intrecciano così strettamente quali sono le nuove iniziative e quelle vecchie da realizzare? «Finora - ha dichiarato Grillo - sono state investite poche risorse per Roma capitale e solo per interventi marginali mentre sul tavolo ci sono da realizzare pacchetti di progetti molto più consistenti». Quali? Intanto lo Sdo a Pietralata, un progetto di trasferimento di 12mila persone in 600 metri quadri, in palazzi moderni e flessibili. Manca solo l'approvazione del piano direttivo del Comune e poi, ha detto Grillo, si inizieranno le realizzazioni concrete. Ci sono anche i parcheggi intermodali (Ostia Lido, Ostia Antica, Ostia Stella Polare) e i parcheggi di scambio (a villa Bonelli, Vitinia, La

Storta, Ostia Lido Nord, Arco di Travertino, Ostia del Curato, Magliana), localizzati nei depositi Alac, in prossimità di strade consolari, e costruiti dalle Ferrovie dello Stato tramite una convenzione. C'è il progetto della navigabilità del Tevere e del suo porto (il ministro Publio Fiori ha annunciato ieri che è già stato formalizzato un appalto-concorso per la navigabilità del fiume che nel 2000 dovrà essere realizzata con possibilità di risalire dal porto di Fiumicino fino a ponte Milvio). Insomma una raffica di novità. A cui il ministro ai Lavori pubblici Roberto Radice ha voluto aggiungere un'altra, annunciando la prossima realizzazione di musei autostradali che permetteranno di collegare luoghi d'arte del Nord e del Sud. Questi musei contengono tutto ciò che giace abbandonato negli scantinati e contribuiranno a rendere ricca la «vetrina dell'impresa Italia». E il ministro ai Beni Culturali, Domenico Fisichella ne ha elencate di novità in arrivo: «È attiva la convenzione con la banca di Roma per il restauro del Colosseo: sono stati già assegnati i primi 10 miliardi alla Sovrintendenza competente. È stato sbloccato il finanziamento per il Parco archeologico dell'Ostense. Si è costituita la Commissione bilaterale tra Ministero e Cei per la revisione concordata sui Beni ecclesiastici».

### Donna grave per le martellate prese dalla figlia

Monia Favocca, 23 anni ha colpito alla testa. Prima a bottigliate e poi a martellate, la madre, ferendola gravemente, durante una lite scoppiata ieri pomeriggio nel loro appartamento, in via Colognato alla Magliana. Lonana Ballerini, di 55 anni, è in prognosi riservata al San Camillo, con il naso rotto e vane lesioni in testa. Agli agenti del commissariato di San Paolo, la giovane ha detto di essere stanca del modo con cui la madre, separata, la seguiva, controllandola. Da qui la lite. Monia ha colpito la madre prima con due bottiglie, poi ha proseguito a colpirla in testa con un martello. Poi, spaventata, ha avvertito la polizia. Ora è stata denunciata per lesioni aggravate e il pm Andrea De Gasperi ha ordinato per lei un esame del Cim.

### Fermato per rissa picchia carabinieri e poliziotto

Fermato per una rissa vicino alla stazione di Cassino, ha mandato all'ospedale con escoriazioni un poliziotto e un carabiniere. Edoardo Ranaldi, 38 anni, disoccupato e già noto alle forze dell'ordine, è stato poi portato in commissariato ma qui si è scagliato nuovamente contro gli agenti e una volta rinchiuso nella cella di sicurezza ha tentato di scardinare la porta. L'uomo, per futili motivi, aveva cominciato a litigare con un suo conoscente quando qualcuno ha chiamato il «113» e sul posto sono intervenuti polizia e carabinieri, ma lui si è scagliato su di loro. Ora è fermato per violenza, resistenza e ostacolo a pubblico ufficiale.

### Niente visita per il detenuto suicida

Roberto Piras, l'uomo che si è suicidato lunedì scorso a Regina Coeli non sarebbe stato sottoposto alla visita in teoria obbligatoria per ogni detenuto al momento del suo ingresso nel penitenziario. Questo è quanto sarebbe stato finora accertato dalle indagini dirette dal pm Franco Ionta. Intanto il ministro della Sanità Costa si è ricordato del suo ultimatum sulle condizioni igienico-sanitarie di Regina Coeli, scaduto il 29, e ieri ha chiesto alla direzione della Usl A di verificare che gli adempimenti previsti siano stati effettivamente compiuti.

### Il Comune sulla benzina «polla»

La quantità dell'1,8% di benzene presente nei carburanti distribuiti a Roma in alcuni distributori di Agip e Ip deve essere considerata come valore massimo e non come presenza media. Lo afferma in una nota l'assessore alla Mobilità del Comune, replicando alle dichiarazioni sul accordo con Agip e Ip del magistrato Gianfranco Amendola riportate dalla stampa. Dal Campidoglio hanno spiegato che «essistono attestazioni inequivocabili da parte di Agip Petroli e Ip che il valore di benzene non supererà il 1,8% rispetto al massimo del 5% determinato in sede europea, mentre per il gasolio, lo zolfo sarà contenuto entro lo 0,5%, con una riduzione del 75% di anidride solforosa e del 10% di particolato».

## L'INTERVISTA. L'assessore Cecchini: «Ministri boriosi e in vena di colpi ad effetto» «Nessun ritardo, ecco le cose fatte»

su ieri nella loro conferenza stampa i ministri che compongono la Commissione di «Roma capitale», ai Lavori pubblici Roberto Radice, ai Beni culturali Domenico Fisichella, ai Trasporti Publio Fiori e il sottosegretario Luigi Grillo, hanno annunciato che il governo prenderà in mano le redini dell'organizzazione «di ciò che precede e di ciò che seguirà al 2000», avocando a sé il coordinamento di tutti gli interventi per il Giubileo e per «Roma capitale». Ed hanno criticato il Comune per la lentezza nella spesa dei soldi stanziati. Cosa risponde?

Le dichiarazioni governative sono una mistura di improvvisazione e di boria. Quanto ai nostri presunti ritardi ricordo solo che in un anno abbiamo approvato e mandato in esecuzione molti più progetti di quanto non abbiamo fatto in tre anni le amministrazioni precedenti. Sono oltre 40 i progetti per un totale di 300 miliardi circa. Abbiamo preso la rincorsa per poter spendere

Una mistura di «improvvisazione e di boria», secondo l'assessore alle politiche del territorio Domenico Cecchini, le dichiarazioni fatte ieri dai ministri competenti in merito alle iniziative per il Giubileo e ai limiti dell'azione del Comune. Con 40 progetti e 300 miliardi di spesa in un anno, dice Cecchini, il Campidoglio ha fatto in dodici mesi molto di più di quello che hanno fatto, in tre anni, le amministrazioni precedenti. Il Tevere navigabile? Una boutade.

**QUANTI PROGETTI?**  
 Ricordo l'Auditonum il nuovo mercato agroalimentare villa Ada i Centri di settore per le poste in periferia il sistema ferroviario, i parcheggi pubblici di scambio e così via.

**TRA I PROGETTI DEFINITI STRATEGICI PER IL 2000, AL PRIMO POSTO, SECONDO I MINISTRI, C'È IL SISTEMA DIREZIONALE ORIENTALE: SI PARLA DI 600MILA METRI CUBI DI EDIFICI. AL SECONDO POSTO C'È LA NAVIGABILITÀ DEL TEVERE.**

**LUANA BENINI**  
 Per lo Sdo apprendo con soddisfazione che sia considerato dal governo uscente al primo posto. Ma voglio ricordare che è un progetto del Comune di Roma. Per l'altro progetto quello della navigabilità del fiume vorrei invece ricordare che tutti coloro che se ne sono occupati con studi e ricerche hanno verificato che il regime idraulico del Tevere non consente una effettiva navigazione a meno di non predisporre opere faraoniche che costereb-

bero cifre astronomiche e che oltretutto distruggerebbero l'ambiente naturale del fiume.

**INSomma, dice, come ha fatto ieri il ministro Fiori che i 50 miliardi di pellegrini previsti a Roma per l'Anno Santo potranno arrivare in città anche per Roma, è solo una boutade?**

In materia di trasporti c'è bisogno di ben altro. Ad esempio c'è bisogno di fondi per la metropolitana. Ma di questo Fiori non parla. Io ho l'impressione che in questo momento, su «Roma capitale», si voglia innanzitutto far colpo sui cittadini piuttosto che contribuire all'avvio dei grandi interventi necessari. Soprattutto quella relativa alla mobilità, ai nuovi ambienti per i ministri, al verde e ai parchi.

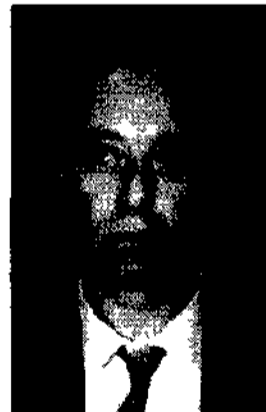
**I ministri hanno annunciato la costituzione di un nuovo organismo di gestione organizzativa del Giubileo. Cosa ne pensa?**

L'Amministrazione comunale ha già avviato forme di organizzazione concreta con il Vaticano e con

il governo in carica. C'è una Società per azioni che stiamo costituendo che ha il compito di coordinare e controllare tutte le attività e le iniziative del Comune connesse con il Giubileo del 2000. Sarà presieduta da un manager, Luigi Zanda. Non so quale sia l'ipotesi del governo. Il nostro è uno strumento operativo che permette di avviare gli interventi in tempi relativamente brevi.

**Quali interventi?**

Il primo, strategico, è il sistema di trasporto su ferro a scala metropolitana. Perché i pellegrini e i visitatori che arriveranno da ogni parte del mondo dovranno poter disporre di una metropoli moderna con trasporti efficienti che consentano loro di spostarsi rapidamente da una parte all'altra. È un progetto complesso di cui abbiamo già realizzato i primi trincei, i primi due passanti, da Fiumicino a Monterotondo e quello fino a Guidonia. Bisogna continuare il secondo obiettivo, altret-



Domenico Cecchini

Alberto Paris

## Si riapre il «duello» sull'appartenenza della villa dove il poeta romano compose le sue liriche Licenza o Tivoli ispirarono l'ars di Orazio?

**TIVOLI.** Che due cittadine si contendano il merito di aver dato i natali ad un illustre personaggio o di averlo ospitato in particolari occasioni la parte di quel patrimonio storico-legendario che continua a segnare la vocazione campanilistica della nostra penisola. La voglia di dare il nostro e fama al proprio comune non accenna a cedere. Il passo alle soglie del Duemila. L'era tecnologica non riesce a soffocare lo spirito di «atavisci dritti». Ma lungo la via Tiburtina lo «scritto» si fa addirittura sofisticato e la rivendicazione viene, addirittura, sul luogo che avrebbe generato l'ispirazione poetica. Ed ecco che rispunta l'an-

**MARCO TESTI**  
 tica questione dell'appartenenza della Villa d'Orazio al territorio di Licenza, e di conseguenza delle preferenze naturalistiche del grande poeta. A risponderne è stato il sindaco di Licenza, Luciano Romanzi. Secondo Romanzi, Orazio non avrebbe tratto ispirazione per le sue liriche dalla zona di Tivoli ma dai verdi colli di Licenza. Per Romanzi è ineccepibile la tesi che Orazio abbia passato gran parte della sua vita nella villa di Licenza che secondo alcuni storici gli fu donata da Mecenate. L'assessore alla Cultura del Co-

mune di Tivoli Maria Nitti insegnante di lettere al liceo classico della città laziale, è meravigliata della ripresa di questa polemica. «Non mi sembra che Tivoli abbia mai accettato in modo categorico la paternità e l'assolutezza della presenza oraziana. Vi è l'ipotesi del professor D'Anna, chiarissimo latinista, ma come lui stesso ha detto a Tivoli qualche tempo fa questa è una semplice ipotesi. Mi sembra una polemica inutile e non mi spiego il perché il sindaco di Licenza l'abbia ritratta fuori Tivoli non ha mai rivendicato con prepo-

tenza nessuna priorità, non vedo perché debba farlo Licenza, anche se, a me sembra, il professor D'Anna è una fonte molto ma molto attendibile».

Continua così la venata questione mai completamente risolta, sulla paternità oraziana delle residenze del poeta, alcuni storici hanno creduto di cogliere nelle descrizioni di alcuni particolari naturalistici, le caratteristiche della cascata dell'Aniene presso Tivoli che appunto, come dice Orazio, risuona negli antri sottostanti. La villa in questione sarebbe quella esistente sotto l'attuale chiesetta di Sant'Antonio, sulla strada per Palombara Sabina, e proprio davanti alla ca-

scata tiburtina. È vero anche che un'altra tradizione attribuisce ad Orazio i resti di una villa esistente presso Licenza, proprio vicino ad una cascata artificiale a cui, per analogia, è stato dato il nome di Fons Bandusiae.

È come si vede una questione che nonostante le precisazioni del sindaco di Licenza, sa anche un po' di «campanile» visto che finora non abbiamo certezze archeologiche.

Qual è la vera villa di Orazio? Quella di Tivoli o quella di Licenza? O nessuna delle due?

Il «duello» tra Tivoli e Licenza, a suon di citazioni oraziane, continua.

**FARNALDO**  
**FUCCI** art  
 ABBIGLIAMENTO - CONFEZIONI - INTIMO  
 UOMO - DONNA - BAMBINO  
**SVENDITA TOTALE**  
 per rinnovo locali  
**SCONTI FINO AL 60%**  
 fino ad esaurimento merci

**MISONI KRIZIA**

**E MOLTISSIME ALTRE PRESTIGIOSE FIRME**

**C.so Rinascimento, 26/28 - Tel. 6861894**

IL MARE D'INVERNO.

I mille residenti della spiaggia di Tarquinia «parlano» con il Comune attraverso il gabbiotto della polizia urbana



Una veduta del litorale di Tarquinia. Sotto il sindaco della città Maurizio Conversini

Alberto Pais

Immigrazione «Solidarietà» Piva respinge le polemiche

Le attuazioni dell'amministrazione in materia di immigrazione sono improntate a tre principi guida: solidarietà, realismo, legalità. Lo ha affermato ieri l'assessore alle politiche sociali Amedeo Piva, che ha respinto le polemiche scoppiate attorno alla morte di Torvaianica ed ai suoi strascichi xenofobi che sono giunte a coinvolgere anche l'amministrazione capitolina. «Solidarietà» ha assentito l'assessore - non significa ipocritamente dimostrarsi aperti e tolleranti per poi non preoccuparsi di garantire una effettiva integrazione dell'immigrato nel tessuto sociale; significa invece venire incontro alle necessità basilari degli immigrati - dall'alloggio, alle mense, al lavoro, al diritto di avere una propria rappresentanza in seno alle amministrazioni - ma anche riconoscere che esistono per loro, come per gli altri cittadini, dei doveri. Doveri che - a parere di Piva - vanno rispettati anche e soprattutto per non creare nei residenti crisi di rigetto come le esplosioni razziste di questi giorni. «Significa poi riconoscere - ha continuato l'assessore - che esistono di fatto delle sacche di particolare degrado, in cui si concentra l'illegittimità che coinvolge anche gli irregolari». «Secondo stime della questura - ha sottolineato Piva - è infatti proprio ai clandestini che va ascritto il 95% degli illeciti commessi dagli extracomunitari. Ha perciò ragione Rutelli a sostenere che andrebbero effettuati più severi controlli alle frontiere. Proprio in seguito a tale dichiarazione di Rutelli si era dimesso ieri dal gruppo di consuleria sull'immigrazione dell'assessore Dino Frisullo, segretario dell'associazione Senzacofine. «Evidentemente Frisullo non ha capito lo spirito con cui abbiamo affrontato la questione dell'immigrazione - ha commentato Piva - e dimentica tra l'altro che di fatto i comuni sono privi di qualsiasi potere di intervento per quanto riguarda le espulsioni, le quali comunque non rispondono affatto al compito primario delle amministrazioni locali».

Solo un vigile-confessore per gli «esiliati» del Lido

TARQUINIA (VI) La casetta di legno che fornisce depliant ai turisti del Lido, nei mesi invernali si trasforma in ufficio reclami. L'isolamento dei mille residenti appare così meno amaro alle famiglie di operai, carpentieri e ingegneri della centrale di Montalto. Per ragioni di lavoro sono costretti a vivere in «esilio» sulla spiaggia di Tarquinia. E il loro malcontento, i loro disagi, trovano sfogo nella figura del vigile urbano che staziona nel gabbiotto per conto del Comune tre giorni a settimana. La gente protesta per un lampione spento nella zona di «Case bianche», per la spazzatura vagante dei viali alberati. C'è chi arriva a firmare un'esposto, perché lo stabilimento tal dei tali ha «fatto chiuso» la sera precedente con il salsiccia-party. Tutti sperano che la municipale amplifichi nella città alla le lamentele del Lido, che l'eco arrivi nella stanza del sindaco progressista Maurizio Conversini. E il vigile-amico acccontenta «i mille» cittadini come può: fa un rapporto giornaliero e promette una soluzione ai bisogni di tutti. Così alla donna che ieri ha fatto richiesta di un certificato di nascita ha detto: «Porta pazienza Adelina. Ho la tua domanda in tasca. Vado all'anagrafe, lo faccio e la prossima volta che vengo giù te lo porto». I tetti delle villette del lungomare sembrano scontrarsi con gli stabilimenti. La lottizzazione degli anni Sessanta non ha tenuto conto del bisogno di tranquillità delle persone anziane. Ma c'è sempre tempo per reclamare contro il frastuono. Il

Mille anime al Lido di Tarquinia. Sono per lo più operai della centrale di Montalto gli inquilini della spiaggia d'inverno. Fanno la spesa al Conad, e rompono l'isolamento dalla città alta «confidando» al vigile i loro guai. C'è chi arriva a protestare per il salsiccia party dello stabilimento «Pascià» e chi sollecita l'arrivo di un certificato di nascita. L'Assotour vorrebbe le palme su tutto il lungomare. Il sindaco ha aumentato l'Ici per un nuovo acquedotto.

DALLA NOSTRA INVIATA MARISTELLA NERVASI

piano bar «Pascià» è il locale più «rumoroso» nei mesi d'inverno, raccontano gli abitanti. Anima il Lido con la festa della bruschetta e «non lo ferma neppure la mareggiata», che nei giorni scorsi ha ingoiato altri 20 metri di spiaggia. Il mare è lontano sei chilometri da Tarquinia alta. Il Lido conta 4.500 appartamenti, c'è una farmacia che resta chiusa nella stagione fredda e due edicole. L'autobus passa ogni ora (autoservizi Eusepi), i mille residenti fanno la spesa presso il supermercato «Crai» di porto Clementino, o presso il «Conad» delle «Case bianche». Le attività commerciali, turistiche e alberghiere presenti sul territorio sono in totale 110. Marco Marzi è il segretario dell'Assotour, nonché proprietario dello stabilimento «La pineta». Tante, comunque, le saracinesche abbassate d'inverno. Compreso il panucchiere per signora, che apre solo nei week-end. Così fanno gli altri negozi, eccetto quattro bar (Tamarù, Corsaro, Mela stregata e Capriccio) e tre ristoranti

(Pic-nic, Mareba, Chalet del pescatore): questi restano aperti tutto l'anno. Il lungomare è un cantiere. Squadre di operai stanno facendo il look ai marciapiedi che ospitano le palme. Già, le palme! Quell'albero esotico che tanto ha fatto discutere i bagnanti dell'estate scorsa. Sono comparse improvvisamente solo in un tratto del Lido, quello di competenza provinciale. Gli operatori turistici vorrebbero che anche il Comune piantasse le sue palme, per salvaguardare e rilanciare l'immagine del Lido di Tarquinia. Chiede inoltre spazi verdi e parchi per i bambini, una struttura comunale polivalente per dibattiti, mostre e convegni. Spiega Marco Marzi dell'Assotour: «Il lungomare è il nostro biglietto da visita. E noi non siamo di certo con le mani in mano. La casetta prefabbricata con il vigile che raccoglie i reclami l'hanno acquistata i nostri associati. È costata 26 milioni. Sempre la nostra associazione intende provvedere all'arredo urbano - conclude Marzi - con fioriere,



parchine alle fermate dei bus e cestelli in cemento per la spazzatura. La pulizia lascia a desiderare. La raccolta dei rifiuti non avviene tutti i giorni in questo periodo. E spesso si ferma alla via principale». Il sindaco di Tarquinia, il pedesino Maurizio Conversini, conosce bene i problemi del Lido. «I cittadini che vivono giù - spiega - si sentono un po' isolati. Per Natale avevano chiesto le stesse luminarie del



Valmontone, festa con gli extracomunitari

Una «giornata di fratellanza tra persone unite nella diversità» per conoscere meglio i problemi degli extracomunitari ma anche per affrontare i problemi dell'emarginazione e della solitudine. È questo il senso della manifestazione organizzata per l'8 gennaio dal comune di Valmontone in collaborazione con Caritas, Associazioni di volontari e Cgil, Cisl, Uil Enti locali. «L'iniziativa - ha spiegato l'assessore ai servizi sociali di Valmontone Egidio Calvano - vuole essere un punto di partenza per affrontare i problemi dell'emarginazione e della solitudine. È per questo che abbiamo deciso di estendere l'iniziativa anche ai valmontonesi che vivono una realtà di disagio». Il programma della giornata prevede un pranzo per oltre cento invitati, e nel pomeriggio la consegna di pacchi-dono ai bambini. Si terrà poi una tavola rotonda nel corso della quale gli extracomunitari racconteranno le proprie storie e presenteranno balli e canti dei paesi d'origine.

centro storico. Non è stato possibile accontentarli. Le avranno l'anno venturo. Non mancano i «guai» nella nostra cittadina. C'è il problema dell'acqua. Il Comune ha un'esigenza di 80 litri al secondo e invece l'acquedotto ne fornisce appena 30, quando non si rompe e ci costringe a interrompere il flusso idrico». Stesso problema del Lido. Qui nei pozzi e negli impianti realizzati dai privati è penetrata l'ac-

qua salina. Le amministrazioni precedenti avevano avviato l'operazione di potabilizzazione. La giunta Conversini ha invece mirato più in alto: all'appalto di un nuovo acquedotto. Ma la realizzazione costa 11 miliardi e mezzo, ai cittadini è stato posta la questione bilancia: l'aumento dell'Ici, dal 4 per mille al 5,5 per mille. «Un sacrificio necessario - conclude il sindaco - che i tarquinesi hanno capito».

dell'associazione Senzacofine. «Evidentemente Frisullo non ha capito lo spirito con cui abbiamo affrontato la questione dell'immigrazione - ha commentato Piva - e dimentica tra l'altro che di fatto i comuni sono privi di qualsiasi potere di intervento per quanto riguarda le espulsioni, le quali comunque non rispondono affatto al compito primario delle amministrazioni locali».

Parla la sociologa Consuelo Corradi che dirige il Centro studi e documentazione della Caritas diocesana

«L'immigrato paga la sindrome del "fuori controllo"»

Aprire l'angolo visuale: questo l'impegno di riflessione per Consuelo Corradi, sociologa, che alle conoscenze professionali unisce l'esperienza fatta nella direzione del centro studi e documentazione della Caritas diocesana. A quanto è possibile ricostruire, le condizioni di vita degli immigrati sul litorale romano non sono particolarmente drammatiche: possono trovare soluzioni abitative costose ma non inaccessibili, il mercato del lavoro non li respinge, l'intolleranza, fino a pochi giorni fa, era nel limite di episodi sporadici. E nemmeno si tratta di aree di particolare degrado per quanto riguarda le condizioni di vita degli italiani. Perché, improvvisamente, la convivenza civile sembra diventata impossibile? La situazione è quella che lei descrive, ma il problema è un altro. Spiega meglio cosa intende se le racconto una cosa che mi è accaduta: mi trovavo a una riunione di persone interessate alle problematiche sociali, di orientamento prevalentemente moderato, per la

maggior parte donne, ceto sociale medio o medio alto. Casualmente il discorso è finito sulla questione dell'immigrazione. Ed è successo un fatto. Non solo c'è molta disinformazione, l'argomento scatenò un pathos straordinario. Dunque quella dell'intolleranza non è un problema che tocca solo o soprattutto gli strati più deboli della società, i più emarginati, chi fa di suo esperienze «povere»? No. Siamo in una situazione in cui moltissimi individui sperimentano una vita in cui ci sono scarsi punti di riferimento, scarse prospettive di lavoro, scarsa fiducia nelle istituzioni, incertezza sul futuro proprio e dei propri figli; la sensazione più diffusa, e non è solo una sensazione, è che l'azione di ogni individuo sia priva di senso e di efficacia. Tutto è fuori di controllo: può capitare di trovarsi una nuova fiasca da pagare tra capo e collo, c'è disoccupazione, non si può sperare di essere curati in modo competente e umano in un ospedale,

e anche la vita pubblica del paese sfugge completamente al controllo. Il meccanismo più semplice per reagire a questa situazione di incertezza è di scagliarsi sui più deboli e i più diversi, attribuendo loro la responsabilità di tutto questo. Ci vuole molta auto-consapevolezza per non farlo. Così, una singola mancanza di controllo, quella sull'accesso degli immigrati nel Paese, diventa la fonte di ogni male; è questa irrazionalità si trova negli strati economici più diversi. Ma quanti sono davvero gli irregolari? Gli unici dati attendibili risalgono al censimento del '91: in Lazio, erano 47.000 persone circa, e si può pensare che per la massima parte siano concentrati a Roma e nel suo hinterland. Ma per gli anni successivi non ci sono cifre certe: una sola cosa è chiara, e cioè che la regolamentazione dei flussi prevista dalla legge Martelli non c'è stata.



Immigrati a Roma T. D'Amico

È un problema così importante? Sì, per quella sensazione di «fuori controllo» di cui parlavamo prima. Io però penso che le frontiere andrebbero completamente aperte: intanto perché comunque, gli immigrati entrano, a volte anche allungando la corruzione, e poi per rompere una spirale burocratica assurda. Questa che le racconto è una storia vera: una donna di 36 anni, pentiviana, viaggia da Lima a Francoforte. Poi con il treno e un visto turistico entra in Italia. Non potrebbe lavorare, ma trova lo stesso un posto come domestica. Impiega tre anni a raggranellare la cifra che le serve per i biglietti di andata e ritorno, prende un aereo, torna al suo paese con una lettera dei datori di lavoro, così ottiene il permesso dall'ambasciata italiana e finalmente rientra in Italia, in regola. Un meccanismo troppo farraginoso e costoso. Occorre trovare modi più semplici per sanare le «irregolarità leggere».

per gli immigrati, tra tanta disoccupazione? Questo me lo sono sentito chiedere anche ad un incontro tra insegnanti partecipano ai forum per l'intercultura: «oggi come oggi un laureato è anche disposto a guidare l'autobus», mi ha detto una signora. Ma non è così: ci sono mestieri che gli italiani non fanno più, ed è lì che si inseriscono gli immigrati: tutto il campo delle collaborazioni domestiche, i portierati, che spesso sono vissuti male perché è come non avere una casa propria, i guardiamacchine notturni, il lavoro agricolo stagionale, i manovali in edilizia, i fornai, che devono dormire di giorno... Il lavoro è sufficiente per la domanda. Vuol dire che domanda e offerta non si incontrano? Questo, e non solo: ad esempio, si potrebbe coordinare a livello nazionale gli osservatori del lavoro, chiedendo che venissero forniti dati non neutri, ma precisi: la tale azienda ha bisogno di tante persone... tenga conto che nei primi

anni gli immigrati sono disposti a trasferirsi ovunque, per lavorare. E poi bisognerebbe spiegare: nessuno vuol fare l'infermiere? Si fanno venire tot infermieri, con i loro bravi diplomini... in questo modo si darebbe anche rassicurazione alla gente, si toglierebbe un arma alla irrazionalità. E si vedrebbe che queste persone sono una ricchezza: storicamente, l'incontro di culture è un avanzamento per la civiltà. La diversità culturale, invece è spesso considerata un problema. Il gomito a gomito con le diversità culturali è, dopo il lavoro, l'altro nocciolo del problema. Pensi al chador: se poche donne lo portano, va bene, è esotismo, piace. Se sono in molte, quella loro visibilità diventa un attentato alla nostra identità culturale. Una ragazza capoverdiana, arrivata a Napoli con la primissima immigrazione, mi raccontava che all'inizio, in galles, lei era guardata con interesse, e che si era creata una catena, le avevano chiesto di far venire le sorelle, le amiche. Poi lo dice lei, man mano che aumentavano sono diventate sempre meno interessanti, e sempre più le sgrughe che vengono a portar via il lavoro ai nostri figli. La diversità va bene solo finché è limitata, poi diventa un attentato alle poche sicurezze rimaste.



EMERGENZA FREDDO. Il Comune ha deciso di dare asilo notturno ai «letti di cartone»

# Metro e Termini Porte aperte per i senzatetto

Il Comune apre ai senzatetto la stazione della metropolitana di «Flaminio». Dalla notte scorsa e fino a quando la temperatura non diventerà più clemente, dalle 23 alle 6.30 uno dei passaggi è adibito a dormitorio e durante il giorno verrà sgomberato. Anche la sala d'attesa di Termini resta eccezionalmente aperta a chi è in cerca di un riparo. E per far fronte all'emergenza-freddo, coperte e «taxi» della polizia e iniziative della Provincia

PELICIA MASOCCO

Apertura notturna, per i senzatetto, della stazione metro di Flaminio e della sala d'aspetto di Termini, letti di cartone «collati» a Tiburtina, volanti della polizia trasformate in tassi gratuiti per chi si trova in difficoltà, agenti che consegnano coperte e vestiaro a chi dorme in strada, generi di prima necessità distribuiti dalla Provincia ai discreti di ogni tipo. Per far fronte all'emergenza-freddo e alleviare i disagi dei «senza fissa dimora», i senza casa, senza letto, senza niente, la città comincia ad attrezzarsi, anche in previsione dei prossimi giorni e notti per i quali si prevede un'ulteriore diminuzione della temperatura.

Come aveva annunciato nei giorni scorsi, il Comune ha disposto da ieri l'apertura notturna della stazione della metropolitana «Flaminio» dalle 23 alle 6.30, chi non ha trovato un riparo migliore ha potuto alloggiare nel lungo corridoio che all'ingresso adiacente alla Porta Flaminia (in piazza del Popolo) conduce ai treni Bagni chimici, coperte, sacchi a pelo, per un'accoglienza che l'assessore ai Servizi sociali, Amedeo Piva, definisce «il primo passo per realizzare un piano di emergenza più articolato». A controllare che nessuno dei ricoverati si avvicinasse al binario, sono stati chiamati i vigili urbani, l'accesso ai treni è stato delimitato con le trasenne ma già da oggi dovrebbero essere installati dei cancelli a maggiore garanzia per la sicurezza delle persone ospitate alle quali è stato comunque vietato di introdurre vino, birra e alcolici in genere. L'iniziativa, che continuerà nelle prossime notti, non dovrebbe pregiudicare il normale funzionamento della metro: al mattino alla ripresa del servizio, il corridoio viene sgomberato. «Speriamo che domani (oggi, ndr) si possa aprire un'altra stazione e poi altre ancora», ha dichiarato Piva, il quale ha anche specificato che a provvedere alle esigenze degli indigenti saranno le associazioni di volontariato in collaborazione con lo Spis, il servizio di pronto intervento dell'assessorato.

Porte aperte, in via del tutto eccezionale, anche alla sala d'aspetto al binario 1 della stazione Termini. Già da un paio di notti, la Polizia ferroviaria rinuncia ad allontanare quanti vi stazionano su sollecitazione della Comunità di Sant'Egidio, si consente a barboni, immigrati, tossicodipendenti, disagiati psichici e tutti quelli che per letto hanno un pezzo di cartone, di sostituirlo con una panca, che non è il massimo del comfort ma almeno è al caldo. La sala resterà aperta fino ad emergenza rientrata. Un'occhiata e magari tutti e due, la Pifferi li ha chiusi anche alla stazione Tiburtina e alcuni dei «barboni» che di solito all'orario di chiusura vengono fatti sloggiare, hanno potuto pernottare dentro.

Distribuzione di generi di prima necessità e giri notturni con gli operatori delle associazioni di volontariato nelle strade ritrovo maggiormente frequentate da chi ha bisogno di tutto, vedranno impegnati a partire da questa sera anche il presidente della provincia Giorgio Fregosi, e l'assessore ai servizi sociali Maria Grazia Passuello. È l'avvio di quella che è stata definita «Campagna contro il freddo» che oggi, dalle 19, prevede un'uscita con gli operatori di Villa Maraini in via Giolitti, piazza Indipendenza, nel quartiere San Lorenzo e in Corso Italia. Sabato sera, a Campagnano, presidente e assessore insieme ai rappresentanti della Caritas, incontreranno gli immigrati e coloro che nell'area nord della provincia vivono in condizioni di disagio. Altri «giri» per portare conforto e solidarietà saranno programmati, oltre che con la Caritas e la Comunità di Sant'Egidio, anche con altre organizzazioni di volontariato che con il sindacato e i rappresentanti del Comune parteciperanno lunedì ad un incontro per definire un progetto di strutture e servizi che vada oltre l'emergenza. Anche la polizia è mobilitata: due volanti sono trasformate in taxi, gratuito, per il trasporto verso ospedali e strutture d'accoglienza di chi si trova in difficoltà. Gli agenti hanno inoltre iniziato una distribuzione di coperte e vestiaro a quanti dormono in strada.

## L'identikit del clochard della capitale

Conoscere è impossibile, ma da una stima della Comunità di Sant'Egidio gli uomini e le donne che la burocrazia cataloga come «senza fissa dimora» sono a Roma circa quarantamila. Di questi, quasi nessuno è «barbone per scelta», personaggio anche romantico che nella baracca e burattini per darsi alla vita di strada. I più, vagabondi lo sono diventati perché costretti dai casi della vita. Sono soprattutto stranieri, prevalentemente tossicodipendenti, spesso molto giovani, disadattati psichici per i quali nessuno ha trovato un'alternativa al marciapiede. Ma ci sono anche persone «normali». «Sino a ieri come quel geometra, scervolato, che la notte di lunedì un'operaio della Comunità ha trovato alla stazione Termini. Sapeva da poco della moglie, alla quale ha lasciato la casa, ha finito col perdere anche il lavoro. E ha «scelto» la strada.



Un barbone alla stazione Termini

Franz Gustinich/L'Espresso

## Temperature sotto zero nel Lazio. Impianti sciistici chiusi. Sole al Circeo

# Via la neve, arriva il ghiaccio

Dopo le nevicate nel Lazio le temperature sono ulteriormente diminuite ed hanno provocato la formazione di lastre di ghiaccio in molte strade. Il termometro ieri a Rieti registrava 3 gradi sotto lo zero. Sul Terminillo, dove è in corso una violenta bufera, la colonnina di mercurio è scesa a meno 10. Il vento ha portato via la poca neve caduta nei giorni scorsi. La strada terminilese è completamente ghiacciata dal km 9. Vento di tramontana su tutta la provincia. Freddo pungente anche in Ciociaria. Le strade sono ghiacciate soprattutto nei centri collinari. È durata 24 ore la presenza della neve nei centri della valle dell'Aniene, dove gli abitanti l'altro ieri si erano svegliati con i tetti delle case e le strade coperti dalla bianca coltre. A causa della pioggia e del vento di tramontana sono andate per il momento deluse le speranze di chi pensava al ponte dell'Epifania con la neve.

Anche le stazioni sciistiche hanno risentito del cambiamento della situazione atmosferica, per cui nonostante le basse temperature (meno 8 gradi di notte e meno 4 gradi di giorno), il manto nevoso non supera i dieci centimetri a Monte Lavata, a 20 a Campo dell'Osso e a 30 a Morona dell'Orso, con conseguente chiusura degli impianti di risalita. Le gelate notturne hanno contribuito a mantenere l'allarme maltempo ai Castelli romani, anche se non si segnalano danni o incidenti. Solo a Rocca Priora e a Rocca di Papa, i paesi più alti dei Castelli, il paesaggio ieri mattina era ancora imbiancato, ma la neve è rimasta solo ai margini delle strade e nelle zone esposte ai venti.

Ancora maltempo su tutto il Viterbese. Anche se la neve ha cessato di cadere, su tutta la provincia il cielo si mantiene coperto e la temperatura oscilla dallo zero ai due gradi. Il traffico è comunque regolare su tutta la rete viaria della provincia anche se occorre fare molta attenzione a causa di insidiosissimi lastroni di ghiaccio che si sono formati in alcuni punti delle sedi stradali. La neve resiste solo sulle cime più alte dei Monti Lepini e Aurunci, in particolare sulla Semprensia e sulle colline tra Bassano e Sezze. Splende invece il sole su tutto il litorale della provincia di Latina, da Fociferone a Scapone e Minturno. Temperatura più mite a Sabaudia e San Felice Circeo. Rimossi tutti gli ostacoli per la circolazione, si contano i danni soprattutto nel Parco del Circeo e a San Felice per la caduta dei rami degli alberi appesantiti dalla neve. Praticamente terminata l'emergenza nei paesi del comprensorio di Colferaro. Dalla notte scorsa, grazie ai mezzi spalaneve dell'Anas è stato possibile ripristinare i collegamenti stradali con Carpinetto Romano, che era rimasto isolato. I carabinieri erano stati costretti ad intervenire con i propri mezzi per trasportare i dializzati all'ospedale di Colferaro.

Valle di Malafede

## Sit-in dei Verdi al ministero dell'Ambiente

MASSIMILIANO DI GIORGIO

Il ministro dell'Ambiente è in Malafede. A pochi giorni dal ritorno delle ruspe nella valle che separa Achea da Viminia, ricca di reperti archeologici e di bellezze naturali, ieri mattina i verdi romani si sono presentati davanti all'ufficio del ministro Matteoli, a piazza Venezia, per chiedergli di applicare la legge e salvare Malafede.

Una vera e propria «telenovela edilizia», quella dell'ultima valle del Tevere che va avanti dal '91 tra proteste degli ambientalisti, ricorsi al Tar dei costruttori, inchieste giudiziarie e colpi di scena. L'ultimo, nell'ottobre scorso: subito dopo l'ordinanza del sindaco Rutelli per la sospensione dei lavori nel cantiere di «Giardino di Roma», il ministro Aleno Matteoli aveva firmato un decreto che ammetteva il cemento nella valle, pur vincolando tutte le concessioni edilizie nell'area a un nulla osta del suo dicastero.

Così, alla metà di dicembre, le ruspe della Ediliter - la società che per conto del Calligrore sta effettuando i lavori di urbanizzazione nel comprensorio - sono tornate all'attacco delle colline di Malafede. «Questi lavori sono illegali», spiega il coordinatore regionale del «Sole che ride» Angelo Bonelli - perché il decreto del ministero non è stato ancora pubblicato, e quindi vale ancora la legge triennale dei parchi del '91, che vieta ogni intervento edilizio entro i confini del cosiddetto parco del litorale. E poi, in ogni caso, mancherebbe il nulla osta del ministero. Perché non si applica la legge? Per questo, Bonelli ha inviato nei giorni scorsi una diffida al ministro, invitandolo a firmare una nuova ordinanza di blocco dei lavori. Altrimenti i Verdi lo denunceranno alla Procura per omissione d'atti d'ufficio.

E ieri, una folta delegazione composta da parlamentari progressisti e amministratori locali - tra cui Carla Rocchi, Vittorio Parola, Massimo Scialoja, Paolo Cento, Athos De Luca e Giuseppe Lobefaro - si è incontrata nel corso della manifestazione con i dirigenti del ministero, per chiedere che Matteoli faccia di più, modificando il decreto recentemente firmato per inserire la valle di Malafede nella zona di tutela ambientale. «Solo in questo modo sarà possibile cancellare definitivamente il rischio di una cementificazione da un milione di metri cubi», dice Scialoja. «Senza il pronunciamento del ministero, che ha la massima competenza sull'area, ogni decisione del Campidoglio sarebbe esposta a una bocciatura del Tar».

E intanto, però, un altro ministro, quello dei Beni ambientali e culturali - Domenico Fisichella, compagno di partito di Matteoli - ha firmato il decreto per l'istituzione di tre nuovi vincoli archeologici, che riguardano tra l'altro importanti ritrovamenti come la villa del senatore romano Fabio Cilone e un tratto di un antico acquedotto che tagliava la valle. Una decisione che ha provocato le ire dei costruttori, anche perché i vincoli, seppur «puntuali» - cioè validi su piccole estensioni di terreno in corrispondenza di singoli reperti - rischiano di modificare ampiamente il programma edilizio, causando la riduzione delle cubature previste. Così, in una lettera inviata alla fine di dicembre al sindaco Rutelli dalla Cementir - proprietaria di parte dei terreni del comprensorio - oltre ad attaccare duramente l'operato della soprintendente archeologica di Ostia Antica, Anna Gallina Zeni - i costruttori si dichiarano vittime di una «persecuzione» e annunciano iniziative giudiziarie.

Attaccati due centri sociali a Primavalle e Valle Aurelia. «Avevano una scure, la polizia li ha lasciati scappare»

## Ronde fasciste all'assalto: feriti 3 giovani

In più di venti, armati di un'accetta, bastoni, petardi e bombe carta, ieri pomeriggio i fascisti hanno assalito due centri sociali a Primavalle e Valle Aurelia. Respinti dai Break out, sono riusciti a sfuggire alla polizia e sono andati ad assaltare Alice nella città, dove c'erano solo cinque persone di cui tre sono rimaste ferite: botte in testa per un sudanese, ricoverato, e un ragazzo. Ferito alle mani con una bottigliata un ragazzino di 13 anni.

ALESSANDRA CASVELL

Fascisti all'assalto, ieri pomeriggio a Primavalle e Valle Aurelia. Prima fumogeni, bombe carta e sassi contro il centro sociale Break out, mentre una volante sorvegliava l'ingresso principale, poi, un'ora dopo, l'aggressione ad Alice nella città, dove c'erano solo cinque persone ed in tre sono state ferite. Ora un sudanese di 32 anni è ricoverato al San Carlo di Nancy con una prognosi di nove giorni per ferite in testa, un ragazzino di 13 anni ha

cinque giorni di prognosi per una bottigliata che gli ha ferito entrambe le mani mentre cercava di proteggersi il viso e un giovane di 23 anni ha una prognosi di 7 giorni sempre per ferite in testa. In tutti e due gli assalti c'era un fascista con l'accetta in mano. Un ragazzo del Break out denuncia: «Noi li abbiamo respinti lanciando bottiglie delle cose che abbiamo al bar, ma poi loro si sono fatti vedere davanti, in fondo alla via. C'erano le volanti della polizia, noi abbiamo avvisato

gli agenti che il gruppo dei nostri assaltatori era là, ma loro non si sono scomposti. E ci hanno messo così tanto, a salire in macchina e andare verso i fascisti, con tanto di luci blu accese, che quelli hanno avuto tutto il tempo di scappare». E poco dopo, c'è stata l'aggressione ad Alice. Sui due episodi ora sta indagando la Digos.

Il pomeriggio di violenza dei nazi è iniziato al calare del buio, verso le cinque e mezza. Racconta Michele che era al Break out «In realtà ce lo aspettavamo ieri sera (martedì ndr) e era stato un problema. Loro erano venuti vicini al Break out ad attaccare dei manifesti per l'anniversario di Acca Larenzia. La manifestazione del 7 gennaio per i fascisti uccisi negli anni '70, e i compagni erano usciti per mandarli via, c'era stato un battibecco e loro erano scappati con le macchine. Uno ha preso una bastonata sul cofano, mi pare

Era l'una di notte, così mi hanno detto perché io non c'ero». Ed era mezzanotte, sempre di martedì, quando un ragazzo del quartiere, avendo visto un gruppo di nazi con i bastoni in mano nunito a piazza Giureconsulti, ha avvisato il «113» anonimamente. Ma il gruppo ha continuato a girare, attaccando manifesti con un elenco di morti fascisti, inclusi quelli dei Nuclei armati rivoluzionari come Giorgio Vale con sotto la scritta «Presente!» e firmati da «I camerati». Il racconto di Michele riprende: «Insomma ieri i compagni li avevano visti che si preparavano, a via Suor Celestina Donati, e anche la polizia si aspettava qualcosa. Verso le cinque e mezza, davanti al Break out si è sistemata una volante. Ma loro mezz'ora dopo, sono arrivati da dietro. Hanno cominciato a tirare fumogeni dal lato del cortile da dietro un muretto. Petardi e bombe carta anche, come negli scontri al

lo stadio. Noi abbiamo tirato le bocchette del Campan, le barre Tiravano anche pezzi di legno, e uno aveva in mano un'accetta. Ma se ne sono andati». In pochi minuti davanti al centro era pieno di polizia. «In cima alla strada c'erano anche i fascisti», dice un altro ragazzo - «ma ai poliziotti non sembrava importante molto». C'erano gli abitanti, intanto che protestavano per le macchine danneggiate dagli assaltatori.

Ed erano le sette e mezza forse le otto, quando il gruppo di nazi uno sempre con l'accetta in mano ha fatto irruzione dentro Alice nella città. Sono entrati gridando «spaccando tutto, tirando bastonate e accettate. A cercare di difendersi sempre tirando le bottiglie delle cose da bere tenute in frigo, erano in cinque tra cui il tredicenne rimasto ferito. E hanno preso bastonate in testa in due. Solo altri due si sono salvati. Poi i nazi sono spuntati il pomeriggio di violenza era finito

**Sezione Pds Trastevere**  
 Venerdì 6 gennaio ore 17  
**FESTA DEL TESSERAMENTO:**  
*Tombola, merenda, musica...*  
 Invito aperto - Via S. Crisogono, 45

---

**aic** ASSOCIAZIONE ITALIANA CASA

**Per il risanamento e il recupero dell'Esquilino**

L.A./C. apre un ufficio informazioni in via Machiavelli 50 Tel. 4467318 4467252

- Le normative per il recupero edilizio
- I finanziamenti
- Le procedure tecnico amministrative

**A.I.C. UN'ESPERIENZA ASSOCIATIVA AL SERVIZIO DEI CITTADINI**  
 Via Mecenate Ruini, 3 - Roma - Tel. 4070321

TEATRI

AGORA 80 (Via della Penitenza 33 Tel. 6874197) Mercoledì 11 alle 21.15 PRIMA Comp. Eur. 1000 2000, presenta il buon vecchio e le belle fanciulle con A. Sobic V. Polic G. Desideri da Italo Sava regia di G.R. Borgheseano

DELLA COMETA (Via Teatro Marcello 4 Tel. 6784380) SALA A (via 2100) Bordere di Vincenzo Cerami Nicola Piovani con Leo L. Arena Nicola Piovani e Orchestra Alcega Scenari di Emanuele Luzzati

LA CHANSON (Largo Brancaccio 82/A Tel. 4573164) Alle 21.30 Ferra Italia di Castellacci con Lucio Caizzi Pier Maria Cecchi e le 10 betegambe del balletto Le Chançonettes

SPAZZIERO (Via Galvani 65-Tel. 5756211) Alle 21.00 Il Triangolo Scaleno presenta Tei comica dal vivo di Stefano Scarpa Regia di Roberto Nobile

RAGAZZI

ANITRONE (Via S. Saba 24 Tel. 5750827) Si organizzano spettacoli per gli allievi di scuola media e parzialmente della Gioventù di Piacenza per scuole medie inferiori e superiori

ASSOCIAZIONE MUSICALE I MADRIGALISTI ROMANI (Tel. 3204189) La Cappella Musicale Romana cerca giovani voci (preferibilmente tenori) con conoscenza musicale di base

ALPHEUS (Via del Comincio 36-Tel. 5747825) Sala Mississipi alle 22.00 Jno Jhenkins And Janbers

TEATRO DELLA COMETA L'ELLO ARENA in "BORDERO" Appunti teatrali e musicali di VINCENZO CERAMI e NICOLA PIOVANI

al cinema con l'Unità PROIEZIONE E INCONTRO CON GLI AUTORE E I PROTAGONISTI - INGRESSO LIBERO la domenica specialmente 8 gennaio - 9 aprile CINEMA MIGNON VIA VITERBO, 11

CLASSICA

ACCADEMIA FILARMONICA SCUOLA DI MUSICA (Via Flaminia 118-Tel. 3201752) Alle 19.00 Concerto di perfezionamento e concerti Dal lunedì al venerdì ore 16-19.30 Tel. 3226590

CLASSICA

IL TEMPIETTO (Piazza Campitelli 9 - Prenotazioni telefoniche 4814800) Venerdì alle 17.45 Concerto straordinario dell'Epitafio

D'ESSAI

DEI PICCOLI 15RA (Via della Pineta 5-Tel. 8553485) Giovedì 12 gennaio alle 21.00 EuroMusica in collaborazione con il Globo presenta Concerto straordinario di Maria Dragoni soprano

CLASSICA

ACCADEMIA FILARMONICA SCUOLA DI MUSICA (Via Flaminia 118-Tel. 3201752) Alle 19.00 Concerto di perfezionamento e concerti Dal lunedì al venerdì ore 16-19.30 Tel. 3226590

CLASSICA

IL TEMPIETTO (Piazza Campitelli 9 - Prenotazioni telefoniche 4814800) Venerdì alle 17.45 Concerto straordinario dell'Epitafio

CINECLUB

GRAUCO (Via Perugia 34 Tel. 7824167) L'assassinio della moglie del rivenditore d'olio di M. Goshu - (Itinerari nazionali Giapponesi) (21.00)

AL CINEMA CON LO SCONTO A TUTTI GLI AMANTI DEL CINEMA. Entrare al MIGNON o al GREENWICH, grazie a l'Unità, costa meno. Presentandovi alla biglietteria con questo tagliando Giovedì 5 Gennaio il biglietto di ingresso costerà solo L. 7.000

AL CINEMA CON LO SCONTO AL CINEMA CON LO SCONTO



PRIME VISIONI

Academy Hall v. Stamira, 5 Tel. 442 377 78... Hra leone di W. Disney (Usa '94)...

Empire 2 v. Esercito 44 Tel. 5010552... Miracolo Italiano di E. Oldoni con R. Pozzetto (Italia '94)...

Indano v. G. Indano, 1 Tel. 5612495... Sotto il segno del pericolo di P. Noyce con H. Ford, W. Daboe, A. Archer (Usa 1994)...

New York v. Care 36 Tel. 7810271... The Mask di C. Russell con J. Carrey P. Regier (Usa 1994)...

Table with 2 columns: CRITICA and PUBBLICO, with star ratings for various shows.

Albano FLORIDA Via Cavour 13 Tel. 9321339... S.P.Q.R. (15.30-22.30)...

Supercinema P za del Gesù 9 Tel. 9420193... The Mask (16-18-20-22-30)...

Teatro dei Satiri (Via di Grottopinta - Tel. 6871639)...

Advertisement for Teatro dei Satiri featuring the play 'Martino e i Pensieri' by Roberto Scarpetti and Carlo Viani. Includes a stylized figure logo and contact information.

PIAZZA NAVONA. Meno bancarelle e la novità di una giostra di legno intagliata nel 1860

Oggi giostra gratis per i vigili al Lunareo

La Befana porta i vigili alle gr... Come ogni anno la direzione del Lunareo ha organizzato per oggi la manifestazione "Amico vigile".



Piazza Navona con le bancarelle dell'Epitaffio



Nuova Cronaca

Befane e Re Magi Corteo storico a San Pietro

Tante befane a bordo di auto d'epoca guideranno tre cortei in bicicletta che domani mattina alle 9 partiranno da via Galla e Sidama, 3 (piazza Elio Callisto).

Festa barocca per la vecchina

Aspettando la Befana a piazza Navona. Meno banchi e più ordinati, quest'anno, nello Stadio Domiziano. E al centro della piazza anche una giostra con i cavalli di legno del 1860.

che colpisce l'occhio e la mente attraversando la piazza. È l'ordine che regna sovrano. Forse perché la gente è venuta solo per "investigare" sui prezzi.

Torraccia e Maggiolina Scambio giocattoli e doni per solidarietà

Trecento regali da distribuire ai bambini del quartiere ed altrettanti per i piccoli meno fortunati della città. Questa la Befana all'insegna della solidarietà proposta dal Telefono Azzurro.

Da lunedì la campagna "Restituisci l'albero di Natale"

A partire da lunedì prossimo inizierà la raccolta degli alberi di Natale organizzata dal servizio giardini del comune di Roma. Tutti i romani che vorranno salvare il loro albero potranno portarlo in una delle cinque sedi del servizio dove sarà possibile anche indicare in quale luogo si desidera piantare l'albero salvato.

turalmente tante borse, cinghie, portafogli. C'è un altro extracomunitario che invece guarda smarrito la sua mercanzia vicino alla bancarella dei torroni, mele stregate, bastoncini di zucchero pressato.

Moloch che tutto gli è dovuto, perché sono «bimbi» e tutti i «bimbi» di questo mondo sono «innocenti». I bambini di piazza Navona sono vestiti per la bisogna: pastrano imbottito capace di contenere questo mondo e quell'altro; scarponcini da cacciatore di regali; pantaloni felpati. E un sorriso stampato di gioia sul volto rubizzo.

Quando il bus della linea 492 arriva a piazza delle Cinque Lune, scendendo i gradini dell'automezzo dell'Atac un animo prima di calpestare l'asfalto, il freddo ti prende alle ginocchia.

Tutta la festa della befana a piazza Navona sembra una evento barocco; le bancarelle hanno l'aspetto della macchina teatrale, del frammento teatrale-barocco. Per la piazza non gira un bambino a pagarlo oro, si fa per dire; le marmine e i papà dinanzi ai regali da fare, soppesano con gli sguardi quel che potrebbe diventare regalo notturno per il proprio figlio.

Musica classica Concerto dell'Epifania alla Minerva

Si concluderà con il tradizionale concerto dell'Epifania, che si terrà nella chiesa di Santa Maria sopra Minerva la rassegna dei 19 concerti di musica sacra e sacre liturgie promossi dall'assessorato al turismo della regione Lazio e organizzati dalla rivista delle nazioni.

COBRA SEXY SHOPS di Salvatore NOLEGGIO E VENDITA VIDEOPILMS LE MIGLIORI MARCHE MONDIALI ORIGINALI

UN PUNTO . E A CAPO Pub . Musica Live . Ristorante Cinema . Dibattiti . Giochi. Dal 2 al 7 gennaio 1995

CINE FORUM "Cult Movies" in occasione del ciclo di film "mass media, comunicazione, immagine, potere"

SALA TEATRO TOR BELLA MONACA Fino all'8 gennaio 1995 MOSTRA PRESEPI E OPERE PITTORICHE

Unione Italiana Sport Per tutti La S.V. è invitata a partecipare giovedì 5 Gennaio 1995 alle ore 15,00 presso i MAGAZZINI DEL POPOLO



20124 MILANO  
Via Felice Casati, 32  
Tel. (02) 67.04.810-44  
Fax (02) 67.04.522

Con l'Agenzia del quotidiano

**Viaggio in Australia**  
partenza 26 marzo

20124 MILANO  
Via Felice Casati, 32  
Tel. (02) 67.04.810-44  
Fax (02) 67.04.522

Con l'Agenzia del quotidiano

**Itinerario indonesiano**  
partenza 23 aprile

# L'Unità 2

GIOVEDÌ 5 GENNAIO 1995

## È il razzismo la peste del mondo

EDUARDO SALEANO

**I**L TERMOMETRO sale. Il mondo infetto dalla peste del razzismo ha la febbre. È rivelatore per esempio il successo di un libro statunitense che scrive a chiare lettere quello che molti pensano ma non osano dire: se non sotto voce due studiosi accreditati proclamano senza peli sulla lingua che i neri e i poveri hanno un quoziente intellettivo inevitabilmente più basso rispetto ai bianchi e ai ricchi e questo per motivi genetici. Per cui è assolutamente inutile spendere denaro per educazione e assistenti sociali. Il libro intitolato *The Bell Curve* non aggiunge niente di significativo alla vasta bibliografia sul razzismo ma se ha avuto tanta risonanza vuole dire che la gente ha bisogno di sentirsi dire proprio queste cose. E, ciò che più conta, il suo messaggio è consonante coi dogmi dell'economia di mercato dal punto di vista della religione del denaro: la miseria non è il risultato dell'ingiustizia ma il meritato castigo per chi non si impegna abbastanza. Gli ideologi dunque cercano di perfezionare i alibi di un sistema in guerra contro i poveri perché incapace di combattere la miseria: i poveri non sono asini perché sono poveri ma sono poveri perché sono asini e questo per eredità genetica. La povertà è naturale come lo è la società razziale che tiene i neri sotto e i bianchi sopra. La disuguaglianza sociale risulta così consacrata dalla legittimazione biologica: la divisione della società in classi replica l'ordine naturale delle cose.

Non è la prima volta che i test sul Q.I. servono a motivare il disprezzo razziale, nonostante il dubbio valore di tutte le misurazioni che trattano le persone come numeri. In *The Bell Curve* il professor Richard Herrnstein e il professor Charles Murray confermano una cosa: Alfred Binet aveva delle ottime ragioni per diffidare della sua stessa invenzione. Alla fine del secolo scorso Binet creò a Parigi il primo test per valutare il coefficiente intellettuale col sano proposito di identificare i bambini che avevano bisogno di essere più seguiti e aiutati a scuola. Ma fu anche il primo ad avvertire che si trattava di uno «strumento imperfetto» che in nessun caso poteva servire a misurare l'intelligenza che non è misurabile né doveva servire a bollare nessuno. A sua volta Binet era stato considerato poco intelligente dai suoi insegnanti. Come Winston Churchill, Albert Einstein e molti altri bambini dall'apprendimento lento si era sentito rivolgere frasi di incoraggiamento del tipo: «Non combinerai mai nulla di buono». Un test può essere utile in certi momenti e in certe situazioni; inutile in altre circostanze.

**L**E PRIME applicazioni dei test di Binet sulle banchine del porto di New York dimostravano che più dell'80% degli immigrati ebrei ungheresi, italiani e russi erano intellettualmente scarsi. A una conclusione identica giunse nel 1916 il dottor Alejandro Vera Alvarez nella città boliviana di Potosí. Applicando il test di Binet ai bambini delle scuole pubbliche constatò che meno del 20% erano normali. Gli altri erano in ritardo per motivi genetici o a causa di altri fattori.

Quando Binet inventò il test era di moda un altro sistema di misurazione dell'intelligenza: la capacità intellettuale si faceva dipendere dal peso del cervello. Il metodo aveva un inconveniente: si applicava solo sui morti ma gli scienziati andavano a caccia di crani famosi senza lasciarsi scoraggiare dai risultati sconfortanti delle loro misurazioni. Il cervello di Anatole France per esempio pesava la metà di quello di Ivan Turgenev. I suoi meriti letterari invece erano grosso modo analoghi.

Un intellettuale boliviano del secolo scorso Gabriel Rene Moreno scoprì che il cervello indigeno e quello meticcio pesavano «cinque settemila o diecimila once in meno del cervello di razza bianca». Come la polizia con gli appostamenti il razzismo scopre quello che postula. E le prove anche se negano l'evidenza restano sempre tali.

Le dimensioni del cervello hanno in relazione all'intelligenza la stessa importanza delle dimensioni del pene in relazione all'efficienza sessuale: ovvero nessuna. Eppure ancora nel 1964 l'Enciclopedia Britannica informava che i negri hanno «un cervello piccolo in rapporto alle dimensioni del corpo».

SEGUE A PAGINA 4

Dopo la protesta di Berlinguer polemica lettera di dimissioni del premio Nobel a Berlusconi

## Bioetica, Montalcini lascia

ROMEO BASSOLI

Non si erano ancora spenti gli echi delle aspre e dure e a tratti sprezzanti rinviate da Letta a Giovanni Berlinguer dopo che questi si era dimesso per protesta dalla vicepresidenza del Comitato di bioetica che sulla testa del morente governo Berlusconi è arrivata una legola pesantissima. Rita Levi Montalcini ha infatti deciso di dimettersi dalla presidenza onoraria del Comitato con una lettera che non lascia adito a dubbi: l'operazione Berlusconi che ha sostituito molti membri laici del comitato con esponenti della linea cattolica più integralista non può contare sul silenzio di chi è stato chiamato come la Montalcini come Berlinguer a fare la «lo-

«È impossibile lavorare nel comitato»  
Imbarazzata replica del presidente

ghia di fico» dell'ennesima occupazione di potere della destra. La lettera della Montalcini è durissima ma è impossibile scrivere «continuare a far parte di un Comitato dal quale sono stati dimessi scienziati, filosofi e giuristi che godono della mia più alta stima e con i quali condivido le opinioni in un campo di così alto significato quale quello della bioetica. Mi associo e continuo a professare Giovanni Berlinguer Eugenio Lecaldano e Carlo Augusto Viano nell'esprimere la mia amarezza per i cambiamenti che sono stati apportati all'interno del Comitato». E ha poi aggiunto all'agenzia Ansa: «La nuova formazione è molto cattolica. Non ho nulla in contrario ma io appartengo alla cultura laica. Questa è la mia unica critica: non c'è altro». Imbarazzato il commento del pro-

fessor D'Agostino, neo presidente del comitato: «Mi auguro che il futuro lavoro del comitato possa fugare tutti i dubbi sulle eventuali caratterizzazioni ideologiche del nostro lavoro. Mi meraviglia ha detto D'Agostino il richiamo all'ideologia fatto dalla professoressa Levi Montalcini dal momento che uno scienziato dovrebbe attenersi ai fatti più che ai pregiudizi prima di giudicare. Non conosco le ideologie politiche dei nuovi componenti del Comitato nazionale per la bioetica, non sta a me informarmi ed anzi mi rifiuto di indagare. Ognuno di noi fa parte del comitato come studioso e non per mandato ideologico».

SEGUE A PAGINA 4



## Stress da primati

L'etologia alle radici del potere e della conoscenza

A PAGINA 4

## I generi della letteratura Killer e mostri da romanzo

Una realtà difficile e inquietante fatta di mostri, serial killer e vittime sacrificali e quella che la nuova letteratura «noir» italiana ha messo in primo piano. Vediamo come e perché. E, soprattutto perché tanti autori si rivolgono proprio a questo «genere».

GIGACCHIO DE CIRRICO

A PAGINA 8

## Scienza e fede

### In Usa l'«occhio» del Vaticano

Scienza e religione: un binomio stonacamente non facile. Ma con la chiusura, con tanto di scuse, del «caso Galileo» ora in Vaticano c'è un grande impulso alla ricerca. La Specola Vaticana inaugura un osservatorio in Arizona. Parla il direttore, padre Coyne.

ALCESTE SANTINI

A PAGINA 3

## Da domenica su Raiuno Con Verdi a «Casa Ricordi»

Arriva domenica, su Raiuno alle 20.40, la prima puntata di *Casa Ricordi*. La storia della famosa dinastia di editori diretta da Bolognini e interpretata da un nutrito cast tutto italiano. «Vorrei che grazie a questa serie i giovani scoprissero la musica e il melodramma», dice il regista.

MATILDE PASSA

A PAGINA 6

## Befana, il bisogno dell'inganno

MARINO NIOIA

**F**ULCO PRATESI ha annunciato giorni fa di voler denunciare Babbo Natale per «occupazione abusiva» di tradizione. Il fatto mi riporta alla mente un episodio della Francia degli anni 50 reso celebre da un saggio del grande antropologo Claude Lévi-Strauss. Un gruppo di sacerdoti bruciarono sul sagrato della cattedrale di Digione l'effigie di Babbo Natale considerato alla stregua di un residuo pagano e superstizioso. Seguì una sollevazione pubblica a difesa del mito con un singolare scambio delle parti: fra laici e religiosi. Non stante le demistificazioni, le esecuzioni i processi il vecchio dalla barba bianca e la Befana, sua sodale mediterranea, continuano ad abitare la nostra fantasia. Un campione di bambini intervistati di recente ha infatti assicurato di credere all'esistenza di

Babbo Natale e della Befana. Un potente «omissis» dell'immaginazione continua a proteggere il segreto e insieme l'ordine che esso custodisce in molte culture - in quelle arcaiche ma evidentemente anche nella nostra - la differenza fra adulti e bambini o fra iniziati e non iniziati si fonda sull'ignoranza di certi misteri: sul segreto che circonda gli esseri e le presenze che garantiscono il rispetto delle norme attraverso la paura dei castighi e l'attesa dei premi. Così i passaggi iniziatici che marcano l'uscita dall'infanzia e l'ingresso nell'età adulta consistono nello svelamento di un mistero di cui gli adulti sono solidamente custodi. Spesso la rivelazione consiste nel far conoscere agli iniziati che gli esseri misteriosi e mostruosi che li

spaventavano i dispensatori di premi e di castighi: altri non erano se non i loro stessi genitori i grandi mascherati. In alcune società del Nord il nome di tali mostri è traducibile pressappoco con il nostro «nonno». Entrato nella camera segreta l'iniziato la scopre vuota e crede così di aver capito il gioco cadendo proprio in questo modo nella trappola di ogni logica iniziatica. Tant'è vero che dal momento in cui «sanno» gli ex bambini si impegnano a conservare a loro volta il segreto ed affascinarlo spaventare, premiare e castigare i propri figli dietro le vane e variopunte maschere dell'ordine. In realtà non c'è nessun segreto da svelare se non il vuoto del segreto. Ma è proprio tale vuoto che va tenuto segreto.

A questa famiglia di maschere

appartengono Babbo Natale e la Befana. Basta ripensare i tratti. La seconda non è che una vecchia strega a cavallo di una scopa in versione benefica ma egualmente minacciosa. Il primo giunge a sua volta dal remoto biancore del Nord cioè da una sorta di regno delle ombre. Il vuoto dell'ordine non può essere guardato fissamente senza delle maschere del simbolo che gli dia una forma ed un senso. Bisogna prima diventare abbastanza grandi da sopportarne la visione. È da dimenticarsene la vera natura come avviene da noi con l'aiuto degli omissis dell'immaginario dei meccanismi dispensatori di premi e castighi - si pensi alla menzione del desiderio della punizione e della ricompensa presenti anche nella pubblicità - che in una sorta di prolungata adolescenza ci fanno piccoli come i nostri piccoli.

Vi manca solo il raccoglitore.

Adesso che avete tutti gli album potrete in edicola a comprare il Doppin raccoglitore.



In edicola al prezzo speciale di € 6.000

SAGGI

GABRIELLA INDOCCI

Media

Il loro potere secondo Chomsky

Publicato da Vallecchi è da poco uscito anche nel nostro paese un interessante libretto di Noam Chomsky dal titolo Media e potere. Il grande linguista americano si concentra con il tema spostando o, meglio, allargando il terreno della discussione. Quando si parla di media - sostiene - non ci si può riferire solo alla radio o alla televisione, ma occorre comprendere nel concetto anche la scuola, l'Università, le chiese. Fissato questo punto di partenza Chomsky ricostruisce l'intreccio fra potere economico, controllo dei mass media e manipolazione del consenso nelle società avanzate. Il saggio prende in esame anche il caso Italia, che rappresenta una conferma quasi paradossale di questo «perverso» sistema di rapporti. Nella «democrazia dello spettatore» - secondo Chomsky - si insinuano o si nascondono forme di potere forte che vanno compresi e svelati.

Occupazione

Il sogno di un posto per tutti

La piena occupazione, spesso definita come un'utopia, tiene banco tra i libri dedicati al mercato del lavoro. Recentemente sono usciti due saggi sull'argomento che cercano di indicare le vie per raggiungere l'obiettivo di un posto di lavoro per tutti. Il primo saggio, edito da Mulino, porta la firma di Renato Brunetta, professore alla Seconda università di Roma e esponente del Cnel. Il secondo è opera di due studiosi stranieri, Chris Freeman e Luc Soete. Già nel titolo si esprime l'angosciante dilemma di fronte al quale si trova la società contemporanea. Lavoro per tutti o disoccupazione di massa. Il terzo volume da segnalare, infine, non parte dai problemi del mondo del lavoro, ma piuttosto dalla critica serrata delle teorie catastrofiste e anti industriali. Il libro s'intitola Un mondo meraviglioso. Sviluppo illimitato e nuova democrazia industriale, edito da Theoria. L'autore è Vittorio Veltroni con una prefazione di Giovanni Agnelli junior. Di fronte ad una destra che ha scelto di acuire i suoi toni conservatori e darwinisti e ad una sinistra ancora impegnata a ridefinire le proprie categorie, Un mondo meraviglioso introduce una prospettiva che restituisce allo sviluppo, alla crescita economica e al consumo di massa quella centralità politica che ha fatto la fortuna delle società occidentali.

Italia

Il federalismo che verrà

L'Italia si sta avviando verso una struttura federale dello stato, ma ancora non risulta chiaro a quale modello di federalismo ci si ispirerà, e come questo si potrà inserire nella tradizione storica e nell'esperienza amministrativa del nostro paese. Edito da Vallecchi e curato da Nadia Urbinati e Marco Sabelta, Quale federalismo è un volume che ha il merito di passare in rassegna, aldilà degli slogan, tutti i sistemi possibili, di metterli in evidenza pregi e difetti e di confrontarli con la realtà italiana. Per fare questa operazione i curatori hanno raccolto le opinioni di costituzionalisti, politologi e sindacali.

Ruolo di madre

Come cambia nella Storia

«Le donne non sono madri, ma fanno le madri» da questa convinzione parte Giovanna Fiume, curatrice di un volume dal titolo Madre Storia di un ruolo sociale, che uscirà in gennaio per Marsilio. Il ruolo della madre, apparentemente statico e immobilità, è invece in continuo movimento, sottoposto a tensioni di origine diversa: sviluppo demografico, assetto istituzionale e giuridico, influenza dello stato, della chiesa, del mercato del lavoro, dell'etica della riproduzione. Le autrici cercano di dipanare questo nodo aggrovigliato di problemi rispondendo ad alcuni interrogativi che cosa definisce la maternità? In quali modi se ne è elaborata la definizione nelle diverse epoche storiche? Qual è il rapporto fra maternità e sessualità?

L'INCHIESTA. Il «noir» in letteratura: ecco come raccontare odii e paure di tutti i giorni



Il «noir» di Rostov condannato per numerosi omicidi

immagine tv

Lupi mannari e terroristi nei romanzi di Lucarelli

Carlo Lucarelli ha superato di poco i trent'anni. Il suo esordio come scrittore risale al 1990 quando la casa editrice Sellerio gli pubblicò il romanzo thriller Carta bianca a cui, l'anno dopo, fece seguire L'estate torbida. Il successo che si conquistò con questi due libri valse al giovane scrittore la pubblicazione di Indagine non autorizzata, con Mondadori, nel 1993 e nello stesso anno, di Falange armata con l'editore bolognese Granata Press che, recentissimamente gli ha pubblicato anche I giorni del lupo. Le recenti vicende di cronaca che riguardano i fatti della «Banda della Uno bianca» hanno accentuato la notorietà di Carlo Lucarelli e della sua sensibilità narrativa. Proprio in Falange armata, infatti, lo scenario che egli ipotizza non si discosta di molto dalla realtà che si è venuta a scoprire intorno a quelle azioni criminose.

Lo stretto legame che la finzione narrativa ha stabilito con gli orrori e i paradossi della realtà rendono Lucarelli e, con lui, il gruppo di scrittori del genere noir italiano che in questi ultimi anni stanno venendo alla ribalta uno dei fatti più interessanti del panorama culturale italiano. Specialmente oggi la nostra realtà sembra si presti meglio che nel passato ad essere raccontata e descritta da chi ha dimostratezza con la cronaca nera e l'horror piuttosto che con altri generi narrativi.

Sullo sfondo di questa «attualità», si muovono i due personaggi dell'ultimo romanzo noir di Carlo Lucarelli l'ingegner Velasco rispettabile dirigente d'azienda e buon padre di famiglia, il commissario Romeo, nevrotico poliziotto con una vita minata da un matrimonio fallito e dalla necessità di nascondere o non rendere troppo noto il suo passato di militante di sinistra e la giovane Grazia. Da poche settimane è possibile trovarlo in libreria con il titolo Lupo mannaro, per l'editore Theoria. La narrazione si dipana avvincente intorno alle vicende di un serial killer «senza sensi di colpa» che uccide giovani prostitute tossicodipendenti e che conduce una vita per nulla in contraddizione con la sua attività criminale.

Nostri mostri quotidiani

Quali trucchi utilizzano gli scrittori per raccontare la realtà che li circonda? Dopo aver analizzato il genere «giallo», ora vediamo il «noir». Metropoli rosso sangue si riempiono di mostri e paura: proprio come le nostre?

GIACCHINO DE GIMMO

I lettori (e gli scrittori) del genere giallo sono interessati all'indagine. Il delitto è solo un punto di partenza, può essere il furto di una melo o il crimine più efferato, quello che conta è il procedimento che servirà a svelare colpevoli ed eventuali complici. I lettori (e gli scrittori) del cosiddetto genere noir, invece, sono interessati al fatto criminoso in sé. Il giallo, quindi, si può prestare a raccontare le dinamiche di una determinata realtà sociale. Il noir invece si sofferma più facilmente sugli effetti che la stessa realtà provoca su individui e gruppi di persone.

Certamente il genere noir, specialmente tra i giovani, in Italia gode di buona fama. Lo rivelano i gusti cinematografici e le letture di certo genere di fumetti, il più famoso dei quali Dylan Dog, ha sbaragliato il campo dei concorrenti, in pochissimi anni. Ma c'è anche la letteratura da un lato, quella di autori naviganti come David Grieco che alle avventure del «mostro di Rostov» serial-killer dell'ex Urss ha dedicato il romanzo Il comunista che mangiava i bambini (Bompiani), dall'altro quella appannaggio di autori giovani, la maggior parte dei quali gravitano intorno alla ca-

sa editrice Granata Press che ha proposto autori stranieri di grande pregio e, cosa di grande importanza, ha dato spazio a scrittori italiani che si sono affermati con grande originalità.

Tra le novità editoriali che la Granata Press ha mandato in libreria, per esempio, ci sono le Lezioni notturne del milanese Stefan Massaron. Esperto dei libri di Stephen King, su cui ha anche scritto diversi saggi, Massaron presenta una raccolta di racconti in cui l'horror irrompe nella vita quotidiana di case, condomini, luoghi di lavoro, uffici pubblici e appartamenti, per spalancare il sipario sulle bestialità delle persone che li abitano. Prima di Massaron e insieme a lui la Granata Press ha dato alle stampe i racconti di una piccola, ma interessante schiera di autori italiani. Marcello Fois ha pubblicato Ferro recente, un romanzo che si articola intorno agli angosciosi legami di una famiglia sarda e, recentissimamente, Meglio morti, anch'esso ambientato in Sardegna regione natale dello scrittore, con un tessuto narrativo «corale» che riprende il discorso dell'identità di un popolo.

Nei mesi scorsi poi, è uscito L'ar-

tesa di Davide Pinardi che racconta le vicende di un giornalista minacciato dopo aver appreso alcune confidenze di tipo politico. Poi è stata distribuita la raccolta di racconti di Ivan Della Mea dal titolo Un amore di luna. In contemporanea è uscito anche il romanzo di Giancarlo Narisco che nel suo I giardini di Winkuta, descrive un ossessiva caccia all'uomo fatta di antiche maledizioni, presenze spettrali e enigmatici personaggi femminili.

In genere, la formazione culturale dei giovani autori che fanno riferimento a questo genere letterario è fatta anche di competenze nelle sceneggiature e nella produzione di fumetti, nella musica rock, nel cinema, nei videoclip e nelle produzioni televisive. Dato comune che non è difficile cogliere nelle storie che raccontano, è una forte posizione antagonista nei confronti della società contemporanea, dei suoi miti e dei suoi riti collettivi. Lo stile narrativo, a volte fatto di uperioli che non guastano nel genere noir o hard boiled americano di cui in molti si sono avidamente nutriti, è uno stile che rimane molto aderente alla realtà della cronaca quotidiana nascondendo, per contrasto, a farne emergere paradossi e violenze.

Bologna, città che ha dato i natali culturali a questo genere di tendenza, è anche la sede dove molti di questi scrittori si incontrano per leggere insieme i loro racconti discutendo eventualmente emendamenti e correggerli in un vero e proprio laboratorio di produzione culturale che non ha pari nel nostro paese. Il sodalizio letterario che ne è nato prende il nome di «Gruppo 13» e ha visto tra i fondatori moltissimi dei nomi prima elencati e tutti vic-

ni alla casa editrice Granata Press. La radice che sostiene la nascita e la crescita di questo genere di scrittori e di sensibilità narrative riconosce paternità al lavoro di scoperta e di stimolo che svolse Tondelli e all'impresa artistica di Tiziano Scavi, autore di come fumetti Dylan Dog e Martin Mystère e scrittore di tanti romanzi gialli e neri tra i quali vale la pena di ricordare I misteri di Mystère (Mondadori) e Del lamorte Dell'amore e Sogni di sangue che l'editore Carmuna ha pubblicato nel 1981 e 1992. In ottobre, sempre per Carmuna, è uscito il suo ultimo romanzo che ha per titolo Mostri.

L'importanza e il successo di questo genere letterario e la qualità della scrittura dei suoi esponenti

ha portato recentemente altri editori italiani ad occuparsi del fenomeno. Primo fra tutti Theoria che, da qualche tempo ha inaugurato una collana adatta proprio a raccogliere e ospitare gli stimoli che vengono da nuove iniziative e movimenti culturali. La collana si chiama «Ritmi» ed è diretta da Severino Cesari. In questi giorni ha mandato in libreria Lupo mannaro il nuovo libro di Carlo Lucarelli (ne parliamo qui accanto) e ha in programma, per il prossimo febbraio l'esordio di un altro scrittore che proviene dallo stesso gruppo di autori: Giampiero Rigosi con Dove finisce il sentiero.

7 FINE  
(Il precedente servizio è stato pubblicato il 27 dicembre)

TERZA PAGINA Mensile di politica e cultura. In questo numero: Giovanni Bianchi, Carmine Mancuso, Marina Salamon, Gianni Mattioli, Giuseppe Giulietti, Giuseppe Ayala, Nando Dalla Chiesa, Maurizio Fistarol, Silvia Tortora, Ernesto Caffo, Giovanna Melandri. Quale futuro per i nostri figli? Telefono Azzurro: 7 anni di vita. Bosnia. Fermiamo la guerra. I bambini del sud del mondo. La nuova protesta studentesca. I lavoratori di Termini. Intervista esclusiva a Gillo Pontecorvo. IN EDICOLA IL NUMERO DI GENNAIO PER UNA DIVERSA CULTURA DELLA POLITICA

Ritrovati in un antico volume otto versi manoscritti. Spunta un inedito di Poe

NANNI RIBBONNO

NEW YORK. Poche righe scritte a mano sul frontespizio di un vecchio libro acquistato ad un'asta di Christie's. Il libro è di Edgar Allan Poe, «Tales of the grotesque and arabesque», la copia dell'autore Don Stine, di Trenton, New Jersey che commercializza in libri rari lo ha acquistato per un cliente a New York, pagandolo 63 mila dollari, circa 100 milioni di lire. Poi, stigliandolo prima di separarsene, ha scoperto delle righe scritte a mano una poesia.

«Ci separiamo solo per incontrarci di nuovo» come si spezzano le onde all'infinito/ il ricordo ti porterà vicina/ e lo per sempre vagherò con te / E nel silenzio della notte/ quando i pianeti luminosi governano l'oceano/ il tuo nome sorgerà più alto della più alta stella/ mescolandosi alla devozione della mia anima.

Stine, innamorato dei versi, ha

sottoposto la grafia ad un esperto di Poe. Charles Hamilton, e questi ha confermato i suoi sospetti: si tratta proprio della calligrafia del grande poeta e scrittore americano. La scoperta ha eccitato gli studiosi anche se alcuni dicono che se la calligrafia è di Poe, questo non significa che la poesia sia sua. Potrebbe averla scritta il per ricordare dei versi che amava. David Kresh, un altro studioso di Poe, afferma che questi versi non hanno molti punti in comune con la produzione poetica conosciuta, ma che non si sente di escludere che siano di Poe. James Furquereon, direttore del museo di Edgar Allan Poe a Richmond in Virginia, dice che l'artista scriveva spesso poesie alla sua giovane cugina, tracciandole sui libri. Infatti nel volume comprato da Stine c'è anche una nota indirizzata alla cugina, Emily

Virginia Chapman, con la quale aveva vissuto a Baltimora a casa di sua zia e che finì poi con lo sposare. E dopo quattro pagine bianche, ci sono i versi. Stine è strabbiato che nessuno abbia mai sfogliato il libro che pure è passato attraverso numerose aste. Ora il volume vale molto di più di quello che è stato pagato, ma il commerciante non intende separarsene.

Edgar Allan Poe era stato celebrato, in America, lo scorso ottobre a 149 anni dalla morte con una serie di convegni. In particolare dello scrittore è stata ricordata l'attività di critico letterario, dissacratore dei miti dell'epoca: amava solo Dickens, tra i contemporanei e stracciava tutti gli altri. E se i suoi libri da La caduta di casa Usher a Gordon Pym ebbero un forte successo ed hanno poi avuto enorme influenza sulla letteratura mondiale, come critico era invece considerato un mediocre.



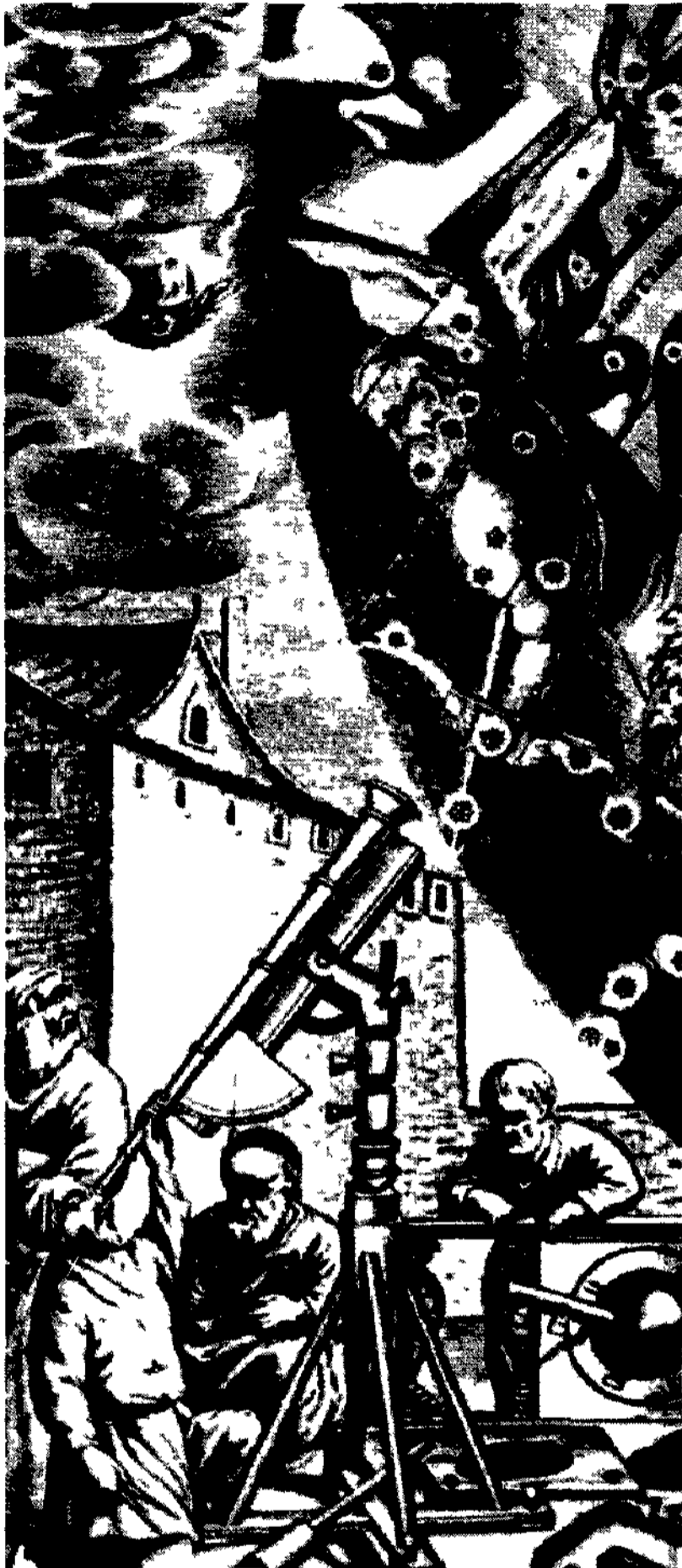
Scienza e fede, la via della conciliazione. Parla padre Coyne, direttore della Specola vaticana



Dall'antica Torre dei Venti al telescopio in Arizona per tornare «a veder le stelle»

L'origine dell'Osservatorio Astronomico o Specola Vaticana, che dal 1934 per volere di Pio XI ha la sua sede a Castelgandolfo per avere spazi più ampi, risale all'epoca in cui Gregorio XIII, nel contesto della preparazione della riforma del calendario, fece erigere in Vaticano nel 1578 la Torre dei Venti alta 73 metri. Al centro del soffitto dell'edificio, che esiste ancora oggi nel giardino vaticano, fu dipinta da Nicola Circignani (Peranenico) una grande rosa dei venti, merito di una banderuola sul tetto fungeva da anemometro. Nella grande sala fu, poi, costruita da padre Danti (matematico ed astronomo) una grande linea meridiana sulla quale Gregorio XIII poté constatare di persona l'assoluta necessità di riformare il calendario già in via di attuazione - giacché il 21 marzo l'immagine luminosa del sole toccava la meridiana in un punto distante ben 60 cm. da quello corrispondente al vero equinozio tracciato sul pavimento. Il astronomo francese De Haute-Fouillie scriveva che, subito dopo il terremoto del 2 febbraio 1703 a Roma, Clemente XI - chiamato alla sua presenza quanti più possessori di orologi e matematici a loro propose di studiare e di discutere se fosse da tenere il ritorno di altre scosse e se vi fossero stati mezzi per prevederne l'arrivo. Al primo quesito i dotto risposero essere probabile il ritorno di nuove oscillazioni del suolo, ma intorno al secondo il Sancleri consegnò al Papa una «memoria» in cui esprimeva le sue osservazioni scientifiche per poter prevedere

«almeno un quarto d'ora prima l'avvicinarsi di una scossa del suolo». E il Papa ordinò che le indicazioni della «memoria» fossero eseguite. Era il tempo in cui si formò nel Collegio Romano, diretto dai gesuiti che si interessarono molto agli studi di Copernico ed alle scoperte di Galileo con il quale, successivamente, si scontrarono favorendo anche le condanne nel 1616 e nel 1633. Poi la Compagnia di Gesù fu soppressa nel 1773 da Clemente XIV che, però, il 14 luglio 1774 fondò, sotto la direzione dell'astronomo Giuseppe Calandrelli un Osservatorio Pontificio del Collegio Romano al quale i gesuiti ritornarono solo nel 1824. Questo per spiegare come, da allora, i gesuiti abbiano sempre diretto la Specola Vaticana rifondata da Leone XII nel 1821 e potenziata con i acquisti di nuovi strumenti da Pio X nel 1910. A chi voglia conoscere a fondo la storia di questo singolare osservatorio astronomico vaticano, dalla fine del secolo scorso ad oggi, consigliamo il bel libro di padre Sabino Maffeo intitolato «Cento anni della Specola Vaticana» edito dalla Pontificia Accademia della Scienza. Sono documentati anche gli sviluppi che questo osservatorio ha registrato da Pio XII a Giovanni Paolo II. E sul conflitto tra fede e scienza è interessante, tra gli altri, il libro di Annibale Fantoli «Galileo: per il copernicanesimo e per la Chiesa» edito dalla Libreria Vaticana. Due fattori hanno contribuito a determinare, negli ultimi venticinque anni, l'evoluzione della Specola: la crescente collaborazione su scala mondiale degli astronomi vaticani e la necessità di costruire una più moderna stazione di osservazione oltre quella di Castelgandolfo. Dapprima si era pensato di realizzarla in Sardegna o nelle Canarie o a La Silla sulle Ande del Cile. La nomina nel 1976 di padre George V. Coyne (nato a Baltimora nel 1933) a direttore della Specola, docente dell'Università di Arizona ha favorito la scelta di installare sul Monte Graham, a circa 160 chilometri da Tucson, l'attuale potente telescopio. Si sono così ampliati i rapporti tra il Vaticano e gli scienziati del mondo. □ A/S



Galileo osserva le stelle e, in alto, il modello del nuovo osservatorio Vaticano in Arizona

In nome di Dio e di Galileo

Il riconoscimento da parte di Giovanni Paolo II dei «forti» fatti dalla Chiesa a Galileo è stato un fatto storico per riconciliare dopo secoli fede e scienza. Ma quali le prospettive di questo dialogo? Ne parliamo con il direttore della Specola Vaticana, uno degli osservatori astronomici più antichi del mondo, il gesuita George Coyne. Coyne è uno dei pionieri nel campo della polarimetria astronomica che, con i suoi studi sulle sorgenti stellari ed extragalattiche, ha scoperto i meccanismi di formazione delle polveri interstellari il cui ruolo nell'evoluzione galattica risulta sempre più determinante.

Padre Coyne, perché la Specola Vaticana ha deciso di installare un nuovo osservatorio astronomico al di fuori del territorio vaticano, in Arizona?

Perché, a causa del forte inquinamento da luce artificiale del cielo notturno, l'osservatorio di Castelgandolfo non era più in grado di garantire il nostro lavoro. Così agli inizi degli anni 80, abbiamo costruito sul monte Graham in collaborazione con l'Università di Arizona un nuovo telescopio molto potente per fissare immagini di galassie e campi di stelle. Uno spettrometro particolarmente adatto a studiare le caratteristiche delle stelle nel campo della luce visibile e un polimetro per ricercare sulla struttura superficiale di stelle fredde e sulla polvere diffusa nelle galassie. Ed approfittando del clima particolarmente secco del monte Graham che favorisce la trasparenza dell'aria all'infrarosso si pensa di dotare il telescopio di un fotometro per l'osservazione nella zona delle lunghezze d'onda intorno ai 35 micron. A Castelgandolfo organizziamo convegni internazionali e scuole estive di astronomia della durata di un mese per studenti di ambo i sessi appena laureati in astronomia per i quali la S. Sede si accolla la gran parte delle spese.

Ma venendo al rapporto tra fede e scienza, può spiegare come si è passati da una situazione di aperto conflitto, come nel caso Galileo, a quella dell'apertura e del dialogo piuttosto recente?

Il confronto-scontro che si ebbe tra la Chiesa e la scienza con l'esplosione del caso Galileo nel XVII secolo ha pesato negativamente anche nei secoli successivi fino a quando Giovanni Paolo II decise di ammettere che ci fu errore da parte degli uomini di Chiesa nei confronti dello scienziato piano chiedendo scusa per tale torto compiuto. Istintivamente come è no-

Il gesuita e astronomo padre George V. Coyne, direttore della Specola Vaticana e del nuovo e più moderno telescopio costruito sul monte Graham in Arizona spiega come oggi si possa conciliare fede e scienza dopo che Giovanni Paolo II ha riconosciuto piena autonomia alla ricerca teologica e a quella scientifica. Così il metodo galileiano, un tempo oggetto di condanna, ha fatto il suo ingresso ufficiale in Vaticano

ALCESTE SANTINI

to nel 1981 dopo avere parlato nel 1979 una Commissione per riesaminare il caso Galileo le cui conclusioni furono fatte proprie dal Papa il 31 ottobre 1992 e così le polemiche e le incomprensioni alimentate da quel caso clamoroso si sono chiuse. Ma il Santo Padre nell'intento di impostare un rapporto del tutto nuovo tra fede e scienza esortò proprio in quell'occasione i teologi ad essere sufficientemente competenti nelle scienze per fare un uso genuino e creativo delle risorse offerte loro dalle teorie meglio affermate per essere provocati ed evitare che potessero ripetersi nuovi errori e nuovi casi Galileo.

Qual è la novità affermata da Giovanni Paolo II rispetto, per esempio, a Pio XII che pure mostrò un particolare interesse per le scienze astronomiche?

Pio XII l'uomo di grande cultura era stato introdotto fin da giovane alle bellezze dell'astronomia da padre Giuseppe Lais che fu astronomo alla Specola Vaticana dal 1890 al 1921 e più tardi si avvalse per i suoi interventi sui temi astronomici e cosmologici della collaborazione di padre Daniel O'Connell direttore della Specola dal

1952 al 1970. Il suo modo di intendere i risultati delle ricerche scientifiche riguardanti le origini dell'universo lo portò però a indulgere ad un certo concordismo nel senso di vedere nei risultati della scienza una conferma razionale della dottrina della creazione ricavata dalla Sacra Scrittura. Il problema specifico ebbe origine dal fatto che Pio XII tendeva a identificare l'evento iniziale dei modelli cosmologici derivanti dall'ipotesi del Big Bang (evento caratterizzato da uno stato della materia con densità temperatura e pressione altissime che allora si pensava si fosse verificato da 1 a 10 miliardi di anni fa) con l'atto creativo di Dio.

Si voleva sostenere che la scienza dava una base razionale alla fede religiosa, mentre si trattava di restituire alla fede ed alla scienza piena indipendenza lasciando alle due ricerche, la teologica e la scientifica-sperimentale, di completare i loro rispettivi cammini senza più pregiudiziali reciproche per favorire un possibile incontro.

In sostanza si infatti con la riabilitazione di Galileo la Chiesa si è conciliata con la scienza ricon-

scendendo la piena autonomia. Con il messaggio al direttore della Specola Vaticana del 1988 come introduzione agli Atti del Convegno organizzato dal nostro Osservatorio astronomico per commemorare il terzo centenario dei «Philosophiae Principia Mathematica» di Newton Giovanni Paolo II afferma che la scienza non può essere usata in modo semplicistico come base razionale per la fede religiosa né può essere ritenuta per sua natura atea o in contrasto con la fede in Dio. Quindi in spirito ai Pontefici che avevano condannato Galileo ed il suo metodo sperimentale ed agli accenti polemici verso la scienza di Leone XIII in conseguenza dell'antichitismo ottocentesco Giovanni Paolo II sostiene che «col crescere del dialogo tra teologia e scienza e della ricerca comune ci sarà un progresso verso la mutua comprensione ed anche una scoperta di interessi comuni per ulteriori ricerche e discussioni. Ma i elementi più nuovi e l'incertezza riguardo a dove condurrà il dialogo tra scienza e religione. Il Papa dice esplicitamente che «se al futuro stabilire in quale forma questo dialogo avverrà». E l'essersi il Papa

posta la domanda «Può anche la scienza trarre vantaggio da questo interscambio?» a cui è difficile dare oggi una risposta dimostra una buona dose di coraggio e di apertura mentale.

Come applicate questo indirizzo del Papa?

Un esempio che simboleggia il coraggio del Santo Padre è dato dal suo pieno appoggio alle conferenze che noi organizziamo alla Specola tra studiosi scienziati e filosofi teologi su diversi temi e problemi interdisciplinari. Ci si interroga pure sul rapporto tra cosmologia e la creazione del mondo sull'azione di Dio nell'universo ponendo le diverse risposte a confronto. Il fatto nuovo è che oggi si riconosce che la teologia e la scienza non pretendono di essere il necessario presupposto per l'altra nel senso che, come afferma Giovanni Paolo II «ogni disciplina conserva i propri integrità pur rimanendo radicalmente aperta alle scoperte e alle intuizioni dell'altra».

Alla luce di queste aperture, si può dire che, per non ripetere nuovi casi Galileo nel campo astronomico o biologico, e entrato nella Chiesa il metodo ga-

lileiano inteso come attenzione all'esperienza?

Come vivo io la Chiesa di oggi posso dire che c'è una buona tendenza ad accettare ed utilizzare la metodologia galileiana ma di voler ammettere che non è dominante in quanto permangono posizioni contrarie. Mi auguro tuttavia che tale tendenza diventi dominante dato che la Chiesa va assumendo sempre più una dimensione mondiale ed in questa prospettiva diventerà preminente il suo dialogo con le diverse religioni e culture come ha affermato il Papa nel documento «Tertio millennio adveniente».

Che cosa lo ha spinto a fondare nel 1983 la rivista Studi Galileiani di cui è direttore?

Prima di tutto per promuovere studi e ricerche storiche su Galileo scienziato e filosofo e per creare un foro internazionale in cui specialisti di tutto il mondo potessero incontrarsi per discutere l'opera ed il pensiero di colui che ha posto le basi della scienza moderna e sulla base del suo esempio maturarsi sui rapporti tra fede e scienza nella sempre più complessa realtà in cui ci troviamo oggi a vivere.

ARCHIVI

Al. 8.

Giordano Bruno

Neanche il Sant'Uffizio era convinto?

Con la sentenza del Supremo Tribunale dell'Inquisizione di condannare ad essere bruciato vivo in Campo di Fiori il 17 febbraio 1600 il domenicano Giordano Bruno, una delle figure più singolari nella storia della filosofia moderna la Chiesa compì uno dei più clamorosi atti di intolleranza e di restaurazione cattolica di fronte ad un'Europa scossa dalla Riforma e dalla Controriforma e da guerre di religione. In vano il Papa Clemente VIII pensò di riconciliare gli animi incendiando l'Anno Santo. Ricorda il Seppelti: «Quando i giudici del Sant'Uffizio emisero nel 1599 la sentenza di condanna a morte di Giordano Bruno non erano del tutto convinti della sua colpa».

Il caso Galileo

Prima la censura poi l'abiura

Assunse più ampie dimensioni, in Italia e in Europa anche per le sue implicazioni politiche oltre che religiose la decisione del Sant'Uffizio del 25 febbraio 1616 di «censurare» Galileo per aver fatto proprie le teorie copernicane. Il monarca di Paolo V in cui si affermava che le tesi di Copernico erano «contrarie alle Sacre Scritture» fu comunicato allo scienziato dal card. Roberto Bellarmino il 26 febbraio 1616 e il 26 maggio dello stesso anno gli rilasciò un attestato per assicurare che lo scienziato non era stato sottoposto ad alcuna «pena». Ma padre Segurini del Sant'Uffizio redasse un verbale che venne esibito durante il processo del 1633 contro lo scienziato autore del «Dialogo sui massimi sistemi» da cui risultava che Galileo era stato già ammonito a «non insegnare a non difendere e diffondere le teorie copernicane». Un modo per aggravare la posizione dello scienziato che per volere di Urbano VIII che lo aveva fatto incarcerare doveva essere condannato ad «abiurare» come, poi avvenne.

I libri proibiti

L'indice dell'intolleranza

L'istituzione di un Index Librorum Prohibitorum ordinata da Paolo IV nel 1557 in piena Controriforma ha rappresentato per secoli lo strumento con il quale il Sant'Uffizio presieduto dal Papa, ha fatto la guerra a tutti quei libri e relativi autori che sul piano scientifico e filosofico diffondevano idee ritenute «contrarie alla dottrina della Chiesa». L'Index è una fonte eccezionale per poter ricostruire la storia dell'intolleranza della Chiesa cattolica di cui sono state vittime scienziati pensatori letterati politici sostenitori di idee nuove. «Eretiche» erano state le teorie di Copernico e di Galileo ma anche quelle di Newton e di Bradley che rispettivamente nel 1684 con la scoperta della legge di gravitazione e nel 1728 dell'aberrazione della luce delle stelle fisse avevano dimostrato un modo inconfutabile scientificamente che era la Terra a girare attorno al Sole e non viceversa.

La svolta

Tutto cominciò con Giovanni XXIII

Giovanni XXIII è stato il primo Pontefice a salutare come un atto non in contrasto con la creazione divina l'impresa di Gagarin attorno al globo terrestre realizzata il 12 aprile 1961. Il Concilio Vaticano II ha poi imposto un nuovo rapporto tra fede e scienza. Infatti l'opera di revisione del caso Galileo scritta da mons. Pio Paschini con il consenso di Pio XII tra il 1942 ed il 1944 ma bloccata dal Sant'Uffizio è stata pubblicata solo nel 1964 per volere di Paolo VI. Questi trasformò pure il Sant'Uffizio in Congregazione per la dottrina della fede. È, però, toccato a Giovanni Paolo II riconoscere non solo i «forti» fatti dalla Chiesa a Galileo ma affermare pure che la teologia e la scienza sono rispettivamente autonome pur potendosi incontrare. Una svolta appena cominciata. Ed è stato Papa Wojtyła a chiedere un «pentimento» della Chiesa per gli errori commessi nei secoli in vista del «Giubileo del 2000».

ETOLOGIA. Uno studio rivela vantaggi e svantaggi della leadership femminile tra i babbuini

# Scimmie, femmine e leaders: che fatica tenere il potere

Venticinque anni di studi del centro di ricerche del fiume Gombe in Tanzania sono da oggi «disponibili» sul settimanale scientifico. Artefice della ricerca è la studiosa Jane Goodall, famosa perché da oltre trent'anni si dedica all'osservazione degli scimpanzè, protagonista, invece, è uno degli abitanti del parco africano il babbuino. La sua vita sociale è altamente strutturata, ogni femmina occupa uno status preciso e la divisione in ranghi è rigidamente regolata.



Una selezione degli articoli della rivista scientifica «Nature» proposta dal «New York Times Services».

Per oltre un quarto di secolo il nome di Jane Goodall è stato associato agli studi sugli scimpanzè del centro di ricerche del fiume Gombe in Tanzania. Ma al Gombe non ci sono solo scimpanzè, così sul numero odierno di Nature la studiosa e la sua équipe pubblicano i risultati di venticinque anni di ricerche su un altro residente del parco: il babbuino. Ricerche come quelle della Goodall richiedono pazienza e devozione di proporzioni eroiche. Tra il 1967 e il 1992 il suo gruppo di ricercatori ha osservato le successive generazioni di babbuini per cercare di mettere insieme un quadro della loro vita sociale e, con un po' di fortuna, di capire qualcosa delle sottostanti dinamiche genetiche e ambientali.

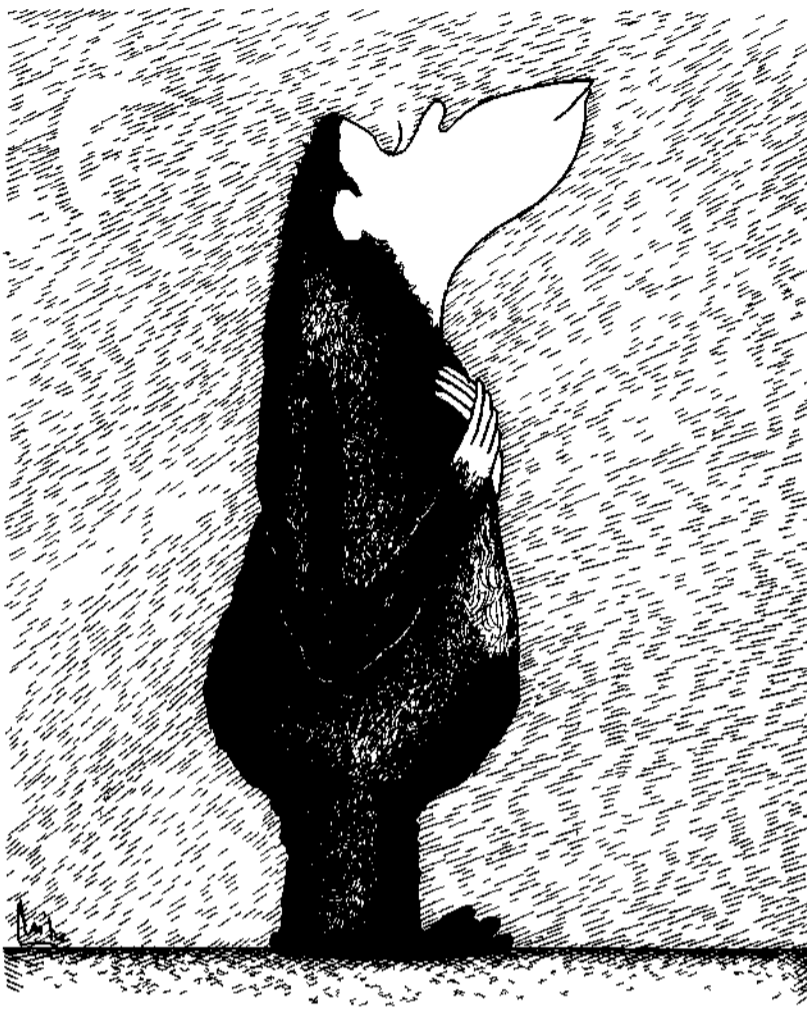
In alcune specie di primati questo comportamento si ritrova portato agli estremi. In questi casi le femmine di alto rango possono perdere completamente la capacità riproduttiva e arrivano a maschi litigiosi a causa dei grossi quantitativi di ormoni maschili in circolo nel sangue.

## Il terzo scimpanzè? Siamo noi uomini e corriamo il rischio di estinguerci

Il terzo scimpanzè siamo noi. Uno zoologo extraterrestre sceso sulla Terra dallo spazio ci classificherebbe immediatamente come una terza specie di scimpanzè, troppo schiacciati, infatti, sono le affinità biologiche e la parentela genetica tra noi e i pochi sopravvissuti contrattati scimmieschi dell'Africa tropicale.

Se per questo zoologo extraterrestre fosse sceso sulla Terra centomila anni fa invece che oggi, ci avrebbe considerati solo una specie tra le tante di mammiferi di grossa taglia. Certo, con alcune singolari caratteristiche comportamentali come il controllo del fuoco e la dipendenza dagli utensili, ma non saremmo apparsi nulla di più: mammiferi di grossa taglia. Che cosa fa, allora, la differenza? Che cosa controlla quell'esiguo due per cento di geni che non abbiamo in comune con gli scimpanzè, per rendere la specie umana tanto unica e peculiare, quanto meno oggi?

Se lo è chiesto anche Jared Diamond, in un volume pubblicato in Italia per i tipi della Einaudi. Borghesi (480 pagg., 55.000 lire). Un volume che si intitola appunto Il terzo scimpanzè, ma che nel sottotitolo recita: «Cosa è caduta del primato Homo sapiens». Diamond, professore di fisiologia, ecologia, esperto mondiale di ontologia, consulente ambientale per il governo indonesiano, è convinto che per il terzo scimpanzè sia già iniziata la caduta, ma ritiene anche che sia possibile arrestarla. Il mirabile impasto di sorveglianza e di libertà tra noi e le altre scimmie e tra noi e gli altri animali recchiude probabilmente in sé anche la risposta. Sta a noi trovarla.



## Jane Goodall la bionda signora divenuta un mito

È una bionda signora dall'apparenza fragile e dai lunghi capelli raccolti in una coda, la studiosa che da più di trent'anni si dedica all'osservazione di scimpanzè ed altri primati nel loro ambiente naturale e che è diventata allo stesso tempo un'autorità e un mito. Jane Goodall era un'impiegata del Museo di storia naturale di Nairobi in Kenya quando fu scoperta dal celebre paleontologo Louis Leakey, che la spedì in Tanzania per un periodo di osservazione degli scimpanzè allo stato selvatico. A quell'epoca la Goodall non aveva una formazione universitaria ma già nel 1961 i risultati straripanti delle sue ricerche le consentirono di presentare una tesi in etologia a Cambridge. Le osservazioni pionieristiche di Jane Goodall hanno trasformato radicalmente le conoscenze sul comportamento degli scimpanzè allo stato selvatico, ma hanno avuto una lunga ricaduta modificando la valutazione complessiva delle capacità, dell'intelligenza e dell'organizzazione sociale delle scimmie antropomorfe. Le stesse modalità della ricerca sul campo ne sono uscite trasformate. Dal suo lavoro è nato un centro di ricerche permanente che ospita ogni anno decine di studiosi che si dedicano all'osservazione dei primati e di altri animali. Oltre alla direzione scientifica del centro di Gombe e all' insegnamento presso la Stanford University, Jane Goodall si dedica anche alla divulgazione e a un' appassionata battaglia per la protezione degli scimpanzè minacciati di estinzione. [E 6]

## I babbuini adolescenti abbandonano il loro gruppo per un altro. Per pura curiosità. Quei temerari giovani della jungla

di EVA BRINELLI

Se sei un adolescente e per di più un babbuino sappi che la vita può farti improvvisamente molto dura. Ad un certo momento del tuo sviluppo infatti i membri del tuo stesso branco cominceranno a perdere di interesse la protezione della mamma che finora ti ha assicurato cibo e cure diventerà ad un tratto molto meno importante i giochi e gli scherzi con i coetanei ti sembreranno noiosi.

Perduramente affascinanti diventeranno invece gli irraggiungibili maschi del branco confinante quello che incontri al fiume e con il quale i maschi dominanti del tuo gruppo organizzano regolari menie gazzare a base di insulti e aggressioni. Un giorno il desiderio di raggiungerli diventerà così forte che attraverserai il fiume e ti metterai seduto tremante di paura e di eccitazione ai margini del branco avversario pronto a fuggire al minimo cenno di minaccia. Piano piano ti riuscirà di passare in compagnia di questi nuovi compagni un tempo sempre maggiore fino a che la prima notte trascorsa interamente con loro segnerà l'abbandono definitivo (o quasi) della tua famiglia d'origine e insieme il tuo ingresso nel mondo degli adulti.

Tra i babbuini infatti è uso che i maschi più giovani lascino il gruppo materno per cercare di inserirsi in un nuovo branco. Abbandonare la famiglia per affrontare il vasto mondo d'altra parte è una ineludibile necessità per quasi tutti i gruppi animali non sorprende quindi che anche le scimmie vi si adegua. La mole dei dati raccolti negli ultimi venticinque trent'anni dagli studiosi che si sono dedicati all'osservazione sul campo dei primati conferma del resto che anche per questi animali le dinamiche riproduttive sono regolate da meccanismi allo stesso tempo precisi e complessi.

Tuttavia nei primati ricorda Sapolsky questa forma di dispersione forzata non esiste. Anche se sembra folle questi adolescenti scelgono di andare. E allora qual è il meccanismo che li spinge a sacrificare sicurezza e tranquillità per mettere a repentaglio tutta la propria esistenza? Secondo Sapolsky è la curiosità. Sono i giovani gli sperimentatori gli artefici del nuovo Ed è proprio in questa pulsione a muoversi a esplorare che Sapolsky d'accordo con molti paleontologi ritrova la stessa molla che avrebbe spinto gli ominidi a colonizzare nuovi ambienti. La curiosità che sta alla base del volontario trasferimento di queste scimmie potrebbe essere dunque un meccanismo condiviso anche dai progenitori dell'uomo e rappresentare la chiave del grande successo evolutivo che ci porta fino ai nostri giorni.

## DALLA PRIMA PAGINA La peste del razzismo

Mentre il segretario di Stato Usa Robert Lansing, per giustificare di cinquant'anni di occupazione militare di Haiti (1915-1934) si è limitato a ratificare una convizione universale i negri erano incapaci di governarsi e questa incapacità dipendeva dalla loro «natura». Prima che Hitler facesse quel che ha fatto era normale per i pedagogisti più prestigiosi dell'America Latina parlare della necessità di «rigenerare la razza», «migliorare la specie» e «cambiare la qualità biologica dei bambini». Al Congresso panamericano sull'infanzia del 1924 furono in molti a chiedere «la selezione dei semi» per generare bambini sani per cui il quotidiano cileno El Mercurio orchestra una campagna per il miglioramento della razza a partire dalla convinzione che «gli indigeni meticcì a causa delle loro abitudini e per ignoranza, non riescono ad adottare costumi e idee moderne».

terre in pratica il dogma eugenetico in difesa della razza umana sterilizzando innanzitutto coloro che erano affetti da malattie ereditarie e i criminali: il mondo non si scandalizzò. I problemi sorsero più tardi quando quell'omino feroce o trapassò i limiti: quando la sua sete di sterminio e la sua voracità di espansione territoriale divennero evidenti. Allora il razzismo universale fu costretto a tacere e per anni scelse il silenzio o si esprime per eufemismi. Tuttavia la mura razzista bianca che da secoli tiene in pugno il mondo e che ha organizzato l'intero pianeta come un gigantesco campo di concentramento ha bisogno di alleggerirsi la coscienza e giustificare i suoi atti. Non c'è da stupirsi anche se c'è da indignarsi che in questo mondo dominato da pochi e minacciato da molti tornino a risuonare le voci del disprezzo.

[Eduardo Galeano] © Ipa traduzione di Cristiana Pilevici

## FISICA. Muore il premio Nobel Eugene Paul Wigner. Lavorò a Los Alamos Il «suggeritore» della bomba atomica

«Senza ricorrere alla coscienza dell'uomo a un'entità che non obbedisce alle leggi della fisica è impossibile fornire una spiegazione dei fenomeni atomici». Eugene Paul Wigner fisico teorico di origine ungherese professore emerito presso la Princeton University premio Nobel (breve antinazista) protagonista del progetto Manhattan è morto ieri all'età di 92 anni negli Stati Uniti. Ma quella sua personale interpretazione della meccanica quantistica e quella sua semplice ed efficace metafora dell'idealismo quantistico nota come «l'amico di Wigner» continueranno certamente ad impegnare e a far discutere a lungo tutti coloro che a vario titolo vorranno occuparsi della teoria fondamentale della fisica.

La vicenda di Eugene P. Wigner d'altra parte attraversa coi suoi drammi umani e le sue polemiche scientifiche l'intera storia della nuova fisica. Iniziò in Ungheria nel 1902 sotto le bandiere di un Impero desti-

Ma Wigner Szilard e Teller sono buoni fisici. Non sono certo persone tanto note da riuscire a farsi conoscere e convincere il Presidente degli Stati Uniti ad avviare il progetto per costruire della «bomba» prima di Hitler. Questa parte della storia è ormai leggendaria. Wigner e Szilard si precipitarono a Long Island e sottoposero ad Albert Einstein una lettera in tedesco (il papa della fisica un'autentica star anche per il grande pubblico non è del tutto a proprio agio con la lingua inglese). La lettera è da firmare e indirizzare al Presidente Roosevelt. Einstein che non è un fisico atomico comprende appieno la portata della petizione: è possibile costruire una bomba di enorme potenza. Bisogna farlo prima dei nazisti. Il «papa della fisica» è d'accordo. Wigner traduce in inglese la lettera. Einstein la firma. Roosevelt la legge. E col tempo si convinse.

Quando tre anni dopo il progetto Manhattan entra nella fase operativa Eugene Wigner è a Los Alamos. A disagio con la ruvida disciplina militare imposta dal generale Leslie Groves. Ma in perfetta sintonia col direttore scientifico del Progetto Wigner Oppenheimer. Cui non lesina idee geniali e preziosi consigli. L'impresa come si sa si conclude con le esplosioni di Hiroshima e di Nagasaki.

## DALLA PRIMA PAGINA Bioetica

Molto meno diplomatico l'eu-rodeputato forzista Roberto Mezzaroma. «Trovo pretestuoso ed arrogante ha detto liquidare tale scelta come frutto di tendenze conservatrici come fanno gli esponenti del partito che si definisce progressista». Le dimissioni di Berlinguer? Inevitabile «un classico esempio di stalinismo stile anni 90».

[Romano Bassoli]



# Spettacoli

TV. Cast giovane e tutto italiano per la miniserie di Mauro Bolognini sulla celebre famiglia



## I ragazzi del muretto Ricordi

MATILDE PASSA

ROMA. A domanda non rispondono, o rispondono seccati. Potrebbe sintetizzarsi in queste due frasi il clima che ci ha accolto (si fa per dire), ieri nella sede della Rai dove si presentava *Casa Ricordi* promettente sceneggiato televisivo sulla dinastia di copisti-editori firmata da Mauro Bolognini, un regista che di melodramma se ne intende la prima puntata andrà in onda domenica 8 alle 20.45 su Raiuno, appunto Trattasi di una coproduzione europea che vede la partecipazione di Francia, Gran Bretagna, Spagna, Germania ma non vanno chiederle il budget totale dell'impresa. L'addetto alla produzione, Roberto Pace dichiara sardonamente che non vuole rispondere e, se insistete e volete sapere quanto in percentuale ha incassato la partecipazione straniera vi darà un rompicapo matematico del tipo: alcune televisioni per due dodicesimi, altre per un dodicesimo. Roba da settimana enigmistica. Solo il cronista si è accorto, inoltre, che dall'elenco dei collaboratori mancava il nome di colui che ha compiuto la scelta delle musiche (deltaggio non da poco trattandosi di uno sceneggiato dedicato al melodramma). E il musicologo Paolo Terni, abbastanza seccato a ragione, della svista. (Questo per dire che il nervosismo si tagliava col coltello ma non abbastanza da far cadere l'interesse

per le quattro puntate che ci scodelleranno in casa gli amori e le passioni con le quali musicisti e cantanti hanno consumato le loro vite per restituircelo in forma d'arte quando il melodramma scandiva le tappe della storia così come oggi altre musiche, come il rock ad esempio, accompagnano i giovani nelle loro prese di coscienza. È questo d'altra parte lo spirito con il quale è stato fatto questo sceneggiato. Dice Bolognini «Vorrei che il lavoro avesse successo non tanto per una soddisfazione personale ma perché mi piacerebbe che ogni giorno ci fosse in tv un programma sulla musica. Capire come nasce come essa sia legata alle battaglie, alle lotte, ai problemi della vita. Vorrei che *Casa Ricordi* facesse innamorare del melodramma soprattutto i giovani. Per questo ho voluto tutti attori giovani». E quasi tutti italiani. Il che, trattandosi di una coproduzione non è poco come ha precisato Brando Giordani direttore di Raiuno «Dopo un periodo di grande crisi produttiva - ha spiegato - siamo di fronte a uno sceneggiato in cui i partner ci hanno riconosciuto il diritto, visto che siamo il paese del melodramma di raccontare noi stessi la nostra storia». E gli attori? Sono naturalmente un giovane bel battaglione e molto ben rappresentato alla conferenza stampa

Hanno tutti preso la parola per raccontare la loro esperienza. Eccoli. Domiziana Giordano è Teresa Stolz, la cantante amica di Verdi. «Mi sono divertita moltissimo, ho amato molto la musica quando studiavo all'Accademia e credo si debba insegnare nelle scuole». Luca Barbaresi è Rossini. «Ho messo in Rossini tutta la mia cattiveria, la mia arroganza questo rompere le palle a tutti. L'ho interpretato senza documentarmi su di lui (sic!) perché si sa che noi attori siamo fatti così (se lo sentisse De Niro), poi dopo quando ho finito di girare ho scoperto che era un tipo davvero interessante (bontà sua ndr), pensate che diventò ricchissimo perché si faceva dare le percentuali sugli incassi delle sale da gioco e sulle vendite del buffet (no non lo sapeva nessuno, grazie di averlo scoperto ndr)». Lucrezia Lante della Rovere è Elvira moglie di Puccini. «Spero che il pubblico possa sognare perché tutti quei film realistici mi angosciano tanto e poi ho potuto sfogare tutta la mia gelosia in quel ruolo». Francesco Banfi il grande Giovanni Ricordi il fondatore. «Non sono un attore, ma un appassionato. Vengo da Parma dove la lirica è praticamente la mamma e questa è stata la più bella esperienza della mia vita». Anna Kanakis, la travolgente Mana Malibran. «È stato un ruolo di grande difficoltà tecnica: cantare a cavallo, ballare il flamenco suonare il piano. Sono stata ore

e ore a studiare i video della Callas, della quale mima la voce». Ecco lo dica a Barbaresi. Vittoria Belvedere è Louise Lewis una delle amanti di Bellini. «Ho un piccolo ruolo ma molto grande nella vita di Bellini ed è stato bellissimo imparare la musica attraverso un film». Melba Ruffo di Calabria è Giuditta Turina. «Io sono nata ai Caraibi ma mia madre era un'apassionata d'opera e io mi chiamo così in ricordo della cantante Nelly Melba. Quando Bolognini mi ha convocato mi sembrava di essere in una fiaba. Gli ho detto: «Ma io non sono un'attrice, cosa devo fare?». E lui con un sorriso che non dimenticherò mai ha risposto: «Niente». Massimo Ghini è Puccini. «Ho provato una grande emozione perché sono cresciuto con il melodramma e ogni sabato sera a casa mia si recitava qualche opera. A me toccava sempre la parte del figlioletto di *Butterfly*. Spero che si comprenda il valore della musica». Manano Ruffo è Verdi. «Mi veniva da ridere all'inizio perché io sono napoletano e mi sento più vicino alla canzone napoletana che al melodramma ma poi ho amato questo personaggio del quale ho calcato più l'aspetto rassicurante chiuso pensando ai suoi inizi così difficili e dolorosi». Edoardo Siragusa è Tito Ricordi. «Mi sembra importantissimo che ci sia una storia della musica italiana interpretata da attori di teatro italiani in lingua italiana». Per il resto buon divertimento

### Un Inno alla dinastia di editori partito dal vecchio film di Gallone

Un Verdi affiduato, inasprito dalle contestazioni di Wagneriane se ne va col suo calesse verso Parma, dove infuocano gli scontri tra i contadini e i soldati. Questi ultimi hanno già imbracciato i fucili pronti a sparare contro la folla che avanza con i forconi quando Verdi, un Fosco Giachetti adeguatamente feroce, si mette in mezzo col suo calesse gridando tanto ai contadini quanto ai soldati: «Fermatevi! Che fate! Solo fino a qualche anno fa avete cacciato lo straniero in nome!». Qualcuno tra i villaggi grida: «Ma è Verdi, è il Maestro», e subito dopo tutti in coro a cantare «Va pensiero». I soldati calano le armi, il Maestro torna a comporre perché quello è il suo pubblico. E saranno Otello e Falstaff. Poco più di quaranta anni fa, quando nel 1954 Carmine Gallone dette il suo ultimo ciao a Casa Ricordi, scene come questa erano plausibili, accettabili, il pubblico, con ancora l'eco della guerra si riconosceva in quel coro, in quella musica che ha accompagnato la storia d'Italia. Sarebbe divertente se Raiuno, ora che sta per andare in onda la «Casa Ricordi» di Bolognini, rimandasse questo vecchio, delizioso film dei nostri padri con un indimenticabile Paolo Stoppa nei panni di Giovanni Ricordi, un giovane Mastrolanni in quelli di Donizetti e un bel Forzetti per Puccini. Per capire anche come è cambiato il modo di raccontare la storia. Con un tono di affettuosa complicità in Gallone, più attento e descrittivo lo scambio teatro-vita che le vicende personali degli artisti; più ammiccante verso i desideri pettegole del pubblico di oggi quello di Bolognini (per quanto ne abbiamo inteso dei venti minuti di riassunto che abbiamo visto). In entrambi i casi un inno a una dinastia di copisti-editori che ha fatto la storia della musica italiana. E che ora è diventata tedesca. Alla fine ha vinto Wagner... □ M.P.



Luca Barbaresi nei panni di Rossini e sopra Kim Rossi Stuart in quelli di Bellini in «Casa Ricordi».

## Rai senza scorte. Pippo accusa poi ci ripensa. «Per il '96 pronte 200 ore di fiction» Baudo chiuso nel «magazzino»?

DARIO FORMISANO

ROMA. Pippo Baudo? Dice cose giuste. E le dice con la vis polemica che gli è congenita. Forse anche con la stanchezza di chi in questi mesi, ha davvero lavorato troppo. Andrea Melodia, responsabile della gestione del magazzino film e telefilm della Rai, smentisce ogni polemica tra la sua macrostruttura e il conduttore di *Numero Uno* che ieri, in una lettera pubblicata sulla prima pagina de *la Stampa*, si scusava con i telespettatori perché un limitatissimo numero di prodotti spesso sul piccolo schermo. «La Rai ha i magazzini vuoti», ha scritto Baudo. «Pochi film americani, finto il rapporto con il grande cinema italiano insufficiente la scorta di scene negliate, sitcom e telefilm, sfruttato fino all'esaurimento il materiale di archivio». Dunque, via all'intrattenimento allestito in ventiquattrore. Una provocazione quella di Baudo che centra un problema vero e ben conosciuto del resto sia al vecchio che al nuovo consiglio

di amministrazione dell'azienda. «Un problema al quale ci siamo dedicati per tutto il '94», dice Melodia. «Solo che i tempi di produzione di una serie si aggirano sui due anni, quelli dei film sono anche maggiori perché prima di mandarli in onda devono trascorrere 24 mesi dalla loro uscita cinematografica. La situazione sarà critica ancora per i prossimi mesi poi migliorerà sensibilmente». Ribaltando, magari, la strategia delle ultime stagioni Rai, investendo meno su prodotti «effimeri» e di più su quelli di lunga durata. *Melodia promette* per il '96 circa duecento ore di fiction di produzione nazionale («privilegiando quella di costo medio basso. *Amico mio* o serie come *E non se ne vogliono andare*) una attenzione ma non sparagna politica di acquisto di prodotto straniero da destinare soprattutto a lascio diverso da quella del *prime time*. Quanto al cinema - aggiunge Melodia - nel solo '94 abbiamo acqui-

siato o preacquistato una trentina di film italiani come in Rai non accadeva da molti anni. Titoli come *Lamerica di Amelio*, *Senza pelle* di D'Alagni, *Con gli occhi chiusi* di Archibugi e film ancora in fase di realizzazione come *Sostiene Pereira* di Faenza, *Nemici di infanzia* di Magni, *Le affinità elettive* dei fratelli Taviani. Sul fronte Usa invece è recente un accordo con la Mgm per l'acquisto di un nutrito pacchetto di film e telefilm. Lo stesso che suscitò le proteste dell'Anica. «Le preassegnazioni sul budget '95 non sono ideali ma ci mettono nelle condizioni di lavorare», dice ancora Melodia che ha dedicato alle preoccupazioni di Baudo parte della mattinata di ieri. Riuscendo a smontare quasi del tutto il pessimismo del direttore artistico che in una dichiarazione all'Agf congeda il tiro «convinto che siamo finalmente alla vigilia del famoso giro di boa con l'azienda che ha deciso di rifornire il suo magazzino da un punto di vista del prodotto finalmente in maniera adeguata».

### Franco Iseppi: «A primavera ci sarà la ripresa»

«Un allarme destituito di ogni fondamento». Secondo Franco Iseppi, i contenuti della lettera di Pippo Baudo, scritta ieri per la *Stampa*, sono un po' troppo forti. Il direttore artistico della Rai lamenta il vuoto dei magazzini della tv pubblica. «Tutti hanno il diritto di criticare», rileva Iseppi - ma penso che quello di Baudo sia stato soprattutto uno sfogo». Il problema però c'è. Anche il coordinatore del palinsesto Rai ammette che «un po' di sofferenza esiste, Pippo Baudo ha dovuto coprire una serie di buchi perché attualmente mancano un certo tipo di film e di prodotti di fiction, quelli adatti alla prima serata». E il direttore di Raiuno Brando Giordani precisa che il «lavoro» è di tutta la rete, non solo del direttore artistico. Ma Iseppi ci tiene a precisare che questa carenza di magazzino durerà non molto, circa due mesi, e che si tratta di una situazione dovuta a una vecchia e sbagliata politica amministrativa. Che risale alla Rai di Menca e Pasquarilli. «All'epoca non ci fu una politica di acquisti e di fiction, per due-tre anni non si è comprato nulla

ricorda Franco Iseppi. «La situazione in parte fu recuperata dai «professori» e che è stata portata avanti in seguito. In questi ultimi mesi si sta cominciando a investire nella produzione, la Rai è tornata a essere protagonista del mercato già da quest'anno, e sono in corso trattative interessanti per l'anno venturo». E intanto? «Intanto», dichiara il direttore di Raiuno, Brando Giordani, per quanto riguarda la situazione della rete che dirige - una volta trasmessi «Casa Ricordi», due episodi della Bibbia, «La Fiora» e lo sceneggiato su Coppi, la scorta di fiction è esaurita e ci sono dunque buchi di programmazione da riempire. Comunque, i nuovi palinsesti non ci sono ancora per via dei problemi organizzativi che hanno accompagnato la gestione Moratti-Biella. «Stanno mettendo a punto alcune novità da inserire nel vecchio schema di palinsesto - precisa Iseppi - una specie di alimentazione progressiva. Ma stanno arrivando a buon fine tutte le trattative per gli acquisti. A primavera ci sarà la ripresa». □ S.S.

### LA TV DI ENRICO VAIME Sondaggi A volte ritornano

«NON HO MAI sbagliato. Ho sempre ragione. Ho sempre vinto». Così diceva, col sorriso parabolico sulle labbra, martedì sera a *La cronaca in diretta* (Raidue) quella sagoma di Silvio Berlusconi. E mentre andavano in onda queste accattivanti dichiarazioni, quasi in tempo reale nello studio di Cecchi Paone il professor Piepoli (ormai più presente sui teleschermi di un monoscopo) confermava il buon riscontro statistico del capo del governo in apnea presso il geniale pubblico. I numeretti danno grandi soddisfazioni a questo singolare personaggio che si proclama «nuovo», ma parla come Mussolini, questo vincente con la nevrosi della vittoria che il più delle volte non sa giocare, ma vuole prevalere comunque e assolutamente. Sarà io che soffro di idiosincrasie o la gente sondata continuamente da «pappagalii» attuariali è tanto ma proprio tanto diversa da me spettatore-elettore?

A Roma quelli come Berlusconi chiamano «lanatici» con quei di stacco un po' cinico ma divertente che brucia i personaggi ridondanti riportandoli ad una misura inferiore, più umana. I romani, somnioni e «vssuti» come sono, fanno parlare gli altri (loro sì), ma poi operano un ceccinaggio spietato che di solito ha la deflagrazione di un «Arvedi questo?» secondo me impagabile. L'hanno detto a personaggi di rilievo stonco figurarsi a certe superfezzoni di un folklore così lontano dalla capitale. I romani autentici sono ormai pochi come dicono certi laghosi cultori del patrimonio cittadino ormai «conrotti» (mi non esageriamo!) da infiltrazioni straniere? Quando vedo premiare un mercante le performance di certi tipi, mi convinco di sì. Non ci sono più, o meglio sono fortemente diminuiti quei «romani» snalziati così difficili da incantare. Quel romani che sono un po' tutti noi nella voglia di smitizzare lo smitizzabile dove sono quando i sondaggi imperversano telefonicamente? «Fanno la pennucchiella», diceva col suo sorriso che non conosce le frontiere del ridicolo il presidente del Consiglio percolante. Fare le inchieste alle tre del pomeriggio sosteneva il Silvio, trova molti indagati fra le braccia di Morfeo. E nel ghignante appunto era sottinteso un giudizio: «Qui si dorme, non si lavora si è diversi da me insonne e efficientista ecc».

PICCOLE NOTE, dettagli di uno spettacolo probabilmente già classificato dall'utenza (?) se i numeretti sparati a mitraglia hanno un qualche valore. Ma io non sono convinto della verità riscontrabile di questi sondaggi ho assorbito evidentemente il disincanto tradizionale della città che mi ospita, la sana diffidenza di un popolo che si difende dal potere arrogante e anche formalmente prevaricatorio. Che non accetta il confronto con gli altri (all'offerta di un dibattito con Bossi, D'Alema e Buttiglione Berlusconi ha reagito con schermo «Ci sarebbe da divertirsi»). Un suo portavoce ha detto qualche giorno fa che Silvio «non si abbasserebbe mai a fare l'opposizione» che bell'idea della democrazia ha questo padroncino pre stato alla politica! La sovraesposizione televisiva di martedì, a mio parere, la valenza di un autogol per usare un termine privilegiato dalla retorica del Biscione fatto da un centrattacco nato per segnare (anche contro se stesso). Non non mi piace. Non mi sono simpatici questi intolleranti contenitori di certezze indiscutibili, questi presuntuosi convinti della propria invincibilità, questi vincenti a tutti i costi, sordenti per nascondere un lavoro immondo che viene dalle viscere prima che dal cervello. Io odio per le sinistre ha del patologico, interessa la psichiatria più che la politica. La nostra relativamente giovane democrazia non ha bisogno di questi referenti così antichi persone che usano il termine «nemico» in luogo di «avversario» che non conoscono le regole della convivenza civile. L'arte del dialogo. Non mi piacciono questi nean che quando appaiono in tv rituffando di ipocrisia e affettazione. Mi viene da gridargli «A lanatici» come nella Roma che non la la stupida alle urne. E che spengono ce dia «na mano a falli traslocà».

PUBBLICITÀ. Le aziende chiedono nuove regole. Ma tra le concessionarie nessun accordo

# Rai e Fininvest attente all'«Upa»

È arrivata in dritta d'arrivo la trattativa tra le aziende rappresentate dall'Upa e la controparte Rai-Fininvest per la «limitazione» degli spot in tv. Mancherebbe solo la firma, ma sia Supra che Publitalia smentiscono qualsiasi accordo di cartello e Supra addirittura smentisce tutto. Ma la quantità di interruzioni non diminuirà. Mentre Gavino Sanna lamenta, più che l'eccesso di pubblicità, gli eccessi di una comunicazione sempre più sguaiata

## Per l'Europa siamo ancora «fuorilegge»

La Supra smentisce l'esistenza di un accordo con Publitalia e Upa per una «regolamentazione» degli spot. La concessionaria della tv pubblica non ne ha bisogno: i tetti di affollamento sono rispettati da sempre, tutte le interruzioni (quasi tutte, circa il 95%) non contengono più di dieci spot. È Publitalia l'interlocutore privilegiato dell'Upa, visto che la concessionaria privata ha più urgente bisogno di «aggiustamenti». È Publitalia a non essere «in regola», e bombardare i film di interruzioni, a intrasare le televisioni Fininvest di pubblicità. Tanto che fu Publitalia a «proporre» alla Supra un accordo di cartello per «darsi una regolata» reciproca. Secco fu il no di Gilberti: l'accordo di cartello è illegale e la Supra stava già bene così. Seguirono duri attacchi di Publitalia alla concessionaria pubblica: secondo la concessionaria privata abbassava i prezzi. Ma la Supra non s'è scomposta, ha proseguito la sua politica tenendo i prezzi in questo momento di crisi: un aumento del fatturato. Gilberti aggiunge: «Sono scettico sulle possibilità di Publitalia di allinearsi alle richieste dell'utenza pubblica, cioè l'Upa. Se non vogliono, e non possono, ridurre l'affollamento, che la Mammì fissa al 15%, sono curioso di vedere che marchingegni si inventeranno. Forse basterà solo aspettare. L'atto del voto referendario sulla Mammì, visto che uno dei quesiti chiede di abolire l'articolo che permette le interruzioni nei film e nelle opere teatrali. Un'abrogazione che permetterebbe all'Italia di adeguarsi un po' meglio alla direttiva Cee «Tv senza frontiere», mai applicata.

MARIA NOVELLA OPPO

MILANO «Non c'è nessun accordo Rai-Fininvest sugli spot», esclama piuttosto irritato Felice Loy, direttore generale dell'Upa (associazione delle aziende che investono in pubblicità) smentendo il titolo uscito ieri su *Repubblica*. «Non c'è niente di nuovo. Siamo da mesi cercando un'intesa con le televisioni e, se si creano scandali e sospetti reciproci, si può solo ottenere il risultato di innervosire tutti. Insomma si rischia che l'accordo non si faccia più, a tutto danno della stampa, che dovrebbe essere favorita». Accordo che comunque, ammette Loy, potrebbe arrivare al sospirato traguardo della firma intorno al 20 gennaio.

È un pensiero al consumatore di domani «meno paillettes e più informazione», avevo detto, ma mi sono imbattuto nelle reazioni polemiche dei colleghi, di una categoria che io chiamo *Il consiglio di vipers*. Ma dell'eccesso di pubblicità fa parte anche l'eccesso quantitativo di spot, la marea che ci sommerge quotidianamente. Problema al quale Gavino Sanna non spera troppo che si trovi rimedio perché dice «credere in qualche cosa oggi è davvero impossibile il nostro è un mondo di Pinocchio».

Sarebbe questo il fatidico risultato della proposta lanciata qualche mese fa dal presidente dell'Upa Giulio Malgara alle emittenti televisive: diminuire gli spot per migliorare l'accoglienza da parte del telespettatore tarassato ed esasperato dalla quantità dei messaggi.

E chi sarà il Pinocchio di turno? Non certo Carlo Morigliano, vice direttore generale di Publitalia (concessionaria Fininvest), il quale rispetto a qualche mese fa, ha un atteggiamento molto più positivo nei riguardi della trattativa con Upa. E come mai? «Perché», spiega, «Upa ha chiarito che non metteva in discussione la quantità degli spot, nei limiti orari e giornalieri stabiliti dalla legge Mammì ma la modalità di immissione nei programmi. Ci sono state, in una lunga trattativa che non è ancora giunta alla firma, richieste difficili da accogliere e irragionevoli, altre difficili da accogliere ma ragionevoli e altre fondate, che alla fine sono state accolte. Comunque nessuna trattativa tra noi e Supra e tantomeno un patto (come dice il titolo di *Repubblica*), che sarebbe esplicitamente proibito dalla legge».

In questa trattativa Gavino Sanna (abbondantemente citato da *Repubblica*) non ha messo bocca. «Sarò stato interpretato male», commenta. «Mi sono limitato a scrivere una riflessione, dal tono pacato e deluso, sulla professione di pubblicitario. Una professione che è in crisi». In questo momento, tanto che mi chiedo se il ruolo del pubblicitario sia mai esistito. Abbiamo fatto solo spettacolo e quando il gioco si è fatto duro, siamo stati demoralizzati. E assillati nella critica del berlusconismo. Quando invece in politica non c'è posto per i pubblicitari. Al massimo vengono chiamati al banchetto del morto per un regalo postumo».

Cosicché i punti dell'accordo annunciato riguardano non la quantità, ma l'impaginazione degli spot: non più di 10 di seguito in prima serata, ritorno dell'esclusiva merceologica (che non era più garantita nel '93 e '94) e limitazione del primo (promozione di programmi di rete) in apertura di break.

Insomma Gavino Sanna lamenta più che l'eccesso di spot, la sguaiatezza diffusa per una comunicazione sguaiata che coinvolge tutto, dalla politica al giornalismo stesso. Un giornalismo che è diventato reportage a posteriori su quello che la tv ha fatto o detto il giorno prima. Da ciò un bilancio sconsolato

Insomma robeta. Tanto che sorprendendoci con un colpo di scena, il super manager della Supra Eduardo Gilberti nega tutto. «Non c'è niente di vero. A noi non hanno chiesto nulla. Mai trattato con Pu-

blitalia. Abbiamo avuto solo un incontro con Upa circa tre mesi fa e abbiamo detto in quell'occasione che la Rai è già perfettamente allineata a tutte le norme previste. L'immagine dell'affollamento è quella data dalla Fininvest. Comunque all'accordo non ci credo. È una faccenda demagogica. Basti dire che le cosiddette limitazioni dovrebbero entrare a regime nel giugno del '96 figurarsi, chissà che situazione avremo a quel punto».



## Ma in tivù c'è anche un altro tipo di «propaganda»

La pubblicità non è solo quella esplicita. Da qualche tempo in televisione si invasa di pubblicità indiretta, quella «politica» operata dai telegiornali. Anche i notiziari della Rai ne sono vittime, dal «ribaltone» delle notizie operato dalla gestione Moratti. Ma gli ascolti sono alti, Carlo Rossella e Clemente Mimun cantano vittoria. In due mesi, il primo e il secondo notiziario della Rai hanno aumentato il loro pubblico, rispettivamente, del tre per cento e di mezzo punto. Anche il Tg3, dice il suo

direttore, Daniela Brancati, è cresciuto, soprattutto nell'edizione del primo pomeriggio. Il problema, casomai, sono i rispettivi contenuti. «Oltre al comizio di avvio della campagna elettorale tenuto ieri da Silvio Berlusconi su RaiUno - rileva Vito del Pds - l'informazione diventa un pretesto per fare propaganda a Forza Italia e Alleanza nazionale, al Ccd e a Pannella: Tg1, Tg2 e giornali radio hanno dato un'immagine chiara di quale sarà l'informazione nelle prossime settimane».

## Jazz: morto il pianista Jess Stacy

Pianista per lungo tempo nella band di Benny Goodman. Jess Stacy è morto a Los Angeles, domenica scorsa, per arresto cardiaco. Aveva 90 anni. Aveva debuttato come pianista a sedici anni, suonando sui battenti che percorrevano il Mississippi. Testimone dell'età d'oro del jazz, aveva lavorato con Lionel Hampton, Bob Crosby, Tommy Dorsey e Gene Krupa. Ingaggiato da Goodman nel '35, era rimasto con lui per 4 anni, partecipando anche al celebre concerto del '38 alla Carnegie Hall. Aveva abbandonato le scene alla fine degli anni '50, disgustato dall'industria discografica.

## Rock & Scozia John Martyn in tournée

Arriva in Italia John Martyn, cantautore scozzese sulla scena da quasi trent'anni, musicista raffinato e passionale. Ha mosso i primi passi nel folk acustico per poi arricchire il suo stile con spunti rock, blues e jazz. Martyn sarà a Piangipane (Ravenna) il 13 gennaio, il 14 a Torino, il 15 a Mezzago (Milano) e il 18 a Chieti.

## Maazel ammaliato A Santa Cecilia Wallberg e Ughi

Il maestro Lonn Maazel è ammaliato, e non potrà dirigere i concerti in programma dal 7 al 10 gennaio all'auditorium di Santa Cecilia a Roma. Al posto di Maazel, salirà sul podio il direttore tedesco Heinz Wallberg; al concerto parteciperà anche il violinista Lito Ughi.

## Ecco le sei «Nuove Proposte» per Sanremo '95

Sono state selezionate le sei «Nuove Proposte», in gara al festival di Sanremo '95. Sono Flavia Astolfi con *Per amore*, Raffaella Cavalli con *Sentimento*, Gloriana con *Le voci di dentro*, Mara con *Orlando*, Rossella Marcone con *Un posto al sole*, e i Neri Per Caso con *Le ragazze*.

## I progetti Rai per i 50 anni della Resistenza

Ieri la presidente della Rai, Letizia Moratti, ha incontrato il presidente del Comitato nazionale per le celebrazioni del 50ennale della Resistenza, Gerardo Agostini, al quale ha confermato la partecipazione dell'azienda alle celebrazioni con diversi programmi: film e dirette, su tutte le reti Rai, tv e radio.

## TEATRO/1. Jary in scena a Roma. Con un ottimo Mario Scaccia

# «Ubu Re», più buffone che tiranno

ROMA Di tiranni vili e feroci, ingordi ignoranti e ciarloni (oltre che di dittatori grandi e pessimi), il nostro secolo ha fatto il pieno. Così che l'Ubu inventato, sul finire dell'Ottocento, da Alfred Jarry, ha potuto incarnarsi e reincarnarsi più volte, sotto diverse sembianze. Non per nulla, tra le migliori edizioni del lavoro teatrale da noi viste, in data lontana o recente, ricordiamo quelle provenienti da Praga, Budapest, Bucarest. Ma, sopra tutte il magnifico spettacolo (comprensivo di *Ubu Re* e *Ubu in catene*) realizzato nel '77-'78, con la sua parigina compagnia plurinazionale, da Peter Brook, che amplifica il discorso nello spazio e nel tempo.

In Italia, il titolo principe della saga, così come, in generale l'opera e la figura di Jarry sono stati frequentati, quasi esclusivamente da gruppi attivi nel campo della ricerca e della sperimentazione. Ora a cimentarsi nell'impresa (dopo l'intellectuale tentativo di Gregorietti allo Stabile torinese) è di nuovo un ente pubblico, il Teatro di Roma. Ed ecco, all'Argentina, *Ubu Re* regia di Armando Pugliese interpreti Mario Scaccia e Maria Fabbri, aiutati da una fitta formazione di attori, giovani nella maggior parte.

A *Ubu Re* Pugliese (lo scrive nel programma di sala) pensava da oltre dieci anni. E lo immaginava come un perverso gioco infantile. Oggi (ma, frattanto, parecchie cose sono successe, da noi e nel

mondo), la «chiave» da lui ipotizzata non ruota nella sostanza. Gli accolti di Ubu, usurpatore del regno di Polonia dopo averne assassinato il sovrano, e i suoi avversari sostenitori del legittimo erede al trono o di esso alleati (la vicenda muove da una parodia del *Macbeth*, e include spunti da altri luoghi shakespeariani), hanno aspetti e modi bambineschi, si combattono con arnesi domestici (battere da cucina scope spazzoloni ecc.) adattati ad armi e armature. Si aggiunge una vaga temperie onirica sottolineata dalle apparenze ripetute di un lettone mobile e multiso (simulato anche la nave sulla quale gli sconfitti Ubu e soci veleggeranno verso la Francia pronti a nuove ribalderie). E si sarà capito come, a questo *Ubu Re*, sia largamente estraneo ogni riferimento all'attualità che pure di accostamenti ne suggerirebbe. Basti notare la maniera sbrigativa con la quale viene trattato uno dei momenti decisivi della «resistibile» ascesa dell'immondo personaggio: la rapinosa liquidazione del problema finanziario e lo sterminio dei magistrati.

L'oscenità verbale presente e insistente nel testo (tradotto senza molta fantasia, duole dirlo da Enzo Moscato) rinforzata qui da tutti e petti che eccedono la misura (non morale, estetica) si alleggerisce peraltro e si depotenzia, proprio per il legame, che lo spettacolo

re è indotto a stabilire, col gusto puerile della parolaccia. Alla resa dei conti, avremo avuto dinanzi non una tragifarsa ma una buffonata che rimanda solo a se stessa inforata di trovate magan godibili ma puramente bizzarre (lo Zar che, in divisa e colbacco nella parte di sopra, si mostra dalla cintola in giù in guisa di ballerina russa, con tanto di tutù e scarpette), al termine vaste zone di noia (l'insensata tocca, con un normale intervallo le due ore e mezza di durata) e rari momenti piacevoli, riguardanti soprattutto la componente plastica e dinamica. Iodevole il contributo di Dayal Pasculli per le coreografie di Antonio Sinagra per gli interventi musicali, di Silvia Poldini per i costumi. La scenografia, di Bruno Garofalo, consiste in una serie di pannelli, variamente disposti e disponibili, e in una sin tetica altrezzeria. Un apparato sobrio congruo all'idea di teatro professa da Jarry.



Mario Scaccia

## TEATRO/2. Luzzati parla del suo nuovo spettacolo

# I sogni a colori di Pinocchio

GENOVA Un inventario di magiche marchingegni, invenzioni, botole, piani inclinati e un'esplosione di colori: il palcoscenico diventa una scatola magica, aperta verso dall'alto, che fa uscire tutto il repertorio collodiano. *Nel campo dei miracoli o il sogno di Pinocchio*, lo spettacolo che scaturisce dalle mani di Emanuele Luzzati (scenografo e costumista) e Tonino Conte (regista) con musiche di Nicola Piovani è una fantasiosa festa popolare. Il tocco cromatico e drammaturgico di Luzzati con i riferimenti figurativi agli illustratori di Pinocchio, crea un mondo inventato di parabole e allegorie. La fortuna del burattino di Collodi sembra non esaurirsi mai trovando sulla sua via nuovi stimoli. L'originaria versione di Francesco Nuti, qualche prossima ventura di Francis Ford Coppola e questa, favolistica e dinamica, che va in scena sino a venerdì al Teatro della Tosse di Genova prima di affrontare una lunga tournée con tappe alla Pergola di Firenze (dal 10 al 17 gennaio), dove è stata allestita anche una mostra di Luzzati, L'Aquila (20 e 21 gennaio) La Spezia (23 gennaio) e poi Pordenone, Reggio Emilia, Urbino, Massa, Mestre ecc.

Saltellando tra Paladini e Cenerentole, Al Baba e Pulcinella, personaggi carismatici e mozzartiani, il settantatreenne scenografo genovese approda ora a quello che considera il più significativo racconto di avventura della nostra letteratura.

«GENOVA Un inventario di magiche marchingegni, invenzioni, botole, piani inclinati e un'esplosione di colori: il palcoscenico diventa una scatola magica, aperta verso dall'alto, che fa uscire tutto il repertorio collodiano. *Nel campo dei miracoli o il sogno di Pinocchio*, lo spettacolo che scaturisce dalle mani di Emanuele Luzzati (scenografo e costumista) e Tonino Conte (regista) con musiche di Nicola Piovani è una fantasiosa festa popolare. Il tocco cromatico e drammaturgico di Luzzati con i riferimenti figurativi agli illustratori di Pinocchio, crea un mondo inventato di parabole e allegorie. La fortuna del burattino di Collodi sembra non esaurirsi mai trovando sulla sua via nuovi stimoli. L'originaria versione di Francesco Nuti, qualche prossima ventura di Francis Ford Coppola e questa, favolistica e dinamica, che va in scena sino a venerdì al Teatro della Tosse di Genova prima di affrontare una lunga tournée con tappe alla Pergola di Firenze (dal 10 al 17 gennaio), dove è stata allestita anche una mostra di Luzzati, L'Aquila (20 e 21 gennaio) La Spezia (23 gennaio) e poi Pordenone, Reggio Emilia, Urbino, Massa, Mestre ecc.

«Che lettura ha scelto per questo Pinocchio? Penso che sia un errore considerare un personaggio adatto soltanto ai bambini. Io ho cominciato ad apprezzarlo dopo i quarant'anni. Pinocchio con l'universalità della sua storia emoziona molto più un padre che un figlio, perché ne coglie meglio i significati ricorriti e allegorici e cioè i temi dominanti della paternità e del viaggio iniziatico. Insomma la scoperta della vita. Ciò vale per Pinocchio ma anche per Geppetto, il quale sperimenta una esplorazione dell'esistenza mai compiuta prima. Il racconto con è stato sul suo banco di falegname. Così il capolavoro di Collodi diventa un vero e proprio libro d'avventura. Come ha tradotto sul palcoscenico questa sua interpretazione?»

«Già la prima scena definisce questa impostazione: una stanza disadorna quasi beckettiana dove un uomo sogna. È un'apertura iper realistica. Ad un certo punto la stanza, come se fosse una scatola magica, si spalana ed è una vera esplosione di colori: via via compaiono tutti i personaggi collodiani e affiorano i temi cromatici e fantasiosi che hanno ispirato le illustrazioni del burattino, quelle stilizzate e quelle oleografiche. Si creano così delle continue sorprese che danno vita ad un sogno. Come mai tanti colori ad effetto nella scenografia e nei costumi? Per dare corpo, luce e colore all'avventura. Ai colpi di scena, al viaggio, all'incontro col meraviglioso, a tutto quello che Pinocchio manifesta alliegra spavento stupore. Lei, che è uno dei più famosi illustratori italiani, pensa di trarre un libro da questo nuovo viaggio collodiano? Se trovo l'editore che mi consente di realizzare tutte le tavole a colori, direi di sì. L'edizione che più mi affascina è quella disegnata da Roland Topor per la Olivetti che ha portato significative innovazioni nella lettura e nell'interpretazione dell'opera collodiana. Il mio sarebbe un Pinocchio legato ad un mondo meno caustico e più fantasioso. Potrebbe dunque essere un buon proseguimento di un sogno».



**LA MORTE DI WOODY STRODE.** Fu amico di John Ford, recitò in «Spartacus»



Una scena di «L'uomo che uccise Liberty Bell». Woody Strode è a sinistra, accanto a John Wayne e Vern Miles. Sotto, sul carro, James Stewart

# Un uomo nero nel West

È morto Woody Strode, l'unico grande divo western dalla pelle nera. Aveva 80 anni (era nato nel 1914). È morto nel sonno, sabato scorso, nella sua casa di Los Angeles. È stata la figlia June a dare la notizia, spiegando che la morte è dovuta al cancro ai polmoni diagnosticato un anno fa. Strode aveva recitato in numerosi western di John Ford. Il suo ultimo film è stato un altro western, *The Quick and the Dead*, con Gene Hackman e Sharon Stone.

ALBERTO CRUPI

Il «black cinema» non esisteva ancora. Ma Woody Strode c'era, come faceva già parte del paesaggio hollywoodiano, che non prevedeva «negri» se non in ruoli di schiavi (ricordare *Via col vento*). Woody Strode fu il primo a irrompere con dimensioni quasi da star in quel firmamento. Il primo se non altro, ad avere un bel ruolo da protagonista in *I dannati e gli eroi* (1960), splendido western di John Ford che rimane, nella carriera di Strode, il vertice più alto.

In quegli stessi anni, il divo nero di Hollywood era Sidney Poitier. Il classico nero «per bene». Woody Strode almeno sullo schermo, non era altrettanto «per bene». Se non altro perché non interpretava ruoli

da bravo ragazzo dell'America anni '50, ma compariva in altri tempi e in altre vesti dall'antica Roma di *Spartacus* al Far West di John Ford. Strode fu il primo a raccontarci, con la sua presenza forte e apparentemente incongrua, una verità storica che solo di recente è venuta a galla in tutta la sua forza. In

la conquista dell'Ovest hanno avuto un ruolo importante soprattutto dopo la guerra di Secessione (seconda metà degli anni '60 dell'Ottocento) quando molti schiavi appena liberati andarono nel West in cerca di fortuna. Tra l'altro, molto meno razzisti dei bianchi che per anni li avevano perseguitati, i neri si rivelarono disponibili ad incrociarsi con i pellerossa, creando una razza «mista»

che nei decenni ha persino avuto i suoi campioni di popolarità, dal chitarrista Jimi Hendrix al campione di basket Robert Parish. Anche se spesso nell'America puritana questa identità afro-pellerossa è nascosta, rimossa, tutt'altro che ostentata.

Alla luce di questo passato storico, appare giustissimo che Mario Van Peebles abbia affidato a Strode il ruolo di narratore in *Passo*, il suo western del 1993 sull'epopea dei cowboys neri. È apparso meno incongruo che Ford lo avesse voluto, in un altro suo film (non tra i più riusciti) nel ruolo di un indiano. Il film era *Cavalcarono insieme*, del 1961. James Stewart e Richard Widmark erano i due bianchi che andavano a caccia di una tribù indiana per liberare dei prigionieri. Strode era, appunto, il capo dei cattivi. Vedere il suo bel volto da afro-americano sommontato da un diadema di piume era piuttosto bizzarro, ma, come abbiamo visto, non del tutto ingiustificato.

Curioso, comunque, come Hollywood rivalutasse sempre le minoranze a modo suo: una alla volta e solo quando era il caso anche nei film di un poeta come John Ford. Solo l'anno prima, in *I dannati e gli eroi*, Strode era il sergente

a capo di una pattuglia di cavalleggeri neri e combatteva contro i pellerossa perfidi. Il film era notevolissimo non solo perché Ford vi metteva la sua consueta forza epica, che fra i picchi della Monument Valley sembrava moltiplicarsi, ma anche perché la trama ricostruiva una sorta di fatto di cronaca, «metà fra western e dramma giudiziario». Il film raccontava un processo, nel quale il sergente Rutledge interpretato da Strode entrava come imputato ed usciva con le stimmate dell'eroe. Era insomma un gesto di rivalutazione cosciente, forse fatto con un minimo di cantà pelosa anche con il sincero intento di dare a Rutledge quel che era di Rutledge: dire, trent'anni prima di *Passo*, che nel West c'erano anche i neri, che anche loro avevano contribuito alla conquista.

Certo l'America era stata anche molto ingusta e continuava ad esserlo se non ci fosse stato Ford anche la Hollywood degli anni '50 non avrebbe dato a un signor attore come Strode grandi soddisfazioni. Pensare, tra l'altro che non venivano dai ghetti di South Central era nato a Los Angeles da una famiglia borghese che l'aveva mandato all'università ed era stato fra i primissimi neri a giocare nella National

Football League, il campionato professionista di football americano. Esordì nel cinema addirittura nel '41, ma vi lavorò stabilmente solo negli anni '50. Il primo ruolo importante fu con Cecil B. De Mille il re etiope nei *Dieci comandamenti*. Poi l'incontro con Ford, come abbiamo visto, ma anche un gran bel ruolo in *Spartacus* di Stanley Kubrick (1960) il gladiatore africano che combatte all'ultimo sangue con Kirk Douglas in una delle prime scene del film. Con Ford, oltre ai titoli citati, resta memorabile il ruolo di Pompeo, schiavo/amico di Tom Doniphon, il nobile pistolero interpretato da John Wayne in *L'uomo che uccise Liberty Bell*; altrettanto bella la parte di Jake nei *Professionisti* di Richard Brooks (1966), dove è uno dei quattro «esperti in sommosse» - l'infallibile lanciatore di frecce - assunti da Ralph Bellamy per liberare la moglie rapita Claudia Cardinale.

Curiosamente c'era la nostra diva anche nell'unico film «italiano» interpretato da Strode che fu ovviamente *C'era una volta il West* di Leone. E l'altro era un cazzurro di nome Sergio Leone. Una grande presenza per un entusiasmato grande film.

## FOTOGRAMMI

### «Pulp Fiction»

Conquista la critica e mira all'Oscar

Premio per miglior film, miglior regia e miglior sceneggiatura, continua a riscuotere successi *Pulp Fiction*, il film «noir» del giovane regista americano Quentin Tarantino. I riconoscimenti ottenuti dall'Associazione nazionale dei critici cinematografici americani rendono sempre più probabile una sua candidatura all'Oscar in diverse categorie. Osannato in patria e all'estero per la sua originalità, il film di Tarantino ha ricevuto anche il primo premio dell'Associazione dei critici di Los Angeles e della National Review, diverse nomination per i Golden Globes, segnalazioni dalla Hollywood Foreign Press (l'Associazione dei critici stranieri a Hollywood), ma non sono mancate anche alcune feroci stroncature che definiscono la pellicola volgare e violenta. Come ricordate *Pulp Fiction* iniziò la propria «carriera» conquistando, nel maggio scorso, la Palma d'oro di Cannes un film vincente.

### Doppio omaggio

Scola e Volonté a Buenos Aires

Doppio omaggio al cinema italiano a Buenos Aires, dove oggi partono due rassegne dedicate a Gian Maria Volonté. L'attore recentemente scomparso, e al regista Ettore Scola. Le retrospettive, organizzate con il sostegno dell'ambasciata italiana e dell'Istituto di cultura italiano, si svolgeranno presso il cinema Maxxi nel centro di Buenos Aires. Nel primo ciclo verranno proiettati *Todo modo* di Elio Petri, *Giordano Bruno* di Giuliano Montaldo, *Porte aperte* di Gianni Amelio e *Cristo si è fermato a Eboli* di Francesco Rosi. Il film fra i più rappresentativi della carriera di un attore che sceglieva attentamente i propri ruoli, sempre impegnato nell'interpretazione dei conflitti della realtà italiana. Nella tre-giorni dedicata a Scola, che prende il via da lunedì, sono in programma *Brutti, sporchi e cattivi*, *Una giornata particolare* e il più recente *Che ora è?* ritratto di un rapporto padre-figlio con Mastroianni e Massimo Troisi.

## HOLLYWOOD. Per la major duello Polygram-Spielberg

### Mgm, chi se la compra?

ROBERTA CRUPI

HOLLYWOOD «Leo the Lion» il leggendario leone che ruggisce in vendita? A pochi giorni dall'annuncio della vendita - da parte del Credit Lyonnais - della Mgm Cinemas, la più grande catena di sale in Gran Bretagna di proprietà del marchio Mgm, si è accesa a Hollywood una ridda di voci sul futuro della stessa major del leone. Secondo gli esperti del settore sarebbero parecchi i possibili acquirenti interessati soprattutto a mettere le mani sulla gigantesca rete di distribuzione della Mgm.

Fra i candidati all'acquisto c'è innanzitutto la storica rivale, Warner Brothers. Ma c'è anche chi indica il gigante emergente, la Polygram, già impero discografico e ora lanciatissima in campo cinematografico soprattutto dopo i trionfi al botteghino di *Qualità mattiniana* e *un funerale*. La Polygram, fra l'altro, ha già un accordo di distribuzione con la Mgm-Ua per il

nordamerica ed è per questo considerata candidata ideale all'acquisizione. Ancora, la Polygram che ha bisogno di una rete sua è alleata per l'Europa con la Universal in una società chiamata Gramercy Pictures. Da notare infine che la Polygram posseduta al 75 per cento dal colosso olandese Philips, ha registrato l'anno scorso utili per 316 milioni di dollari, quasi 500 miliardi di lire.

Non poteva mancare nella lista degli aspiranti «mangiatori» del leone anche la neonata società fondata da Steven Spielberg, dall'ex Disney Jeffrey Katzenberg e dal magnate discografico David Geffen, triplice alleanza hollywoodiana. Si apprebbe così un altro capitolo nella lunga storia della mitica casa cinematografica fondata nel '24 da Loew Goldwyn Mayer, che ha conosciuto momenti critici soprattutto a partire dagli anni '60. Il Credit Lyonnais sta ancora

scontando gli effetti del sostegno finanziato dato alla peggiora scalata alla Mgm di Giancarlo Panetti al termine della quale si è trovato indennizzato delle perdite con l'assegnazione della Mgm. Ha tentato di rivitalizzare, sotto una pioggia di critiche (la banca «cinematografica») la major Ora, con l'annunciata vendita della Mgm Cinemas (416 sale in 120 località) solo in Gran Bretagna ma altre ancora in Olanda e Danimarca, che verrà conclusa nei primi mesi dell'anno comincia a rientrare delle uscite: sia pure in parte.

Ma dicono ancora gli esperti che la vendita delle sale non basta presto dovrà disfarsi anche della major. È solo questione di tempo. E anche se il boom dell'impresa multimediale fa pensare che il momento sia buono i tempi sono tutti da studiare anche alla luce dei problemi in campo cinematografico sperimentati dai colossi giapponesi Sony innanzi tutto.

## Primevideo

A cura di ENRICO LIVRAGHI

### Quei «bulli» canterini

L'MUSICAL OGGI sembra definitivamente tramontato. Non solo non se ne producono quasi più, ma, salvo qualche sporadico caso, non se ne vede ormai neppure in televisione. Certo i gusti e le mode sono leggermente cambiati, quelli strettamente cinematografici, e soprattutto quelli musicali (ne parliamo qui sotto). Ne è passato di tempo da quando i Fred Astaire, Ginger Rogers, Gene Kelly, Cyd Charisse, ecc. - tanto per citare i più noti protagonisti - volteggiavano atletici ed eleganti davanti alla macchina da presa. E più ancora ne è passato da quando il grande Busby Berkeley stupiva le platee con le sue straordinarie coreografie, dense di geometrie stupefacenti e di fantasie marmoree.

Merce rara il musical, oggi. Merce addirittura unica quando si tratta di un film che ha come protagonista nientemeno che Marlon Brando. *Bulli e pupe*, diretto da Joseph L. Mankiewicz nel 1955, è infatti l'unico musical interpretato dal grande attore americano cosa che appare inaudita, a pensarci con il senno di poi. A metà degli anni Cinquanta Brando era già un divo di prima grandezza e veniva continuamente subissato di ogni genere di proposte. È curioso che abbia accettato il ruolo di «Cleo» in un film che già reca qualche segno del crepuscolo di un genere che è stato per tre o quattro decenni, insieme con il western, il più simbolico e significativo del cinema hollywoodiano. Tra l'altro il ruolo prevedeva una esibizione canora - anche questa unica nella sua carriera, in presenza poi, di un comprimario di lusso come Frank Sinatra allora considerato il più grande cantante americano, «The Voice», appunto. Narrano le cronache del tempo (come sempre un po' leggendarie) della rivalità tra i due e dell'atteggiamento ironico di Sinatra - evidentemente piccato - di fronte all'approssimativa esibizione vocale di Brando che interpreta la celebre *Woman in love*, motivo conduttore del film.

Resta il fatto che una tra le migliori cose di *Bulli e pupe* è proprio la colonna sonora, oltre naturalmente alla prova di Marlon nella parte di un balordo del milieu newyorkese, metà gambler e metà sbruffone che accetta per scommessa di sedurre un affascinante fanciulla (Jean Simmons), eccessivamente imprevedibile e per giunta ufficiale dell'Esercito della salvezza. La scommessa la vince, ma in compenso si ritrova innamorato perso come un adolescente alla prima sbandata amorosa. Anzi, viene travolto lui stesso da un'ondata di fervido altruismo tanto da costringere i suoi riluttanti compagni a mettersi al servizio del virtuoso Esercito. Insomma, un piccolo cult, tanto più che il doppiaggio risulta un incredibile esempio di trash autarchico d'epoca, con quel tentativo di restituire in italiano la parlata *demi-monde* newyorkese degli anni Cinquanta, dagli esiti involontariamente comici.

**BULLI E PUPE** di Joseph L. Mankiewicz (Usa, 1955), con Marlon Brando, Jean Simmons, Frank Sinatra. Res. 24.900

### IL GENERE

## Musical, con e senza Brando

L'attrice che vedete assieme a Marlon Brando nella foto accanto è Jean Simmons, inglese di Crouch Hill, classe 1925: all'epoca di «Bulli e pupe» aveva solo 28 anni ma era già una star, conosciuta in film britannici come «Grandi speranze», «Marchio nero» e soprattutto l'«Amante» di Olivier (1948), dove era Ophelia. A Hollywood si sposò con il bravissimo regista Richard Brooks. In «Bulli e pupe» cantò con la propria voce - come Brando, e ovviamente come Sinatra - rivelando ottime doti canore.



«Bulli e pupe»

L'MUSICAL, oltre a essere stato uno dei generi che più hanno contribuito allo sviluppo del linguaggio del cinema (basti guardare alla mobilità che acquista la macchina da presa nelle straordinarie invenzioni di Busby Berkeley) è anche un formidabile «registratori» del mutamento dei gusti musicali nel corso di oltre sessant'anni.

Soprattutto il ritmo: il tempo musicale sincopato, prima appena cadenzato, poi sempre più marcato e pulsante, è rivelatore della vera curva parabolica del musical. Prima viene il battere del metronomo, poi il tip-tap inimitabile di Fred Astaire, poi il jazz lo swing, il boogie-woogie, e alla fine il rock. Ovviamente nessun bianco all'inizio poteva avvicinare la sintesi di ritmo e danza dei neri americani. Hollywood si limitava a rubarne la forma esteriore. È noto che i neri, rappresentati con i labbroni e con la «bella giovialità del mito del «buon selvaggio» creano una presenza costante nei film musicali, sia pur se condannata. Così la struggente cadenza del blues irrompeva nel musical, per esempio a scandire le evoluzioni del mannaio Fred Astaire e della ballerina Ginger Rogers in *Seguendo la flotta*. E il jazz vi si

insinuava con lo swing deperuto ed elegante di Benny Goodman o con quello un po' contaminato di Glenn Miller. A guerra finita, il boogie-woogie, con il suo ritmo rotondo e trascinate, lasciava intravedere orizzonti inediti e anticipava il mutamento profondo nei gusti musicali e nel ballo.

Fra tradizione e ricerca del nuovo, il musical si dondola così per un decennio, come in attesa della valanga dirompente del rock'n'roll. A metà degli anni Sessanta avviene la rottura radicale: il rock scopre la sua natura ribelle, è tensione emotiva, radicalità, trasgressione non solo musicale ma anche sociologica. E allora il musical perde di senso e rapidamente si dilegua. Di tanto di tanto riappare, quasi casualmente nell'ambiguità di un *Rocky Horror* o nella radicalità di un *Hair* ma dura lo spazio effimero di una *Febbre del sabato sera*. L'antica musica delle piantagioni del Sud dei bordelli e dei ghetti metropolitani riprende il suo posto centrale, non importa se incarnata in una coppia di neri dalla faccia bianca come i *Blues Brothers*. Il rock è energia dei corpi, pulsione in sé e per sé e per questo rende inutili e superflue l'esibizione canora e la rappresentazione coreografica della danza.

### Da comprare

- CAPTAN BARBABLÙ** di Howard Hawks (Usa 1928) con Louise Brooks, Victor McLagen. Mondadori Video, 29.900
- ORLANDO** di Sally Potter (GB/It./Fr./Oli, 1992) con Tilda Swinton, Billy Zane. Mondadori Video, 34.900
- L'ARMATA BRANCALEONE** di Mario Monicelli (Italia 1966) con Vittorio Gassman, Gian Maria Volonté. Mondadori Video, 29.900
- COSÌ LONTANO COSÌ VICINO** di Wim Wenders (German 1993) con Peter Falk, Nastassja Kinski. PentaVideo, noleggio

### Da evitare

- ANGEL TOWN** di Eric Carson (Usa 1989) con Theresa Saldana. Frank Aragon. PentaVideo, noleggio
- 666 IL TRIANGOLO MALEDETTO** di D.J. Webster (Usa 1992) con Will Biedsoe, Alan Blumenfeld. PentaVideo, 39.900



MATTINA

Table of morning programs across various channels including Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC.

POMERIGGIO

Table of afternoon programs across various channels.

SERA

Table of evening programs across various channels.

NOTTE

Table of night programs across various channels.

PROGRAMMI RADIO

Table of radio programs across various channels.

Advertisement for 'Lo show del presidente e quello di Pippo' by Vincenzo Vinciguerra, featuring a photo of Pippo Baudo.

Advertisement for 'Jane Eyre ama Orson L'orgoglio dei Rochester' by Riquadro, featuring a photo of Jane Eyre.

Advertisement for 'MIRACOLO SULL'8° STRADA' by Riquadro, featuring a photo of a woman.

Advertisement for 'IL MISTERO VON BULOW' by Riquadro, featuring a photo of a man.



**ELZEVIRO**

## Moviola in campo e i mediocri trionfano

**SANDRO ONOFRI**

**M**A SE DAVVERO venisse adottate le tante decantate innovazioni tecnologiche a sussidio dell'arbitro, quale meschina sorte toccherebbe alla genialità e all'inventiva dei nostri campioni? Bisogna proprio essere preda di un vampiresco grigore dell'anima per pensare così acriticamente a incatenare la creatività della gente. Il calcio è questo: è fatto di ciò che accade intorno al pallone e lontano dal pallone, di quello che succede davanti agli occhi dell'arbitro e anche di quello che succede alle sue spalle, che fortunatamente non hanno occhi. Una partita di calcio si può decidere anche con una piccola truffa, con lo scarto di un avversario ma anche con lo scatto fuori dalle regole. Da sempre. Prendiamo il caso del famoso gol di mano di Maradona contro l'Inghilterra ai mondiali del Messico del 1986. Chi in cuor suo ha pensato davvero che la vittoria dell'Argentina fosse meritata? Io credo molto pochi, attaccati a uno sfoltato senso della regolarità. Il resto ha accettato la superiorità del gesto di un fuoriclasse l'unico capace di una realizzazione illegale così istruiva, furba, veloce, perfetta. Si disse: l'Argentina ha vinto per un colpo di mano di Maradona, con lo stesso tono che sarebbe stato usato per un colpo di testa, o uno di tacco. Solo lui poteva essere capace di un'azione del genere e il successo dunque gli va meritatamente riconosciuto. Tanto è vero che ancora oggi lo si ricorda non come un furto a spese della malcapitata squadra inglese, ma come un gioiello di rapina da incominciare a rammentare nella storia dei campionati mondiali.

Il computer in campo, il radiotelefono, il replay e la moviola significherebbero il trionfo dei mediocri, e la fine di certe specializzazioni storiche. Prendiamo i cascatori, per esempio. Cascare in area al momento giusto, in velocità, recitando la formula dell'avversario, è un'abilità che richiede molti esercizi e prove. Come un prestigiatore, il cascatore deve giocare sull'illusione, scegliere il momento in cui la distanza dell'arbitro permetta l'effetto ottico grazie al quale la vicinanza con l'avversario sembra un contatto, e cadere sempre un po' di sgomento in modo da mimare un trauma e nello stesso tempo nascondere, confondere l'interpretazione. Che io ricordi solo due persone in tutta Italia ho visto eccellere in questo numero, anzi tre: Chiarugi, ala sinistra della Fiorentina, Amarildo, centravanti del Milan e della Roma, e Adelmo, il pizzettaro che giocava all'ala sinistra nella mia squadra di allievi. Credo di avere vinto non meno di sette o otto partite grazie all'abilità di cascatori di Adelmo. Lui nel momento del lancio lanciava anche un grido, non troppo forte.

**C**'È UN'INFINITA di trucchi del mestiere che con l'uso dei sistemi elettronici di controllo non sarebbero più possibili. Si tratta di un patrimonio di trovate tramandato di generazione in generazione che andrebbe vanificato nel modo più insulso, in nome di una regolarità meschina e tremebonda la quale impedirebbe anche quegli apporti di novità sempre più rari invero, che continuano ad arricchire questo mestiere antico. Un mio amico stopper, per esempio, per contrastare sui corner i centravanti più abili di lui nel gioco aereo, aveva inventato un sistema divertente e efficace con una mossa abile slacciava gli scarponi dell'avversario e nel momento in cui questi saltava per colpire di testa il pallone, lui si limitava semplicemente a schiacciare a terra il laccio lungo. L'attaccante saltava e ricascava giù goffamente come un anatra beccata da un cacciatore. Oppure penso a Loris, altro mio compagno attaccante, che quando incappava in uno stopper troppo forte aspettava che l'arbitro voltasse le spalle e poi si buttava a terra fra urla e pianti, contorcendosi ma non avessero preso a pistolottare. L'arbitro si girava, e siccome non c'erano i guardalinee a fare la spia, non trovava di meglio da fare che spedire quel povero taccio dello stopper negli spogliatoi. Ecco già in serie A con i guardalinee certe cose non si possono più fare. Vogliamo mettere ancora altri controlli? Vogliamo sgrigiare nella più ovvia e inutile delle regolarità?

**CALCIO.** Al termine del primo raduno dell'anno il designatore parla di tv e nuove regole

## La sfida di Casarin «Arbitri meglio dell'elettronica»

Il designatore Paolo Casarin è soddisfatto, i suoi arbitri lavorano bene: la durata media delle partite è di 60 minuti, il migliore è Collina. Soddisfazione, quindi, al raduno della categoria a Coverciano. Anche se...

**LORENZO GIULIANI**

**FIRENZE.** Il designatore arbitrale Paolo Casarin non ha dubbi: la sua squadra è in netta crescita. Pierluigi Collina resta il miglior direttore di gara seguito a ruota da Fiorenzo Treossi. La durata di una partita ha raggiunto mediamente la durata di 60 minuti, grazie alle nuove regole giudicate più che soddisfacenti, le condizioni fisiche degli arbitri sono ottime e la loro preparazione tecnica è buona. E a fine stagione 10 arbitri e 10 guardalinee saranno promossi «internazionali». Ma, attenzione, dopo la carota ecco il bastone: alla conclusione dei campionati di serie A e B chi avrà commesso troppi errori sarà mandato a casa. È questa la sintesi della conferenza stampa tenuta ieri al Centro di Coverciano da Casarin, a conclusione del raduno speciale dei 36 arbitri e dei 10 guardalinee internazionali della Can (Commissione arbitri nazionale).

A proposito di quest'ultimo punto che riguarda le promozioni e le bocciature Casarin è stato molto chiaro. «All'inizio dell'anno abbiamo espresso un giudizio su ogni arbitro. Diciamo che il signor X vale 100. Se a conclusione della stagione ha reso 80 farà parte del gruppo che smette di arbitrare. Questo vale anche per coloro che è stato valutato 60 e rende solo 40. Chi invece avrà reso di più resterà nei ranghi. La commissione non guarda in faccia nessuno».

Nel corso dell'incontro il designatore arbitrale ha spiegato ai giornalisti i motivi del ritiro, sostenendo che per commettere meno errori occorre essere al meglio della condizione fisica e psicologica. Al tempo stesso, il commissario della Can ha confermato che da ora in avanti gli arbitri e i guardalinee internazionali staranno assieme due giorni al mese. E questo per due motivi: per sottoporli agli adeguati test fisici e soprattutto per migliorarsi nella tecnica, con l'uti-

lizzo anche dei numerosi mezzi tecnici a disposizione comprese le riprese televisive.

A questo proposito Casarin si è un po' rammaricato poiché, secondo lui, i mezzi elettronici non sempre sono la fonte della verità. Per esempio nei casi delle partite giocate in campionato dalla Juventus contro il Foggia e il Genoa - dove gli arbitri non hanno visto il pallone superare la linea bianca della porta - sarebbe servita una ripresa televisiva dal fondo campo, in linea cioè con la porta. E così, anche nei casi dei falli di mano commessi in area e non visti dai direttori di gara, solo le riprese dal basso

### Ecco quanto costano alla Figc i «fischietti»

Il ritiro al Centro tecnico federale di Coverciano dei 36 arbitri e dei dieci guardalinee internazionali che fanno parte della Can è costato 10 milioni. L'organizzazione arbitrale della Lega Professionisti riceve ogni anno dalla Federcalcio 4 miliardi e 200 milioni. Cifra questa che serve per garantire arbitri e guardalinee e quarto uomo per ognuna delle 2.000 partite disputate dai campionati di serie A e B oltre alle gare di Coppa Italia e alle numerose partite amichevoli. La cifra che la Can riceve dalla Figc (che a sua volta si riva alla Lega Professionisti) serve per coprire l'indennità di preparazione degli arbitri e dei guardalinee, per le diarie, i numerosi viaggi, i pasti ed i pernottamenti, i raduni a Sportilia e al «Controllo» di Coverciano, e per i settimanali nei centri pilota ai quali partecipano i numerosi arbitri della Serie C per aggiornarsi e mantenersi in forma. Insomma, una lunga lista di spese, per mandare avanti il settore.

**IL CASO.** Sedici atleti non vogliono più lavorare con il tecnico dei «miracoli»

## Qui Cina, fuga di massa da Ma Yunren

**STEFANO BOLDRINI**

Da un lancio di agenzia di ieri: «Gli atleti abbandonano Ma Yunren». Poi: «Si tratta di nove donne e di sette uomini». Poi ancora: «La Federazione di atletica cinese precisa però che i 16 atleti si stanno semplicemente allenando con un altro preparatore atletico: in quanto Ma Yunren è rimasto logicamente ferito in un incidente automobilistico il 29 dicembre scorso».

Povero Ma Yunren vorrebbe da dire: povero eroe maledetto. Ma i buoni sentimenti durano un attimo, che ripensi ad altre storie vere e voci. È una storia vera che Liu Dong, campionessa mondiale dei 1.500 metri a Stoccarda, è stata costretta a ritirarsi perché non sapeva portare più i metodi di allenamento di Ma Yunren. Tempo fa corse di un'ora il taglio dei capelli e lei Liu Dong innamorata di un collega non volle sentire ragioni. Fu espulsa dal gruppo Tomala all'ovile. Liu Dong ha retto poco. Troppo inop-

portabili i metodi dittatoriali e sfiancanti del piccolo duce dell'atletica cinese. Si è cercato di far passare per vera la storia dei quaranta chilometri di allenamento quotidiano, come dire una maratona al giorno presunta segreto dei successi a catena delle atlete di Ma Yunren da due anni a oggi. Sono state esibite al mondo le foto delle tartarughe sgozzate per prelevare il sangue e offrirlo, come bevanda miracolosa agli atleti del suo gruppo. Sono invece solo voci per ora, le chiacchiere di un Ma Yunren imbroglione e lusingatista che prepara pozioni sofisticate al punto di sfuggire alla mannaia del doping e che intasca sfacciatamente le Mercedes vinte a Stoccarda (mondiali 1993) dalle sue «atlete».

Insomma ce n'è in abbondanza: nel labirinto Ma Yunren perdersi. C'è il mistero (sangue di tartaruga e pozioni magiche) e il torbido (le Mercedes requisite e i premi «dagliocchiali»), c'è il dramma

(il cancro alla gola che ha colpito Ma Yunren), c'è l'amore (Liu Dong) c'è il mito (record). C'è la parabola dell'uomo che sale e scende. Dalla polvere che è l'annamato in cui era confinato il militare Ma Yunren fino a diciotto mesi fa all'altare che furono quelle vittorie incredibili e un po' sospette delle atlete cinesi a Stoccarda, fino alla polvere in cui sta scivolando il dittatore delle piste.

Mantenete per un romanzo, magari per un film, che la Cina ha dimostrato di saper confezionare bene. In queste poche righe c'è solo spazio per riflettere sulla «sindrome da supereroe». È una strana malattia, che nello sport si diffonde facilmente tra i maniaci del perfezionismo. Nelle nostre contrade e parliamo di pallone, ne è stata contagiata la nouvelle vague da Sacchi a Zeman passando per Scoglio Esigenti (prima con se stessi e poi con gli altri) pignoli fino al parossismo ossessivo e alla lunga insopportabile. Ci sono molti punti in comune con Ma Yunren e con la sua

storia. Certo nessuno ha costretto Maldini, Signori o Skuhravy a ingoiare sangue di tartaruga e nessuno ha «stecato» Mercedes però uguali sono il conflitto, uguali sono i miti, uguali sono le leggende.

Uguale soprattutto, è quello schiacciare gli atleti, in nome dell'Ego. «Sono o non sono io il Profeta?». Già, e loro, gli atleti, i seguaci, affascinati all'inizio, dubbiosi nel bel mezzo, esausti alla fine. Come quelle storte di amori troppo grandi e troppo sfiancanti. Sacchi costruì la sua favola al Milan ma quattro anni dopo la favola stava scoppiando. Zeman ha reso grande come mai il Foggia, ma quella grandezza era al capolinea. Troppo bravi troppo esigenti, troppo maniaci. Pare di ascoltare le storie di martin e caduti e invece sono storie di sport. Ben vengano allora qualche errore, qualche trasgressione, qualche cedimento. Perché lo sport è vita. E le vite migliori sono quelli di uomini che hanno commesso i loro bravi peccati.

**POLEMICHE.** La tesi dei legali

## Maradona tranquillo Non rischia il carcere

**BUENOS AIRES.** Diego Armando Maradona non corre il rischio di finire in carcere per aver abbandonato l'argentina nei giorni scorsi (per recarsi a Cuba e in Francia). O almeno è questo il parere di uno dei legali di Maradona, Hugo Wortman Jofre, che ha definito un «malinteso» la revoca da parte del giudice Julio Campora della necessità della carcerazione preventiva nei confronti dell'ex-calciatore, accusato di «lesioni gravi ed abuso di arma» per aver impalinato cinque giornalisti il 2 febbraio 1994. L'avvocato ha precisato che al suo rientro in Argentina Maradona non corre il rischio di essere arrestato poiché il 19 dicembre scorso aveva personalmente avvertito il magistrato che stava per partire per Cuba per recarsi in Francia. «A nostro avviso - ha detto Jofre - tale passo era sufficiente. Perciò non

abbiamo presentato una richiesta scritta per ottenere l'autorizzazione». Insomma secondo i legali Maradona non ha motivo di preoccuparsi.

Intanto mentre ancora si discute sulla consegna - avvenuta due giorni fa - del Pallone d'oro alla camera al giocatore argentino - il giornale cubano *Granma* ha pubblicato alcune «velenose» dichiarazioni rilasciate prima della partenza per la Francia. «Non sarò mai presidente della Fifa perché quel incarico porta alla corruzione e io non lo farò mai» ha affermato «el pibe de oro» in un'intervista, ribadendo di voler creare un sindacato del giocatore presso la Fifa «per contrastare tutti quelli che prendono denaro senza mai nemmeno chiedere ai calciatori quando vogliono giocare o a che ora mangiare e quando allenarsi».

MILAN

Mercoledì nero: quattro infortunati

CARNAGO (Milano) Questo 1995 non sembra essere iniziato nel migliore dei modi per il Milan. Arrivano infatti brutte notizie dall'infermeria rossonera...

CASO ASPRILLA. Il Parma nega ma in Colombia confermano: «È indagato»



Asprilla e famiglia, in tribuna

Colpevole o innocente?

Prosegue il giallo sulla disavventura giudiziaria di Asprilla. Il Parma nega che il giocatore, ora in Italia, sia stato denunciato. Ma dalla Colombia confermano: deve rispondere, il 12 gennaio, di detenzione illegale di arma.

Intanto i giocatori e i dirigenti si schierano in difesa del bizzarro sudamericano quasi che si stesse provando un maxi-catenaccio in vista della partita con la Juve...

SOCIETÀ IN CRISI. Ricorso di Jurlano

Lecce verso il crack. Si finisce dal giudice

Il Lecce, già in precarie condizioni finanziarie, vede profilarsi il rischio di un crack. Se il giudice accetterà il ricorso dell'ex presidente Jurlano, dicono i nuovi dirigenti della società, non potremo far fronte agli impegni economici.

LUCA POLETTI

LECCE È proprio un momento teso per il Lecce oltre al rischio della retrocessione, la società vede profilarsi un possibile «crack» finanziario. I dirigenti del gruppo di Giovanni Semeraro...

DAL NOSTRO INVIATO FRANCESCO ZUCCHINI

PARMA La Colombia è lontana la Juventus è vicina meglio dimenticare far finta di niente «Asprilla? Mi interessa soltanto quel che fa in campo»...

berto Aponle ha stabilito che il giocatore dovrà presentarsi il 12 gennaio prossimo in Colombia per rispondere del reato di «detenzione illegale di armi»...

Advertisement for 'L'Unità vacanze' featuring travel packages to Senegal, Tunisia, and Spain. Includes details on departure dates, prices, and services offered.



PROCESSO

Seles-Parche «Condanna più dura»

AMBURGO Il secondo match tra Monica Seles e il suo aggressore Gunter Parche è previsto il prossimo 21 marzo. L'ex campionessa del mondo del tennis femminile ha infatti presentato ricorso contro il verdetto dei giudici all'indomani della sentenza del 13 ottobre 1993 che condannava il quarantenne Parche a due anni di carcere con la condizionale. Una decisione che fu giudicata in tutto il mondo troppo mite e a cui i legali della Seles contrapposero una richiesta di condanna a 2 anni e 9 mesi senza la condizionale.

Parche ebbe la benevolenza dei giudici a causa della perizia psichiatrica del dottor Wolfgang Finsli il quale certificò che il «filosofo» era affetto da «gravi disturbi della personalità». Una diagnosi che smentirono le stesse dichiarazioni di Parche che di lì a poco affermò di aver aggredito la Seles perché, a suo dire, aveva usurpato il ruolo di campionessa del mondo alla tedesca Steffi Graf di cui lui era un grande ammiratore.

A due anni dall'aggressione avvenuta il 30 aprile del 1993, la campionessa Monica Seles, 21 anni, è ancora lontana dai campi di terra rossa e nell'incertezza del suo ritorno il suo sponsor Fila ha avanzato una richiesta di sei milioni di dollari (circa 10 miliardi di lire) per il mancato rispetto del contratto da parte della tennista jugoslava.

Renzo Furlan è stato eliminato dal francese Arnaud Boetsch nel secondo turno del torneo di tennis di Adelaide. L'italiano, testa di serie n. 7 che aveva superato il primo turno a spese di Gianluca Pozzi è stato battuto in due set dal francese col punteggio di 6-3 7-5.

L'INTERVISTA. Il ct dello sci azzurro Helmut Schmalzl spiega la crisi dei suoi slalomisti



Schmalzl, direttore tecnico della nazionale maschile Olympia

«Vincere? Solo Tomba se lo può permettere»

Helmut Schmalzl, ex sciatore e ora direttore tecnico della nazionale italiana maschile, parla del settore slalom azzurro. Un settore in crisi, nonostante i successi di Alberto Tomba: dietro il campione bolognese c'è il vuoto...

PAOLO FOCCHI

«Helmut Schmalzl, parliamo di slalom. Tomba in questa prima parte della stagione sembra imbattibile. L'impressione, a leggere i risultati, è però che nella squadra azzurra dietro il bolognese ci sia il vuoto...»

In termini di prestazioni sì, è senz'altro così, anche se c'è una squadra - con molti giovani - nel complesso di buon livello tecnico. Ma i risultati, a parte Tomba, sono scadenti. Perché?

Magari lo sapessi. Però, come direttore tecnico, un'idea ce la dovrebbe essere fatta sulle cause...

Veramente non riesco a capire. La preparazione con tutte le limitazioni imposte dal budget della federazione, è stata effettuata in maniera ottimale. E i nostri atleti mi sembrano dotati di buone potenzialità.

È forse una questione psicologica?

Può essere anche perché i nostri slalomisti in Coppa del Mondo perdono contro sciatori con cui abitualmente vincono in Coppa Europa o in altre gare. Soffrono le competizioni importanti.

Alle basi c'è anche qualche problema di programmazione? Non lo escluderei.

Azzardiamo un'altra ipotesi. La figura dominante di Tomba oscura e opprime tutto il settore...

Capisco lo pensano in molti. E potrebbe anche essere così. Ma da atleti che sciano per professione un comportamento del genere è inaccettabile. Tomba per loro deve essere un avversario come gli altri.

È vero che Tomba aveva espresso il desiderio di allenarsi insieme a qualche sciatore azzurro, ma la federazione non lo ha accettato?

Tomba aveva espresso questo desiderio ma noi non abbiamo potuto far nulla. Alberto ha delle esigenze particolari, affiancargli uno o due atleti voleva dire sovraccaricare le spese per noi eccessive.

Quando parla di «esigenze particolari» intende dire che Tomba alla federazione costa caro?

Sì, anche se per noi è un investimento per un campione come lui sono giustificate grosse spese.

Di che ordine di cifre?

Non lo posso dire.

Affiancare qualche giovane a Tomba non poteva essere un modo per smorzare il settore? Sì, ma noi siamo in grado di per-

mettercelo. Su Tomba investiamo perché i risultati sono tali da garantire un ritorno in immagine notevole che poi si traduce in sponsor e soldi.

Insomma, investire su atleti sciatori non conviene?

Se ci fossero più soldi si potrebbe investire molto anche sugli altri azzurri. Ma nella nostra situazione e considerati i risultati direi che non conviene fare folle. L'eccezione si può fare per Tomba.

Un discorso particolare: così al di là di seppellire il settore sotto i successi di Tomba...

Sono scelte obbligate.

Vuole forse dire che la federazione ha pochi soldi ed è per questo che gli azzurri, a parte Tomba, vincono poco?

No. I nostri sciatori hanno la possibilità di allenarsi bene. La situazione economica non è la causa principale degli insuccessi.

Questi tutti gli sciatori della squadra azzurra sono lasciati per le squadre «militari» (carabinieri, fiamme gialle e forestale), per cui - di fatto - partecipano uno stipendio «militare». Pensa che qualche atleta possa scagliarsi su questa situazione, limitando l'impegno?

No. Se mi rendessi conto di una cosa del genere prenderei immediatamente qualche provvedimento.

Spesso a lei vengono mosse molte critiche...

Dicono che non sono vicino agli atleti che sbaglia la programmazione che si cambiano troppo spesso i tecnici. Ma io devo tenere conto del bilancio. Non è facile lavorare in queste condizioni.

Credo che qualcuno pensi già a rimuoverla dal suo incarico? No, altrimenti me ne andrei io.

Palermo-Inter rinviata per maltempo

L'amichevole Palermo-Inter che avrebbe dovuto disputarsi ieri sera sul terreno di gioco della «Favorita» di Palermo è stata rinviata per un'imprescindibile causa. Sul rettangolo verde dello stadio infatti è piovuto ininterrottamente dalla mattina e i dirigenti delle due squadre hanno deciso di rinviare la gara che verrà disputata entro la stagione agonistica. I biglietti già acquistati al botteghino e nelle agenzie potranno essere utilizzati per la gara successiva.

Gli arbitri di Serie A di domenica

Questi gli arbitri delle partite di calcio di serie A di domenica prossima (14.30) Serie A (15/a giornata) Brescia Reggiana Nicchi Cagliari Inter Trentalange Foggia-Genoa Bolognino Milan-Napoli Treossi, Padova-Cremonese Collina Parma-Juventus Ceccanni Roma-Bari Cesari Sampdoria Lazio (20.30) Amendolia Torino-Fiorentina Boggi.

Ternana calcio Serrature cambiate per bloccare il ds

Il presidente della Ternana calcio Franco Fedeli, ha fatto cambiare la serratura della porta della sede societaria per impedire l'ingresso al direttore sportivo Stefano Osti con il quale ha da alcuni giorni interrotti i rapporti. Fedeli aveva infatti detto alla stampa di aver esonerato Osti anche se quest'ultimo ha dichiarato di non aver mai ricevuto una comunicazione ufficiale. Osti ha così continuato a frequentare la sede, fino a quando non ha trovato la porta chiusa.

Basket Flodoro Casoli sarà operato martedì

Verrà operato martedì prossimo Roberto Casoli il giocatore della Flodoro Bologna rimasto infortunato ad un occhio sabato scorso durante la partita di Pesaro con la Scavolini per una gomitata ricevuta da Ano Costa. L'intervento che terrà fuori il giocatore per almeno un mese si è reso necessario per ricomporre il «moncone» della frattura al pavimento dell'orbita dell'occhio destro.

Pallavolo Gli incontri di oggi

Con lodierna disputa dell'11, a giornata la «regular season» del campionato di A1 di pallavolo arriva al giro di boa. Queste le partite: Sisley Treviso-Cariparma, Gabeca Montichian Asp. Giola del Colle Igms Padova Edilcuoghi Ravenna Banca di Sassan Pos-Daytona Modena.

Errata corrige

L'elzeviro «Canaglia la zazzera e il coiffeur Passarella» pubblicato ieri nella prima pagina di sport è uscito senza la firma. Le nostre scuse all'autore Marco Lodoli e ai lettori.

LA CURIOSITÀ

Il nuoto pinnato non vuole più abboccare

Con bombolino, in apnea in superficie. E presto fuori dall'acqua. Ingombrante da un mondo che non gli è mai appartenuto. Per nuotare liberi e restare a galla. Del fini aggraziati e dal cuore grande gli atleti-sirena avranno presto una propria federazione. Identità negata che spezzava il respiro. Basta pesca sportiva il nuoto pinnato non vuole più abboccare il 27 marzo cambia corsia e statuto. L'assemblea straordinaria della Fips (Federazione italiana pesca sportiva e attività subacquee) segnerà il primo passo verso l'altonamento della disciplina dalla «giurisdizione» federale. In caso di approvazione sarà associata al Croni.

ca di gestirsi in proprio snellire le pratiche decidere come sfruttare l'introito aumentare le responsabilità della dirigenza aiutare l'atleta di valore. Nuoto pinnato una mezza luna in vetroresina dura e inflessibile per chi ha le gambe molli capace di spingere l'uomo-pesce fino a 20 chilometri orari. 42 nazioni in competizione che schiaffeggiano l'acqua senza fare chiasso l'assenza di una dignità olimpica (dall'86 è riconosciuta disciplina d'Olimpia ma questo non significa l'ingresso automatico nei programmi quadriennali) impasta la bocca e mortifica gli sforzi propulsivi. I Giochi del Mediterraneo '97 a Bari diventano così una mezza vittona partecipazione assicurata (grazie anche al contributo di

LUCA MASOTTO Achille Ferrero presidente Cmas, Confederazione mondiale attività subacquee) come sport dimostrativo ovvero le medaglie contano, ma non saranno ufficiali. L'importante si dice è esserci. Pur nuotando in «solitudine» Europei '95 in Finlandia Mondiali '96 in Ungheria. Prima o poi arriverà la gloria olimpica rifiutando di mettersi in mostra per scommessa. L'anno scorso sotto i riflettori del sabato sera televisivo si parlò di quello strano sport che costringe a tenere legate le caviglie e spingere con quella monopinna gigante. Saltare come un delfino del «Seaworld» canandosi dal fondo della piscina e toccare un pallone a due metri

d'altezza. «Scommettiamo che l'Italia ci guarderà? Otto milioni di spettatori una manciata in lire a Davide Landi (tesseramento Fiamme Oro) il più forte velocista europeo (fresco recordman sui 50 metri in apnea 15'36, al Grand Prix di Parigi lo scorso dicembre) vincitore della sfida catodica. Promozione stravagante esibizionismo da baraccone uniche armi per uno sport che deve mettersi in mostra e legittimare la propria esistenza, piacere e strabiliare. I cinesi l'hanno già fatto gonfiando i bicipiti e quadricipiti delittuosi degli atleti anabolizzanti. L'etica decobertiana. In pochi anni sono diventati mostri, tenendo

lede alla politica di regime. Stone vecchie il nuoto alla Terminator e i brodi di tartaruga insegnano. Agli ultimi mondiali disputati a Canton (Cina) l'ottobre scorso, gli occhi a mandorla hanno strizzato avverso il fatto sfracellati, spezzato leone e regolamenti Muscoli d'acciaio riuscivano a smuovere pinne dure come sassi. «Sono più strette ai lati e leggermente più lunghe e spesse. Neppure da seduto riuscivo a piegare quella maledetta pinna» raccontò un atleta azzurro sbalordito. Per l'Italia due bronzi (Landi 50 apnea 4x100), una lunga serie di quarti posti (Luca Tonelli nei 100 e 200 Lorena Baldi nei 100 e 50 superficie) e la conferma di essere una nazione da medaglia (29 in totale su 6 edizioni mondiali, 4 ori

tutti femminili). Nonostante lo smembramento dell'Urss (Russia e Ucraina i paesi più forti) e le posizioni cinesi. Ma ancora non basta. Il nuoto pinnato mezza luna in vetroresina che lascia al buio e al verde quei delfini col boccaglio è pronto ad emergere. Spettacolare adatto all'occhio critico ed esigente della tv veloce e rapido. I numeri ce li ha. E per adeguarsi allo show che è ormai lo sport la federazione internazionale ha intenzione di abolire per le competizioni d'alto rango, le distanze con bombolino (aria compressa senza ossigeno mediante erogatore). Le gare sott'acqua non servono alla causa. Meglio restare in superficie. E alzare la testa. Per le «01» società iscritte è suonata la carica.

CHE TEMPO FA

Map of Italy with weather icons and symbols for different weather conditions like sun, clouds, rain, snow, etc.

Il Centro nazionale di meteorologia e climatologia aeronautica comunica le previsioni del tempo sull'Italia. SITUAZIONE: sull'Italia è presente una depressione più attiva al sud e sulle restanti regioni adriatiche. TEMPO PREVISTO: sulle regioni settentrionali e sulla Toscana cielo sereno o poco nuvoloso con temporanei addensamenti sulle regioni nord-orientali. Sulle altre regioni nuvolosità irregolare più intensa al sud e sulle centrali adriatiche, ove le precipitazioni potranno assumere carattere nevoso anche a quote basse. I temporali saranno più probabili sulla Sardegna e sulla Sicilia. TEMPERATURA: stazionaria. VENTI: da moderati a forti settentrionali. MARI: molto mossi localmente agitati.

Table with temperature forecasts for various Italian cities and international locations like Amsterdam, London, Madrid, etc.

Advertisement for L'Unità newspaper, including subscription rates and contact information.

seconda edizione

LA SOSTENIBILE SICUREZZA DI ESSERE

LA MIGLIORE

# COSTITUZIONE

Art. 94 Il Governo deve avere la fiducia delle due Camere.

Art. 67 Ogni membro del Parlamento rappresenta la Nazione ed esercita le sue funzioni senza vincolo di mandato.

COME LETTA DALL'UOMO

## PERLAX®

IL DENTIFRICO

sbiancante naturale non abrasivo,  
per sorridere e baciare sempre ed ovunque.

  
CANTIERI VERDI  
1670-13230